

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

506^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. VII-XXXIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-113

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta) 115-117*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 119-155*

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1514) *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro)

(58) *EUFEMI ed altri. - Disciplina della ricerca e della sperimentazione biogenetica e istituzione di una Commissione parlamentare sulla bioetica*

(112) *TOMASSINI. - Norme in materia di procreazione assistita*

(197) *ASCIUTTI. - Tutela degli embrioni*

(282) *PEDRIZZI ed altri. - Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

(501) *CALVI ed altri. - Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

(961) *RONCONI. - Disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita*

(1264) *ALBERTI CASELLATI ed altri. - Norme in tema di procreazione assistita*

(1313) *TREDESE ed altri. - Norme in materia di procreazione assistita*

(1521) *Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sulle tecniche di procreazione medicalmente assistita*

(1715) *D'AMICO ed altri. - Norme in materia di clonazione terapeutica e di procreazione medicalmente assistita*

(1837) *TONINI ed altri. - Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(2004) *GABURRO ed altri. - Norme in materia di procreazione medicalmente assistita* (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1514:

| | |
|-----------------------------------|--------|
| DEL PENNINO (Misto-PRI) | Pag. 3 |
| CARRARA (Misto-MTL) | 4 |
| CRINÒ (Misto-NPSI) | 4 |
| DE PAOLI (Misto-LAL) | 5 |
| PAGLIARULO (Misto-Com) | 5 |
| MALABARBA (Misto-RC) | 6 |
| CARELLA (Verdi-U) | 7 |
| MORO (LP) | 8 |
| BOLDI (LP) | 10 |
| DANZI (UDC) | 11 |
| * COMPAGNA (UDC) | 12 |
| MANIERI (Misto-SDI) | 13 |
| FILIPPELLI (Misto-AP-Udeur) | 15 |

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

| | |
|---|---------|
| PETERLINI (Aut) | Pag. 17 |
| ANDREOTTI (Aut) | 19 |
| * BAILO DOSSI (Mar-DL-U) | 20 |
| D'AMICO (Mar-DL-U) | 23 |
| PEDRIZZI (AN) | 24, 26 |
| DATO (Mar-DL-U) | 27 |
| FRANCO Vittoria (DS-U) | 27 |
| COLOMBO (Misto) | 30 |
| * ALBERTI CASELLATI (FI) | 30 |
| MACONI (DS-U) | 32 |
| MALAN (FI) | 33 |
| Votazione nominale con scrutinio simultaneo | 32 |

SUI LAVORI DEL SENATO

| | |
|-------------------------|----|
| PRESIDENTE | 35 |
| ANGIUS (DS-U) | 34 |

SULL'ESPLOSIONE VERIFICATASI NEI PRESSI DELLA SINAGOGA DI MODENA

| | |
|---------------------------------|----|
| PRESIDENTE | 36 |
| MORSELLI (AN) | 36 |
| DEL TURCO (Misto-SDI) | 36 |
| MALABARBA (Misto-RC) | 37 |

SULL'ABBANDONO DELL'AULA DA PARTE DEI SENATORI DELLA LEGA PADANA

| | |
|---------------------|----|
| MORO (LP) | 37 |
|---------------------|----|

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

(2624) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

| | |
|--------------------------------------|------------|
| BERGAMO (UDC), relatore | 38 |
| AYALA (DS-U) | 41 |
| TURRONI (Verdi-U) | 44, 51 |
| SPECCHIA (AN) | 46, 49, 50 |
| COVIELLO (Mar-DL-U) | 49, 50 |
| GIOVANELLI (DS-U) | 52 |
| Verifica del numero legale | 51 |

GOVERNO**Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa:**

| | |
|--|--------|
| PRESIDENTE | 53, 58 |
| FRATTINI, ministro degli affari esteri | 53 |

GOVERNO E DISEGNI DI LEGGE**Discussione congiunta sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sul disegno di legge:**

(2610) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Approvazione del disegno di legge n. 2610:

| | |
|-------------------------------------|---------|
| * SCALFARO (Misto) | Pag. 59 |
| COLOMBO (Misto) | 60 |
| CARRARA (Misto-MTL) | 61 |
| MARINO (Misto-Com) | 62 |
| MALABARBA (Misto-RC) | 63 |
| RIGHETTI (Misto-AP-Udeur) | 65 |
| GRECO (FI) | 66, 68 |
| * MANZELLA (DS-U) | 69 |
| BASILE (FI) | 71 |
| BOCO (Verdi-U) | 73 |
| PROVERA (LP) | 75 |
| D'ONOFRIO (UDC) | 76 |
| DANIELI Franco (Mar-DL-U) | 80 |

DISEGNI DI LEGGE, ANNUNZIO DI PRESENTAZIONE E ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

| | |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE | 82 |
|----------------------|----|

GOVERNO E DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione congiunta sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sul disegno di legge n. 2610:**

| | |
|---|-----|
| SERVELLO (AN) | 82 |
| DE ZULUETA (DS-U) | 87 |
| CASTAGNETTI (FI) | 89 |
| PIANETTA (FI), relatore | 91 |
| VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri | 95 |
| ROLLANDIN (Aut) | 96 |
| BOCO (Verdi-U) | 97 |
| SODANO Calogero (UDC) | 98 |
| PELLICINI (AN) | 101 |
| RIGONI (Mar-DL-U) | 102 |
| BUDIN (DS-U) | 105 |
| CHIRILLI (FI) | 108 |
| PETRINI (Mar-DL-U) | 109 |
| PROVERA (LP) | 110 |

DISEGNI DI LEGGE**Discussione e approvazione:**

(2548) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica araba d'Egitto, dall'altra, con cinque Protocolli, Allegati, Dichiarazioni e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 25 giugno 2001 (Approvato dalla Camera dei deputati):

PIANETTA (FI), relatore Pag. 110

Disegni di legge (2483 e 1730) fatti propri da Gruppo parlamentare:

PRESIDENTE 113
BOCO (Verdi-U) 112

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 2610:**

Articoli 1, 2 e 3 115

DISEGNO DI LEGGE N. 2548:

Articoli 1, 2, 3 e 4 116

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Dichiarazione di voto del senatore Crinò sul disegno di legge n. 1514 e connessi 119

Dichiarazione di voto del senatore Boco sulle comunicazioni del Ministro degli esteri e sul disegno di legge n. 2610 Pag. 121

Dichiarazione di voto del senatore Provera sulle comunicazioni del Ministro degli esteri e sul disegno di legge n. 2610 124

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 127**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione 137

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 137

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 113

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 137

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 137

Mozioni 140

Interpellanze 141

Interrogazioni 142

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 8,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 8,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1514) Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro*)

(58) EUFEMI ed altri. – Disciplina della ricerca e della sperimentazione biogenetica e istituzione di una Commissione parlamentare sulla bioetica

(112) TOMASSINI. – Norme in materia di procreazione assistita

(197) ASCIUTTI. – Tutela degli embrioni

(282) PEDRIZZI ed altri. – *Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

(501) CALVI ed altri. – *Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

(961) RONCONI. – *Disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita*

(1264) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Norme in tema di procreazione assistita*

(1313) TREDESE ed altri. – *Norme in materia di procreazione assistita*

(1521) Vittoria FRANCO ed altri. – *Norme sulle tecniche di procreazione medicalmente assistita*

(1715) D'AMICO ed altri. – *Norme in materia di clonazione terapeutica e di procreazione medicalmente assistita*

(1837) TONINI ed altri. – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(2004) GABURRO ed altri. – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

(Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1514

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1514 e dei relativi emendamenti e passa alla votazione finale.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Annuncia con convinzione il voto contrario ad una legge illiberale, incostituzionale e inapplicabile sulla quale, ammesso che non venga prima spazzata via dalla Corte costituzionale, si svolgerà un *referendum* abrogativo. L'intento non è quello, come pure è stato affermato, di lasciare il vuoto legislativo su una materia tanto delicata, ma di riaffermare i principi del diritto alla salute della donna, della possibilità del ricorso alle tecniche di fecondazione assistita per le coppie portatrici di malattie genetiche e della libertà di ricerca sulle cellule staminali, secondo le tecniche riconosciute dalla Commissione Dulbecco e come auspicato da numerosi scienziati con l'appello rivolto al Parlamento. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC e del senatore Zanda. Congratulazioni.*)

CARRARA (*Misto-MTL*). È favorevole ad un provvedimento che, dopo il dibattito svoltosi nel corso di diverse legislature, interviene in un settore dove operano oltre 70 centri privati per la fecondazione assistita e 300 banche del seme. Nonostante la riforma del diritto di famiglia che

risale ormai agli anni Settanta, il bambino nato con le tecniche di procreazione assistita non è adeguatamente protetto dalla legislazione vigente, come testimoniano i casi di disconoscimento di paternità da parte di uomini che avevano prima acconsentito all'inseminazione della moglie con seme di donatore. Invece, il disegno di legge ristabilisce il primato morale della famiglia e riconosce il diritto alla identità genetica del bambino. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e LP*).

CRINÒ (*Misto-NPSI*). Annuncia il voto contrario al disegno di legge e consegna il testo scritto dell'intervento. (*v. Allegato B*).

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Dichiaro il voto contrario ad un provvedimento che, a causa della blindatura voluta dal Governo, non è stato possibile correggere neanche negli errori evidenti e che risente di una forte ed anacronistica impostazione ideologica. Dopo la sua approvazione, migliaia di coppie saranno costrette a rivolgersi a strutture all'estero per vedere riconosciuto il loro diritto alla genitorialità. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Misto-RC e del senatore Di Girolamo*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Dichiaro il convinto voto contrario ad un testo con cui si assesta un colpo mortale alla laicità dello Stato e che prelude ad ulteriori iniziative di revisione della legislazione sull'aborto. Poiché nel corso del dibattito si è parlato apertamente e in modo raccapricciante dell'uccisione di embrioni, anziché correttamente della privazione della speranza di famiglia e quindi dell'umiliazione inferta a molte coppie, è evidente che l'obiettivo è quello di imporre un credo per i valori sociali condivisi, a cui i Comunisti italiani si opporranno, a cominciare dall'iniziativa referendaria sul disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e Verdi-U e del senatore De Paoli*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Nel preannunciare il voto contrario di Rifondazione Comunista, non nasconde il disgusto per taluni argomenti ascoltati nel corso del dibattito, come l'esaltazione sacrale dei diritti dell'embrione, considerato dal disegno di legge soggetto autonomo rispetto alla donna che lo porta in grembo, i cui diritti sono quindi disprezzati in nome di una visione teologica fondamentalista e di un modello familistico patriarcale e superato, o come la negazione del diritto alla procreazione per tante coppie che per ragioni economiche non potranno recarsi all'estero e saranno magari costrette alla clandestinità, come ai tempi delle mammane. Nel ringraziare il senatore Del Pennino per la battaglia condotta pur da posizioni solitamente distanti e confidando nella disobbedienza civile dei medici, auspica che il *referendum* cancelli dell'ordinamento italiano un atto che anticipa l'ulteriore obiettivo di rivedere la legge sull'aborto. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-SDI e dei senatori Tommaso Sodano e Zanda*).

CARELLA (*Verdi-U*). Il disegno di legge che il Senato si accinge ad approvare conculca il diritto dei cittadini e delle cittadine a formare una famiglia anche ricorrendo all'assistenza medica e contrasta con la maturità della società civile italiana, emersa dopo i *referendum* sul divorzio e sull'aborto. Alcuni divieti previsti dal disegno di legge sono stupefacenti dal punto di vista scientifico e ripugnanti da quello morale; complessivamente il provvedimento costituisce una sconfitta sia per i cattolici, sia per i laici, ma soprattutto per uno Stato laico. Anche a nome degli scienziati e degli intellettuali che hanno rivolto un appello al Senato e sono rimasti finora inascoltati, chiede all'Assemblea di non approvare un provvedimento che mutilerebbe i progetti di vita per migliaia di cittadini. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Misto-RC e dei senatori D'Amico, Zanda, De Paoli e Pagliarulo. Congratulazioni*).

MORO (*LP*). Nel nome della tutela dei diritti fondamentali anche per materie delicate che attengono alla sfera personale ed etica, quali l'aspirazione alla riproduzione di una coppia e la tutela dei nati e degli embrioni, non si può fare appello alla coscienza o alla volontà dei singoli parlamentari, ma bisogna riaffermare il complesso impianto dei valori che una società organizzata deve riconoscere e promuovere. Quindi, con il principale intento di colmare un vuoto legislativo, si è scelto di garantire prima di tutto i diritti della parte debole nel processo di procreazione assistita – il concepito, appunto, che dal momento della fecondazione viene considerato soggetto umano – nonché, attraverso il divieto dell'inseminazione eterologa, il diritto del nascituro ad avere una famiglia effettiva. Annuncia il voto favorevole della Lega al provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LP*).

BOLDI (*LP*). In dissenso dal Gruppo non parteciperà alla votazione finale del disegno di legge, il cui testo non interpreta quella che dovrebbe essere la funzione della politica, cioè la ricerca di una mediazione alta tra le diverse istanze provenienti dalla società. La legge, infatti, è arretrata rispetto all'evoluzione civile, che ad esempio rende irrinunciabile il diritto ad una genitorialità responsabile, porrà notevoli difficoltà in fase di applicazione e dovrà essere rivista sulla base dei progressi scientifici, specie nel settore delle malattie genetiche. Ritene infine sbagliato che il Governo, al quale rinnova la propria fiducia, abbia deciso di prendere una posizione su una materia che attiene alla libertà di coscienza. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-RC. Congratulazioni*).

DANZI (*UDC*). La legge rappresenta un traguardo importante, che il Gruppo ha perseguito con determinazione, in quanto pone fine ad una situazione insostenibile nel settore della procreazione assistita. Infatti, pur riconoscendo la funzione della scienza, ne regola l'attività evitando che la stessa forzi i processi naturali, attraverso tecniche miracolistiche che denotano scarsa etica professionale. È una legge giusta, seppur perfetta, che riconosce il diritto alla genitorialità, ma che pone al centro il

rispetto della vita e dei soggetti più deboli, in questo caso l'embrione che essendo vita umana va tutelato come persona. Viene inoltre esclusa la fecondazione eterologa, in quanto si intende favorire l'adozione dei bambini che non hanno una famiglia e tutelare il diritto all'identità biologica del nato. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN e del senatore Vanzo*).

COMPAGNA (*UDC*). In dissenso dal Gruppo annuncia un voto di astensione in quanto l'eccessiva tutela dell'embrione rispetto alla facoltà concessa alla donna di rivedere la propria decisione può rappresentare un incentivo alla pratica dell'aborto. Nel corso della discussione non ha tuttavia ostacolato la volontà del Gruppo di approvare il testo licenziato dalla Camera dei deputati, in quanto condivide l'opportunità di una regolamentazione legislativa. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Del Pennino, Di Girolamo, Franco Vittoria, Pastore e Pedrizzi. Congratulazioni*).

MANIERI (*Misto-SDI*). Annuncia il voto contrario dei senatori dello SDI su un testo che esprime un rigurgito di antiche violenze contro le donne, stigmatizzando la assoluta chiusura dell'Aula rispetto alla necessità di correggere alcune illogicità del provvedimento e una serie di disposizioni inaccettabili. Le proposte di modifica non offrivano alcuna sponda teorica rispetto alla manipolazione della vita, ma esclusivamente la difesa del diritto delle coppie ad avere un figlio e il tentativo di limitare gli ostacoli e le sofferenze. Il testo in votazione si addentra invece nella sfera più intima della persona e riporta ad una concezione etica dello Stato, che rinnega il moderno Stato di diritto ed è alla radice del fanatismo e dell'integralismo. Infine, la decisione del Governo di schierarsi a favore del disegno di legge segnala una grave involuzione e contraddice la linea politica seguita dalla Democrazia cristiana, cui va riconosciuto il merito non aver mai schierato i Governi contro il processo di secolarizzazione della società, anche su questioni rilevanti come il divorzio e l'aborto. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Verdi-U e Misto-RC e dei senatori D'Amico e Zanda. Congratulazioni*).

FILIPPELLI (*Misto-AP-Udeur*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo, che seppure con i dubbi che il tema necessariamente comporta, è convinto della necessità di regolamentare una situazione di vero e proprio *far west* attraverso una legge equilibrata, che stabilisce precisi criteri per l'uso delle tecniche di fecondazione artificiale. La tutela della vita, della famiglia e dei diritti di ogni persona, specialmente delle più deboli, non implica l'adesione ad una fede religiosa, ma risponde alla legge morale; se gli embrioni sono esseri umani, devono essere tutelati anche rispetto alla scienza, perché non tutto ciò che è tecnicamente possibile è accettabile dal punto di vista morale. L'intervento medico deve essere rispettoso della dignità delle persone e l'esclusione dell'eterologa si giustifica con il diritto del figlio ad avere una relazione filiale con le sue origini parentali.

PETERLINI (*Aut*). In riferimento all'aperto dibattito svolto, caratterizzato da scelte culturali opportunamente trasversali in considerazione della materia trattata, il Gruppo delle autonomie ha deciso di votare a favore del disegno di legge, in quanto convinto della necessità di legalizzare la procreazione assistita prevedendo regole chiare e rispettose della vita. (*Applausi dai Gruppi Aut e FI*).

ANDREOTTI (*Aut*). Il dibattito sulla fecondazione medicalmente assistita ha attraversato anche le precedenti legislature senza che il Parlamento riuscisse ad approvare una legge: il testo in esame rappresenta quindi un risultato positivo, anche se perfettibile alla luce della sua applicazione, mentre un ulteriore rinvio, alla ricerca di compromessi più avanzati, renderebbe incerte le prospettive di successo e consentirebbe il perpetuarsi di una situazione caratterizzata da abusi ed aberrazioni. Il confronto apertosi sul rispetto dell'embrione richiama il dibattito sull'aborto, anche perché si pone una oggettiva disarmonia tra la piena tutela della vita nella fase embrionale e la possibilità di ricorrere all'interruzione della gravidanza. È necessario peraltro perseguire un'auspicabile armonizzazione della legislazione europea su materie di così rilevante interesse. Ribadisce infine che il confronto sulla legge non ha segnato una separazione tra laici e cattolici, poiché gran parte di coloro che sostengono la legge si ispirano al principio della laicità della politica del quale fu coerente assertore Alcide De Gasperi. (*Applausi dai Gruppi Aut, UDC, FI, LP e AN. Molte congratulazioni*).

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Pur lasciando libertà di espressione ai suoi membri, il Gruppo della Margherita nel suo complesso assume la responsabilità di esprimere voto favorevole al provvedimento, che concilia il principio fondamentale secondo il quale l'embrione è l'inizio della persona umana, e come tale va coerentemente tutelato, con l'esigenza di dare risposte positive alle coppie che naturalmente non riescono ad avere figli, in un quadro di regole certe. La posizione assunta dal Gruppo rappresenta l'alta e nobile tradizione della cultura cattolica, ma ciò non significa che nell'approvazione di questa legge sia stato abbandonato il principio della laicità della politica, che non può essere inteso come rinuncia a qualsiasi valore. Il testo in esame offre risposte e speranze ad esigenze concrete e rappresenta il bene possibile nella situazione attuale; si pone in armonia e sintonia con la Costituzione laica, anch'essa sintesi politica di culture diverse. Per tale ragione, la Margherita, che ha scelto in piena libertà, rivendica il suo ruolo nell'approvazione di un testo che non può essere considerato espressione della maggioranza, né tanto meno del Governo che ha sbagliato a prendere posizione. Piuttosto, quest'ultimo si preoccupi di applicare la normativa con coerenza ed in modo equilibrato per accrescere su di essa il consenso nella società: inserisca la procreazione assistita tra i livelli minimi di assistenza e protegga quella vita che qui si difende fin dal momento del concepimento anche nelle fasi successive. Da tale punto di vista, la politica del Governo, le sue scelte economiche e

perfino quelle di politica internazionale appaiono incoerenti. Infine, la legge ha riproposto il tema dei rapporti tra scienza e politica: compito della scienza è aiutare lo sviluppo dell'umanità non di sostituirsi ai legislatori, che a loro volta hanno il compito di far acquisire il senso del limite come fattore positivo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Salzano e Nocco. Congratulazioni*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Assieme a molti senatori della Margherita ha espresso nel corso del dibattito in piena libertà di coscienza la convinzione che il Paese meriti una legge migliore. Il testo in esame, infatti, non è il frutto di un confronto tra laici e cattolici, ma tra culture più o meno liberali: ne scaturisce una legge che viola ripetutamente i limiti posti da tutti i sistemi di democrazia liberale all'ingerenza dello Stato negli spazi di autonomia e di libertà della persona. Dichiara pertanto il proprio voto contrario ad una legge che, con il divieto assoluto di procreazione eterologa e di utilizzo di queste tecniche per la prevenzione delle patologie geneticamente trasmissibili introduce norme che costituiscono un grave arretramento rispetto alla situazione esistente, ponendo la legislazione italiana su posizioni estreme rispetto a quella europea e incidendo sulla libertà delle coppie, con il risultato di incentivare il turismo procreativo per coloro che se lo potranno permettere. Con il limite massimo di tre embrioni, l'obbligo di impianto ed il divieto di crioconservazione si pongono limiti irrazionali, scientificamente immotivati e potenzialmente dannosi per la salute della donna e per gli stessi embrioni che si vogliono proteggere. Infine, il divieto di revocare il consenso dopo la fecondazione risulta da un lato facilmente aggirabile, dall'altro, se applicato, tale da sostanzialmente in una violenza – è auspicabile, non fisica – sulle donne. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e dei senatori Levi Montalicini, Petrini, Dato, Magistrelli e Manzione*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PEDRIZZI (*AN*). Ringraziato il Governo per aver fatto una scelta di campo, dà atto a tutti gli intervenuti di aver tenuto alto il livello del dibattito, che non si è tradotto in un confronto tra cattolici e laici ma tra diverse concezioni di vita. Il testo che ne scaturisce non è una legge cattolica, perché se avesse rispettato completamente il magistero della Chiesa avrebbe dovuto vietare la fecondazione medicalmente assistita. Si tratta comunque di un risultato che, pur non essendo migliore del testo esaminato nella scorsa legislatura, fissa paletti che rispettano il diritto naturale e quello positivo sancito dalla Carta costituzionale. Tra i punti ancora non accettabili vi è l'equiparazione della famiglia naturale alla convivenza di fatto e la mancata previsione dell'adottabilità degli embrioni già esistenti,

ma è estremamente positivo che all'embrione venga finalmente riconosciuto lo stato di soggetto titolare di diritti, primo tra tutti quello alla vita, e che si affermi il principio che per generare una vita non se ne possono uccidere altre. Vietando la fecondazione eterologa, il testo tutela il diritto all'identità del figlio e preserva l'unitarietà della famiglia, rifiutando visioni eugenetiche ed evitando rischi gravissimi di ordine sanitario, giuridico e psicologico per il nato. È importante che in una società nella quale l'agire umano è subordinato al principio dell'utile o del piacere, una legge affermi che il diritto non coincide con i desideri individuali e quindi non può essere esente da limiti. La legge pone al centro il valore ontologico ed assiologico della dignità della persona; rispetta i diritti dei più deboli ed indica una rotta di civiltà per la legislazione europea in materia. Ricordato che gli argomenti relativi al turismo procreativo non sono sostenibili perché, se prevalesse il principio che quanto viene consentito all'estero dovrebbe esserlo anche in Italia, allora si dovrebbero legalizzare anche l'uso delle sostanze stupefacenti e la pedofilia, dichiara il convinto voto favorevole di Alleanza Nazionale, con l'auspicio che la Camera dei deputati giunga al più presto all'approvazione definitiva della legge. (*Applausi dai Gruppi AN e UDC e del senatore Scotti. Commenti dai Gruppi DS-U e Verdi-U.*)

DATO (*Mar-DL-U*). In dissenso dal Gruppo, voterà contro il disegno di legge stigmatizzando l'atteggiamento dei sostenitori della normativa, privo di qualsiasi disponibilità a ricercare soluzioni condivise. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori D'Amico e Del Pennino.*)

Presidenza del presidente PERA

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Dichiara il voto contrario dei Democratici di sinistra esprimendo amarezza e rammarico per la chiusura integralista manifestata dai sostenitori del disegno di legge a qualsiasi modifica, a causa del prevalere di valutazioni di ordine politico, sempre più pressanti anche grazie al peso esercitato dal Governo, con il risultato di varare una normativa vessatoria, lontana sia dall'offrire una risposta al desiderio di genitorialità che dalle risultanze e dai possibili sviluppi della ricerca scientifica a beneficio della comunità, con ciò contrapponendosi ad una posizione laica volta alla ricerca di soluzioni condivise su alcuni punti qualificanti in nome del riconoscimento di un pluralismo etico. Ben si attaglia infatti a questo disegno di legge la definizione di oscurantista allorché dispone una serie di divieti incomprensibili e mortificanti, soprattutto per la donna, negando persino la possibilità di ricorrere alle tecniche di procreazione assistita in presenza di malattie genetiche. Alla luce di tali considerazioni nonché dell'aggiramento della normativa che si verificherà da

parte di coloro che hanno mezzi economici per recarsi all'estero, occorrerà valutare con attenzione l'ipotesi di un *referendum* abrogativo così come occorrerà vigilare sui eventuali tentativi di revisione della legge n. 194. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC e dei senatori D'Amico, Scalera e Dalla Chiesa. Molte congratulazioni.*)

COLOMBO (*Misto*). Voterà a favore del disegno di legge in cui si affermano valori etici che condivide, pur riconoscendo la perfettibilità della normativa. (*I senatori del Gruppo LP abbandonano l'Aula.*)

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Forza Italia voterà a favore del disegno di legge che colma finalmente un vuoto legislativo, ponendo fine all'anarchia del settore che, oltre ad avere reso possibile casi abnormi, ha provocato gravi rischi per la salute della donna, a causa dei bombardamenti ormonali cui si è ricorsi con efficacia molto scarsa sul piano della fecondazione. La normativa pone finalmente rimedio a tali abusi ed offre una risposta seria e responsabile alle coppie con problemi di infertilità, ponendo alcuni imiti nell'intento prioritario di difendere i diritti del nascituro, fin dal suo concepimento, piuttosto che inseguire sempre e comunque il desiderio di genitorialità degli adulti. Tale impostazione appare la più appropriata per uno Stato laico che riconosce il grande ruolo della scienza, assicurando che essa persegua obiettivi compatibili con i principi etici. Pertanto la legge rappresenta un equilibrato punto di incontro delle diverse posizioni ideologiche, nel presupposto fondamentale del riconoscimento del diritto alla vita fin dalla fase embrionale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e del senatore Vanzo. Molte congratulazioni.*)

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore MACONI (DS-U), il Senato approva il disegno di legge n. 1514 nel suo complesso, nel testo emendato, autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario. (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP). Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 58, 112, 197, 282, 501, 961, 1264, 1313, 1521, 1715, 1837 e 2004.

MALAN (*FI*). Precisa di avere votato a favore della legge per un complesso di valutazioni positive sulla normativa, tra cui non rientra però il convincimento, categoricamente manifestato nell'intervento svolto dalla senatrice Alberti Casellati a nome del suo Gruppo, circa la sussistenza della vita fin dalla fase embrionale.

Sui lavori del Senato

ANGIUS (*DS-U*). Segnala in primo luogo alla Presidenza la possibilità che il ministro Martino riferisca anche in Senato in ordine alle cause e alle modalità della strage di Nassiriya nonché in ordine alle rivelazioni del «Washington Post» circa l'esistenza di un rapporto dei servizi segreti che

avvertiva di un possibile attentato. In secondo luogo, stante la disponibilità manifestata sulla stampa in particolare dal Vice Presidente del Consiglio in ordine alla volontà di ricercare un'intesa su alcuni punti inerenti le riforme istituzionali all'esame della 1^a Commissione, chiede alla Presidenza di rendere effettiva tale possibilità consentendo alla suddetta Commissione di riunirsi, oltre che nella prossima settimana, anche in quella successiva alla pausa natalizia, prima della ripresa effettiva dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Valuterà con il Governo le modalità con cui procedere ad un'audizione del ministro Martino anche in Senato. Quanto alle riforme istituzionali, verificherà con il Presidente della 1^a Commissione le condizioni per il più utile svolgimento dei lavori sull'argomento.

Sull'esplosione verificatasi nei pressi della sinagoga di Modena

MORSELLI (*AN*). Informa che nel corso della notte è esplosa un'automobile davanti alla sinagoga di Modena; esprime grande preoccupazione per l'episodio, su cui chiede sia fatta piena luce, invitando a tenere alta la vigilanza.

PRESIDENTE. La Presidenza censura l'antisemitismo e chiederà al Governo informazioni sull'episodio.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Il Gruppo dello SDI e altri senatori hanno presentato una mozione, di cui chiede una sollecita discussione, sui rigurgiti di antisemitismo in Italia ed in Europa.

MALABARBA (*Misto-RC*). Si associa alle preoccupazioni del senatore Morselli e alle richieste del senatore Angius, chiedendo alla Presidenza se in relazione all'intervento del Ministro della difesa sia prevista una discussione sulla proroga della missione militare in Iraq.

PRESIDENTE. L'argomento sarà discusso in occasione della presentazione del decreto-legge di rifinanziamento della missione.

Sull'abbandono dell'Aula da parte dei senatori della Lega Padana

MORO (*LP*). I senatori della Lega Padana hanno abbandonato l'Aula in occasione del precedente intervento del senatore Colombo, e così faranno ogni volta che lo stesso prenderà la parola, perché non ritengono che possa richiamarsi ai valori che nella propria vita non ha saputo rispettarli. (*Applausi dal Gruppo LP*).

Discussione del disegno di legge:

(2624) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Bergamo a svolgere la relazione orale.

BERGAMO, *relatore*. Il decreto-legge è un provvedimento di grande rilevanza per la sicurezza nazionale e la tutela dei cittadini in riferimento allo stoccaggio delle scorie radioattive, benché improvvido per una scelta del sito non sufficientemente maturata, nonché per l'insoddisfacente livello di confronto con la comunità scientifica e gli enti locali; è pertanto condivisibile la reazione della popolazione di Scanzano Ionico, colta di sorpresa dal provvedimento e preoccupata per lo stoccaggio delle scorie in un territorio fortemente antropizzato. È tuttavia apprezzabile il coraggio del Governo rispetto alla scelta non più eludibile di un sito unico nazionale, non essendo compatibile con la sicurezza del Paese la dispersione delle scorie in una pluralità di siti. Il testo, con l'accordo del Governo, è stato profondamente modificato dalla Camera dei deputati: il sito unico nazionale riguarda esclusivamente le scorie di terzo livello (quelle che richiedono migliaia di anni per la riduzione della nocività dell'impatto) e la sua individuazione è affidata ad una istituenda Commissione tecnico-scientifica. Anche la Commissione ambiente del Senato ha compiuto un lavoro utile, approvando all'unanimità alcuni emendamenti, riferiti in particolare al ruolo determinante della Conferenza unificata e ai criteri di scelta del sito, tra i quali non può essere trascurato il livello di antropizzazione. Auspica quindi che l'opposizione possa condividere il provvedimento così modificato, che tutela il Paese da eventi terroristici e dal rischio di calamità naturali, nella consapevolezza che la pur auspicabile ricerca di un sito unico a livello europeo non esima l'Italia dalle proprie responsabilità. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e dei senatori Ayala e Coviello*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

AYALA (*DS-U*). Pur prendendo atto dell'onestà intellettuale con cui il relatore ha illustrato il provvedimento, avanza una questione pregiudiziale in quanto a seguito delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati il decreto-legge non risponde più in alcun modo ai requisiti costituzionali di necessità ed urgenza ed inoltre incide su materie che l'articolo

117 della Carta costituzionale riserva alla legislazione concorrente. Inoltre, è palese l'incostituzionalità, anche rispetto alla recente giurisprudenza della Corte, della norma che affida comunque al Governo, ove non raggiunta entro il termine previsto l'intesa in sede di Conferenza unificata, la scelta definitiva del sito nel quale stoccare le scorie radioattive. Invita pertanto i senatori della maggioranza a valutare serenamente la questione, ritenendo preferibile la decadenza del decreto e l'accelerazione dell'*iter* del disegno di legge n. 2421 (il cosiddetto disegno di legge Marzano) che già disciplina la materia. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

TURRONI (*Verdi-U*). Nonostante la 13^a Commissione permanente abbia svolto un buon lavoro, il provvedimento resta improvvido, sbagliato nei suoi presupposti ed incostituzionale. È quindi preferibile far decadere il decreto-legge ed esaminare il disegno di legge n. 2421, che prevede l'intesa con le Regioni per la scelta del sito unico nazionale. Il provvedimento difettava già all'origine dei requisiti di necessità ed urgenza in quanto rinviava il completamento dell'opera addirittura al 2008, senza fornire garanzie di sicurezza rispetto alle scorie radioattive già presenti in varie parti d'Italia, alcune delle quali (specie quelle conservate allo stato liquido) particolarmente esposte al rischio di alluvioni, ma è ancor di più privo di tali requisiti a seguito delle radicali modifiche apportate dalla Camera dei deputati, che ha abrogato le norme sul trasporto provvisorio delle scorie e l'individuazione del sito. (*Applausi del senatore Ayala*).

SPECCHIA (*AN*). È contrario alle pregiudiziali, poiché il decreto-legge prevede la messa in sicurezza delle scorie radioattive, attualmente stoccate presso siti privi delle necessarie garanzie di sicurezza, esposte non solo al rischio di attentati terroristici, ma anche ad eventi naturali calamitosi. Benché tale situazione sia già stata documentata dal Parlamento nella precedente legislatura, che ha evidenziato il grave pericolo per la salute che cittadini e per l'ambiente, i Governi di centrosinistra non hanno affrontato il problema rinviandolo in tutta la sua complessità all'attuale maggioranza, per cui sono del tutto pretestuosi gli argomenti ora addotti a sostegno della questione pregiudiziale. La realizzazione di un sito unico per lo stoccaggio delle scorie è un'opera urgente e di preminente interesse nazionale, alla cui scelta le Regioni devono partecipare responsabilmente e senza atteggiamenti pilateschi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Condividendo le argomentazioni dei senatori Ayala e Turroni, ricorda che l'obiettivo, condiviso anche dalle opposizioni, di giungere il più rapidamente possibile alla soluzione del problema della conservazione dei rifiuti radioattivi non potrà essere conseguito con il decreto-legge in esame, che verrà certamente impugnato dalle Regioni e non reggerà al vaglio della Corte costituzionale. Appare allora necessaria l'approvazione degli emendamenti proposti all'unanimità dalla Commissione, che indicano un percorso più rispettoso delle prerogative

regionali. Tuttavia, posto che non sussistono più ragioni d'urgenza, in quanto il sito nazionale verrà individuato successivamente e non è più previsto il trasporto immediato delle scorie radioattive, viene anche a cadere la necessità di un decreto-legge. Sarebbe quindi più opportuno, anche per non dare l'idea che si voglia legiferare senza il consenso delle comunità e delle autonomie locali, consentire al Senato di giungere all'approvazione del disegno di legge n. 2421 che all'articolo 30 affronta la stessa questione ed individua un ruolo per le Regioni che potrebbe attenuare i contrasti e consentire di giungere a soluzioni condivise. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore TURRONI (*Verdi-U*), dispone la verifica del numero legale sulla votazione delle questioni pregiudiziali. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 11,49.

TURRONI (*Verdi-U*). Sottolineando l'esigenza che al testo del decreto-legge vengano apportate le modifiche proposte dalla Commissione e riconosciute positive anche dal relatore e dal rappresentante del Governo, rinuncia a chiedere nuovamente la verifica del numero legale, invitando la Presidenza ad impegnarsi per tutelare le prerogative del Senato, cui sono stati dati tempi strettissimi per l'esame del provvedimento, nonostante esistano ancora ampi margini prima della scadenza.

GIOVANELLI (*DS-U*). Insiste perché al Senato sia consentito di svolgere le proprie funzioni. È infatti impensabile che ad un mese dalla scadenza non sia possibile esaminare ed approvare modifiche largamente condivise in Commissione, limitando ad una sola giornata il dibattito su temi di così ampia rilevanza.

Con votazione seguita dalla controprova disposta dal Presidente, il Senato respinge la questione pregiudiziale, avanzata con diverse motivazioni dai senatori Ayala e Turroni.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa

PRESIDENTE. Dà la parola al Ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

Presidenza del presidente PERA

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Dopo diciotto mesi di lavoro della Convenzione e della Conferenza intergovernativa sotto la Presidenza italiana, si apre una fase cruciale per il futuro dell'integrazione dell'Unione Europea. È necessario ricercare il consenso unanime su un progetto di Trattato costituzionale che dovrà adeguare e rendere efficienti, quindi capaci di scelte efficaci e rapide, le istituzioni che dovranno dare voce politica unitaria ad una realtà composta da 25 Stati membri e da 450 milioni di cittadini. Sarà una Unione di Stati e di popoli, rispettosa delle identità nazionali, ma capace di portare ad unità le scelte su temi difficili come quelli relativi alla politica estera ed alla difesa. Nella trattativa, la Presidenza italiana si è impegnata a non allontanarsi dall'equilibrio raggiunto nella Convenzione, che coniuga le esigenze di una presidenza stabile del Consiglio Europeo, di un rafforzamento della Commissione e dell'attribuzione di un ruolo più incisivo al Parlamento europeo ed ai Parlamenti nazionali. L'opera propositiva e di mediazione della Presidenza italiana ha consentito, con il concorso di tutti gli Stati membri, di limitare a due i nodi che restano ancora da risolvere, rispetto ai 92 punti di dissenso emersi sulla bozza iniziale. Tra i successi ottenuti, l'accordo sulla difesa europea, che dovrà integrarsi e non contrapporsi all'Alleanza atlantica e che sarà attuato nel quadro di un progetto di cooperazione rafforzata basato su regole stabilite da tutti, ma nel quale gli Stati membri entreranno non appena saranno pronti; la definizione di una figura di Ministro degli esteri dell'Unione con compiti di coordinamento della politica internazionale, ma anche titolare delle relazioni esterne; l'allargamento dei casi in cui si applica il voto a maggioranza qualificata e l'introduzione del sistema della «passerella» e la possibilità che il Consiglio d'Europa decida di volta in volta su quali materie adottare tale tipo di maggioranza; il rafforzamento del ruolo dei Parlamenti nazionali; la proposta di una procedura di revisione del Trattato più flessibile, quanto meno per la terza parte dello stesso. Rimangono punti di contrasto riguardo alla composizione della Commissione europea ed al voto nel Consiglio, ma una soluzione può e deve essere trovata. La Presidenza italiana proporrà che nella fase di allargamento e consolidamento del processo di unificazione venga garantita la partecipazione alla Commissione di tutti gli Stati membri, salvo poi passare, a processo consolidato, ad un organo meno pletorico è più funzionale, cui tutti gli Stati membri (quindi anche i Paesi fondatori) parteciperanno a rotazione. Per quanto riguarda il voto nel Consiglio, secondo la Presidenza italiana la soluzione più coerente all'idea di una Unione di Stati e di popoli e più rispondente ai principi della democrazia è quella indicata dalla Conven-

zione. Rimane aperta la trattativa con la Spagna e la Polonia che ripropongono il modello di Nizza, ma l'Italia ha ribadito che non accetterà neppure in futuro come Stato membro un compromesso al ribasso che non ritiene accettabile oggi come Presidente di turno poiché limiterebbe la funzionalità e le ambizioni della Unione Europea, nella convinzione che piuttosto che avere una brutta Costituzione europea, è meglio non averne alcuna. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e dei senatori Scalfaro, Bordon, De Zulueta e Passigli*).

Discussione congiunta sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sul disegno di legge:

(2610) *Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

Approvazione del disegno di legge n. 2610

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione congiunta.

SCALFARO (*Misto*). La ratifica del Trattato di adesione all'Unione europea di 10 Stati rappresenta per il Parlamento un fatto storico di alto profilo, tanto più rilevante in considerazione dell'appartenenza di un gran numero di Stati al blocco sovietico in un recente passato, ed è il frutto di un lungo cammino irto di ostacoli per la costruzione dell'Europa in cui hanno creduto uomini politici di maggioranza e di opposizione. Nel ringraziare il Ministro per l'attenzione che ha sempre dedicato al Parlamento, avrebbe auspicato che nella Carta europea fosse presente lo stesso ripudio della guerra presente nella Costituzione italiana, pur ritenendo che in ogni caso la pace possa rappresentare il pilastro su cui fondare l'Unione politica, che trova nella figura del Presidente del Consiglio europeo la massima espressione. (*Applausi dai Gruppi Misto, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*).

COLOMBO (*Misto*). Lo storico allargamento dell'Unione rende quanto mai necessarie istituzioni efficienti che sappiano coniugare le esigenze di rappresentatività e di funzionalità nonché conciliare le due opposte concezioni che sempre hanno attraversato l'Europa, quella più propriamente governativa e l'altra volta ad una maggiore integrazione. Quanto ai meccanismi di votazione, auspica che prevalga in seno alla Conferenza in-

tergovernativa la modalità che meglio assicuri la rappresentatività in modo che il Consiglio possa realmente esprimere lo spirito comunitario. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Battafarano*).

CARRARA (*Misto-MTL*). Il duplice e storico momento caratterizzato dall'allargamento dell'Unione Europea e dallo svolgimento della Conferenza intergovernativa in vista dell'auspicabile definizione della Carta costituzionale trovano espressione di alto profilo nella posizione della Presidenza italiana, illustrata dal ministro Frattini, interprete di una visione dell'Unione protagonista nel processo di pace e di sviluppo mondiale. Proprio a tali fini occorre evitare in sede di CIG soluzioni di compromesso al ribasso ed è pertanto necessario sostenere le modalità di voto qualificato che paiono garantire un giusto equilibrio di pesi tra gli Stati e i popoli, così da assicurare la più alta espressione di rappresentatività di un'Europa riunita attraverso il prossimo allargamento. (*Applausi dei Gruppi FI, UDC, LP e AN*).

MARINO (*Misto-Com*). La politica europea portata avanti dal Governo, in particolare nel semestre di Presidenza italiana, appare estremamente contraddittoria e incoerente, a dimostrazione della linea euroscettica che fin dall'inizio ha caratterizzato il Governo, espressa, tra l'altro, nelle posizioni assunte sulla questione israelo-palestinese, sulla partecipazione italiana all'occupazione militare in Iraq o, recentemente, in sede Ecofin dal ministro Tremonti. L'Europa che i Comunisti italiani auspicano non è soltanto quella di tipo economico basata sul mercato ma piuttosto un'Unione sociale e politica, fondata sul ripudio della guerra, fattore di equilibrio e di pace nel mondo. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Battafarano*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Nel richiamare in primo luogo l'attenzione del Governo sulle decisioni assunte da Alitalia, che stanno determinando gravi proteste tra i lavoratori, precisa che Rifondazione comunista non è contraria all'allargamento dell'Unione bensì all'impianto liberista su cui si fonda e che ha trovato espressione nella Convenzione, mentre occorrerebbe rilanciare un'Europa dei popoli fondata sul ripudio della guerra e sulla partecipazione, tesa ad un miglioramento della condizione sociale di tutti i cittadini. Rifondazione comunista non si oppone però all'allargamento e preannuncia pertanto un voto di astensione sulla ratifica del Trattato. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

RIGHETTI (*Misto-AP-Udeur*). Nell'auspicare che la Conferenza intergovernativa sappia assicurare all'Unione allargata un quadro istituzionale all'altezza delle nuove esigenze di rappresentatività, deplora il mancato inserimento nella Carta del riferimento alle radici giudaico-cristiane, che rappresentano un importante fattore storico e culturale comune dei po-

poli europei, ed auspica che sia superato lo scoglio delle modalità di voto, scongiurando la possibilità di un'Europa a due velocità.

GRECO (*FI*). L'allargamento dell'Unione, ultima e storica tappa del lungo processo di unificazione iniziato nel 1951, rappresenta una grande opportunità per l'Europa, finalmente riunificata con l'ingresso, tra gli altri, di numerosi paesi dell'Est, che hanno intrapreso un lungo percorso di riforme interne per soddisfare i parametri politici ed economici – i cosiddetti criteri di Copenaghen – posti per l'ingresso nell'Unione. L'ampliamento sarà l'occasione di un rafforzamento dell'Europa non solo in termini di pace e unità ma anche dal punto di vista economico e commerciale, nonché sotto il profilo del peso internazionale che potrà esercitare con sempre maggiore influenza sugli avvenimenti mondiali, affrontando le sfide della globalizzazione. Proprio perché l'ampliamento necessita di istituzioni adeguate alla nuova rappresentatività, auspica che l'adesione possa essere accompagnata dalla firma del Trattato costituzionale, frutto di un meticoloso lavoro di mediazione condotto con determinazione dalla Presidenza italiana. In proposito coglie l'occasione per rivolgere al ministro Frattini l'apprezzamento per la qualità del lavoro svolto in seno alla Conferenza intergovernativa, anche dal punto di vista della trasparenza delle informazioni. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara*).

MANZELLA (*DS-U*). La difesa che molti Parlamenti hanno effettuato del progetto di Costituzione europea elaborato dalla Convenzione, a motivo della maggiore legittimazione democratica del metodo interparlamentare rispetto a quello diplomatico dei Governi, non è autoreferenziale, in quanto l'Unione risponde alle esigenze dei cittadini quando affronta temi quali l'occupazione, l'immigrazione, le grandi infrastrutture, la politica di sicurezza e di difesa comune, quest'ultima capace di evocare una esigenza di policentrismo e di *moral suasion* nei confronti dell'alleato americano. Riguardo al progetto comune di difesa, le pur necessarie cooperazioni strutturate possono determinare una negativa spaccatura tra le cosiddette avanguardie e gli altri Paesi, motivo per cui è indispensabile che l'Italia non perda il contatto con i Paesi fondatori. Pertanto, se nell'imminenza del negoziato sulle procedure decisionali si segnalano alcuni inevitabili arretramenti, quali la richiesta del requisito dell'unanimità per accedere alle cooperazioni rafforzate o la rinuncia ad una procedura semplificata di revisione costituzionale, vi sono alcuni elementi addebitabili alla Presidenza italiana, in particolare un certo ostruzionismo sulla cooperazione giudiziaria o le recenti decisioni assunte in sede Ecofin, che dimostrano come il problema della flessibilità del Patto non sia stato inquadrato nell'ambito della coesione europea. In ogni caso l'opposizione sarà al fianco di chi difenderà l'Unione Europea come spazio del nostro futuro, nel quale l'interesse italiano coincide con quello europeo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

BASILE (*FI*). Esprime apprezzamento per la conduzione del semestre italiano di Presidenza, che in un momento cruciale della storia europea si è caratterizzato per il rifiuto di un riduttivo compromesso sulla nuova Costituzione. Dopo il fallimento del Consiglio di Nizza, è stato saggio abbandonare il metodo intergovernativo ed affidare ad una Convenzione rappresentativa anche dei Parlamenti la redazione di una proposta di Costituzione. Su questo testo il Senato ha espresso un favore quasi unanime, impegnando il Governo a difendere e sviluppare i risultati già ottenuti, senza disperdere nella Conferenza intergovernativa lo spirito costituente che ha caratterizzato i lavori della Convenzione, puntando all'efficacia del processo decisionali in un'Unione ampliata onde permettere all'Europa di svolgere un autorevole ruolo sulla scena internazionale. Prende atto con soddisfazione che la Presidenza italiana è stata fedele ai metodi e ai contenuti della Convenzione, ha assicurato la pubblicità delle proposte avanzate alla Conferenza, ha mantenuto l'equilibrio del testo della Convenzione ed ha avanzato soluzioni innovative, ad esempio nella definizione della figura del Ministro degli esteri europeo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BOCO (*Verdi-U*). La gestione del semestre di Presidenza italiana non solo è stata insoddisfacente, ma le gravi affermazioni sulla situazione cecena e la crisi mediorientale, nonché il tentativo dell'Ecofin di affossare le regole del Patto di stabilità, che dovranno essere riviste ma che non possono essere stravolte secondo le convenienze politiche, hanno proiettato una pesante ombra sulla politica estera del Paese. La costruzione di un'Europa politica segna un passaggio importante e corona il sogno di molte generazioni, ma solo un nuovo assetto istituzionale, solo un'Europa forte con un governo federale competente sulla politica estera potrà costruire un futuro di pace per il mondo senza ridursi a subire passivamente le scelte politiche compiute da altri Paesi, come accaduto in occasione della crisi irachena. In conclusione, i Verdi, non entusiasti della proposta di Costituzione europea, continueranno a battersi affinché vengano previsti specifici impegni per la piena occupazione, il commercio equo, la tutela dei diritti umani e lo sviluppo sostenibile. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e delle senatrice De Zulueta*).

PROVERA (*LP*). La Convenzione, nella quale sono stati rappresentati il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali, ha consentito di conferire legittimità democratica ai negoziati, recuperando la distanza che si era creata tra la società civile e le istituzioni europee dopo la sigla dell'insoddisfacente trattato di Nizza. Segnala i numerosi passi in avanti compiuti, sia in relazione ad una strategia continentale per le infrastrutture e

la ricerca, sia in tema di politica migratoria, che richiede un controllo delle frontiere esteso all'intera Europa, ma anche una generosa ed efficace politica di cooperazione con i Paesi del Terzo mondo. La cooperazione strutturata per una politica comune di difesa e sicurezza può diventare elemento essenziale della politica comunitaria, pur restando insoluti il problema del comando della struttura ed i suoi ambiti di autonomia nei confronti della NATO; sulla giustizia resta aperto il problema del mandato di cattura europeo, che non solo richiede una cessione di sovranità nazionale, ma è difficilmente compatibile con la stessa Costituzione italiana. In definitiva, l'Europa deve dimostrare il coraggio del cambiamento, perché le richieste di modifica di accordi inefficienti o inadeguati alle circostanze non vuol dire contrarietà all'Europa; in ogni caso, fino alla realizzazione di una piena coesione politica, gli Stati devono poter recedere dagli accordi e mantenere competenza sulla tutela dei propri interessi. Auspica infine la possibilità di inserire nel preambolo della Costituzione il riferimento alle radici cristiane e alla laicità dello Stato. (*Applausi del senatore Nessa*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Esprime soddisfazione per l'intenso rapporto instaurato tra Governo e Parlamento sulle grandi questioni di politica estera, rapporto giunto ad uno snodo di portata storica. Infatti, se l'allargamento dell'Unione si pone in continuità rispetto ai trattati istitutivi, con la fine della guerra fredda sono però mutate le caratteristiche dell'integrazione europea, che si caratterizza ora per il rapporto tra globalizzazione e sovranità degli Stati, all'interno dei quali si manifestano entità substatuali che aspirano all'autonomia. Il semestre di Presidenza italiana del Consiglio si è caratterizzato per alcune questioni assai rilevanti: il progetto di costruzione di una rete di comunicazioni europee, l'applicazione flessibile delle sanzioni previste dal Patto di stabilità, senza porne in discussione i contenuti; la ricerca di una politica estera comune, pur in presenza della guerra in Iraq, rispetto alla quale va dato atto al Governo italiano di aver evitato che una scelta favorevole all'intervento diventasse nei fatti antieuropea; infine, l'intensificazione del dialogo interreligioso, che rappresenta il positivo contributo dell'Europa unita alla ricerca della pace nel nuovo contesto della globalizzazione. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Servello*).

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Esprime apprezzamento per la sensibilità dimostrata dal Ministro nel mantenere un dialogo costante con il Parlamento ed anche per la coerenza con la quale ha condotto i lavori della Conferenza intergovernativa rispetto alle indicazioni fornite (tra l'altro, anche in una comunicazione informale a rappresentanti dell'opposizione) sin dall'inizio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione. Il processo di allargamento dell'Unione, luogo di composizione, in una dimensione istituzionalmente strutturata, di interessi a volte confliggenti, è un passaggio di portata storica per gli assetti futuri del continente. Da tale punto di vista i risultati raggiunti dalla Convenzione non sono stati

entusiasmanti, in quanto sarebbe stato auspicabile individuare poteri e competenze più incisivi per il Parlamento europeo e per la Commissione, con una minore attenzione alla salvaguardia della logica intergovernativa. Realisticamente, tuttavia, si può considerare il risultato raggiunto un decoroso punto di convergenza tra interessi contrapposti, che oggi non deve essere intaccato: è condivisibile, pertanto, l'affermazione del Ministro secondo cui è meglio non avere una Costituzione europea piuttosto che averne una subordinata ai compromessi tra i Governi nazionali. In particolare, è necessario non recedere sul principio dell'estensione del voto a maggioranza qualificata. Nel complesso, la valutazione dei risultati della Presidenza di turno italiana dell'Unione non può che essere negativa, in primo luogo a causa dell'operato del Presidente del Consiglio: augura tuttavia al Governo che il semestre possa essere riscattato da un successo nella Conferenza intergovernativa del 12 e 13 dicembre, nell'interesse dell'Italia e dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'economia e delle finanze hanno presentato il disegno di legge n. 2644, di conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari. Tale disegno di legge è stato deferito alla 1^a Commissione permanente per l'esame dei presupposti di costituzionalità e alla 6^a Commissione permanente in sede referente, previ pareri delle Commissioni 1^a e 5^a. Le Commissioni sono autorizzate fin d'ora a convocarsi.

Ripresa della discussione congiunta sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sul disegno di legge n. 2610

SERVELLO (AN). Il compito esaltante e difficile cui l'Unione Europea è chiamata nel momento in cui si accinge ad allargare i propri ambiti ai Paesi dell'Europa centro-orientale e delle isole va al di là di quanto i Padri fondatori avessero potuto preconizzare nel 1951. L'accelerazione subita dal corso della storia con il crollo dell'Unione Sovietica ha indotto l'Europa ad assumere la responsabilità di occupare lo spazio geopolitico continentale e insulare di sua appartenenza evitando però di tradurre questo processo nella creazione di un'area allargata di libero scambio: in tal senso l'adozione di una Costituzione è essenziale per l'individuazione di un orizzonte politico comune. Risulta allora importante l'impegno profuso dal Governo italiano e dal Ministro degli esteri per il raggiungimento di un accordo che non mette in discussione i risultati raggiunti dalla Convenzione, in particolare per quanto riguarda il principio del voto a doppia maggioranza. È altresì importante che l'Italia svolga il suo ruolo tradizio-

nale di mediazione allo scopo di impedire il prevalere, proprio nella fase decisiva dell'allargamento, degli interessi nazionali ma anche di direttori con funzione trainante. In questa opera, la diplomazia italiana si è fin qui mossa con il realismo e la dinamicità necessari, trovando il sostegno anche di Parigi e Berlino: tale situazione smentisce in modo clamoroso l'accusa rivolta al Governo di aver privilegiato la solidarietà con gli Stati Uniti a quella europea, della quale sarebbero state espressione proprio la Germania e la Francia. Il mancato accordo sulla Costituzione costituirebbe una grave sconfitta, delineando una Europa a due velocità che va respinta, in quanto se l'Unione non può essere edificata prescindendo dalle sue componenti storiche più grandi e incidenti, obiettivo dell'Italia è di armonizzare il quadro europeo nei suoi vari soggetti storici, comprendendo anche le esitazioni dei Paesi dell'Europa centro-orientale chiamati ad una cessione di sovranità dopo essere appena usciti da mezzo secolo di privazione della libertà. Considerevoli passi avanti sono stati fatti per quanto riguarda la politica estera e di difesa, tanto che si delinea uno scenario inverso a quello previsto e l'integrazione nel campo della difesa precede quella politica. L'unità alla quale si sta lavorando non è soltanto l'evoluzione di un processo storico ma un imperativo dettato da esigenze di sicurezza sotto le minacce dell'instabilità internazionale e del terrorismo fondamentalista, che devono essere affrontate in sintonia con gli Stati Uniti. Il Governo sta lavorando efficacemente e con spirito sinceramente europeista per raggiungere questi obiettivi.

DE ZULUETA (*DS-U*). Il Trattato di adesione all'Unione Europea segna un passaggio di importanza fondamentale per l'Europa, anche se in questo periodo si assiste a segnali contraddittori da parte dei Governi, più attenti a difendere l'interesse nazionale che a sottolineare il valore strategico dell'Europa allargata ed a dotarla di istituzioni efficienti e di sistemi decisionali efficaci. Da questo punto di vista, paradossalmente, il Trattato che il Senato si accinge a ratificare con il voto favorevole dei Democratici di sinistra conferma il sistema di ponderazione di voto deciso a Nizza ed i meccanismi decisionali previsti dal Trattato di Amsterdam. Occorre altresì valutare con realismo i problemi politici che rimarranno irrisolti malgrado o a causa dell'allargamento, quali la divisione di Cipro, l'ingresso di milioni di nuovi cittadini europei che avranno un reddito pari a meno della metà di quello medio degli attuali cittadini dell'Unione, la ridefinizione dei criteri di distribuzione dei fondi di coesione europea (che probabilmente investiranno anche l'Italia dopo il 2007) e la necessaria revisione della politica agricola comune. Tutte queste sfide potranno essere superate se l'Unione saprà anche essere un efficiente soggetto politico ed è per tale ragione che le conclusioni della prossima Conferenza intergovernativa assumono importanza cruciale se si vuole impedire che l'Europa rimanga una semplice zona di libero scambio. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Scalfaro e Provera*).

CASTAGNETTI (*FI*). Il momento storico rappresentato dalla ratifica del Trattato di adesione all'Unione di 10 Stati è l'occasione per esprimere apprezzamento per la grande credibilità che si è conquistata l'Italia a livello europeo, in particolare nel corso della Presidenza del semestre, nell'affermazione di una visione di Europa portatrice di sviluppo. Auspica pertanto, a coronamento di tale processo, una conclusione positiva dei prossimi lavori della Conferenza intergovernativa. Altrettanto lungimirante è apparsa la lucida strategia condotta sullo scenario internazionale dal Governo italiano che ha portato l'Europa nel suo complesso, superando iniziali incomprensioni, ad un rafforzamento dei legami con gli Stati Uniti. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

PIANETTA, *relatore*. La ratifica del Trattato di adesione all'Unione Europea, a cui si collegano le comunicazioni del Ministro sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa per la definizione del quadro costituzionale, assume rilevanza epocale e grande significato politico per la sfida che apre nel realizzare un'Europa forte in grado di garantire condizioni di pace, di sviluppo e di benessere per i milioni di cittadini che ne fanno parte. All'adesione dei primi 10 Stati, che avverrà in via definitiva il 1° maggio 2004 onde consentire una piena partecipazione alle elezioni per il Parlamento europeo, seguirà nel 2007 l'ingresso di Bulgaria e Romania, mentre la Turchia inizierà il prossimo anno i negoziati. Il Trattato è un complesso *corpus* di atti riguardanti in particolare la composizione del Parlamento europeo, la ponderazione dei voti in sede di Consiglio dei Ministri, la scadenza dell'attuale Commissione europea e l'insediamento della nuova nonché la composizione di alcuni organi. L'allargamento rappresenta altresì un successo perché chiude le lacerazioni della guerra fredda assegnando un grande ruolo ai Paesi dell'area centrale dell'Europa, offrendo la possibilità di un rafforzamento sia dal punto di vista economico che della politica estera e di sicurezza comune nonché nel campo della giustizia e degli affari interni, pur ponendo nuove sfide quanto alla politica agricola, all'abolizione delle frontiere interne e alle decisioni di bilancio. In tale quadro, secondo quanto sottolineato dal Presidente della Repubblica, la positiva conclusione della Conferenza intergovernativa rappresenta un importante traguardo da perseguire, e pertanto auspica un successo al ministro Frattini esprimendo apprezzamento per l'attività svolta dal Governo nel corso del semestre italiano di Presidenza dell'Unione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Scalfaro. Congratulazioni*).

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La ratifica del Trattato di adesione all'Unione Europea di 10 Stati rappresenta l'atto istituzionale più significativo dopo il Trattato di Roma e pertanto coglie l'occasione per rivolgere il benvenuto ai Paesi aderenti, che hanno intrapreso in questi anni un faticoso processo di ade-

guamento ai cosiddetti criteri di Copenaghen. Inoltre, raccogliendo l'auspicio del senatore Scalfaro, esprime l'augurio che possa aprirsi per l'Europa un futuro di stabilità e di pace da tramandare alle prossime generazioni. (*Applausi del senatore Pianetta*).

Il Senato approva gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

ROLLANDIN (*Aut*). Gli scenari che attendono l'Europa appaiono densi di prospettive ma anche fonte di preoccupazioni riguardo alla mancanza di certezze in alcuni settori, quali l'agricoltura, all'interno del quale si colloca in particolare il problema della montagna. In merito, il Parlamento e il Governo si sono battuti per un riconoscimento della specificità delle Regioni montane, così come di quelle insulari, ma tale risultato è messo in discussione da alcuni Stati. Rivolge pertanto una sollecitazione al Governo affinché gli impegni assunti vengano mantenuti, considerato che il territorio montano caratterizza il 45 per cento della futura Unione Europea. Richiama altresì l'attenzione sul ruolo delle Regioni, cui la Convenzione assegna una mera funzione di consultazione, ed esprime rammarico per l'esclusione del richiamo alle radici cristiane dalla Carta costituzionale. (*Applausi dai Gruppi Aut e Mar-DL-U*).

BOCO (*Verdi-U*). Dichiaro il convinto voto a favore della ratifica del Trattato di allargamento dell'Unione, che è elemento fondamentale della nuova Europa, rammaricandomi che un provvedimento di valore storico venga discusso in un'Aula quasi deserta. Ribadisce che i Verdi si impegneranno affinché si realizzi un'Europa più forte e veramente comune. Consegna alla Presidenza il testo dell'intervento (*v. Allegato B*). (*Applausi del senatore Peterlini*).

SODANO Calogero (*UDC*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo, esprimendo apprezzamento al ministro Frattini per la conduzione dei lavori nel corso della Presidenza italiana, auspicando che possano essere risolte le problematiche evidenziate nel corso del suo intervento. Sarebbe stato opportuno più coraggio sul riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa, ma la Presidenza italiana ha realizzato rilevanti passi in avanti sulla sicurezza comune e sulla politica estera, anche attraverso la proposta di un Ministro degli esteri in rappresentanza dell'Unione Europea. Il risultato della Conferenza è ancora incerto, benché il Governo italiano – consapevole dell'importanza di tale fase per il futuro dei cittadini europei – abbia lavorato per il superamento dei particolarismi, anche a causa degli interessi nazionali che hanno inasprito alcune problematiche e della divisione tra filoamericani ed antiamericani evidenziata dalla lotta al terrorismo e dalla guerra in Iraq. Un fallimento rappresenterebbe però un danno per tutta l'Unione, in quanto accentuerebbe le differenze tra gli Stati. Il testo approvato dalla Convenzione rappresenta il minimo indi-

spensabile per la prosecuzione del processo di integrazione, per cui non deve essere siglato un accordo al ribasso, inadeguato rispetto all'ambizione di realizzare un'Europa di Stati e di popoli, che esige una Costituzione di alto profilo ed istituzioni efficienti. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni.*)

PELLICINI (*AN*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo, che condivide il progetto di un'Europa democratica, unita e federale, un'Europa dei popoli e rispettosa degli Stati, che pone fine alla lunga guerra civile europea. (*Applausi dei senatori Greco e Provera.*)

RIGONI (*Mar-DL-U*). Con la ratifica del Trattato di adesione dei nuovi Stati membri l'Europa recupera una parte della propria identità, che le vicende storiche hanno tenuto separata per oltre quarant'anni, e tende sempre più a coincidere con i confini culturali della grande Europa, a conferma dell'irresistibile forza di attrazione degli ideali di democrazia e di libertà. L'allargamento verso Est esige una riconsiderazione della stessa Unione, nella quale crescerà il peso dell'agricoltura e di cui faranno parte sistemi economici che ancora devono affrontare processi di trasformazione. La costruzione di una Europa nella quale la protezione dei diritti sociali e dell'ambiente si affianchi alla tutela delle libertà economiche e del mercato richiede politiche efficaci e flessibili, ma soprattutto vicine alle esigenze di cittadini. Circa il progetto di nuova Costituzione europea va compiuto ogni sforzo per ottenere un risultato che rilanci l'azione comunitaria, onde evitare che l'allargamento a 25 Paesi determini lo stallo delle istituzioni comunitarie, che devono invece riacquistare funzionalità, anche attraverso le condivisibili proposte illustrate dal ministro Frattini. L'elemento dirimente è però la capacità dell'Unione di dotarsi di una condivisa politica estera, che a sua volta richiede una politica di sicurezza e di difesa comune, da realizzare anche con il sostegno dell'industria del settore e più cospicui investimenti nelle innovazioni tecnologiche. L'obiettivo di una grande Europa politica federata, democratica e solidale, schierata a difesa della pace e della giustizia esige dal nostro Paese, oltre alla paziente ricerca di una soluzione del difficile problema del computo delle maggioranze (sul quale va trovato un punto di equilibrio che salvaguardi la pari dignità di tutti i componenti dell'Unione, pur riconoscendone il diverso peso specifico), la salvaguardia del ruolo di volano dell'integrazione rappresentato dalla Commissione europea, ma anche una coraggiosa affermazione del criterio della maggioranza costituente, lasciando ai Paesi che non intendano aderire all'accordo il tempo necessario ad un costruttivo ripensamento. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Peterlini, Pianetta e Provera. Congratulazioni.*)

BUDIN (*DS-U*). Dichiara il voto favorevole dei Democratici di sinistra alla ratifica del Trattato di adesione all'Unione Europea dei dieci nuovi Paesi membri, un evento storico che supera la divisione politica dell'Europa e realizza il senso più profondo dell'idea europeista, quello della

creazione di una realtà politica volta a garantire la pace, la stabilità e la sicurezza, tutti obiettivi che potranno essere perseguiti con maggiori probabilità di successo se l'Unione saprà dotarsi di un'adeguata Costituzione. Un primo rilevante successo del processo di allargamento è stato lo sforzo compiuto dai nuovi Paesi membri per adeguarsi ai requisiti richiesti per l'adesione, effetto evidente della forza del richiamo dell'Unione, di quella aspirazione europea che dovrà essere utilizzata anche nei confronti di altre realtà, in primo luogo per superare l'esclusione dei Paesi balcanici e per favorire l'ingresso della Turchia. La costruzione politica dell'Europa, di una Unione capace di essere attrice sulla scena internazionale promuovendo e non esportando la democrazia, costituisce per tutti i cittadini europei una speranza per il futuro. Appare dunque positivo l'impegno profuso dal Governo per l'approvazione della Costituzione europea nel semestre di Presidenza italiana, mentre è complessivamente negativo il giudizio sul modo in cui è stato svolto il ruolo di rappresentanza politica dell'Unione: i rapporti che il Presidente del Consiglio ha intrattenuto con i Presidenti Bush e Putin, in particolare, sono apparsi lesivi dell'autonomia e della soggettività che l'Europa dovrebbe avere nell'attuale situazione internazionale. (*Generali applausi. Congratulazioni*).

CHIRILLI (*FI*). Con l'adesione dei 10 nuovi Stati membri all'Unione Europea hanno fine le divisioni tra Est e Ovest e si recupera la dimensione continentale dell'Europa. Popoli che per anni, oppressi da governi dittatoriali, hanno guardato all'Europa come al sistema di valori cui desideravano tornare per condividere la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto e la tutela dei diritti umani e delle minoranze, regimi economici capaci di assicurare il benessere sociale e la competitività internazionale, hanno compiuto sforzi e sacrifici per poter giungere a questo appuntamento. Con l'allargamento ad Est l'Europa è chiamata a divenire luogo di collaborazione per la definizione di politiche comuni sul terreno economico, politico e giudiziario: sotto quest'ultimo profilo, in particolare, potranno ottenersi benefici effetti nella lotta al terrorismo, ai flussi migratori incontrollati ed alla criminalità organizzata. Preannunciando il voto favorevole di Forza Italia, ringrazia il Governo per l'impegno profuso per giungere alla ratifica del Trattato nel semestre di Presidenza italiana, consolidando il prestigio del Paese ed esaltandone la vocazione europeista. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PETRINI (*Mar-DL-U*). Il Gruppo deplora la partecipazione del tutto inadeguata sottolinea all'importanza dell'argomento in discussione, ma si consola rilevando che, come Gruppo di maggioranza relativa stando alle presenze in Aula, la Margherita ha più di altri il merito della ratifica del Trattato di adesione all'Unione Europea. (*Ilarità. Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È una considerazione che andrà fatta al momento del voto.

PROVERA (*LP*). Annuncia il voto favorevole della Lega, consegnando il testo dell'intervento affinché venga allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Avendo chiesto la sconvocazione delle Commissioni permanenti attualmente riunite, sospende brevemente la seduta per consentire ai senatori di giungere in Aula e votare il disegno di legge n. 2610.

La seduta, sospesa alle ore 15,25, è ripresa alle ore 15,32.

PRESIDENTE. Indice la votazione finale.

Il Senato approva il disegno di legge n. 2610. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e FI).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2548) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica araba d'Egitto, dall'altra, con cinque Protocolli, Allegati, Dichiarazioni e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 25 giugno 2001 (Approvato dalla Camera dei deputati)*

PIANETTA, *relatore*. L'Italia intrattiene intensi rapporti con l'Egitto, svolgendo quindi un ruolo importante per lo sviluppo di quel Paese e, indirettamente, per la stabilità dell'area. Appare fondamentale, quindi, dare un segnale di apprezzamento per il ruolo che l'Egitto sta svolgendo a livello diplomatico per la soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi e nella lotta al radicalismo religioso ed al terrorismo. Auspica un voto favorevole alla definitiva ratifica dell'Accordo di associazione, che assume importanza rilevante quale sostegno alle politiche di riforma strutturale avviate nel Paese nordafricano.

PRESIDENTE. Avverte che la Commissione bilancio ha espresso sul disegno di legge parere di nulla osta con osservazioni. (*v. Resoconto stenografico*). Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e avendo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Ventucci rinunciato ad intervenire, passa alla votazione degli articoli.

Il Senato approva gli articoli 1, 2, 3 e 4, nonché il disegno di legge n. 2548 nel suo complesso.

Disegni di legge (2483 e 1730) fatti propri da Gruppo parlamentare

BOCO (*Verdi-U*). Ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, il Gruppo Verdi-U fa propri i disegni di legge nn. 2483, sulla disciplina del-

l'acquacoltura biologica, e 1730, di modificazione della disciplina di denominazione d'origine dei vini.

PRESIDENTE. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 15,38.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 8,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, Mantica, Mugnai, Pessina, Saporito, Sestini, Siliquini, Travaglia, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Crema, Giovannelli, Gubert, Nessa, Provera e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Forcieri e Marino, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Cortiana, per partecipare ad un convegno internazionale; Novi e Turroni, per attività della 13^a Commissione permanente; Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 8,38).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1514) Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Mussolini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena; Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro)

(58) EUFEMI ed altri. – Disciplina della ricerca e della sperimentazione biogenetica e istituzione di una Commissione parlamentare sulla bioetica

(112) TOMASSINI. – Norme in materia di procreazione assistita

(197) ASCIUTTI. – Tutela degli embrioni

(282) PEDRIZZI ed altri. – Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita

(501) CALVI ed altri. – Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita

(961) RONCONI. – Disposizioni in materia di fecondazione medicalmente assistita

(1264) ALBERTI CASELLATI ed altri. – Norme in tema di procreazione assistita

(1313) TREDESE ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita

(1521) Vittoria FRANCO ed altri. – Norme sulle tecniche di procreazione medicalmente assistita

(1715) D'AMICO ed altri. – Norme in materia di clonazione terapeutica e di procreazione medicalmente assistita

(1837) TONINI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(2004) GABURRO ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1514

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 1514, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei

deputati Giancarlo Giorgetti; Cè ed altri; Burani Procaccini; Cima; Musso-
lini; Molinari; Lucchese ed altri; Martinat ed altri; Angela Napoli; Serena;
Maura Cossutta ed altri; Bolognesi e Battaglia; Palumbo ed altri; Deiana
ed altri; Patria e Crosetto; Di Teodoro, e nn. 58, 112, 197, 282, 501, 961,
1264, 1313, 1521, 1715, 1837 e 2004.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è concluso l'esame
degli articoli.

Passiamo dunque alla votazione finale.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione
di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, desidero esprimere il
mio no più fermo e più convinto a questa legge illiberale, illogica, incoe-
rente, incostituzionale e inapplicabile, che la trasversale maggioranza che
l'ha sostenuta ha rifiutato di modificare anche per quegli aspetti che rap-
presentavano e rappresentano autentici errori di tecnica legislativa.

Mi preme, peraltro, cogliere questa occasione per ribadire un punto
che considero di rilevante portata: lo scontro che si è svolto in quest'Aula
e che si svolgerà domani nel Paese, attraverso l'iniziativa referendaria che
intendiamo promuovere, non è tra chi voleva una legge e chi non voleva
nessuna legge, ma tra chi voleva questa pessima legge e chi voleva e
vuole una buona legge. Una legge che non sacrificasse il diritto alla salute
della donna nel nome dei diritti del concepito, una legge che non bloc-
casse ogni possibilità di ricerca sulle cellule staminali.

Sarebbe bastato che con un atteggiamento meno supino verso le in-
dicazioni provenienti da oltre Tevere, si fossero accolti i suggerimenti
dati da tutti gli scienziati, i medici e i ginecologi ascoltati nel corso delle
audizioni tenute dalla Commissione igiene e sanità di questo ramo del Par-
lamento e ripresi poi nell'appello promosso dall'«Associazione Luca Co-
scioni» e sottoscritto da migliaia di ricercatori e scienziati.

Sarebbe bastato riconoscere il diritto di ricorrere alla fecondazione
medicalmente assistita anche alle coppie portatrici di malattie genetiche
trasmissibili al concepito. Sarebbe bastato non imporre alla donna un trat-
tamento sanitario coatto; sarebbe bastato affidare ad un comitato scienti-
fico la scelta circa le modalità e la quantità di embrioni da creare per
ogni fecondazione. Sarebbe bastato consentire la ricerca sugli embrioni
già esistenti non utilizzabili per l'impianto e altrimenti destinati alla di-
struzione. Sarebbe bastato non vietare la ricerca sulle cellule staminali
con il metodo del TNSA indicato dalla commissione Dulbecco, che per
unanime parere non poneva problemi etici.

Non avete accettato nulla di tutto questo; su questi punti credo che
sia giusto chiamare il Paese a pronunciarsi attraverso un *referendum*,
ammesso che non sia prima la Corte costituzionale a fare a pezzi la

vostra pessima legge. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-RC, Misto-Com, Misto-SDI e del senatore Zanda. Congratulazioni.*)

CARRARA (*Misto-MTL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per tre minuti.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il problema della procreazione medicalmente assistita è presente in Parlamento da varie legislature ma, nonostante questo, ancora oggi i cittadini italiani aspettano una legge.

Vi è quindi l'urgenza di una legislazione sollecitata da una situazione che non può essere prorogata, in quanto esistono in Italia oltre 70 centri che praticano tecniche di fecondazione assistita e ben 300 banche del seme. Questo vuoto legislativo permette che si effettuino trattamenti di riproduzione medica assistita. Fino ad oggi i provvedimenti assunti dai vari Governi si sono limitati a disciplinare in via amministrativa limitati aspetti della materia.

Ci rendiamo conto che in Italia, dopo la riforma del diritto di famiglia del lontano 1975, l'unico bambino al quale non vengono garantiti i più elementari diritti sociali è il bambino nato con tecniche di riproduzione assistita? Lo testimoniano diversi casi giudiziari di disconoscimento di paternità da parte di uomini che avevano acconsentito all'inseminazione della moglie con seme di donatore; o ancora bambini che nascono da donne di sessant'anni ovvero con l'impianto dell'embrione di una coppia, congelato ai fini della procreazione assistita; non nel ventre della madre, magari deceduta, bensì in quello della sorella di lei, contemporaneamente zia e mamma.

Risulta evidente allora come sia compromesso il diritto alla famiglia vista come centro di cure e fonte di sicurezza morale, come base necessaria per lo sviluppo della personalità del fanciullo rispetto all'identità genetica del bambino.

Oggi, attraverso il disegno di legge in questione, il Parlamento ha finalmente deciso di colmare questo vuoto giuridico assumendosi così la responsabilità di una scelta che va al di là di ogni fede o cultura e lavorando, di conseguenza, sul terreno dei valori umani e civili.

Ringrazio il relatore per l'impegno profuso sia in Commissione sia in Aula e concludo, signor Presidente, annunciando il mio voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi FI, LP e UDC.*)

CRINÒ (*Misto-NPSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRINÒ (*Misto-NPSI*). Signor Presidente, a nome del Nuovo PSI, annuncio il voto contrario al provvedimento in esame e chiedo l'autorizza-

zione a consegnare il testo del mio intervento affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La autorizzo in tal senso.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Signor Presidente, la blindatura della legge voluta dal Governo ha impedito di fatto quel confronto che avrebbe permesso di risolvere alla radice un problema che coinvolge migliaia di coppie.

Questa legge nasce invece su un'anacronistica divisione ideologica tra cattolici integralisti e laici e avrà come primo risultato quello di vedere migliaia di donne costrette all'esodo verso quelle nazioni – fortunatamente la maggioranza dei Paesi europei – che garantiscono la fecondazione assistita.

Dopo i molti proclami delle segreterie dei partiti circa la garanzia del voto di coscienza, ha prevalso la peggiore partitocrazia che tutto vede e tutto controlla: un brutto giorno per il nostro Paese e la negazione dei diritti delle donne.

Preannuncio il voto contrario della Lega per l'Autonomia lombarda. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Verdi-U e del senatore Di Girolamo*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, dopo questa legge, si cambierà la legge sull'aborto e poi, chissà, quella sul divorzio? Un principio ispiratore confessionale è scritto nell'articolo 1, ove si parla del diritto del concepito: siamo ad una svolta di civiltà! La legge è in questo mondo ma non è per questo mondo: offende e punisce le donne, obbliga, vieta, umilia le persone.

Un colpo mortale è inferto alla laicità dello Stato; va avanti il cambiamento della natura dello Stato, in ogni campo, per costruire uno Stato altro da quello costituzionale. Una rottura cnicamente perseguita, fra tanti laici e tanti cattolici, nella maggioranza e nell'opposizione.

Ci avviciniamo all'oscurantismo, fase suprema del liberismo? Abbiamo rispetto pieno e incondizionato del libero sentimento religioso; non tolleriamo che alcuna gerarchia condizioni il libero Stato; è grave se la sfera di un credo torce ad esso la sfera della politica e subordina l'istituzione: saremmo davanti ad un'istituzione malata.

C'è qualcosa di raccapricciante se in Senato si parla di embrioni uccisi. Voi non ispirate a scienza e medicina un'etica condivisa e solidale: subordinate scienza e medicina all'imposizione di un credo. È la vostra nuova civiltà: assoluta e cupa. Uccidete la speranza.

La legge sarà approvata e i Comunisti Italiani utilizzeranno ogni mezzo per cancellarla, a cominciare dal *referendum*. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Verdi-U e del senatore De Paoli*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, non me ne vogliono i colleghi e le colleghe che vivono con sofferenza queste problematiche per ragioni di coscienza personale, ma anch'io di personale ho avuto un moto di disgusto per taluni argomenti usati in quest'Aula, di esaltazione sacrale dei diritti dell'embrione, ritenuto falsamente soggetto autonomo dal corpo che lo porta in grembo, e di disprezzo della donna, della sua salute, del suo sacrosanto diritto all'autodeterminazione, di disprezzo per tante coppie che non potranno aggirare la legge perché non disporranno dei denari per recarsi in strutture ospedaliere all'estero e che si vedono così violentemente negata la gioia della procreazione, o saranno costrette ai rischi dell'iniziativa clandestina, come ai tempi delle mammane.

Non mi accontento di un discorso di bottega elettorale, per cui chi è stato scaricato da voi non vi voterà più – e ci mancherebbe! –, perché lo scempio è devastante, dal momento che l'introduzione di una siffatta concezione teologica talibana in una legge dello Stato sta già aprendo la strada – apertamente dichiarata dal cardinale Ersilio Tonini e dal ministro Sirchia – della rimessa in discussione della legge 194 del 1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

È lì che voi volete arrivare, per ripristinare con la forza e imporre a tutta la società un modello familistico feudale di stampo cattolico-patriarcale e per affermare il primato della paternità fondata sul vincolo di sangue, attraverso il divieto del ricorso alla fecondazione con la donazione di gameti esterni alla coppia.

Si dovrà vergognare, signor Presidente, chi voterà oggi questa legge e vorrà poi rivendicare una cultura liberale, perché con questo atto si manifesta succube della più vieta sottocultura reazionaria.

Sì, confido nella disobbedienza civile dei medici e di tanta parte della cultura scientifica del nostro Paese per contrastare apertamente questa legge, per continuare pratiche che aprano contenziosi legali e anche, tramite questi, perché si possa alimentare un movimento democratico che cancelli questo atto vandeano – mi si consenta – il peggiore in assoluto di questa legislatura, al pari della guerra. Senza escludere il *referendum* come *extrema ratio*, probabilmente ormai necessario per impedire l'ag-

gressione ai diritti civili, alle donne e – lo ripeto – alla legge n. 194 del 1978 sull'interruzione della gravidanza.

Voglio ringraziare pubblicamente il collega Del Pennino, relatore di minoranza, molto distante dalla mia tradizione politica, per la lucidità e la coerenza della sua battaglia, insieme a quella di altri colleghi e colleghe dell'opposizione, che abbiamo pienamente condiviso e sostenuto. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-SDI e dei senatori Tommaso Sodano e Zanda*).

CARELLA (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLA (*Verdi-U*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo doveroso affermare che la normativa discussa al Senato sulla procreazione medicalmente assistita è inaccettabile e immorale: essa viola il diritto delle cittadine e dei cittadini di formare una famiglia secondo i loro valori e le loro più profonde convinzioni, nonché il diritto di essere liberi di scegliere se avere o non avere figli, quanti averne, quando averli e come averli, anche ricorrendo all'assistenza medica.

La libertà riproduttiva è un valore definitivamente consolidato dalla crescita civile di un'Italia che, anche grazie ai *referendum* sul divorzio e sull'aborto, ha raggiunto una nuova maturità.

Siamo a dir poco stupefatti nel constatare che questa legge costituisce un radicale attacco alla crescita civile del nostro Paese: anziché affidare le scelte sulla prole alla responsabilità delle persone, impone divieti e forti limitazioni prevedendo sanzioni ispirate spesso a una concezione inutilmente crudele della pena.

Alcuni di questi divieti (come quello di diagnosi preimpianto, con l'obbligo di reinserimento in utero di tutti gli embrioni formati), stupefacenti dal punto di vista scientifico e ripugnanti dal punto di vista morale, verrebbero ad incidere sulla salute e sul benessere dei bambini che nasceranno per mezzo della fecondazione assistita. Alcune delle restrizioni poste renderebbero di fatto le donne fruitrici della cura della sterilità cittadine di secondo ordine.

L'approvazione di questa legge non accontenta nessuno e rappresenta una sconfitta per tutti. Per i cattolici che, richiedendo e approvando una legge che ammette la fecondazione artificiale, ne riconoscono implicitamente la legittimità, tradendo il principio d'inscindibilità tra vita sessuale e vita riproduttiva. Per i laici, che vedono fortemente limitata la libertà personale dalla volontà di una maggioranza parlamentare. Per lo Stato, che vede ferito nel principio fondante della laicità e che, approvando la legge cattolica auspicata dallo stesso Pontefice, ricostruisce antichi steccati, alimentando vecchie e nuove tensioni.

Abbiamo auspicato una matura e libera riflessione, molti colleghi sono giunti a queste conclusioni. Chiediamo ora a tutti gli altri senatori, di cui rispettiamo la libertà di coscienza, di non usarla per coartare quella

di milioni di italiani approvando una legge che, invece di garantire pace e convivenza fra le diverse componenti della nostra società, verrebbe ad espropriare le cittadine e i cittadini della libertà di procreare, mutilandone i progetti di vita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rivolgo a voi il mio appello ad un voto finale contrario all'approvazione di questa legge. Lo faccio a nome di tutto il Gruppo dei Verdi che rappresento, e lo faccio anche a nome di Gilda Ferrando, Carlo Flamigni, Antonio Forabosco, Eugenio Lecaldano, Rita Levi Montalcini, Maurizio Mori, Piero Musiani, Demetrio Neri, Alberto Piazza, Valerio Pocar, Annalisa Silvestro e Tullia Zevi; a nome di quegli scienziati e intellettuali che hanno sentito il dovere civile di appellarsi a quest'Assemblea, invitandola ad una riflessione più attenta al fine di approvare una buona legge. Ma sono rimasti inascoltati.

Il loro appello lo facciamo nostro con questa dichiarazione di voto. Lo facciamo a nome di tutti quei cittadini italiani che noi abbiamo il dovere di rappresentare e che questa legge non tutela. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Misto-RC e dei senatori D'Amico, Zanda, De Paoli e Pagliarulo. Congratulazioni.*)

MORO (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (LP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per votare pone tutti noi di fronte a profondi interrogativi di rilievo morale, oltre che politico.

Fino a quando è rimasto in Commissione, il tema che esso sottende non è emerso nella sua complessità, anche se le esperienze passate avevano già provocato un animato dibattito che si era poi risolto in un nulla di fatto proprio qui in Senato. Il dibattito in Aula, le posizioni assunte dai Gruppi e soprattutto le diversità all'interno degli stessi hanno aperto uno squarcio e ci hanno messi di fronte ad un tema importantissimo e, con il voto, a dover compiere scelte che incidono nella società.

Non è la prima volta che il Parlamento si trova a dover assumere decisioni su materie delicate che riguardano la sfera personale ed etica. Ed anche in questo caso, come negli altri, si pone il problema di trovare una soluzione che riesca a tutelare tutti i soggetti a vario titolo coinvolti: la coppia che aspira a riprodurre la vita; i nascituri, ai quali va tutelato il diritto ad una famiglia; gli embrioni, che non devono essere oggetto di sfruttamento.

Nel tentativo, per certi versi pilatesco, di voler conciliare tutte queste esigenze si è parlato, più volte, di un voto di coscienza rimesso alla volontà dei singoli parlamentari. Anche in questa strategia non dobbiamo però cedere a singole esperienze personali o professionali, ma perseguire con convinzione la tutela dei diritti fondamentali che, in quanto rappresentanti della Nazione, siamo chiamati a garantire.

Con queste considerazioni iniziali mi sento di poter dire che la proposta di legge al nostro esame possa rappresentare un tentativo coerente di assicurare, da una parte, l'autodeterminazione della donna in merito alla maternità, e, dall'altra, le condizioni di vita di cui tutti i nascituri devono aver diritto.

La volontà di tutelare i diritti dei cittadini non corrisponde ad impedire la loro libertà di scelta, ma si riferisce all'esigenza di verificare che ciò che è permesso non sia contrario a quel complesso impianto di valori che una società organizzata deve riconoscere e promuovere. Non sempre, infatti, un riconoscimento indistinto e generalizzato della libertà di scelta corrisponde alla soluzione migliore, neanche di fronte ad un tema così proprio e personale come quello della procreazione medicalmente assistita.

È perciò importante che il Parlamento regolamenti la materia così delicata e circoscriva i limiti dell'esercizio della pratica che può avere conseguenze invasive sia nei soggetti coinvolti sia sul ruolo di garanzia che lo Stato è chiamato a svolgere.

È altresì importante che i diritti in questione siano intesi nel loro significato effettivo, evitando tutte quelle interpretazioni estensive dei medesimi che potrebbero portare ad un diniego della tutela.

Ci siamo mossi avendo quale punto di riferimento innanzitutto la mancanza di una qualsivoglia regolamentazione della materia dove, se non si interviene, possiamo andare incontro a quelle conseguenze che in modo più o meno velato sono anche emerse nel corso del dibattito e contenute in taluni emendamenti. Mai come in questo caso «piuttosto di niente è meglio piuttosto».

Con le norme contenute in questo disegno di legge è stata fatta una scelta precisa, quella di garantire i diritti della parte più debole, cioè del concepito, che dal momento della fecondazione viene considerato soggetto umano a tutti gli effetti. Di più, si è voluto sottolineare le differenze profonde tra procreazione medicalmente assistita e fecondazione naturale privilegiando i diritti del nascituro di maggiori garanzie nel caso di ricorso alla tecnica di procreazione assistita.

Altro aspetto, sempre muovendosi nelle tutele garantite dalla legge, è quello del diritto del nascituro ad avere una famiglia effettiva. È in questa prospettiva che il presente disegno di legge ha giudicato non ammissibile l'inseminazione eterologa.

Infine, la legge che stiamo per votare tende a tutelare l'istituto familiare che deve mantenere in questa particolare materia il ruolo centrale che l'ordinamento gli ha attribuito all'interno della società. Anche questa forma di tutela è finalizzata alla difesa della vita.

Durante il dibattito abbiamo anche inteso dar voce a chi ha voluto esprimere le proprie posizioni in assoluta libertà, nella convinzione che il dialogo possa costituire il miglior strumento di confronto. Penso che il risultato raggiunto costituisca il miglior punto di equilibrio ed un passo avanti in un settore assai delicato: sicuramente potrà essere migliorato alla luce delle esperienze e delle nuove scoperte che in questo ambiente sono sempre possibili nel rispetto delle norme di cui ci siamo dotati. Di sicuro

si pone fine a un vuoto normativo che questa proposta tende a colmare senza avere la presunzione di risolvere in via definitiva la problematica sottesa alla salvaguardia della vita nelle situazioni di difficoltà.

Con questo spirito la Lega Nord dichiara il proprio voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo LP*).

BOLDI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BOLDI (*LP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sempre pensato che la funzione della politica fosse quella di trovare mediazioni condivisibili tra le varie anime che compongono la società, ciò a maggior ragione quando la posta in gioco è rappresentata da problemi che riguardano la religione, la morale, l'etica, ma anche la salute, la qualità della vita, le prospettive di sviluppo e di progresso scientifico della società. Non credo sicuramente che oggi quest'Aula possa pensare di avere assolto a questo compito.

Questa legge, che pure riconosco necessaria e che con passione ho cercato, almeno dal mio punto di vista, di migliorare, credetemi, non di affossare, non può trovare il mio consenso. Nasce già vecchia e non tiene conto che si rivolge ad una società che ha già metabolizzato ed assorbito e non è disposta a rinunciare a pratiche come quella della procreazione responsabile e alla legge n. 194 del 1978, che a me piace chiamare (perché questo è il suo nome) legge sulla tutela della maternità e non legge sull'aborto; e non è disposta a rinunciare a questo né ora né in un secondo tempo.

Sono convinta che questo testo verrà presto messo alla corda, nel momento in cui dovrà essere applicato, e sono altrettanto convinta che si dovrà tornare a breve su questa materia, perché comunque i progressi scientifici nel campo della genetica fortunatamente sono in evoluzione continua.

Domani – lo ricordo – comincia la maratona Telethon per la ricerca sulle malattie genetiche, che da qualche parte nel mondo – ho l'impressione non in Italia – andrà avanti, ma dei risultati della quale tutti fortunatamente potremo usufruire.

A complicare poi la situazione, il Governo, al quale io continuo a dare il mio convinto sostegno, si è schierato, fatto che considero assolutamente sbagliato, su una questione come questa, una questione di coscienza in cui l'Aula avrebbe potuto dire di rappresentare veramente la società che l'ha eletta solo se lasciata libera da vincoli di schieramento.

Ringrazio ancora una volta il mio Gruppo per la libertà che mi ha lasciato di esprimermi e, per tutti i motivi che ho esposto, annuncio che

non parteciperò al voto di questa legge. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-RC. Congratulazioni*).

DANZI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANZI (*UDC*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, siamo in dirittura d'arrivo di una legge per noi estremamente importante. Desidero ringraziare il mio capogruppo, il senatore D'Onofrio, che mi ha dato l'onore di poter svolgere questa dichiarazione di voto e parlo di onore perché per noi dell'UDC questa legge è un traguardo importante, fondamentale.

Mi dispiace aver sentito alcuni colleghi estremamente stimabili, con i quali i rapporti sono assolutamente cordiali, arrivare a parlare di sottocultura reazionaria, addirittura di immoralità per questo testo.

Ebbene, colleghi, noi siamo talmente tanto convinti che sia esattamente l'opposto che, se voi ritenete sinceramente, con convinzione, che la difesa del diritto alla vita, dei soggetti più deboli, che emerge chiaramente da questo testo di legge, sia espressione di sottocultura reazionaria e di immoralità, siamo ben lieti di dichiararci culturalmente molto poco ferrati, siamo ben fieri di dichiararci reazionari.

Ci consideriamo anche, per la prima volta nella nostra vita, immorali, perché noi riteniamo che questa legge finalmente vada a porre un argine ad una situazione che non era più sostenibile, che andava avanti da un quarto di secolo, non sicuramente da qualche mese, e che aveva prodotto una forzatura della scienza.

Bara chi sostiene che la scienza debba spingersi oltre i confini della natura, perché la vera scienza è quella che aiuta la natura, quella che aiuta l'essere umano, non quella che forza i processi naturali, non quella che sperimenta sull'essere vivente tecniche più o meno artificiose e miracolistiche.

E a questo abbiamo assistito negli ultimi venticinque anni; abbiamo assistito addirittura al prestito degli uteri per generare un bambino, abbiamo assistito a donne di sessant'anni che diventavano mamme, non garantendo sicuramente lo sviluppo evolutivo di una creatura che andava a nascere così contro natura.

Abbiamo assistito anche a fenomeni tristi di scarsa etica professionale da parte di alcuni professionisti – fortunatamente pochi – che sicuramente non hanno come primo obiettivo nello svolgimento del loro lavoro concetti etici, ma hanno un particolare attaccamento al dio denaro.

Noi riteniamo che questa legge sia giusta, perché in ogni suo passaggio, in ogni suo articolo, in ogni sua parola pone al centro la difesa del soggetto più debole. Da un lato ci sono i genitori, con il loro legittimo desiderio di genitorialità, dall'altro c'è un soggetto debole, che non può dare consensi, che non è in grado di esprimersi, un soggetto, cari colleghi,

che non può dire se vuole fare su di sé l'analisi predittiva di malattia oppure non la vuole fare perché nel cinquanta per cento dei casi questa analisi predittiva lo porterebbe a morte (*Applausi del senatore Salzano*), cosa che ciascuno di noi farebbe se un medico gli dicesse: «Ti faccio quest'analisi, però sappi che nel cinquanta per cento dei casi puoi morire in seguito a quest'analisi che ci dirà se fra dieci anni svilupperai una malattia».

Questa legge dunque esalta il concetto di vita dal primo momento, dalla formazione dell'embrione. È una legge che tutela in tutti i passaggi evolutivi il nascituro, il quale ha diritto di avere un'identità biologica, genetica e ha diritto di nascere in un ambiente confacente alle sue esigenze di protezione.

Abbiamo perseguito questa legge con determinazione: l'abbiamo perseguita perché convinti che ci volesse. Ci rendiamo anche conto che, come tutte le leggi, essa è perfettibile; ci rendiamo conto che, come tutte le leggi, può essere in qualche modo collegata a variazioni future legate a progressi scientifici che noi ci auguriamo avvengano e che possano quindi consentire un allargamento di quanto oggi la legge stabilisce.

Abbiamo fatto sì che venisse finalmente riconosciuto – come sostiene il Comitato internazionale di bioetica – che l'embrione è vita a tutti gli effetti e che quindi va trattato come una persona; abbiamo fatto sì che non si parlasse di fecondazione eterologa perché riteniamo che la sensibilità di una società debba essere stimolata verso le centinaia di migliaia di bambini che oggi non hanno una famiglia.

E allora questa legge sensibilizza anche all'adozione coloro i quali per un motivo o per un altro non possono sottoporsi a queste tecniche. È una legge che finalmente regola; è una legge che pone ordine; è una legge che dà alla scienza lo spazio che la scienza stessa deve avere in attesa che migliori.

Noi dell'UDC siamo assolutamente favorevoli a questa legge e dichiariamo evidentemente il voto favorevole su di essa, soprattutto per un motivo, perché pone al centro il rispetto della vita, quel rispetto della vita che per noi democratici cristiani costituisce un principio prioritario e quindi assolutamente irrinunciabile. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e del senatore Vanzo*).

* COMPAGNA (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

COMPAGNA (*UDC*). Signor Presidente, per annunciare un voto di astensione, in parziale e circoscritto dissenso dal mio Gruppo, che comunque, in nessun momento di questa vicenda legislativa, ho creduto mio diritto indebolire nella convinzione di dover portare al traguardo il testo della Camera così com'era.

Personalmente avrei preferito una modifica in tema di eccessiva, a mio parere, tutela dell'embrione rispetto alla garanzia – che io ritengo de-

bole – della libertà di poter cambiare idea negli ultimi sette giorni. Ciò non mi ha impedito, nel corso di questa vicenda legislativa – e l'amico sottosegretario Cursi può darmene atto –, di essere assolutamente leale con le scelte operate da altri colleghi e da altri amici.

La mia preoccupazione, su questo tema, forse si lega a qualcuno degli emendamenti che sono stati presentati, ma si lega anche a preoccupazioni espresse da amici del mio stesso Gruppo, per esempio il senatore Salzano e il senatore Danzi, di cui ricordo oltre all'ottima dichiarazione di voto di questa mattina un bellissimo intervento all'inizio dell'esame degli emendamenti.

Quindi non ritengo che la mancanza di questa modifica debba portarmi a votare contro. Non sono così ipocrita da ignorare che il voto di astensione non è un voto a favore della legge, ma non è neanche un voto che indebolisce la battaglia politica che il mio Gruppo ha sostenuto, ben guidato dal rappresentante del Governo, per arrivare all'approvazione di questo testo così come pervenuto dalla Camera.

Per quanto riguarda l'amico Del Pennino, mi si consenta esprimere grande apprezzamento per la sua battaglia e magari anche un ricordo personale: Del Pennino e mio padre militarono, negli anni Settanta, nello stesso partito e nello stesso Gruppo parlamentare. Fu allora in discussione la legge sull'aborto. Mio padre e Del Pennino la pensavano e la votarono diversissimamente e forse proprio quei ricordi – lo dico con molta discrezione – hanno portato me, antiabortista che non rinnega di essere tale, alla preoccupazione che quella mancata modifica possa diventare corsia privilegiata per interruzioni della maternità.

È una preoccupazione che so non essere estranea ai colleghi Salzano e Danzi e ai tantissimi amici che si trovano al di qua e là dello schieramento. Di qui il mio voto in dissenso dal Gruppo nella speranza di non aver sbagliato e nella convinzione di non aver tradito rapporti di amicizia e di collaborazione con il Gruppo a cui ho l'onore di appartenere. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Del Pennino, Pedrizzi, Pastore, Di Girolamo e Franco Vittoria. Congratulazioni.*)

MANIERI (*Misto-SDI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, dichiaro il voto contrario dei senatori del mio Gruppo al provvedimento ed esprimo rammarico per l'ostinata chiusura manifestata in quest'Aula a qualsiasi modifica, per quanto supportata da serie, gravi e argomentate ragioni attinenti non ad astratti principi, ma ad aspetti concreti che riguardano la salute della donna e la difesa stessa della vita del nascituro, che non si tutela in astratto e all'ingrosso, bensì caso per caso, coppia per coppia, e che attiene al valore della decisione finale che può essere affidata solo alla re-

sponsabilità personale. In tale atteggiamento di chiusura così dura abbiamo avvertito il rigurgito di una violenza antica contro le donne.

Nessuno di noi ha parlato di coppie gay, di nonne madri, di inseminazione *post mortem* e di tutti i fantasmi, le paure e i *far west* che sono stati strumentalmente agitati a giustificazione di una legge autoritaria quale è quella che si sta per approvare. Su certi paletti e confini si è manifestata in quest'Aula da parte di tutti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, piena adesione e condivisione.

Ciò che abbiamo chiesto, invece, è di correggere aspetti paradossali come l'illogicità di costringere una donna a mettere al mondo un figlio malformato non lasciandole altra scelta che l'aborto terapeutico; o il divieto di accesso alla fecondazione assistita per le coppie portatrici di malattie genetiche devastanti o l'assurdità di prescrivere per legge quanti embrioni fecondare e quanti impiantare.

Una maggioranza precettata, a corto di argomenti, ha respinto qualsiasi modifica. Non abbiamo dato alcuna sponda, neppure teorica, a pretese di manipolazione della vita. Il nostro è stato un atteggiamento di cautela e di precauzione in una materia così di frontiera quale è questa. Lo dico anche ai colleghi della Margherita sapendo che questo è un punto delicato nella coalizione dell'Ulivo.

Abbiamo semplicemente difeso il diritto umano di una donna e di un uomo ad avere un figlio ed abbiamo chiesto di non porre troppi ostacoli alla loro decisione e di non aumentarne la sofferenza. Abbiamo semplicemente chiesto una legge più sobria e più discreta.

Ho sentito dire in quest'Aula dal collega Tatò che la vita è sofferenza e mi sono chiesto se questo sia un Concilio convocato per trattare argomenti inerenti alla fede o piuttosto un'Assemblea legislativa deputata a fornire risposte possibili a casi concreti.

Chi siamo noi, colleghi, per volere dettare a persone che si sottopongono alla *via crucis* di tecniche così invasive la via moralmente buona da seguire?

Ho paura di una politica e di uno Stato che non hanno il senso del loro limite, che pensano di regolamentare le pieghe più intime della condotta individuale, che pretendono di mettere ordine persino nel guazzabuglio del cuore umano.

Questo è il volto di uno Stato etico, di un dio inappellabile e conoscitore del bene e del male. Ma questa è anche la radice di un integralismo e di un fanatismo di cui si è liberata la civiltà cristiano-occidentale moderna, basata sulla laicità dello Stato e sul primato della persona, della sua libertà e responsabilità, dei suoi diritti.

Questa, colleghe e colleghi è una legge talebana, una legge *burka*, come l'ha definita una Sottosegretaria del vostro Governo. Mi aspetto che Margherita Boniver si dimetta per il fatto che il Governo ha fatto sua questa legge. (*Applausi dei senatori D'Amico e Tonini*).

E dal momento che si inizia a leggere la storia repubblicana del Novecento sarebbe da chiedersi anche quale sia stato il ruolo del partito dei cattolici. Il merito storico che è difficile non riconoscere alla Democrazia

Cristiana è stato quello di non avere mai interferito nel processo di secolarizzazione della società italiana che in pochi decenni si è trasformata da paese arcaico e contadino nel paese sviluppato, democratico e moderno nel quale viviamo, che ha introdotto il divorzio e l'aborto confermati da una larghissima maggioranza referendaria.

Contro il divorzio e l'aborto la DC ha condotto grandi battaglie, in Parlamento e fuori, ma i Governi si sono sempre tenuti rigorosamente neutrali, e non solo i Governi di coalizione ma anche quelli monocolori.

Così invece oggi non è e riteniamo questo un errore politico oltre che segno dell'involuzione, anche culturale, della politica del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Misto-RC, Verdi-U e dei senatori D'Amico e Zanda. Congratulazioni.*)

FILIPPELLI (*Misto-AP-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita nasce dall'esigenza di normare e regolamentare una situazione di emergenza presente nel nostro Paese. Ha il merito quindi di stabilire dei limiti e dei paletti ad una situazione di vero e proprio *far west*, di totale mancanza di regole, in cui tutto è stato fino ad ora reso possibile.

La nostra è la posizione dei cattolici impegnati in politica che difendono il diritto fondamentale alla vita per ogni essere umano fin dal suo concepimento, e ne siamo orgogliosi.

Noi crediamo che sia dovere del Parlamento approvare leggi che non contraddicano le norme fondamentali della legge morale per quanto riguarda i diritti della donna, ma anche dell'uomo, della famiglia nel suo insieme e soprattutto della vita umana.

Quello che ci apprestiamo ad approvare è un testo che affronta la delicatissima questione del diritto alla vita, un dibattito complesso.

Per difendere la vita, per difendere la famiglia, per difendere i diritti di ogni persona umana, specialmente di quelli che non sanno e non possono difendersi da soli, non c'è affatto bisogno di scomodare la propria fede. È sufficiente ascoltare attentamente la ragione, le norme morali dell'esistenza umana, i richiami della natura che si avvertono inconfondibili nel fondo del proprio animo.

Il nostro discorso è un discorso che si colloca sullo stesso piano su cui intendono ragionare coloro che avversano questa legge. Questo contrapporre la ragione alla fede (con la facile accusa poi, rivolta ai cattolici, di oscurantismo, di ipocrisia e di lepidette del genere) è veramente fuori posto. Appunto l'essere umano deve essere rispettato, a partire dal primo istante della sua esistenza, cioè dal momento del suo concepimento.

Gli embrioni umani ottenuti *in vitro* sono esseri umani e quindi soggetti di diritto. Nella pratica abituale della fecondazione *in vitro* non tutti

gli embrioni vengono trasferiti nel corpo della donna. Purtroppo, alcuni vengono distrutti oppure congelati. La vita e la morte vengono in questo modo regolate dalla mano dell'uomo.

È indispensabile una riflessione razionale sui valori fondamentali della vita e della procreazione umana per analizzare e valutare gli interventi della tecnica sull'essere umano fin dai primi momenti del suo sviluppo.

Noi crediamo che nessun medico o biologo possa, in virtù delle proprie conoscenze scientifiche, decidere dell'origine e del destino degli uomini. Siamo convinti che ciò che è tecnicamente possibile non sia per ciò stesso plausibile da un punto di vista morale.

Il figlio ha il diritto a essere concepito, portato in grembo, messo al mondo ed educato nel matrimonio o nella famiglia di conviventi: è attraverso il riferimento sicuro e riconosciuto ai propri genitori che egli può scoprire la propria identità e maturare la propria formazione umana. Essenziale è il diritto del figlio ad avere due figure genitoriali complementari. Uno dei fondamenti della moderna psicologia è l'introduzione di entrambe le figure sin dai primi istanti di vita.

L'intervento medico può esserci e deve essere rispettoso della dignità delle persone mirando ad aiutare l'atto coniugale per facilitarne la conclusione.

Per quanto riguarda la fecondazione eterologa il concepimento viene ottenuto mediante l'incontro di gameti di almeno un donatore diverso da una delle due persone unite in matrimonio. Con questo percorso si avrà sì un figlio, ma ledendo i suoi diritti, privandolo della relazione filiale con le sue origini parentali e mettendo in crisi la maturazione della sua identità personale.

Questo presupposto ci porta a considerare anche la cosiddetta «maternità sostitutiva», cioè una donna che porta in gestazione un embrione impiantato nel suo utero e che le è geneticamente estraneo, ovvero un embrione alla cui procreazione ha concorso con il dono del proprio ovulo, non rispettosa della dignità della procreazione della persona umana.

Le nuove tecniche nel campo della biomedicina non possono essere quindi utilizzate senza controlli perché ciò condurrebbe a conseguenze imprevedibili e certamente dannose per l'intera società civile. Lo dimostra inequivocabilmente l'esperienza di altri Paesi europei.

Ci riconosciamo nella massima secondo la quale la scienza senza la coscienza ad altro non può portare che alla rovina dell'uomo.

Nel rispetto dei fondamentali diritti della vita e della famiglia il Parlamento è arrivato quindi a un testo di equilibrio con dei precisi criteri per l'uso e dei chiari limiti all'abuso delle tecniche di fecondazione artificiale. Si sono salvaguardati i diritti e le garanzie soprattutto dei figli e non solo quelle dei genitori.

Le coppie sterili devono inoltre sapere che la vita coniugale non perde il suo valore quando la procreazione non è possibile. L'impossibilità di procreare può essere occasione per la coppia per rendere altri servizi importanti alla vita delle persone umane, quali ad esempio l'adozione,

le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati.

Il Gruppo Alleanza popolare-UDEUR esprimerà quindi voto favorevole sulla presente legge, con tutti i dubbi e le sofferenze che un simile tema comporta, ma con la certezza di aver contribuito a porre un limite alla mancanza di regole attuali, sottraendo così le coppie al mercato della vita.

Non votiamo questa legge a cuor leggero, non ci sfuggono infatti i drammi umani che moltissime coppie vivono, abbiamo la dolorosa consapevolezza di sapere di andare ad incidere su tante speranze, ma anche su tante sofferenze, ma ugualmente votiamo convinti che questa sia la scelta migliore.

Auspichiamo perciò che nel prossimo futuro, con maggiore serenità si possa testare il funzionamento di questa legge, così da poter apportare delle opportune modifiche che tendano a dare speranza a tutte le coppie che desiderano provare la gioia di avere dei figli, sempre nel rispetto della vita del nascituro.

Auspichiamo inoltre che si trovino quei fondi per promuovere la ricerca sulle cause della sterilità e per porre tutti i cittadini, anche i meno abbienti, sullo stesso piano reinserendo il problema nei livelli essenziali di assistenza.

PETERLINI (*Aut.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut.*). Signor Presidente, quello che si conclude con questa dichiarazione di voto sul provvedimento in materia di procreazione assistita è stato un dibattito aperto e ha costituito sicuramente un arricchimento per questo Parlamento.

I senatori delle diverse correnti politiche hanno espresso la loro posizione personale, spesso anche divergente da quella del loro Gruppo e partito di appartenenza, dando così espressione diretta e immediata al dibattito che si svolge in tutto il Paese su questo tema assai delicato.

Qualche organo di stampa aveva lamentato le spaccature all'interno della maggioranza e dell'opposizione. Non ritengo che possano essere definite in questo modo, sono invece espressioni di voto secondo la propria coscienza e la propria convinzione, indipendentemente dal fatto che siano state a favore o contrarie al disegno di legge: devo dire che ho rispetto di tutte le posizioni.

Mi permetterei di dire che hanno vinto il Parlamento e la democrazia contro i soliti schieramenti di maggioranza e di opposizione. Lo sottolineo perché questa posizione libera e al di fuori degli schieramenti è esattamente la posizione che il Gruppo Per le Autonomie ha seguito fin dall'inizio della legislatura, decidendo cioè di giudicare i provvedimenti proposti senza pregiudizi, riservandoci di approvarli o respingerli secondo la loro qualità.

Non vogliamo e ci opponiamo a che questo dibattito sia considerato come uno scontro tra maggioranza e opposizione; il disegno di legge deve risultare sostenuto non solo dalla maggioranza ma dal Parlamento secondo scelte culturali trasversali, assunte da ciascuno, all'interno dei vari Gruppi, secondo la propria coscienza.

Fatte salve diverse posizioni su determinati aspetti, secondo la coscienza dei singoli membri, la posizione del Gruppo Per le Autonomie, nella sua maggioranza, è favorevole ai principi del disegno di legge nel suo complesso. Voteremo pertanto tutti a favore della legge, come avevamo già anticipato nel dibattito sui singoli articoli.

Siamo convinti della necessità di legalizzare la procreazione assistita per offrire a tante coppie l'opportunità di generare figli e costituire una famiglia, siamo però convinti che un intervento così delicato, che coinvolge aspetti etici, morali, sociali e legali, necessita di regole chiare, che il disegno di legge in esame intende istituire. Queste regole devono basarsi sul rispetto dei valori della vita, della famiglia e del bambino.

Ha ragione naturalmente chi ha detto che il testo potrebbe essere migliorato; anche noi abbiamo lamentato qualche aspetto all'interno del nostro Gruppo, ma il nodo fondamentale è il seguente: l'embrione è o non è vita umana? La risposta non può essere politica, ma deve essere medica e morale.

Se si tratta infatti di un essere umano, e di questo siamo convinti, deve essere protetto e non può essere sacrificato neanche a favore di altri fini nobili come la ricerca, la medicina o la salvaguardia di altra vita umana. È pertanto necessario definire i limiti della ricerca scientifica secondo principi etici e valori culturali non solo strettamente cristiani, come qualcuno ha cercato di far intendere.

Il provvedimento, infatti, rappresenta un compromesso, che anche la Chiesa cattolica ha dovuto e ha voluto accettare. La Chiesa cattolica in linea di principio non gradisce la fecondazione assistita però ha accettato questo compromesso per porre limiti etici e morali ad una sperimentazione selvaggia, al fine di salvaguardare la vita del nascituro. Sono questi i valori che devono condurre il nostro operato; i valori non solo di chi si richiama al cristianesimo e al cattolicesimo ma anche di chi crede nel rispetto della vita e dell'uomo.

Seppure in presenza di alcuni distinguo e posizioni differenziate sui singoli emendamenti, il Gruppo per le autonomie voterà a favore del disegno di legge per convinzione cristiana e per cultura umanistica. Siamo tutti convinti della necessità di offrire alle coppie la possibilità della fecondazione assistita, ma nei limiti dei valori etici e del rispetto della vita umana. (*Applausi dai Gruppi Aut e FI*).

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, ho ritenuto di dover fare una brevissima dichiarazione di voto, avendo seguito con attenzione non solo questo dibattito ma anche la discussione svoltasi nelle precedenti legislature, quando avevamo una *chance* positiva perché due colleghi appartenenti alla sinistra – Adriano Ossicini ed Ersilia Salvato – erano i corifei di tesi opposte, cosicché non vi era possibilità, almeno in chi non volesse fare una sottile speculazione, di confondere questi temi con altri orientamenti che ci riguardano.

Credo che la legge non sia perfetta, come abbiamo detto tutti; tuttavia, sono anni che si cerca di varare una legge e, in nome della perfezione, si respinge sempre l'iniziativa.

Oltre tutto, non si tratta di una legge costituzionale e quindi, se la sperimentazione dimostrerà che alcune cose non vanno ed altre possono essere migliorate, si potrà perseguire senza difficoltà l'eventuale modifica.

Non nascondiamoci dietro ad un dito: il riformare la legge significherebbe continuare questo tran tran, arrivando fino ad ulteriori legislature per poter avere una normativa.

Ho sentito che gli stessi colleghi che hanno presentato proposte emendative e che conoscono meglio di me questo campo, sono convinti che la situazione attuale, in assenza di una normativa, si presti a tutta una serie di inconvenienti ed abusi.

Certamente, credo nessuno ignori la posizione delicatissima di madri, ma anche di padri, che non potendo avere un bambino cercano di averlo in questo modo. Non sediamoci in cattedra a dire che potrebbero ricorrere all'adozione! È cosa diversa. E poi credo non spetti a noi questo ragionamento.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione, signor Presidente. L'importanza che noi diamo all'embrione, la sua validità giuridica, ci richiama ai dibattiti che facemmo in quest'Aula sull'aborto. Non è facile partecipare per chi non è del mestiere. Debbo anzi confessare, signor Presidente, che sono molto vecchio e recepisco con disagio una certa nomenclatura: quando si chiamano «coppia» i coniugi, ad esempio, a me non piace; quando sento parlare di «guasti all'impianto» avverto una certa difficoltà letteraria; ma questo dipende dalla mia incultura e da una mia non sufficiente modernità.

Tuttavia, certamente si porrà un problema; non si porrà domani mattina, ma mi auguro che si ponga, anche se non è di facile soluzione. Mi riferisco all'auspicata armonizzazione delle legislazioni in Europa. Non dobbiamo svolgere il dibattito solo sull'obbligatorietà o meno del mandato di cattura; credo si possa auspicare, nella prospettiva, un'armonizzazione delle legislazioni europee.

Ricordo con amarezza il dibattito sull'aborto in quest'Aula. Non si volle sospendere nemmeno nelle settimane in cui eravamo in angosciante attesa di sapere cosa fosse successo a Moro, e quando egli morì si fece una brevissima interruzione. Per carità! Nemmeno un giorno intero, perché doveva portarsi assolutamente a compimento la legge sull'aborto!

Vedo veramente una certa disarmonia tra questa tutela e questo riconoscimento dell'embrione ed il fatto che poi invece, fino a quattro mesi, il concepito può essere mandato al Creatore a norma di legge.

Signor Presidente, ho finito. Vorrei però che i colleghi non insistessero troppo su questa storia dei cattolici e dei non cattolici, dei laici e dei non laici. Noi siamo venuti da una scuola, quella di De Gasperi, la cui laicità credo sia fuori discussione. Basta leggere anche un recente libro sulla storia dei gesuiti in Italia per vedere come De Gasperi fosse veramente laico anche nelle scelte più delicate della vita politica.

Certamente, tra le giornate più brutte, anzi la giornata più brutta della mia vita fu quella nella quale dovetti controfirmare la legge sull'aborto. Lo feci perché, come ho detto, eravamo in un momento disastroso per la nostra Nazione: le Brigate Rosse avevano ottenuto un successo proprio in quei giorni; vi era una situazione finanziaria impossibile. Venire meno per un motivo di carattere personale sarebbe stato, a mio avviso, da un punto di vista patriottico, una diserzione e ritenni di non doverla fare.

Ogni tanto vedo qualcuno che loda il Re del Belgio perché non firmò. Ebbene, egli se ne andò per una settimana; poi ritornò, e aveva firmato un suo luogotenente. Mandare all'aria il Governo italiano in quel momento, credo avrebbe rappresentato il rischio di aggravare una situazione già difficile.

Dovremmo essere tutti più attenti nel parlare e nel condividere il significato della parola modernità.

Se la modernità è quella che come in questi giorni abbiamo letto, obbliga la Regina di Inghilterra a leggere il discorso della Corona in cui si profila il matrimonio tra omosessuali, io mi considero antimoderno per eccellenza. (*Applausi dai Gruppi Aut, FI, LP, UDC e AN. Molte congratulazioni.*)

* BAI DOSSI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAI DOSSI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo l'atteggiamento che ci ha animato come Gruppo della Margherita sul lungo, faticoso, ma positivo dibattito sulla legge che regola la procreazione assistita. Ci siamo assunti la responsabilità di approvare questa legge, anche se alcuni colleghi del Gruppo, in piena libertà, si esprimeranno diversamente, e taluni con voto contrario.

Alcuni di noi, più di altri, hanno cercato proprio qui in Aula di migliorare questa legge in quelle parti che sembravano più imperfette e più difficilmente applicabili. Ma complessivamente, a nome del Gruppo, della parte maggioritaria del Gruppo, voglio esprimere l'assunzione di responsabilità nell'approvare questa legge. Lo abbiamo fatto sui singoli articoli e lo faremo tra poco con il voto sull'intero testo, perché riconosciamo come fondamentale il principio che è contenuto in questa legge: l'em-

brione è l'inizio della vita umana che, per diventare persona, ha bisogno di uno sviluppo coordinato, continuo, graduale e unitario.

Facciamo nostro questo assunto che la scienza ci dimostra e, come legislatori, ci assumiamo il compito di tutelare questo inizio di vita e di dare una risposta positiva a quegli aspiranti genitori che non riescono con la procreazione naturale ad avere un figlio. Sono genitori che spesso vivono con angoscia, in solitudine, questo dramma; e chiedono a noi legislatori una speranza, ma chiedono anche delle regole che li tutelino da speculazioni.

Io sono orgogliosa di poter rappresentare, assieme ad altri, la nobile ed alta tradizione della cultura cattolica, anche perché questa cultura rappresenta una radice essenziale, anche se non è l'unica, della Margherita. Il confronto interno nella diversità è divenuto una ricchezza per noi della Margherita e per noi che aderiamo a questo Gruppo.

Credo – e lo dico con umiltà – che questa ricchezza e questa pluralità di opinioni abbiano rappresentato una ricchezza anche per l'intero dibattito in Aula. Ma su questo punto voglio essere molto chiara e non voglio creare equivoci: molti di noi vivono con profondità la cultura cattolica, è parte del nostro DNA, e ci sentiamo orgogliosi di questo; però le scelte che compiamo all'interno di quest'Aula come legislatori sono frutto di una profonda e sostanziale laicità.

Come ci ricorda Jacques Maritain, che ci ha educati ad un umanesimo integrale, laicità non significa rinunciare a qualsiasi valore, e noi crediamo a questo. Lo Stato ha il dovere e ha scelto di intervenire – lo sta facendo, approvando questa legge – ha scelto di dare una risposta, ma soprattutto una speranza, come fa su altre questioni.

Con questa legge noi siamo in armonia e in sintonia con la nostra Costituzione, che è stata costruita su un insieme di valori civili, di valori laici, frutto di differenze culturali; è una Costituzione costruita da un insieme di culture che hanno saputo trovare una sintesi positiva. E su questa legge, che affronta un problema fondamentale, il Parlamento non può essere sordo, perché qui si tratta e si parla dei temi della vita, dell'inizio della vita.

Noi vogliamo essere liberi di scegliere, senza dover rispondere ad interessi di *lobby* di vario genere, perché è certo che anche in questo settore vi è la presenza di rilevanti interessi economici.

Noi non siamo stati costretti, abbiamo scelto liberamente di assumerci questa responsabilità.

Proprio per questo non ci ritroviamo e consideriamo una caduta di stile alcune affermazioni infelici e poco rispettose che sono state scritte e dette. Si è scritto su un quotidiano che «questa è una legge medioevale»: consideriamo quest'affermazione infondata e irrispettosa; noi diciamo che questo è il bene possibile di cui siamo capaci oggi, qui, noi, nel 2003.

Ma questa non può essere neppure la legge della maggioranza e tanto meno è la legge di questo Governo. Riteniamo sbagliato, sottosegretario Cursi, che il Governo si sia espresso, perché proprio sull'inizio della vita è bene non dividere le posizioni in base alla maggioranza di Governo.

Il Governo ha però un dovere e lo vogliamo richiamare nel momento in cui approviamo questa legge: deve contribuire ad applicarla con coerenza, in modo equilibrato, capace di interpretare le diverse sensibilità su questo tema. Da oggi, proprio sul tema della difesa della vita occorre accrescere insieme il consenso nella società, perché qui si sono consumate delle divisioni, ma sul tema della vita abbiamo bisogno di recuperare un consenso.

E se davvero, sottosegretario Cursi, il Governo crede nel valore della vita e della famiglia, deve inserire la procreazione medicalmente assistita nei livelli essenziali di assistenza. Noi saremo vigili nel controllare e non transigeremo – lo chiediamo a lei oggi e controlleremo nei prossimi mesi – perché per noi la vita va difesa nel momento del concepimento, e speriamo lo sia nel suo sviluppo, nella sua crescita.

Non individuiamo una coerenza su questo nelle politiche del Governo; per esempio non la individuiamo nella finanziaria che andremo ad approvare fra pochi giorni, così come non l'abbiamo individuata nelle scelte che sono state fatte sugli interventi in Iraq, perché anche lì la vita umana va difesa. Lo diciamo con pacatezza, ma su questo siamo intransigenti.

Questa che approviamo oggi è una legge laica, che, oltre ad affermare il principio della vita, rifiuta di affidarsi in modo acritico alla scienza. Non sfugge che molto ha fatto la scienza per venire incontro a questa difficoltà, e molto dovrà e potrà fare anche nei prossimi anni.

Altro però è l'uso che di queste verità scientifiche si vuole fare. Il ricorso ad un tecnicismo esasperato pesa. E ha pesato anche in quest'Aula una lettura esasperata di un diritto che si vuole esprimere: il diritto alla maternità. Ma proprio sul diritto alla maternità l'Italia si vanta di avere la legislazione più avanzata, e noi ne siamo orgogliose e orgogliosi, anche perché del Gruppo della Margherita fanno parte alcuni esponenti che sono stati protagonisti di questa legislazione a difesa della maternità.

Ci siamo confrontati in questa legge anche su chi sono i genitori: quelli naturali o quelli artificiali. Abbiamo scelto e l'abbiamo fatto non per dire no alle coppie sterili, ma per dire sì ai bambini, a quei bambini che vogliono conoscere, e che è bene che conoscano, i loro genitori. E proprio su questo aspetto – lo dico con voce soffusa – ci siamo accorti che oggi la politica fa fatica a rispondere alla complessità che viviamo.

Ma questa legge ci ha interrogati anche su un altro aspetto: il nostro rapporto con la scienza.

La generazione della maggioranza di noi che sediamo qui oggi è cresciuta dopo il dramma della bomba atomica: in questo caso la scienza è stata al servizio di un disegno che apriva scenari drammatici e questo ci ha dimostrato e ci ha insegnato che non sempre la scienza ci ha aiutato; alcune volte è stata promotrice della distruzione dell'umanità, non ha contribuito a costruire il bene dell'umanità.

Noi oggi chiediamo alla scienza di aiutarci, ma non vogliamo che la scienza si sostituisca a noi legislatori e alla libertà di ciascuno di noi. Dobbiamo acquisire come fatto positivo il senso del limite, sia della

scienza, sia della politica. Crediamo, infatti, che non tutto ciò che la scienza dice possibile è al servizio dell'umanità: sta a noi, uomini di legge, scegliere.

Voglio anche dire, prima di esprimere l'ultimo concetto, che non ci intimorisce la minaccia di ricorso al *referendum*, anche perché lo prevede la nostra Costituzione; noi crediamo profondamente nei valori della Costituzione. Per noi però è importante affermare che c'è spazio per rispettare un valore e una cultura diversa.

In conclusione, diciamo sì a questa legge perché non rinunciamo al senso del limite, ma, come ci ha insegnato Tommaso Moro, con speranza crediamo che sia giusto scegliere il bene possibile oggi. Vi ringrazio. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Salzano e Nocco. Congratulazioni*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, una breve premessa: il mio Gruppo ha ritenuto, mio malgrado, di esprimere una posizione favorevole a questa legge. Riconosco al mio Gruppo, e lo ringrazio per questo, di aver lasciato ampio spazio di tempo e politico anche al dissenso.

Io che teorizzo su questi temi la necessità di libertà di coscienza all'interno dei Gruppi ovviamente parlerò per me, ma intendo sottolineare che molti parlamentari del Gruppo della Margherita hanno provato a cambiare questa legge, credono che si potesse fare una legge migliore, credono che occorrerà fare una legge migliore su questo tema.

Vorrei smentire l'asserzione per cui in quest'Aula abbiamo assistito ad un confronto tra laici e cattolici; non credo sia così. A mio avviso, abbiamo assistito ad un confronto fra parlamentari più o meno liberali, laici e cattolici. Altro che pensiero unico: il cammino della libertà ha molta strada da percorrere davanti a sé e spero che il Paese abbia la forza ed il coraggio di percorrerla.

I motivi di obiezione a questa legge sono numerosi, ma ce ne è uno ideale. I sistemi di democrazia liberale si caratterizzano per riconoscere agli individui ampi spazi di autonomia rispetto allo Stato. In quella autonomia degli individui – qualcuno preferisce dire delle persone – dallo Stato sta l'incontro tra la democrazia liberale e la tradizione giudaico-cristiana. Questa legge viola ripetutamente quei limiti, configura inaccettabili ripetute ingerenze dello Stato, della politica, nella vita degli individui, delle persone, in particolare delle donne.

Vi sono poi obiezioni di metodo e di merito interne alla legge.

Il divieto assoluto di fecondazione eterologa configura una soluzione estrema nel panorama dei Paesi liberi, priva irragionevolmente della speranza di maternità e paternità decine di migliaia di coppie italiane, avvia un ingiusto, pericoloso, discriminatorio, turismo riproduttivo.

Il divieto di utilizzo della fecondazione assistita per la prevenzione delle malattie a trasmissione genetica configura, anche qui, una soluzione estrema nel panorama dei Paesi liberi, configura un grave arretramento allo stato presente delle cose. Anche qui, per chi può il turismo riproduttivo, per chi non può figli malati o aborto terapeutico.

Il vincolo previsto dalla legge relativo al numero degli embrioni fecondabili (tre) e l'obbligo di impiantarli tutti configura una norma irragionevole, ingiustificata, arbitraria e potenzialmente dannosa per la salute della donna.

Il divieto di crioconservazione degli embrioni costringe le donne a sottoporsi a cicli ripetuti di stimolazione ormonale, con danni alla loro salute. In alcuni casi riduce la probabilità stessa di vita dell'embrione.

Il divieto per la donna di revocare il consenso fra il momento della fecondazione ed il momento dell'impianto costituisce una norma irragionevole e inapplicabile, assicura una paradossale maggiore tutela della legge all'embrione rispetto al feto, configura inaccettabile violenza, speriamo non fisica, sulle donne italiane.

Sono questi i motivi di un no deciso a questa legge, con un rammarico: si poteva fare di meglio. Con una speranza: sapremo fare di meglio. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e dei senatori Manzione, Petrini, Dato, Levi Montalcini e Magistrelli*).

PEDRIZZI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, mi si permetta innanzitutto di ringraziare il Governo per avere avuto il coraggio di fare una scelta di campo, a differenza di altri Governi che nel passato assunsero la posizione di Ponzio Pilato. (*Applausi dal Gruppo AN*). (*Commenti del senatore Carella*).

Un ringraziamento va al sottosegretario, Cesare Cursi, che ha seguito i lavori in Commissione e in quest'Aula assiduamente, argomentando e respingendo gli emendamenti, con passione e con intelligenza. Rivolgo un ringraziamento anche al collega senatore Tatò che è intervenuto in sede di discussione sui vari emendamenti.

Desidero anche dare atto a tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione di aver tenuto veramente alti – come è stato già detto da altri – il tono e il livello di questo dibattito che, come ricordava il senatore D'A-mico, non ha visto cattolici e laici contrapposti, ma solamente persone che hanno diverse concezioni del mondo e della vita, diversificate *Weltanschauung* che hanno fatto sì che si condividesse o meno questo provvedimento.

Voglio subito, signor Presidente, sgombrare il campo dagli equivoci: questa non è una legge cattolica perché, se fosse tale, dovrebbe vietare *tout court* la procreazione medicalmente assistita, come ho cercato di do-

cumentare ieri alla luce dell'insegnamento dell'*Evangelium vitae* e del magistero costante e tradizionale della Chiesa.

Non posso poi nemmeno nascondere che il testo approvato dalla Camera nella scorsa legislatura era migliore di quello che stiamo ora approvando. Ma di fronte agli esiti aberranti dell'anarchia procreatica anche una legge come questa è da valutare positivamente e da accogliere come la benvenuta. Soprattutto perché riduce il danno insito nella pratica della fecondazione artificiale, fissando dei paletti precisi che vanno nella direzione del rispetto dei principi del diritto naturale e di quello positivo consacrato dalla Carta costituzionale. Paletti questi che potranno fine, o quanto meno potranno un significativo limite a quel *Far West* della vita in provetta che la sinistra, libertaria ed individualista, che ha perso purtroppo – dico purtroppo – ogni vocazione comunitaria ed ogni dimensione sociale, a parole dice di voler sconfiggere, ma che nei fatti, come ha dimostrato con i voti espressi in quest'Aula, vuole mantenere intatto.

Voglio anche dire in verità che noi riteniamo inaccettabile che la legge equipari la famiglia naturale alla convivenza di fatto nell'accesso alle tecniche di fecondazione assistita. E non condividiamo nemmeno la rinuncia a fare esplicita menzione della soluzione dell'adottabilità degli embrioni già prodotti e congelati, la cui conservazione è rimessa nelle mani del Governo, né la derubricazione di alcune sanzioni da penali ad amministrative. Tutte decisioni, va puntualizzato e ricordato, operate dalla Camera dei deputati.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue PEDRIZZI). Questa legge però riconosce che l'embrione non è un oggetto ma un soggetto con dei diritti da salvaguardare, primo dei quali quello alla vita. Inoltre, sancisce il principio che per avere un figlio non se ne possono uccidere altri, non si possono cioè uccidere i suoi fratelli. Un principio sul quale, ne siamo certi, ogni donna, madre o aspirante tale, non può non essere d'accordo. (*Commenti del senatore Carella*).

Senatore Carella, ieri numerosi scienziati hanno fatto un appello perché questa legge venisse approvata. Non esistono solamente gli scienziati libertari e di sinistra: esistono anche gli scienziati di destra, conservatori e a favore di questa legge! (*Applausi dal Gruppo AN*).

Del resto, gli antichi romani, in sorprendente anticipo sulle certezze della scienza oggi sprezzantemente negate, affermavano: «*conceptus pro iam natus habetur*» (il concepito sia considerato già nato). Il diritto romano prevedeva, come fanno tutti i colleghi in quest'Aula, la figura del «*curator ventris*», un tutore che curava gli interessi del concepito qualora rimanesse orfano prima di venire alla luce poiché il nascituro era considerato pienamente persona e soggetto di diritti.

Anche per questo, nell'eventuale dubbio sull'esistenza di un essere umano, in quanto legislatori responsabili, non avremmo potuto che agire in ossequio al principio di precauzione e scegliere la soluzione che garantisce la vita, così come faremmo cercando di salvare il disperso in caso di naufragio o il terremotato sotto le macerie, pur nel dubbio se siano ancora in vita.

Mi chiedo perché tale principio debba valere solo per gli organismi geneticamente modificati o per la tutela dell'ambiente e non anche per il bambino ancora non nato.

Onorevoli colleghi, questo provvedimento, inoltre, vietando la fecondazione eterologa tutela il diritto all'identità del figlio e preserva l'unitarietà della famiglia evitando la frantumazione del collegio di parentalità e impedendo la scissione tra genitorialità genetica, affettiva e legale.

Ed ancora, esso adempie ad un dovere civile mettendo al bando una pratica che, prima ancora che intrinsecamente illecita dal punto di vista morale, è estremamente pericolosa dal punto di vista sociale, perché comporta rischi gravissimi di ordine sanitario, giuridico, psicologico ed eugenetico.

Ma di fronte alla sempre maggiore subordinazione dell'agire umano al principio dell'utile o del piacere, questa legge ha un altro pregio: quello di riaffermare che il diritto non coincide con i desideri individuali e che il solo fatto di desiderare qualcosa non dà diritto ad averla.

Anche qui, come sempre, si trattava di scegliere tra il personalismo, sancito anche dalla nostra Costituzione, e l'utilitarismo: questa legge ha scelto il personalismo, vale a dire quella concezione del mondo e della vita che mette al centro la persona con il suo valore ontologico ed assiologico e per la quale la difesa della dignità della persona è l'impegno prioritario di una comunità degna di essere definita civile.

È stata invocata in quest'Aula l'Europa, ma si tratta di capire quale Europa. Abbiamo la possibilità di costruire la vera Europa con una legge che non sia strumento dei più forti, ma si ispiri, al contrario, al rispetto dei diritti dei più deboli tra i deboli, cioè i bambini non ancora nati. Abbiamo, insomma, la possibilità di essere il faro, la stella polare dell'Europa, indicando la rotta invece di farcela indicare.

Quanto alla stanca litania del turismo procreativo, con lo stesso metodo di ragionamento dovremmo legalizzare la droga per eliminare il turismo dello sballo in Svizzera o in Olanda, o la pedofilia per evitare il turismo sessuale nei Paesi dell'Estremo Oriente. (*Vivaci commenti del Gruppo DS-U*).

ROTONDO (*DS-U*). Vergognati! (*Richiami del Presidente*).

PEDRIZZI (*AN*). L'argomento secondo cui se qualcosa è consentito all'estero deve essere consentito anche in Italia è privo di senso.

La verità è che oggi, nell'accingerci a votare questo provvedimento, tutte le forze politiche devono o dovrebbero aver ben chiaro che non si tratta di decidere di una qualsiasi questione di ordinaria amministrazione,

ma di adottare decisioni che incideranno sulla vita del nostro popolo per decenni o forse per secoli.

Questa XIV legislatura, signor Presidente, potrebbe insomma essere destinata a segnare la storia del nostro Paese per le decisioni che saranno adottate sul diritto alla vita e sul diritto ad avere una famiglia regolare.

Per tali ragioni, Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento, auspicando che la Camera, dove esso dovrà purtroppo tornare per gli aggiustamenti di mero carattere tecnico relativi alla decorrenza della copertura finanziaria che il Senato è stato costretto ad apportare, lo faccia diventare legge dello Stato nel più breve tempo possibile. (*Applausi dai Gruppi AN, UDC e del senatore Scotti*).

DATO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DATO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non ho il tempo per esprimere le osservazioni che vorrei. Mi riconosco nell'intervento del senatore D'Amico, ma non mi riconosco francamente in alcune affermazioni pronunciate dall'altro intervento di un parlamentare del mio Gruppo.

In modo particolare, ritengo che al Paese non si possa e non si debba mentire. Si deve dire al Paese che non esiste posizione e dichiarazione più falsa di quella di coloro che affermano di essere disponibili a migliorare il provvedimento, ma non sono stati disposti a votare a favore di un solo emendamento migliorativo! (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori D'Amico e Del Pennino. Commenti dai Gruppi FI, UDC e AN*). Questa è una menzogna che al Paese non si può dire!

Non vi è stata disponibilità a migliorare la legge! Questo è il problema nostro, in qualità di parlamentari!

Altro punto... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Dato. (*La senatrice Dato continua a parlare fuori microfono*). Senatrice Dato, non ha più la parola.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, cercherò di argomentare brevemente le ragioni del voto contrario sul disegno di legge in esame. Devo però esprimere preliminarmente l'amarezza e il rammarico per l'assurdità dimostrata da chi ha sostenuto il testo di legge che affronta una materia complessa, per molti aspetti nuova, che non consente certezze assolute, che non può prevedere autorità morali riconosciute.

Non è materia da imprigionare nel gioco fra maggioranza e minoranza, ma è una di quelle grandi questioni per le quali dovrebbe valere il libero confronto parlamentare in cui ciascuno porta responsabilmente i suoi argomenti e le sue convinzioni ma ascolta anche le ragioni degli altri.

A questa linea ci siamo ispirati durante i mesi scorsi. Abbiamo voluto cercare posizioni condivise e rappresentative del pluralismo etico, come hanno dimostrato le relazioni di minoranza; per questo voglio ringraziare in particolare il senatore Tonini e con lui anche il senatore Del Pennino, per la trasparenza del suo impegno.

Così però non è stato per gli altri. Sono entrate pesantemente in campo valutazioni politiche che avranno anche conseguenze in futuro; il Governo è arrivato a un pronunciamento del Consiglio dei ministri; Sottosegretari e Ministri parlavano ora a titolo personale, ora come esponenti del Governo; si sono registrati numerosi richiami all'ordine e alla disciplina di Gruppo.

Lo spettacolo, signor Presidente, francamente non è stato esaltante. Una legge così importante è diventata merce di scambio, oggetto di scambio all'interno delle forze di Governo e fra Governo e gerarchie ecclesiastiche.

Presidenza del presidente PERA

(*Segue FRANCO Vittoria*). Così si è mortificato il Parlamento. Così si stanno producendo norme vessatorie, lontane anni luce dal sentire comune e dai nuovi modelli di vita, sorde alle domande di quelle coppie affette da sterilità che cercano di realizzare un legittimo progetto di maternità e di paternità, sorde alle richieste del mondo scientifico che vuole poter continuare la ricerca sulle cellule staminali di origine embrionale, come prevede anche la direttiva europea approvata di recente, sorde alle richieste dei medici che non vogliono essere posti nelle condizioni di conflitto fra codice deontologico e legge.

L'aggettivo «oscurantista», colleghe e colleghi, che è risuonato più volte in quest'Aula, non è né eccessivo né fuori luogo; descrive esattamente lo spirito e i contenuti della legge.

In quale altro modo definire una normativa che vieta l'accesso alla fecondazione assistita alle coppie portatrici di malattie ereditarie, che obbliga all'impianto di embrioni malati e impedisce la prevenzione di malattie gravi, che vieta la revoca del consenso della donna, che vieta il congelamento degli embrioni (che è diventato parte integrante della fecondazione medicalmente assistita e che serve soprattutto a salvaguardare la salute della donna)?

Come altro definire una legge che obbliga al trasferimento in utero di tutti gli embrioni prodotti anche se malati, che prevede che l'embrione sia

considerato persona, che vieta la fecondazione eterologa anche nei casi gravi di sterilità?

È una legge anacronistica e crudele che chiude gli occhi di fronte alla sofferenza di persone che nelle nuove tecnologie trovano la possibilità di dare realtà al bisogno e alla speranza di diventare genitori.

È una legge assurda e credo che sia da prendere in considerazione seriamente l'ipotesi di ricorrere al *referendum* abrogativo pur di riuscire ad ottenere norme più adeguate alle domande e alle possibilità che le nuove tecnologie consentono, norme più consone ad uno Stato laico e moderno.

Ho sentito dire in quest'Aula che la legge salvaguarda la famiglia, ma quale famiglia salvaguarda? Questa è una legge che impedisce la costruzione di una famiglia, questa è la verità! E da domani la famiglia potranno sperare di averla soltanto coloro che dispongono dei mezzi economici necessari per andare all'estero.

Noi non ci siamo divisi – sono d'accordo con chi lo ha già detto – fra laici e cattolici, è evidente che non sia così. Si sono invece contrapposte soprattutto una posizione laica aperta al confronto e alla ricerca di convergenze possibili e una forma di integralismo anacronistico per un Paese occidentale moderno che ha chiuso le porte e le finestre al dialogo.

Il mio rammarico, signor Presidente, deriva esattamente dal fatto che si è venuti meno al principio di responsabilità che è quello che implica il dovere, che è stringente e irrinunciabile per il legislatore, di prendere in considerazione le conseguenze dell'agire. Questo non si è fatto.

Non si è praticato il metodo, per dirla con Kant, della mentalità allargata, del mettersi al posto degli altri, che sarebbe stato in questa occasione l'unico metodo in grado di produrre una deliberazione libera e responsabile, prodotto di un confronto serio tra una pluralità di posizioni.

Devo dire che cresce a questo punto la mia ammirazione per un paese come la Grecia, arrivata anch'essa tardi a darsi una normativa sulla materia, ma che lo ha saputo fare garantendo possibilità, peraltro già largamente praticate in tutti i Paesi, anche nel nostro, stabilendo limiti condivisi. C'è da avere quasi invidia.

Infine, non posso non esprimere una grande preoccupazione legata a dichiarazioni circolate in questi giorni circa intenzioni di rivedere la legge n. 194 del 1978. È evidente che con l'approvazione di questa legge sulla procreazione medicalmente assistita viene a crearsi un conflitto, un contrasto con la legge n. 194, come abbiamo denunciato più volte durante la discussione. È un contrasto che riguarda sia il modo in cui è considerato l'embrione, sia il valore attribuito alla dignità della donna che nella legge che stiamo per votare viene mortificata e umiliata.

Ma sia chiaro che la legge n. 194 va salvaguardata; la maternità responsabile, colleghe e colleghi, la maternità desiderata, frutto di scelta e non più destino è una conquista civile, etica, culturale di prima grandezza nel nostro Paese. È la conquista che ha consentito alle donne di diventare soggetti liberi e responsabili. Non consentiremo che essa ci venga sottratta, né consentiremo ritorni indietro ad un tempo lontano un millennio!

(*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e dei senatori Dalla Chiesa, D'Amico e Scalera. Molte congratulazioni.*)

COLOMBO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò a favore di questa legge. Non intendo con ciò partecipare ad uno scontro tra cattolici e laici o tra maggioranza e opposizione, bensì esprimere alcuni valori nei quali credo.

Ritengo che la legge sia imperfetta e perfettibile, penso però che salvaguardi alcuni valori fondamentali e perciò annuncio il mio voto favorevole. (*I senatori del Gruppo LP abbandonano l'Aula.*)

* ALBERTI CASELLATI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, Forza Italia voterà a favore di questa legge per colmare un vuoto legislativo che ha costituito e costituisce un'insidia per la nostra società. Siamo l'ultimo Paese in Europa a legiferare su questa materia – un *far west* inaccettabile, laddove ha provocato gravi danni, spesso sconosciuti ma comunque sempre taciuti, alla salute delle donne.

Questa è una legge che tutela le donne che hanno subito un uso selvaggio delle tecniche di fecondazione assistita, bombardamenti ormonali senza essere informate sui pericoli per la loro salute, senza essere informate sui margini di successo di queste tecnologie, che in genere sono bassissimi, sui costi spesso inadeguati, sulle strutture non attrezzate. Donne che hanno subito sulla loro pelle eccessi di sperimentazione, che noi abbiamo conosciuto solamente quando hanno fortemente sensibilizzato l'opinione pubblica.

Vi ricorderete certamente il caso della mamma nonna o della sorella che ha donato all'altra sorella, infertile, un ovocita e che si domanderà per la vita, al di là di questioni di carattere tecnico-giuridico, se è la mamma o la zia di quel bambino. Non vi ricorderete invece di tutti quei casi, troppi casi, che non sono mai apparsi in televisione o sui giornali, che non hanno avuto vetrine mediatiche, ma sono rimasti nell'ombra di studi legali o di studi medici, di danni irreversibili provocati agli organi femminili da massicce terapie ormonali.

Oggi questa legge dice basta agli eccessi, dice basta agli abusi e pone regole precise a scelte consapevoli delle donne e degli uomini che hanno un legittimo desiderio di genitorialità. È una legge che ammette solo la fecondazione omologa perché si ispira al prevalente interesse del nascituro, che non va mai sacrificato o limitato sull'altare della scienza o su-

bordinato all'egoismo aberrante di chi pretende di avere un figlio a tutti i costi.

Non si dica che questa è una visione retrograda, barbara, che costituisce un tuffo nel passato, che non tiene conto dell'evoluzione della scienza. Noi riteniamo che lo scienziato debba essere sempre un uomo di cultura, ma che debba inserire la propria conoscenza, la propria ricerca, la scienza stessa, in una visione filosofica ed etico-sociale.

Ricordiamo la riflessione filosofica di uomini importanti come Einstein e Oppenheimer, che si oppose alla proliferazione delle armi nucleari, dell'energia atomica non pacifica. Questo significa che la scienza non è mai fine a se stessa, ma deve perseguire obiettivi compatibili con i principi etici che la società continua ad esprimere e che le tecnologie non hanno alterato. Questo è proprio di uno Stato laico e non di uno Stato etico.

Noi riteniamo che non ci sia progresso ma che ci sia regressione, imbarbarimento, quando le tecnologie determinano danni psicosociali che sono connessi al venire meno dell'identità parentale genetica del nascituro. È il caso della fecondazione eterologa che determina un'inaccettabile dissociazione tra filiazione sociale e filiazione biologica, una frattura tra parentela genetica, parentela gestazionale e responsabilità educativa, con danni psicologici inevitabili e irreparabili sul nascituro.

Né si dica, come è stato detto più volte, che il concetto di genitorialità oggi sta evolvendo verso nuovi orizzonti perché gli orizzonti dei genitori sono diversi da quelli del bambino, specie se si considera che la coppia oggi è sempre più precaria e quindi abbisogna di scelte meditate e per così dire ortodosse. Basta vedere le statistiche per leggere numeri allarmanti.

Né si opponga quella provocazione che sento spesso ripetere, qui come anche in dibattiti pubblici, che l'Italia è piena di «figli dell'eterologa», perché frutto del rapporto di una donna con il lattaio di turno. Crediamo che quando si va a scomodare la scienza per sopperire alle carenze della natura, non si possono imitare le stravaganze, le degenerazioni della natura (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*), ma che si debba salvare una connotazione il più possibile naturale al ruolo genitoriale, escludendo quindi il caos di figure socialmente inedite e di difficile definizione.

Cosa si può dire a quella figlia che riceve attenzioni morbose dal padre, che padre non è perché ella è frutto di una fecondazione eterologa? Rivelare la verità? Tacere? Sono drammi con i quali si confronta quotidianamente chi tratta il diritto di famiglia e non guarda astrattamente alle cose.

Il principio del bene del nascituro è la *ratio* che è stata affermata anche dal punto di vista della tutela della vita embrionale. Riteniamo che l'embrione sia persona e come tale vada tutelato fin dall'istante del suo concepimento, sia esso naturale, sia frutto di tecniche di procreazione assistita.

Proprio perché l'embrione è vita, è persona, siamo contrari alla sperimentazione preimpianto. Sono grata alla discussione che si è svolta ieri

qui in Aula, perché ha dato modo di far emergere molti aspetti che erano stati dati in pasto all'opinione pubblica in maniera deviata creando suggestioni discutibili.

Si è posta con forza la domanda: se l'embrione è malato, avreste il coraggio di impiantarlo? Ma la domanda alla quale non abbiamo ancora ricevuto risposta e che la precede è: avete il coraggio di effettuare una sperimentazione su un embrione con il rischio di sopprimerlo anche se sano, e con il rischio di creare, nella sperimentazione, danni irreversibili, malformazioni al nascituro? Sta qui il vero problema.

Ed ancora si è gridato che questa legge provocherebbe l'impianto coattivo laddove la donna avesse a revocare il proprio consenso: una sorta di camicia di forza della volontà, che ripugna al senso comune. Ma come si può fisicamente imporre ad una donna il trasferimento in utero dell'embrione? Non è possibile, e infatti questa legge non lo prevede, perché è solo una legge di indirizzo, che non commina sanzioni nell'ipotesi di revoca del consenso, ma che sancisce un impegno morale, un principio di responsabilità per una decisione importante: che chi costruisce il cammino di una vita, non può poi fare di quella vita ciò che più gli aggrada.

Concludendo, Forza Italia voterà a favore di questa legge perché si pone come una risposta equilibrata nella dialettica delle diverse posizioni ideologiche; perché si pone come punto di equilibrio fra conquiste scientifiche e valori etici in base al principio che la scienza va considerata sempre al servizio della persona e della società e non viceversa.

Forza Italia voterà questa legge perché tutela le donne, il nascituro, tutte le persone coinvolte in un progetto di genitorialità per superare le barriere della sterilità nel rispetto, però, della dignità della persona umana e nella direzione della promozione della cultura della vita. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e del senatore Vanzo. Molte congratulazioni.*)

MACONI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACONI (DS-U). Signor Presidente, credo sia opportuno concludere questa discussione con una votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Maconi, risulta appoggiata dal prescrito numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1514,

nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1514, nel testo emendato:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti | 267 |
| Senatori votanti | 266 |
| Maggioranza | 134 |
| Favorevoli | 169 |
| Contrari | 92 |
| Astenuti | 5 |

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP.*)

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 58, 112, 197, 282, 501, 961, 1264, 1313, 1521, 1715, 1837 e 2004.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, sarò brevissimo a causa dell'anomalia del mio intervento, che è in margine alla votazione che abbiamo appena effettuato.

Io ho condiviso la legge sulla procreazione assistita e l'ho votata, ma non per tutte le motivazioni che sono state espresse dai colleghi, in particolare dalla senatrice Alberti Casellati che ha parlato a nome del mio Gruppo.

Ho condiviso infatti gran parte dell'intervento, ma non quella parte in cui ha affermato categoricamente che l'embrione è vita. Io non ho convinzioni così chiare in merito, ma, quello che è più importante, so che molti hanno convinzioni chiare in merito e in senso opposto a quanto dichiarato.

Trovo che la legge sia ragionevole ciò nonostante, poiché un principio di precauzione va – a mio parere – comunque seguito in una materia così delicata. Ripeto però che ho votato la legge non per questa motivazione, ma perché sotto gli altri profili mi pare, sia pure forse con qualche difetto, sia pure forse con qualcosa che poteva essere fatto meglio, che sia ragionevole.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Malan. Vedo che questa legge ha fatto discutere e continuerà ancora a far discutere a votazione definitiva acquisita.

Sui lavori del Senato

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per attirare la sua attenzione e quella dei colleghi su due questioni che ritengo meritevoli di attenzione.

In primo luogo, ho letto oggi su diversi giornali che il ministro della difesa, onorevole Martino, dovrebbe recarsi a riferire alla Camera dei deputati sull'attacco e sulla strage a Nasirya, per rispondere, in particolare, alle numerose domande e agli interrogativi sorti subito dopo le rivelazioni del «Washington Post» relative a presunte informative, assai precise, che i Servizi segreti italiani, e non solo italiani, avrebbero ricevuto alcuni giorni prima di quella orribile strage, trasmesse ai comandi militari operanti in Iraq. Sarebbe importante che il Ministro potesse riferire anche qui in Senato, e noi sollecitiamo in questo senso una sua presenza. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

La seconda questione su cui volevo intervenire riguarda più direttamente i lavori del Senato. Da quello che mi risulta, la Commissione affari costituzionali avrebbe intenzione di procedere entro la prossima settimana all'approvazione definitiva del disegno di legge costituzionale sulle riforme istituzionali.

Ora, non sfugge a nessuno il rilievo e la portata di quel provvedimento, le enormi implicanze che esso ha. Esso infatti prevede che siano modificati moltissimi articoli della nostra Costituzione, oltre che l'impianto della forma di Governo, del Senato della Repubblica, del sistema di garanzie, della Corte costituzionale, eccetera.

Rispetto a quel disegno di legge noi abbiamo registrato, da parte del Presidente e del Vice presidente del Consiglio (in particolare, da parte di quest'ultimo, in modo anche più preciso e pregnante), non solo segnali precisi, ma disponibilità dichiarate per un confronto vero con l'opposizione al fine di ricercare – non so se ci riusciremo – una possibile intesa su alcuni punti del disegno di legge stesso.

Si dà il caso che proprio in questi giorni il centro-sinistra, l'insieme delle forze di opposizione abbia definito un'analogia proposta (analogia nel senso di organica) di riforme istituzionali riguardanti anch'esse la forma di Governo, il premierato, il Senato delle Regioni, la Corte costituzionale, il ruolo del Capo dello Stato, il sistema di garanzie democratiche per le opposizioni e così via dicendo.

Allora la mia proposta, che sottopongo alla sua attenzione, signor Presidente, è semplicemente la seguente: se si vuole fare un confronto vero, che non sia vincolato ad una sorta di «prendere o lasciare» che la maggioranza cerca di imporre all'opposizione o, viceversa, che la minoranza cerca di imporre, dal proprio punto di vista, alla maggioranza, se

si vuole cioè fare un confronto vero nel merito su questioni così rilevanti, io ritengo, signor Presidente (credo di esprimere una ragionevole opinione), che discutere di queste questioni nell'arco di tre-quattro sedute di Commissione la prossima settimana non sia realistico.

Poiché io comprendo anche che siano materie che non possono essere relegate a tempi storici, la mia proposta, signor Presidente, è molto semplice: se effettivamente vogliamo ridurre i tempi della discussione (quindi non c'è in questa mia proposta nessun intento ostruzionistico di alcun genere, anzi, esattamente il contrario), mi domando se non potremmo (in questo caso chiedo un suo autorevole intervento, ma sollecito anche l'attenzione del presidente Pastore) chiedere che nella Commissione medesima (e noi manifestiamo una disponibilità in questo senso) si discuta la prossima settimana certamente, ma anche dopo le vacanze natalizie e di fine anno, subito dopo l'Epifania, quindi con una settimana di anticipo rispetto alla ripresa dei lavori dell'Assemblea (che suppongo avverrà nella settimana che inizia il 19 gennaio), consentendo alla Commissione di lavorare in modo tale da avere perlomeno una verifica compiuta del confronto e, se possibile, come io auspico, anche la constatazione di un'intesa raggiunta.

Lo dico perché la delicatezza della materia, l'importanza e il rilievo della discussione che lì si svolge non penso possano essere vincolati da questioni di calendario così restrittive da pregiudicare un confronto che, rispetto a qualche spiraglio piccolissimo che si è aperto, tuttavia va in qualche modo tentato e rispetto al quale noi non solo ci dichiariamo disponibili, ma effettivamente auspichiamo.

Si tratta di una questione assai rilevante. So che lei, signor Presidente, ci tiene a questo confronto reale, effettivo e in tal senso mi sono permesso di sollecitare la sua attenzione rispetto a questa nostra proposta.

PRESIDENTE. Senatore Angius, le rispondo subito.

Sul primo punto relativo all'audizione del ministro Martino, mi metterò immediatamente in contatto con il Governo per sentire se e quando è possibile svolgere comunicazioni anche qui in Senato.

Sul secondo punto, io condivido l'esigenza che è alla base del suo intervento (il presidente della Commissione Pastore ha ascoltato); avremo modo di riparlare, io stesso cercherò di riprendere l'argomento con il presidente Pastore e vedremo che cosa si può fare in proposito, anche perché più volte ho sentito, da parte del presidente Pastore e da parte della maggioranza, una disponibilità al confronto su una questione importante come questa. Quindi mi dia possibilità e modo, senatore Angius, di interloquire anche con la Commissione.

Devo dare ora la parola ai senatori Morselli, Malabarba e Moro. Voglio ricordarvi, colleghi, che, oltre ad incardinare il decreto-legge che abbiamo adesso al nostro esame, abbiamo una disponibilità di tempo limitata per il dibattito importante che scaturirà dalle dichiarazioni del ministro Frattini.

Vi pregherei pertanto di essere molto rapidi sulle questioni relative all'ordine dei lavori e magari rinviarle, se possibile, ad un momento successivo, altrimenti ci manca il tempo per ascoltare il Ministro.

Sull'esplosione verificatasi nei pressi della sinagoga di Modena

MORSELLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORSELLI (*AN*). Signor Presidente, nella notte, alle ore 4, è esplosa un'auto davanti alla sinagoga di Modena.

Abbiamo scarse informazioni; non si sa se si tratti di un atto dimostrativo, se si sia trattato di un *kamikaze* che non è riuscito a compiere il suo folle gesto, se la tragedia si sia consumata solo casualmente nelle vicinanze della sinagoga. Certo è che la preoccupazione è grande ed occorre che venga fatta piena luce al più presto. In ogni caso, è necessario più che mai tenere alta la vigilanza democratica perché si deve essere più che mai consapevoli della delicatezza del momento, che è grande anche per il nostro Paese.

Mi auguro quindi che le forze dell'ordine, gli inquirenti, possano fornire al più presto le risposte sul tremendo atto avvenuto nella notte nel centro storico di Modena, davanti alla sinagoga.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Morselli. Cercherò di avere notizie più approfondite, mettendomi in contatto con il Governo. Naturalmente, dato questo episodio, non posso non censurare severamente quello che sta accadendo in tema di antisemitismo.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Signor Presidente, intervengo su quest'ultimo tema; non sui fatti di Modena, che non conoscevo, e ringrazio il senatore Morselli per averci informato, ma per avvertire il Senato che i senatori del Gruppo socialista, con una serie di altri amici senatori che appartengono ad altri Gruppi, tra cui il collega Compagna, ha predisposto una mozione perché il Senato trovi l'occasione – lo deciderà il Presidente, la Conferenza dei Capigruppo – per un esame in Aula del tema del rigurgito dell'antisemitismo in Italia e in Europa. Avverto i colleghi senatori che troveranno il testo della mozione in casella.

Forse non è il caso, su una notizia come quella di Modena, di limitarsi solo a qualche frase di circostanza.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, molto brevemente anch'io mi associo alle considerazioni del senatore Morselli, ma la mia richiesta di intervento era in relazione alle proposte avanzate dal senatore Angius, che condivido interamente.

In particolare, sulla prima vorrei chiederle, signor Presidente, se è previsto un dibattito sulla proroga della missione italiana in Iraq. Sappiamo, infatti, che vi è una scadenza, però non sappiamo se potremo esaminare tale questione prima delle feste natalizie; credo inoltre che la discussione relativa al tragico attentato di Nasiriya abbia a che vedere anche con la proroga della nostra missione militare.

Chiedo chiarezza da questo punto di vista, perché se il ministro Martino dovesse venire in Aula penso che dovremmo affrontare anche la questione della proroga della missione militare. È il quesito che le pongo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, naturalmente avremo modo di pronunciarci su questo argomento quando il Governo varerà il decreto-legge sul rifinanziamento della missione e lo presenterà. In quell'occasione ne ripareremo, ma per adesso non c'è niente all'ordine del giorno su questo punto.

Sull'abbandono dell'Aula da parte dei senatori della Lega Padana

MORO (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (*LP*). Signor Presidente, prendo la parola con un certo imbarazzo per quello che sto per dire. Avevo chiesto precedentemente di intervenire per far capire il gesto che poi abbiamo comunque messo in atto uscendo dall'Aula.

Sappia, Presidente, che ogni qualvolta il senatore Colombo prenderà la parola in quest'Aula noi abbandoneremo l'emiciclo per rientrarvi subito dopo, perché non accettiamo che venga qui a parlare di valori chi, per sua stessa ammissione, quei valori non ha rispettato. È un segno che noi vogliamo dare lasciando i lavori e abbandonando l'Aula.

Il senatore Colombo non è stato eletto dal popolo e pensiamo che la sua carica abbia altri scopi, non certo quello di cui siamo venuti a conoscenza. (*Applausi dal Gruppo LP*).

Discussione del disegno di legge:

(2624) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2624, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Bergamo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BERGAMO, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il provvedimento che abbiamo oggi all'esame ha una grande rilevanza in riferimento alla sicurezza nazionale e alla tutela delle popolazioni che sono interessate a convivere con queste scorie nucleari.

Devo dare atto anzitutto a tutti i componenti la Commissione, di maggioranza e di opposizione, di avere svolto in quella sede un lavoro molto costruttivo e positivo per cercare di migliorare il provvedimento e di raggiungere l'obiettivo di porre l'Italia in condizione di garantire la massima sicurezza nello stoccaggio delle scorie nucleari, che effettivamente sono un problema che il Paese non poteva non affrontare.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue BERGAMO, relatore*). In premessa mi siano consentite due osservazioni che mi sembrano condivise dall'intera Commissione: non si può non condividere la reazione degli abitanti di Scanzano Jonico, che hanno reagito duramente e in maniera così determinata ad un provvedimento che li ha colti di sorpresa, senza motivazioni, senza spiegazioni e senza una tempestiva capacità di coinvolgimento che ha in qualche modo fatto loro prospettare l'ipotesi di dover convivere con scorie nucleari in un territorio fortemente antropizzato. Ciò in contrasto anche con le linee guida che il commissario della SOGIN si era dato per individuare i siti del Deposito unico nazionale.

Non si può non ribadire, ancora una volta, che il provvedimento adottato dal Governo, il decreto-legge, è stato quantomeno improvvido per le procedure e per la scelta che forse non aveva ancora avuto una adeguata e sufficiente maturazione.

Una scelta di tale rilevanza ed importanza non può infatti avvenire nel silenzio, nella mancanza di confronto con tutta la comunità scientifica

nazionale e con la piena e consapevole partecipazione degli enti locali, delle Regioni e di quanti sono chiamati a compiere scelte le cui conseguenze i Comuni dovranno affrontare e in qualche modo gestire per molti anni. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Molti hanno detto che questo provvedimento forse porrà la parola fine alla possibilità reale per il Paese di dotarsi di un sito per il Deposito unico nazionale. Credo invece che il Governo abbia assunto con coraggio e determinazione l'impegno davanti al Paese di porre in condizioni di massima sicurezza queste scorie.

Credo che oggi, con la presentazione di questo decreto-legge e dopo la lezione di Scanzano Jonico, il Paese debba compiere scelte ineludibili e non più rinviabili. Tutti hanno il dovere di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità.

Credo sia sufficiente ricordare come nel Paese esistano ormai centinaia di siti dove sono allocate scorie nucleari. Basti ricordare che soltanto a Caorso vi sono 4.000 barre nucleari che sono potenzialmente a rischio.

Il Governo dopo i fatti accaduti nel settembre 2001 ha assunto con forza la decisione di affrontare il problema anche alla luce degli eventi alluvionali che hanno messo a rischio le centrali esistenti ancora nel Paese pur non attive, ma potenzialmente cariche di scorie radioattive.

In questa ricerca il Governo ha anche affidato dei compiti di studio, ha dichiarato le aree a rischio e ha dato ad un commissario il compito di individuare il sito. Ma non si può non ricordare che durante un'audizione in Commissione al Senato tenutasi nel mese di luglio ci è stato detto che tutto era in fase di studio e che non erano ancora state compiute scelte conclusive, mentre il Parlamento si è trovato a dover affrontare la scelta di un sito senza aver avuto modo di discutere e di confrontare le risultanze tecnico-scientifiche.

Il decreto-legge oggi al nostro esame giunge profondamente modificato dalla Camera dei deputati. Credo si debba dare atto al Governo di aver capito da subito come il provvedimento dovesse essere riesaminato e come, al contempo, dovesse essere mantenuto fermo l'impegno per la messa in sicurezza delle nostre scorie radioattive.

La Camera, in accordo con il Governo, ha consentito di prevedere che nel sito unico nazionale, che viene confermato come scelta finale, vadano allocate unicamente le scorie di III categoria, vale a dire quelle che necessitano di migliaia di anni per essere smaltite e per vedere ridotta la loro radioattività ad un limite compatibile con la loro permanenza nell'ambiente; mentre i materiali nucleari di I e II categoria potranno essere trattati nei siti dove sono oggi allocati appunto per il loro ridotto impatto radioattivo.

Si tratta di correzioni importanti che riducono la portata della dimensione della qualità del sito che dovrà essere individuato. Ma soprattutto credo sia importante la previsione di affidare ad una commissione tecnico-scientifica che coinvolga il più possibile esperti della comunità nazionale, ma anche degli enti locali e delle Regioni, il compito di individuarlo.

Una volta raggiunta l'intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni, sarà affidato al commissario il compito dell'individuazione formale. Qualora l'intesa non sia raggiunta, nel presupposto che il sito venga dichiarato opera di difesa militare di proprietà dello Stato, l'individuazione definitiva è adottata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

I termini sono abbastanza ampi: un anno per individuare il sito e un altro anno per arrivare all'autorizzazione, in quanto sappiamo benissimo che una volta individuato sono necessari ulteriori studi e approfondimenti per validarlo e renderlo congruo alle finalità previste.

La Commissione ha ritenuto all'unanimità di dover approfondire alcune questioni e di predisporre alcuni emendamenti da sottoporre all'attenzione del Governo nell'auspicio che esso ne condivida il contenuto e che l'Aula li possa approvare, compatibilmente con i tempi per la conversione in legge del decreto-legge anche da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Ai fini di un maggiore chiarimento, vi è da dire che la Conferenza Stato-Regioni è l'unica competente ad individuare i siti e che quindi tale azione non può essere rimessa alle valutazioni e all'accordo con il commissario previsto dalla legge. Così come abbiamo richiesto che sia sciolta quell'ambiguità che poteva far presumere che il sito potesse essere scelto unicamente sulla base delle valutazioni morfologiche.

Non è stato ancora deciso se il sito sarà in superficie o nel sottosuolo. Si tratta di una scelta che sarà frutto di un'ulteriore valutazione che non potrà prescindere da considerazioni di carattere antropico e dalle consistenze e sussistenze del soprassuolo.

Mi sembra che con questi chiarimenti e con la precisazione che la scelta e poi la realizzazione della gestione futura (se in concessione o meno) potranno essere frutto di ulteriori elaborazioni il provvedimento possa essere considerato condivisibile anche – mi auguro – da gran parte dell'opposizione.

Oggi si tratta di mettere in sicurezza immediata siti ad alto rischio che necessitano di interventi tempestivi, al fine di evitare non soltanto atti terroristici ma anche le conseguenze disastrose di eventi calamitosi e atmosferici che possono compromettere la sicurezza nazionale e quella di larghe fasce di popolazione.

Mi auguro che con il decreto-legge oggi in esame non sia posta la parola fine al problema. Anche l'Europa sta affrontando con serietà la questione. Ho sentito il ministro Matteoli rilasciare dichiarazioni molto forti e precise circa il tentativo di trovare un accordo in sede europea con tutti gli altri Paesi dell'Unione, anche con i membri futuri, su scelte di maggiore efficienza, garanzia di sicurezza, economia di gestione e capacità di tutela dell'ambiente; l'intento è anche quello di individuare eventualmente un sito unico europeo per provvedere allo stoccaggio di materiali che oggi non si può fare altro che trattare all'estero ma che poi devono essere reintrodotti nel territorio nazionale, anche in base alle direttive europee attualmente in vigore.

Questa è forse la strada principale da percorrere ma tale considerazione non ci esime dall'assumere oggi fino in fondo le nostre responsabilità per mettere il Paese in condizioni di sicurezza e per dare tranquillità sia alle popolazioni che attualmente già convivono con i depositi nucleari sia a quelle che si troveranno a convivere con essi nel futuro. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e dei senatori Ayala e Coviello*).

AYALA (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AYALA (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei avanzare una questione pregiudiziale.

Devo dare subito atto al relatore di un'onestà intellettuale che, per la verità, non mi è nuova ma che stamattina ha trovato una conferma di cui non posso che dichiararmi soddisfatto e ritengo che tutti i colleghi che seguono l'esame di questo decreto-legge e che hanno ascoltato la relazione condividano queste mie parole.

Malgrado il buon lavoro svolto questa notte in Commissione durante il quale sono state introdotte alcune modifiche approvate all'unanimità, quindi con un'ulteriore collaborazione costruttiva tra maggioranza e opposizione, rimane un problema non superato. Si tratta di una questione di compatibilità costituzionale del decreto-legge n. 314 che assume due diversi profili.

Vorrei liquidare rapidamente il primo, signor Presidente, perché attiene alla oggettiva insussistenza dei presupposti straordinari di necessità e di urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Si sarebbe potuto pensare con notevole generosità che tali presupposti avessero potuto sussistere al momento in cui il decreto è stato emanato, intanto perché quel decreto individuava il sito ma, soprattutto – e questo era l'aspetto assolutamente più inquietante del provvedimento – perché prevedeva che, una volta individuato il sito, ancora prima di renderlo idoneo ad accogliere definitivamente tutte le scorie, al suo esterno, in superficie, si sarebbero potuti trasportare temporaneamente rifiuti nucleari in atto, esistenti, depositati in altri siti del Paese. Ciò poteva dare il sapore dell'esistenza di una straordinaria necessità ed urgenza.

Tutto questo però è venuto meno, grazie innanzitutto al ripensamento del Governo – e mi piace dare atto di tale decisione – ma anche al buon lavoro svolto dai colleghi della Camera.

Ad ogni modo, da una semplice lettura del testo del decreto-legge, così come licenziato dall'altro ramo del Parlamento, oggi mi chiedo a quale aspetto si possa riferire la sussistenza dei presupposti straordinari di necessità ed urgenza. Certamente la verifica positiva dei requisiti costituzionali non si può collegare a nessuna parte del decreto.

Si può obiettare che è giurisprudenza pacifica della Corte costituzionale che la sussistenza di tali presupposti va valutata al momento in cui il

decreto viene emesso e, quindi, prescinde dalle varianti inserite durante l'*iter* parlamentare di conversione.

Ma qui non siamo alla Corte costituzionale, bensì in Parlamento e quindi possiamo fare valutazioni politiche, nessuno ce lo impedisce – ci mancherebbe altro – e, in questo caso, anche valutazioni di opportunità. Pertanto, non siamo affatto vincolati da quella giurisprudenza e possiamo prendere atto che, accaduto quanto accaduto nell'altro ramo del Parlamento, quei presupposti sono venuti meno e quindi possiamo far decadere il decreto-legge: soluzione che forse, a parere non solo mio, sarebbe in ogni caso la migliore. Ma in questo provvedimento vi è un altro aspetto di incostituzionalità monumentale e tangibile da considerare.

Signor Presidente, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione siamo diventati un Paese federalista; ciò pone ovviamente un problema di coordinamento tra la potestà legislativa riservata allo Stato e quella che viene delegata alle Regioni. Conosciamo tutti il disposto dell'articolo 117 della Costituzione e mi rivolgo a lei, signor Presidente, che, in quanto rappresentante della Lega Padana, è sensibile a questo problema.

Tutti sappiamo che l'articolo 117 fornisce una elencazione tassativa sia delle materie in relazione alle quali la legislazione resta in mano allo Stato centralista – così come lo definite voi – sia delle materie in relazione alle quali la legislazione è concorrente tra Stato e Regioni: rispetto a queste ultime materie, però, la potestà legislativa è della Regione, salvo la fissazione da parte dello Stato di principi di carattere generale.

Ora non vi è dubbio che – come accade per il presente decreto-legge, ma anche per moltissimi altri provvedimenti – un disegno di legge o un decreto-legge non risultino rigorosamente circoscrivibili in una materia, e questo che stiamo esaminando è proprio il caso; infatti, se per un verso possiamo riconoscere che esiste un problema di sicurezza, e quindi si tratta di una materia riservata alla legislazione dello Stato, dall'altro, nessuno potrà mai contestare che il presente decreto-legge certamente riguarda anche aspetti inquadrabili in materie – quali la tutela della salute, la protezione civile, il governo del territorio, la tutela e la sicurezza del lavoro – tutte di legislazione concorrente sulle quali, quindi, in base alla previsione di cui al ricordato articolo 117 della Costituzione, è la Regione ad avere potestà legislativa, salvo per lo Stato la riserva di fissare principi generali.

Se così stanno le cose – e così stanno – che cosa prevede sul punto il decreto-legge così come pervenutoci dalla Camera? Prevede intanto che la individuazione del sito, sia pure raggiunta attraverso una consultazione e un accordo con la Conferenza unificata, sia opera del commissario straordinario. Dico subito che in questo modo ci si pone fuori dalla previsione di una legislazione concorrente tra Stato e Regioni, e non tra un commissario straordinario e le Regioni.

Ma quello che è più grave e a mio parere assolutamente insormontabile in termini di lesione del dettato costituzionale è la previsione che stabilisce che qualora l'intesa con la Conferenza unificata da parte del commissario per la individuazione del sito non venga raggiunta entro il ter-

mine di un anno dalla conversione in legge del presente decreto-legge, la definitiva individuazione del sito venga adottata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione dello stesso Consiglio.

Questa previsione è incostituzionale e non lo dice il senatore Ayala – figurarsi se posso arrogarmi una legittimazione così forte e significativa – ma la stessa Corte costituzionale, nell’ambito della nota sentenza n. 303 del 2003 di cui è stato relatore il giudice Carlo Mezzanotte.

In quella circostanza, la Corte costituzionale si è occupata del problema che ho prima richiamato, vale a dire a ciò che accade quando un provvedimento legislativo attiene a materie diverse, alcune delle quali riservate alla legislazione regionale. La Corte ha risolto la questione dichiarando incostituzionali due norme della cosiddetta legge obiettivo. A giudizio di tutti gli studiosi, questa sentenza è stata ritenuta di taglio statalista, perché le questioni sollevate erano 36, la Corte ne ha rigettate 34, accogliendone solo due, che erano proprio quelle insormontabili.

Una di queste anticipa il problema cui ho fatto riferimento; quando la Corte dovrà occuparsene, è ragionevolmente prevedibile faccia la stessa fine della norma della legge Lunardi.

La norma dichiarata incostituzionale prevedeva che le Regioni avessero un ruolo meramente consultivo e in alcun modo decisivo in ordine all’individuazione delle opere pubbliche da realizzare nei territori regionali. Quella legge prevedeva che, nell’ipotesi in cui non fosse raggiunta un’intesa con la Regione, spettasse al Presidente del Consiglio dei ministri individuare l’opera.

Questa norma è stata dichiarata incostituzionale per violazione dei principi di sussidiarietà e di adeguatezza, che si fondano entrambi sulla lealtà e la coesione fra Stato e Regioni. Non vedo chi non possa ritenere la previsione che oggi ci occupa, e che ho ricordato ai colleghi dandone lettura testuale, identica alla norma dichiarata incostituzionale.

Credo che il Governo e la maggioranza siano portatori sani di un interesse a non far decadere il decreto-legge e, sia alla Camera sia in Commissione al Senato, siamo stati portatori sani di una volontà di sistemare al meglio questo assurdo provvedimento; è anche vero però che, quando una cosa nasce male, e questo decreto-legge è nato malissimo, si fa molta fatica ad aggiustarla.

Non sto intervenendo nell’interesse dell’opposizione, sto cercando di dare un contributo perché si eviti di varare una norma incostituzionale; credo che la scelta migliore da compiere sia votare a favore della questione pregiudiziale, facendo decadere il decreto-legge.

Nessuno potrà negare che il Governo si è posto il problema delle scorie nucleari: c’è un’ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 marzo 2003 che prevede procedure conformi ad un corretto rapporto istituzionale tra Stato e Regioni; c’è il disegno di legge Marzano, il n. 2421 già approvato il 16 luglio dalla Camera dei deputati, che, all’articolo 30, contiene un riferimento in linea di massima migliorabile ma non in urto, a differenza della norma in questione, con la Carta fondamentale.

È sufficiente accelerare l'approvazione del disegno di legge Marzano e il Governo sarà a posto anche con la propria coscienza di fronte ai cittadini: avrà affrontato il problema e avrà dato una soluzione confrontandosi con il Parlamento.

Chiedo soprattutto ai colleghi della maggioranza di valutare con serenità e obiettività la questione pregiudiziale; la scelta migliore per tutti è approvarla. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI*).

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, intervengo per proporre un'ulteriore questione pregiudiziale.

Condivido le considerazioni esposte inizialmente dal collega Ayala riguardo al lavoro che si è potuto svolgere sia alla Camera sia al Senato su un provvedimento che ha suscitato allarme nella popolazione della Basilicata, della Puglia, della Calabria, di Scanzano Jonico e soprattutto ha suscitato perplessità in molti parlamentari per i suoi presupposti, assolutamente sbagliati.

Il decreto-legge n. 314 è sbagliato nelle premesse, nelle conclusioni, nelle prospettive. Abbiamo lavorato bene in Parlamento – da ultimo, ieri sera in Senato – grazie al fatto che il provvedimento ha colpito la sensibilità di molti, inducendo tutti, a cominciare dal sottoscritto, a sforzarsi di individuare soluzioni che mettessero per lo meno al riparo dalla strada sbagliata intrapresa dal Governo.

C'è una questione, però, che non riusciremo a risolvere: questo decreto sbagliato farà sì, purtroppo, che nel prossimo futuro non si riuscirà ad individuare il sito nel quale stoccare in via definitiva le scorie nucleari di primo e secondo livello e, in via temporanea, quelle di terzo livello, come del resto indicano i lavori sin qui svolti dal Parlamento, le relazioni della SOGIN e le stesse direttive comunitarie, anche in via di predisposizione.

È quindi un decreto non solo – ripeto – sbagliato, ma anche improvvido, oltre che incostituzionale.

Mi auguro che il lavoro svolto possa essere portato a termine. La questione pregiudiziale che presentiamo dimostra tuttavia che esiste un'altra strada, nella quale possiamo confidare: la strada maestra di abbandonare il decreto-legge e optare, perlomeno, per quello che lo stesso decreto Marzano (n. 7 del 2002) indicava come strumento migliore rispetto a quello poi adottato.

Ho già detto delle perplessità, della disapprovazione e degli allarmi provocati dal decreto. Ora mi soffermerò sui requisiti di necessità e di urgenza, che non esistono e non esistevano, a nostro parere, nemmeno nel testo iniziale del decreto emanato dal Governo, che all'articolo 1, comma

2, dichiarava indifferibile e urgente una scelta che doveva essere fatta entro e non oltre il 31 dicembre 2008.

Quale urgenza vi è nell'operare per decreto una scelta che ha tempi di realizzazione così lunghi? Sono tempi che non hanno nulla a che fare con i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Nel frattempo, per la messa in sicurezza della grande quantità di rifiuti attualmente collocati in giro per l'Italia non è stata adottata alcuna misura, né è stata adottata alcuna misura per tutelare l'interesse nazionale della sicurezza dello Stato, anch'essa citata nel preambolo del provvedimento per giustificarne l'emanazione da parte del Governo.

Se vi erano necessità ed urgenza, queste certamente riguardavano Solferino, Saluggia, la mia città, dove, nel mezzo della zona industriale, densamente abitata, è situato un capannone che stocca scorie nucleari, oppure Caorso, come decine di altri luoghi dove sono depositate scorie senza misure di sicurezza.

Ieri ricordavo che nella scorsa legislatura – ma lo ricorda anche la stessa relazione della SOGIN – fu svolta un'indagine conoscitiva da cui emersero i rischi che aveva corso l'Italia settentrionale in occasione dell'alluvione provocata nell'ottobre 2000 dallo straripamento della Dora e data la presenza di scorie nucleari, gran parte delle quali allo stato liquido. Se quel rischio si fosse concretizzato, l'intera Italia del Nord avrebbe, con ogni probabilità, subito uno dei più gravi disastri che abbiano mai colpito il Pianeta. Ebbene, rispetto a quelle situazioni nulla è stato fatto; si è emanato un decreto che tratta altro.

Come è stato detto poc'anzi, alla Camera il decreto è stato ampiamente modificato – io direi stravolto – per effetto della presentazione di un maxiemendamento correttivo. È stata eliminata la disposizione che prevedeva il trasferimento delle scorie attualmente custodite in decine di depositi sparsi sul territorio nazionale, nonostante i rischi paventati nella relazione introduttiva con riferimento al terrorismo internazionale, nel sito inizialmente individuato. Non solo. È stato soppresso l'elemento centrale del decreto: l'individuazione *ope legis* di tale sito nella cittadina di Scanzano Jonico.

Il decreto si riduce, così, nella formulazione attuale, all'attribuzione del compito di individuare il sito ad un Commissario straordinario, che si avvale di una commissione tecnico-scientifica istituita ai sensi dell'articolo 2, comma 3, non prevista nella stesura originaria, che dovrebbe predisporre studi sulla base dei quali, entro ulteriori dodici mesi, dovrebbe essere fatta la validazione del sito ad opera del Consiglio dei ministri.

La messa in sicurezza dei rifiuti attualmente custoditi altrove è rinviata dal comma 1-*bis* dell'articolo 3, introdotto dalla Camera, ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da emanarsi entro un termine non definito, con ciò apparentemente superando i compiti attribuiti al Commissario straordinario che si avvale della commissione tecnico-scientifica di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3267 del marzo 2003.

In sostanza, poiché si stabilisce che quel deposito vedrà la luce, nella migliore delle ipotesi, nel 2008 e servirà esclusivamente per i rifiuti di terza categoria, permanendo le altre scorie dove attualmente si trovano, il decreto è praticamente svuotato di quei requisiti di straordinaria necessità e urgenza che, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, deve obbligatoriamente possedere.

Come è stato poco fa ricordato, sono tuttavia all'esame del Parlamento altri provvedimenti: in particolare, il disegno di legge del ministro Marzano sul settore energetico (Atto Senato n. 2421), già approvato dalla Camera dei deputati, che all'articolo 30 affronta il problema dei rifiuti radioattivi, oggetto del presente decreto, e delega il Governo ad adottare uno o più decreti legislativi per disciplinare la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi; prevede, inoltre, che la scelta dei siti debba essere effettuata d'intesa con le Regioni, intesa che nel decreto in esame, anche nel testo modificato, viene contraddetta, cancellata, nemmeno presa in considerazione.

È singolare che il Governo contraddica se stesso e il proprio operato varando un decreto che istituisce un Commissario straordinario e scavalca, di fatto, un proprio disegno di legge già approvato da uno dei rami del Parlamento che stabilisce una procedura più certa e partecipata per l'individuazione del sito di stoccaggio delle scorie nucleari.

È appena il caso di ricordare, signor Presidente, la violazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione, che rispettivamente obbligano la Repubblica a tutelare il paesaggio (e con esso l'ambiente, l'ecosistema), la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, nonché degli articoli 117, secondo e terzo comma, e 118 della stessa Costituzione, nella parte in cui il decreto sembra escludere una effettiva procedura d'intesa con le Regioni. Potrei continuare, signor Presidente, indicando anche le violazioni delle norme comunitarie in materia.

Noi chiediamo che la nostra pregiudiziale di costituzionalità sia accolta, consentendo così di scegliere un'altra strada e abbandonando questa, sbagliata e pericolosa. (*Applausi del senatore Ayala*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

SPECCHIA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA (*AN*). Signor Presidente, a differenza del senatore Turroni, ritengo che i presupposti di necessità ed urgenza per questo decreto-legge sussistano.

Non lo dico io; lo ha detto il Parlamento nella scorsa legislatura, attraverso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con un documento apposito; lo

ha detto, nella passata legislatura, la Commissione ambiente della Camera, come pure la Commissione ambiente del Senato; lo ha detto, qualche mese fa, con una risoluzione, la Commissione ambiente della Camera a seguito di una indagine conoscitiva.

È stato sottolineato che negli anni scorsi, amici del centro-sinistra, vi fu una situazione di pericolo. Il collega Turrone lo ha ricordato, anche se non ha tratto le conclusioni.

Negli anni scorsi, soprattutto nel 2000, imperante il centro-sinistra, si è corso davvero un rischio per la salute e per la vita di tanti cittadini italiani e si è corso un grave rischio per l'ambiente, perché queste scorie nucleari erano e sono depositate in siti senza alcuna garanzia di sicurezza, egregio Presidente; mancano anche condizioni elementari. Questo è stato accertato in sopralluoghi svolti dal Parlamento attraverso le competenti Commissioni e le risultanze sono contenute in appositi documenti, ultimo quello della Camera di qualche mese fa.

Purtroppo il Governo di centro-sinistra, che oggi si riempie la bocca di questo e di quello, nei cinque anni della precedente legislatura, tranne affidare uno studio alla commissione Cenerini, all'ENEA, poi non ha fatto niente e, come in altri casi, ha consegnato al centro-destra una patata bollente, una situazione di emergenza. Questo è bene che ve lo mettiate in testa, che non ve lo dimentichiate e che lo diciate alla gente quando parlate di questo problema. Cercate di prendere in giro, ma prendete in giro soltanto voi stessi.

Parto allora da questo dato elementare. Dice il senatore Turrone che il decreto iniziale era legato alla ricerca del sito e quindi la necessità e l'urgenza erano connesse all'individuazione del sito unico nazionale, da reperire entro il 2008.

Se il collega Turrone ha la bontà di ammetterlo (lo sa perché è bravo, ma ovviamente da bravo parlamentare dice e ricorda ciò che gli conviene), per quel decreto-legge la necessità e l'urgenza erano legate all'individuazione del sito, ma anche alla messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi laddove si trovano, messa in sicurezza che ad oggi, caro senatore Turrone e cari colleghi, non c'è.

Vi voglio comunicare un dato che deve veramente preoccupare il Parlamento e gli italiani. La scorsa settimana, la Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, ha audito il generale Carlo Jean. A domande di colleghi del centro-sinistra e del centro-destra, tra i quali anch'io, egli non è stato in condizione di rispondere (e nessuno oggi è in condizione di farlo, fatto gravissimo) circa la quantità di rifiuti radioattivi immagazzinati e custoditi sul territorio italiano. Si va per grandi approssimazioni circa la quantità dei rifiuti e il numero dei siti, grandi e piccoli.

Questo è il fatto grave, questa la vera urgenza. Poi parleremo del deposito unico di Scanzano Jonico e di quant'altro, ma la grande urgenza è questa.

Il Governo, proprio per questo motivo, in tempi non sospetti, ha dichiarato lo stato di emergenza, nominando un Commissario straordinario e regolamentando i primi interventi di messa in sicurezza. Era necessario un

provvedimento legislativo per una visione organica della messa in sicurezza, per tutelare la vita degli italiani e l'ambiente, soprattutto dopo l'11 settembre, perché oltre a problemi di tutela dell'ambiente e della salute vi sono anche problemi gravissimi (non lo diciamo noi, lo hanno detto gli appositi organismi competenti in materia) connessi al terrorismo internazionale.

Allora, se per voi questa non è necessità e urgenza, forse stiamo parlando di cose diverse. Per voi tutto fa brodo pur di andare contro il Governo e i suoi provvedimenti.

Quanto all'incostituzionalità con riferimento al ruolo delle Regioni, nel decreto, come modificato, è prevista l'intesa con la Conferenza Stato-Regioni. Si tratta comunque, quanto al deposito nazionale (è bene tenerlo presente), di un'opera di preminente interesse nazionale, rispetto alla quale le Regioni, gli enti locali, i cittadini devono dire la loro, ma lo Stato ha il dovere, supremo per tutti, proprio perché si tratta di un'opera di interesse nazionale, di tutelare la vita e l'ambiente della nostra Italia.

Avremo occasione di discutere nel merito l'accelerazione in direzione del sito di Scanzano Jonico, assolutamente inopportuno per diversi motivi; avremo modo di discutere della necessità di un deposito nazionale: cari amici, nei disegni di legge del senatore Turroni, come in quello del senatore Specchia e in quelli dei senatori Specchia e Turroni e di altri colleghi presentati nella passata legislatura si parla di sito unico, di deposito nazionale.

Questo sito unico bisogna individuarlo ovviamente d'intesa con le Regioni, le quali, però, cari colleghi, devono partecipare e non comportarsi come nel giugno scorso, come Ponzio Pilato. Le Regioni, infatti, sapendo che la patata bollente sarebbe passata dalla Sardegna alla Puglia, alla Basilicata, alla Sicilia, a qualche altra Regione, hanno pensato bene di chiedere un generico approfondimento rifiutando sostanzialmente di esprimere un parere non solo sull'individuazione di un sito, ma neppure sui parametri e sui criteri di preferenza o di esclusione; nemmeno su questo hanno avuto il coraggio di esprimere un parere.

Quindi, avremo modo di parlare anche di questo, di parlare delle vostre gravissime responsabilità. Questo Governo ha commesso degli errori, ma voi avete la grave responsabilità di aver deciso di non decidere e di averci consegnato l'attuale situazione di gravità estrema, nella quale dobbiamo intervenire, a cominciare da questo decreto-legge, sia pure riveduto e corretto. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Specchia.

Vorrei ricordare ai colleghi che avremmo dovuto ascoltare il ministro Frattini, che saluto, alle ore 8,30 e che abbiamo ritardato il suo intervento per concludere l'*iter* della legge sulla procreazione medicalmente assistita. Avendo il Ministro un impegno all'estero, legato al semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, chiedo di contenere al massimo gli interventi.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, accolgo il suo invito. Dopo le argomentazioni dei senatori Ayala e Turrone, ritengo che il mio intervento possa limitarsi a condividere in pieno l'opinione da loro espressa e quindi a preannunciare la nostra posizione contraria su questo decreto-legge, auspicando che si possa raggiungere l'obiettivo in modo rapido.

Le argomentazioni del senatore Ayala sono tali da consentire un ricorso alla Corte costituzionale, costringendo il Parlamento a tornare sulla materia, facendo così perdere quel tempo che molti nel dibattito in Commissione hanno ritenuto necessario dedicarvi.

Signor Presidente, vi sono motivi di necessità ed urgenza e motivi di ordine costituzionale. Devo dare atto al relatore e al Sottosegretario di aver affrontato la questione con molta serenità e responsabilità, al punto da accogliere le argomentazioni presentate nelle due sedute – solo due sedute su questo decreto-legge – della Commissione.

Devo dire che, con il consenso di tutti i colleghi della Commissione, si è arrivati a proporre alcuni emendamenti (tre, per la precisione) poi votati da tutti i Gruppi. Aver cancellato l'individuazione del sito, aver ristabilito un clima sereno tra noi ha tolto quindi drammaticità al provvedimento e costretto ognuno di noi a fare i conti con quello che resta il problema da affrontare con urgenza, ma anche in termini precisi, in modo che non vi siano in futuro le reazioni avutesi di recente nel nostro Paese. Nel dare atto di tutto ciò, signor Presidente, devo però dire che il tempo assegnatoci è limitato.

Ci si dice che probabilmente il relatore non potrà accogliere, nonostante le votazioni unanimi su quei tre emendamenti in Commissione, proposte di modifica. Quindi, non si potrà migliorare il decreto e far decantare questioni che possono renderlo non applicabile ai fini dell'obiettivo che ci proponiamo.

Vorrei dire al senatore Specchia che questa è una contraddizione rispetto all'obiettivo che egli stesso condivide, cioè che il Parlamento sia responsabile nell'individuazione del sito e nel trovare una soluzione al problema delle scorie radioattive nel Paese. Se volete questo, bisogna accogliere quegli emendamenti, che faranno sì che le Regioni non presentino ricorsi alla Corte costituzionale.

Se non dovessimo approvare quei tre emendamenti, permarrebbero i problemi di merito e di costituzionalità del decreto stesso e quindi non raggiungeremmo l'obiettivo che sia lei, senatore Specchia, che noi vogliamo raggiungere per il bene del nostro Paese.

SPECCHIA (*AN*). Noi sì. Voi in cinque anni non lo avete dimostrato.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Non sussistono più le condizioni di urgenza e di necessità una volta eliminato il problema dell'individuazione del sito e delle procedure per la sua validazione. Il Commissario straordinario ha un anno di tempo per individuare il sito e il Governo, insieme alle Regioni, per accettarlo. Non si prevede più il trasporto immediato delle scorie dai 151 siti sparsi in Italia per ubicarle in un sito già individuato. Qual è l'urgenza?

SPECCHIA (*AN*). La messa in sicurezza. Voi non lo avete fatto.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Qual è la necessità di questo decreto? Signor Presidente, il Governo mesi fa ha varato un disegno di legge, su iniziativa del ministro Marzano, che è ora all'esame del Senato.

Noi stiamo discutendo – come può confermare il Presidente della Commissione industria – quel provvedimento e il Presidente ha dato termini ristretti per la presentazione degli emendamenti.

Credo che nel giro di qualche settimana potremo approvare definitivamente il disegno di legge n. 2421 che, all'articolo 30, tratta l'individuazione dei siti e la selezione delle scorie da stoccarvi. Inoltre, facendo ciò che il Parlamento doveva fare e non ha fatto, tratta il ruolo del Governo e delle Regioni in materia e delinea, nell'ambito di quelle concorrenti tra Stato e Regioni, i termini delle relazioni tra queste istituzioni.

Nella discussione svolta sul citato disegno di legge sull'energia, che il Governo riconosce essere materia concorrente tra Stato e Regioni, è riconosciuta la responsabilità delle Regioni; e la Commissione sta lavorando per individuare i principi generali che rimangono in capo allo Stato e le competenze delle Regioni. Stiamo quindi percorrendo un itinerario volto a dare certezze circa la soluzione del problema.

Quindi, non più il trasferimento immediato delle scorie, non più il sito: stiamo individuando un percorso che può rasserenare gli animi delle diverse istituzioni. Pertanto, ritengo questo decreto inutile e tale da generare il sospetto che si voglia comunque accelerare una soluzione senza il consenso delle parti.

Inoltre, dalle modifiche apportate dalla Camera dei deputati emerge che non si può legiferare in materia sulla testa delle Regioni e delle popolazioni locali. Una cosa hanno fatto i lucani con le loro proteste: hanno dato certezza al diritto, nel senso che hanno rivendicato un diritto da rispettare. Il Governo non può licenziare atti in materia senza che siano state consultate le comunità locali, come prevedono le leggi dello Stato.

Pertanto, i motivi di necessità e di urgenza non esistono. Le questioni di costituzionalità sono state appena esposte. Aggiungo che questo dibattito verrà utilizzato dalle Regioni per bloccare l'*iter* del provvedimento e per presentare ricorsi alla Corte costituzionale. Allora, saremo costretti a tornare in questa sede, come abbiamo già fatto per altri provvedimenti che trattavano altre materie, e a riprendere questo itinerario. Avremo, così, perso tempo.

Credo che l'opposizione, concorrendo a migliorare ulteriormente il testo, come ha fatto su proposta del Governo e del relatore, abbia dato prova della propria disponibilità e che la maggioranza si debba assumere le proprie responsabilità rispetto ad emendamenti unitari, accogliendoli per arrivare ad un certo tipo di procedura e ad una certa soluzione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Senatore Coviello, per fortuna ha accolto il mio invito, altrimenti saremmo arrivati a domani.

Passiamo alla votazione delle questioni pregiudiziali.

Verifica del numero legale

TURRONI (*Verdi-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo pertanto la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,28, è ripresa alle ore 11,49*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2624

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, la richiesta che avevo avanzato aveva lo scopo di sollecitare sia il Governo – qui rappresentato anche dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio delegato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci – che le Presidenze di Camera e Senato a valutare l'opportunità, come deciso ieri sera dalla 13^a Commissione, di approvare due modifiche al testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. Si tratta di due modifiche migliorative, come è stato ricono-

sciuto dal Governo, dallo stesso relatore e da tutti i colleghi della maggioranza che le hanno accolte.

Abbiamo cercato una strada condivisa; avremmo potuto approvare queste modifiche, senza chiedere nulla ai colleghi dell'altro ramo del Parlamento e facendo loro assumere le proprie responsabilità. Con la richiesta di verifica del numero legale abbiamo cercato di sottolineare che questa esigenza è reale, perché tutti avvertiamo la necessità che il provvedimento sia migliorato, anche se restiamo dell'opinione che sia profondamente sbagliato.

I miglioramenti sono sempre positivi e, considerato che c'è il tempo per emendare il testo, non avvanzerò una nuova richiesta di verifica del numero legale. Mi attengo alla fiducia che si è costruita intorno al provvedimento fra maggioranza e opposizione, ma chiedo a lei, signor Presidente, di impegnarsi in una verifica che consenta di salvaguardare le prerogative del Senato.

Siamo stati chiamati a discutere un decreto-legge concernente gli esiti del nucleare e la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi in un solo giorno, ieri. Non possiamo accettare che l'esame si concluda in tempi così brevi; le chiediamo, signor Presidente, di garantire che le modifiche predisposte ieri sera all'unanimità siano votate, in modo che anche questo ramo del Parlamento possa farsi carico del problema e affrontarlo secondo ragionevolezza.

PRESIDENTE. Senatore Turrone, la garantirò sotto tutti gli aspetti.

GIOVANELLI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, anche noi rinunciamo a chiedere la verifica del numero legale, insistiamo però perché questo ramo del Parlamento possa dire una sua parola sul provvedimento.

Ci siamo già rivolti formalmente al Presidente della Commissione per esprimere una protesta oggettivamente giustificata dal fatto che il decreto-legge, rimasto un mese all'esame della Camera dei deputati, è stato proposto al Senato per essere discusso in Commissione e in Aula in un solo giorno. Soltanto due sedute di Commissione in Senato sono state dedicate ad un provvedimento in relazione al quale la Camera ha svolto 20 sedute di audizioni.

Ad un mese dalla scadenza del decreto-legge non si può dire che emendamenti condivisi non possono essere presi in considerazione per mancanza di tempo. Il tempo c'è, lo dicono i numeri: abbiamo a disposizione almeno trenta giorni. Siamo pronti a collaborare ma non possiamo accettare, e lei per primo Presidente non dovrebbe accettare che il ruolo di questo ramo del Parlamento sia ridotto all'apposizione di timbri. In tal caso sarebbe conseguente togliere la seduta, per dedicarsi agli acquisti natalizi.

Insisto con la Presidenza del Senato, come ha fatto il senatore Turroni, perché vi sia la possibilità di interloquire e di votare emendamenti che sono stati approvati dall'intera Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, il Presidente non ha nulla in contrario a mandare un pacco cosiddetto regalo, sotto le feste, alla Camera dei deputati.

Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dai senatori Ayala e Turroni.

Essendo incerto l'esito della votazione, ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale che, come convenuto, avrà luogo nella giornata di martedì prossimo.

Rinvio pertanto il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa».

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, avrà luogo un dibattito i cui tempi sono stati stabiliti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, svoltasi nella giornata del 9 dicembre.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

Presidenza del presidente PERA

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come sapete ci troviamo in una fase che penso si possa definire cruciale per il futuro dell'integrazione europea. Siamo nel momento in cui, dopo 18 mesi di lavori della Convenzione... (*Brusio in Aula.*)

PRESIDENTE. Senatore Grillo e sottosegretario Tortoli, per cortesia! Prego il signor Ministro di continuare il suo intervento.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, dopo 18 mesi di lavori lunghi ed approfonditi della Convenzione, dopo i lavori della Conferenza intergovernativa presieduta dall'Italia come Presidente di turno, abbiamo ormai dinanzi una strada obbligata.

La strada è quella di ricercare un consenso, che deve essere unanime, su un progetto di Trattato costituzionale che si dovrà applicare a circa 450 milioni di cittadini europei in 25 Stati membri dal 1° maggio 2004, con un grande processo di unificazione dell'Europa, che proseguirà con altri Paesi già candidati ad entrare nell'Unione.

Credo debba esser chiaro a tutti che la prima esigenza è che il Trattato costituzionale, che alcuni hanno chiamato, con un'espressione forse tecnicamente inesatta ma indubbiamente più suggestiva, la «nuova Costituzione per l'Europa», dovrà permettere all'Europa di funzionare.

Esso dovrà permettere quindi di decidere, di assumere con efficacia e rapidità le grandi scelte che possano permettere all'Europa di dire finalmente una propria parola con una sola voce sulla scena internazionale, in altri termini, di poter esprimere una volontà che non sia più di coesione o di spazio economico, ma finalmente anche una voce politica unitaria della grande Unione che stiamo costruendo.

Le opzioni che ormai sono alle nostre spalle sono state importanti. Dico alle nostre spalle, perché abbiamo già chiarito che questa grande Unione sarà un'unione di Stati e di popoli; essa non sarà un super-Stato europeo, bensì una grande Unione, rispettosa delle identità dei popoli e degli Stati e, al tempo stesso, capace di trovare e portare ad unità grandi scelte anche su tematiche di straordinaria delicatezza, quali la politica internazionale dell'Unione o la difesa europea.

Questi sono i paletti istituzionali all'interno dei quali ci muoviamo.

Come Presidenza italiana abbiamo preso un impegno dinanzi a questo Parlamento, che era ed è quello di rimanere vicini non soltanto allo spirito, ma anche all'equilibrio che la Convenzione aveva faticosamente raggiunto che, a mio avviso, permette di coniugare l'esigenza di una Presidenza stabile del Consiglio europeo e il rafforzamento di una Commissione che dovrà diventare (più domani che oggi) capace di decidere in fretta e in modo realmente efficiente, con un ruolo più incisivo del Parlamento europeo e, io credo, dei Parlamenti nazionali, per dare all'Europa la possibilità di far sentire meglio di quanto in passato sia accaduto la voce dei popoli, cioè la voce dei cittadini.

Noi a questo mandato ci siamo attenuti perché lo condividiamo in quanto l'Italia è un grande Paese fondatore dell'Europa, e lo spirito che anima l'Italia da cinquant'anni a questa parte oggi può essere di sostegno a raggiungere un'intesa che sia non, come abbiamo detto molte volte, un compromesso al ribasso, un'intesa così, purchessia, ma un'intesa equilibrata, alta e nobile, un Trattato costituzionale che permetta all'Europa di funzionare.

Sarebbe drammatico – lo dico francamente – immaginare un'Europa che si riunifica o si unifica con molti nuovi Stati membri, condannata a funzionare con le istituzioni che furono pensate quando l'Europa aveva

6, 10, 12 o anche 15 membri, come oggi accade. Ed allora, il punto è come coniugare l'esigenza che tutti i Paesi, vecchi e nuovi, grandi e piccoli si ritrovino in questo Trattato costituzionale, senza però abbassarne il livello di ambizione. Questo è stato lo sforzo della Presidenza in questi pochi mesi. Abbiamo aperto la Conferenza intergovernativa il 4 di ottobre, sono passati poco più di due mesi.

Ebbene, noi abbiamo seguito una strada che questo Parlamento aveva condiviso: abbiamo cercato di raccogliere un consenso sui miglioramenti, sulle integrazioni rispetto a cui la Convenzione aveva lasciato degli spazi aperti, ovvero non era riuscita a risolvere o a sciogliere alcuni nodi. Avevamo, onorevoli senatori, 92 punti di dissenso, cioè su 92 punti dell'accordo uno o più Paesi erano contrari ad accettare la formula della Convenzione.

Possiamo dire oggi che andiamo a Bruxelles ad iniziare l'ultima fase sotto la Presidenza italiana con soltanto due o tre grandi nodi che devono ancora trovare una soluzione; e tornerò, ovviamente, rapidamente su questi nodi. Ma voglio sottolineare le questioni, invece, che abbiamo risolto grazie ad uno spirito di assoluta cooperazione positiva da parte di tutti, di tutti gli Stati che hanno partecipato a questa fase di negoziato costituente. Abbiamo riscontrato un contributo utile a risolvere problemi su cui l'Europa - non lo dimentichiamo, colleghi, perché i dati positivi purtroppo talvolta si dimenticano - era non solo divisa, ma spaccata fino a pochissimi mesi fa.

Abbiamo un accordo sulla difesa europea, abbiamo concordato una formula capace di coniugare le richieste di coloro che sottolineavano l'importanza che l'Europa si dia, come grande segnale nel mondo, proprie capacità militari e le richieste di coloro che sottolineavano come il pilastro dell'Alleanza atlantica, e quindi della NATO, deve rimanere il punto di riferimento necessario per una difesa europea non alternativa o antagonista, ma strettamente coordinata.

È su questi principi che possiamo dire oggi di avere un'importante intesa che permetterà, se questo Trattato verrà approvato da tutti, quel sistema di cooperazioni rafforzate che non saranno più quell'idea divisiva di un piccolo gruppo o di un grande gruppo di Paesi che va per la sua strada, ma un progetto le cui regole sono stabilite da tutti, nel quale entra chi è pronto e quando è pronto.

Questo modello credo farà fare all'Europa un grande passo avanti nella sua capacità di esprimere una volontà anche politica sulla scena internazionale.

Abbiamo trovato consenso su alcuni principi che faranno del Ministro degli esteri dell'Unione un personaggio di spicco, capace al tempo stesso di esprimere il coordinamento della politica internazionale dell'Unione e quindi essere, come tale (come dice già il progetto della Convenzione), mandatario del Consiglio europeo, ma al tempo stesso Vice presidente di diritto della Commissione europea e dunque responsabile delle relazioni esterne, l'incarico che attualmente è ricoperto dal commissario alle relazioni esterne.

Quell'idea, originale e innovativa, del doppio cappello noi l'abbiamo riempita di contenuti che permetteranno, con l'accordo di tutti, di far funzionare questa nuova figura; e la Presidenza ha indicato che, quando il Ministro degli esteri formulerà una proposta per un provvedimento in materia di coordinamento della politica internazionale, sulla sua proposta, e solo su di essa, il Consiglio delibererà a maggioranza qualificata e non più all'unanimità. È un grande passo avanti, hanno riconosciuto in molti il coraggio di questa proposta italiana, io ne sono personalmente convinto e quindi laosterremo.

Ancora, abbiamo raggiunto degli importanti traguardi su materie che non erano per niente scontate. Abbiamo confermato il principio di un allargamento dei casi di maggioranza qualificata e, inoltre, il principio che quelle clausole che gli addetti ai lavori chiamano «clausole passerella», cioè il fatto che il Consiglio europeo decida che su una materia si passi dall'unanimità alla maggioranza, rappresentano un sistema che darà flessibilità, che permetterà, quando questa grande Europa sarà più coesa, di non avere più paura di estendere la maggioranza qualificata, senza bisogno però di modificare il Trattato. Si tratta quindi di clausole che saranno una passerella ideale verso quell'avanzamento costante dell'Unione verso un modello di coesione ancora più significativo.

Ebbene, su quelle clausole noi abbiamo dato più voce ai Parlamenti nazionali. Era un impegno che io personalmente avevo assunto quando avevo incontrato i rappresentanti dei Parlamenti nazionali degli Stati dell'Unione e avevo detto loro che non ritengo, quando si tratterà di decidere quel passaggio dall'unanimità alla maggioranza, che la voce dei Parlamenti nazionali possa essere un ingombro, un motivo di difficoltà o di intralcio.

Io ritengo invece che la voce dei popoli e di chi li rappresenta debba e possa essere ascoltata in quel procedimento, senza, per carità, bloccare, prevedendo magari dei tempi stretti per le deliberazioni o per il mancato rifiuto, quindi una procedura la più agile possibile; ma, francamente, trascurare del tutto la voce dei Parlamenti in una fase di flessibilizzazione così importante mi è sembrato inopportuno ed improprio.

Ancora, abbiamo tentato di risolvere il problema della revisione del Trattato. Io resto favorevole ad una visione ambiziosa della revisione del Trattato, che permetta, almeno per la parte terza, cioè non per i pilastri istituzionali, una procedura più flessibile.

Per i punti su cui la Convenzione ragionevolmente non aveva dato una soluzione, la Presidenza italiana ha suggerito una procedura più flessibile, più rapida, con qualche passaggio in meno.

Non continuo nell'elenco dei passi avanti che abbiamo realizzato e di cui in Europa tutti i colleghi ci danno atto. Dico invece una parola, nella parte conclusiva del mio intervento, sui punti per i quali ancora una soluzione ragionevole deve e può essere trovata.

Il primo punto è certamente il ruolo e la composizione della Commissione europea. Voi sapete che esiste un grande numero di Paesi – i piccoli

Paesi e i Paesi che stanno per entrare nell'Unione – che rivendicano a gran voce il principio di un commissario per ogni Stato membro.

La mia personale opinione, come voi certamente sapete, era ed è che un'Unione coesa che vuole diventare soggetto politico nel mondo non può avere una Commissione pletorica, che diventa di 27, 28, 29, 30 e chissà quanti membri ancora, quando il processo di unificazione si sarà compiuto.

Ebbene, la Commissione ci ha lungamente spiegato sin dal primo momento, con argomenti simili a quelli avanzati dai piccoli Paesi e dai nuovi membri dell'Unione, perché ritiene invece che una Commissione, indipendentemente dal grande numero di membri, possa funzionare egualmente.

Il compito della Presidenza non è quello di rimanere caparbiamente aderente alle proprie idee, è ovvio; ed allora abbiamo avuto un'idea, che non è ancora tradotta in una proposta di emendamento ma che sarà certamente oggetto di discussione nelle prossime ore.

L'idea in sintesi è la seguente: noi comprendiamo il motivo per cui i nuovi membri dell'Unione rivendicano il diritto di partecipare a pieno titolo, in questa fase di allargamento e di unificazione, a tutte le istituzioni dell'Unione e certamente la Commissione è quella che più di altre esprime lo spirito della coesione comunitaria.

Ci sembra allora ragionevole che in questo lasso di tempo che permette ai nuovi membri di diventare partecipi a pieno titolo dello spirito europeo, essi abbiano il diritto ragionevole a partecipare con un commissario per Stato membro.

Ma in una fase di medio periodo, quando questo processo di unificazione si sarà consolidato, quando cioè i nuovi amici che stanno entrando saranno da alcuni anni componenti a tutti gli effetti dell'Unione, saranno compartecipi dello spirito europeo dei grandi Paesi fondatori, in quel momento credo che non avranno più paura di accettare una riduzione significativa della Commissione europea a quel numero di membri che permetterà alla Commissione medesima di essere veramente un organo non intergovernativo, in cui ogni Paese ha il suo commissario, ma un organismo ristretto, con un numero minore di commissari rispetto a quello dei Paesi membri, nel quale, a rotazione, ognuno salterà un turno.

Questo è un grande passo in avanti, che coinvolge i grandi Paesi, i Paesi fondatori – lo dico con chiarezza come l'ho detto nelle riunioni della Conferenza intergovernativa – come l'Italia, la Francia, la Germania. Noi accettiamo il principio che su tre mandati l'Italia o la Francia possano stare fuori dalla Commissione da qui a qualche anno, perché capiamo il principio di parità.

Il problema non è soltanto dei piccoli e dei nuovi Paesi, ma è anche dei grandi Paesi e io non so quanto sarà facile convincere i nostri cittadini – lo dico con franchezza – ad accettare questo grande principio in nome dell'ideale europeo.

Mi rendo conto che quanto sto dicendo richiede da un lato una visione di forte coesione europea e, dall'altro, un certo coraggio e anche un sostegno del Parlamento, senza il quale è evidente che questo tipo di proposte non potrà essere da noi stessi, a titolo nazionale, condiviso, ma io credo che in prospettiva, magari tra dieci anni, quella sarà la strada giusta.

Quanto al voto del Consiglio – il punto realmente di divergenza che ancora esiste – noi abbiamo creato, o vogliamo creare una unione di Stati e di popoli e allora è logico che il principio della maggioranza con cui si vota in Consiglio deve rispettare gli Stati e i popoli, non può essere insensibile al fatto che uno Stato esprima una popolazione di 80 milioni di abitanti o una popolazione di 450.000 abitanti. Tutti hanno il diritto, a parità, di accedere alle più alte cariche dell'Unione, lo abbiamo scritto nel progetto di Trattato con un nostro emendamento, ma tutti debbono comprendere che il voto è espressione di democrazia e questo vuol dire che l'espressione dei popoli deve avere un peso nel sistema di votazione.

Ecco perché la Presidenza preferisce il modello della Convenzione rispetto al Trattato di Nizza, che nessuno a parole apprezza, ma che qualcuno vorrebbe mantenere. E ai nostri amici spagnoli e polacchi, ai quali non impediremo, fino a quando avremo forza, fino all'ultimo minuto di spiegare le loro buone ragioni, noi spiegheremo le nostre buone ragioni. Questo è il senso di una trattativa e di un negoziato: un'Europa di Stati e di popoli non può trascurare l'espressione della sovranità di ogni Stato che viene dai cittadini. Questa è l'idea che sta dietro la doppia maggioranza e questa è l'idea che noi sosteniamo.

Siamo aperti alla riflessione, alla discussione e al dibattito; non siamo aperti – e concludo – ad un compromesso che farebbe scendere il livello di ambizione di questa grande Europa e le impedirebbe di funzionare. L'ho detto anche ieri alla Camera, lo ha detto più volte il presidente Berlusconi.

Noi non possiamo accettare oggi, come Presidenza, di promuovere una brutta Costituzione per l'Europa, ma non lo accetteremo neanche domani, a titolo nazionale, quando non saremo più Presidenza, se oggi questo accordo non si troverà.

Non possiamo immaginare che l'Italia dimentichi, da gennaio, di essere un grande Paese fondatore dell'Europa. Il compromesso al ribasso noi non lo promuoviamo e, come Stato nazionale, non lo accetteremo. Questo deve essere chiaro: meglio non avere una Costituzione che avere una cattiva Costituzione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP e dei senatori De Zulueta, Passigli, Scalfaro e Bordon*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro Frattini per il suo intervento.

Discussione congiunta sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sul disegno di legge:

(2610) Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Approvazione del disegno di legge n. 2610

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sul disegno di legge n. 2610, già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Scalfaro. Ne ha facoltà.

* SCALFARO (*Misto*). Il Parlamento si trova dinanzi ad un fatto storico, Presidente, senatori, Ministro, di enorme rilievo, che ci lascia in un certo senso commossi, vorrei dire impressionati. È un momento alto, bisogna che siamo all'altezza di questo momento politico e che siamo anche degni di esso.

È un momento alto per l'Europa. È un momento alto per noi. È un momento alto per la pace. Basterebbe pensare ai dieci Paesi, alle ultime parole che lei ha pronunciato sottolineandole, che condivido, di Stati e popoli. Dieci Paesi e dieci popoli entrano nell'Unione Europea e di questi, otto, pochi anni addietro, facevano parte dell'impero sovietico. Quali passi sono stati fatti!

Certo, noi già speravamo che ciò avvenisse vent'anni fa ma, se ci fermiamo a guardare gli ultimi cinquant'anni, possiamo vedere quanta strada è stata fatta. Da questa considerazione nasce dentro di me il bisogno di gratitudine. Nell'esprimere parole di gratitudine, non posso non ripensare all'altissima figura di De Gasperi, a quello che ci insegnò, a come fu profeta di questa Europa. Ma poi penso e rivedo tutte le persone della Democrazia Cristiana, dei partiti democratici e poco alla volta delle opposizioni. Ricordo un discorso pronunciato alla Camera dei deputati dall'allora presidente Nilde Iotti, quando era parlamentare, non ancora eletta, in Europa; come parlò dell'Europa!

Quanti passi sono stati compiuti!

Penso ai momenti esaltanti, alla Comunità del carbone e dell'acciaio, che fu un grandissimo successo, un'opera in particolare di Schumann con l'accettazione di Adenauer. Ricordo il momento della caduta della CED, che avvenne perché prevalse l'orgoglio nazionale da parte della Francia. Bisogna che questi fatti non capitino più.

Il grazie prosegue e si ferma al Governo. Desidero dire grazie a lei, signor Ministro. Gliel'ho già detto in sede di Commissioni riunite e glie lo ripeto quest'oggi. Sono sensibile a molto di quello che lei fa, ma in particolare alla devozione e all'attenzione che lei ha per il Parlamento. Mi sembra questo un fatto veramente degno di essere sottolineato e lo faccio con l'augurio per il lavoro di questi giorni.

Speravamo – si hanno sempre speranze – che nella Carta fondamentale dell'Europa fosse scritto che ogni essere umano ha diritto alla pace. Speravamo che la frase scritta nell'articolo 11 della Costituzione italiana, che fu pensata e voluta dai nostri sommi dell'Assemblea costituente, potesse ripetersi, «l'Europa ripudia la guerra», specie in momenti dolorosi come questi. Lo speravamo.

Non abbiamo perso le speranze, nel senso che siamo convinti che, se non è scritto, in ogni modo si moltiplicherà l'impegno per questa pace e si ripeterà su due binari. Il primo binario è per un'Europa che sia un'entità politica. Come ci dissero all'epoca, solo un'entità politica può pronunciare un no valido ed efficace ai fini della pace. Speriamo anche che ci sia un secondo passo, quello che è dentro di noi, quello al quale lei faceva poco fa cenno. Il giorno in cui sarà Presidente del Governo europeo persona dello Stato più piccolo e più lontano, che non conosciamo e il cui nome facciamo fatica a pronunciare, dovremo sentire che è il nostro Presidente del Consiglio perché ci sentiamo cittadini d'Europa. È un fatto di umanesimo e di cultura.

Auguri, signor Ministro. Le rivolgo l'augurio di credere e di operare per l'Europa e di amarla. Credendo e amando l'Europa, si crede e si ama la pace. (*Applausi dai Gruppi Misto, Misto-RC, Misto-Com, DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*Misto*). Signor Presidente, quando fu presentato il progetto della Convenzione per l'istituzione di una Costituente espressi due giudizi: in primo luogo, che questo è l'ultimo atto della politica funzionalista, il testo unico di tutta la normativa che si è venuta attuando nel corso di cinquant'anni; in secondo luogo, è finalmente il primo atto che sancisce l'Europa unita e completa, che vuole agire nell'ordinamento internazionale con una propria soggettività.

Non nego che nell'espressione «testo unico» vi fosse un po' di ironia, nel senso che, pur andando verso la organicità, non tutto nel testo della Convenzione corrispondeva a questo fine. Esortai però ad approvarlo perché il momento politico richiedeva una decisione unitaria degli europei, anche per chiudere le ferite che nel frattempo si erano aperte.

Siamo tutti consapevoli dell'importanza di questo passaggio e delle difficoltà nel realizzarlo. Non sono però in grado di giudicare analiticamente le informazioni, pure pregevoli, che il Ministro ci ha riferito questa mattina relative ai progressi compiuti o agli eventuali regressi che si fos-

sero verificati. Prendo atto di quanto è stato detto oggi in quest'Aula ma 25 Paesi richiedono istituzioni funzionanti.

Ho sempre difeso la Commissione ma ritengo sia necessario cercare di unire in essa rappresentatività e funzionalità ed in questo momento è giusto riconoscere ai nuovi Paesi entranti la loro presenza in questa istituzione. Sarà poi la Commissione ad organizzare – e non sarà difficile farlo – un metodo di funzionamento che le consenta di rispondere alle esigenze che potranno porsi.

Non sono poi certamente contrario all'eventualità che la presenza dei vari Stati nel Parlamento europeo richieda qualche transazione, purché non si alterino i valori fondamentali.

Il punto in cui si concentra, in cui si arrocca il contrasto tra la intergovernatività, che è stata una delle tendenze espresse durante il periodo del processo di formazione dell'Europa, e il carattere comunitario integrazionista – sono parole un po' ostiche da pronunciare – che deve avere l'Europa è il Consiglio dei ministri che assomma grandi poteri. Mi rincresce – se così è – che sia stata cancellata la definizione, inserita dalla Convenzione, del Consiglio dei ministri come organo della Comunità ma anche come Consiglio legislativo. Tale indicazione, infatti, non era tanto importante per l'oggi quanto per il domani, in quanto prevedeva la creazione di quella Camera degli Stati che nel futuro dovrebbe essere elemento fondante del processo legislativo insieme al Parlamento eletto.

Prego però il Governo – mi rassicurano in questo senso le parole del ministro Frattini – che in merito al passaggio dal sistema di votazione previsto nel 1957, e poi più volte integrato, al sistema configurato dalla Convenzione non vi siano arretramenti e che, pur rispettando le minoranze, non si consenta a minoranze occasionali di bloccare la funzionalità dell'organo, incentivando invece un meccanismo di assunzione delle decisioni che faccia del Consiglio dei ministri – così come deve essere – un organo della Comunità e non un organo di transazione degli interessi dei vari Stati nazionali. Prego il Governo di non arretrare su questo punto.

Se questo passaggio non si conclude oggi si concluderà domani, quando tutti concepiranno la necessità di un organismo che sia veramente capace di esprimere, come ha affermato il Ministro, lo spirito comunitario. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Battafarano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, oggi questa Assemblea sta affrontando un insieme di argomenti che possiamo definire storici per l'Europa ed i suoi cittadini.

Da una parte gli argomenti che domani e dopodomani saranno affrontati dalla Conferenza intergovernativa (CIG), dall'altra l'allargamento dell'Unione Europea che da 15 passerà a comprendere 25 Paesi il prossimo maggio. Paesi che nella maggior parte – 8 per la precisione – hanno vissuto sotto un regime totalitario, oppressivo delle libertà.

Desidero ringraziare il ministro degli Affari esteri Franco Frattini ed apprezzare la sua precisa illustrazione della posizione della Presidenza italiana. Una posizione ferma e determinata, interprete di una visione dell'Unione Europea alta e dignitosa, posizione che vuole interpretare e svolgere un ruolo di stabilità, di pace e di sviluppo in ambito mondiale.

Quando si ha di fronte il futuro dell'Europa è necessario non accettare soluzioni di compromesso al ribasso, pur di giungere in qualche modo ad un risultato qualsiasi. Chi l'ha fatto, interpretando un malcelato orgoglio pur di far passare alla storia un trattato legato al proprio Paese, non ha fatto il bene dell'Europa. È il caso, a mio avviso, del Trattato di Nizza che ha prodotto un fatto che, se era innocuo allora, oggi rappresenta un ostacolo per una corretta rappresentatività e per gli equilibri democratici dell'Europa per le decisioni secondo i voti ponderati.

Questo per la verità sembra essere l'ultimo problema rimasto dei numerosi punti – ben 92 in dissenso, come ha detto prima il Ministro – che la Presidenza ha dovuto affrontare e superare per quanto attiene alla bozza della Costituzione europea prodotta dalla Convenzione.

Il ministro Frattini ha fatto bene ad essere su questo punto molto deciso: non potremo accettare tra qualche mese un compromesso al ribasso portato avanti da altri. È corretto essere decisi e sostenere le modalità di voto qualificato come previsto dalla bozza della Convenzione.

Deve esserci un giusto equilibrio dei pesi degli Stati e dei popoli. La doppia maggioranza qualificata è conferma di democrazia e di rappresentatività.

Un ringraziamento anche al senatore Pianetta, relatore del provvedimento di ratifica relativo all'allargamento, per aver colto ed illustrato ampiamente l'essenza politica di questo evento storico.

L'allargamento, o meglio la riunificazione dell'Europa, rappresenta un grande investimento dell'Europa stessa per il suo futuro. Ne avranno vantaggio tutti gli oltre 450 milioni di cittadini europei attraverso il potenziamento dei tre pilastri: mercato unico, rafforzamento politico, collaborazione nei settori della giustizia e degli affari interni.

Con questo pensiero positivo e convinto sono certo che consegneremo alle future generazioni un'Europa nuova e più forte.

È un obiettivo che è a portata di mano, che è costato sacrifici e sangue per i totalitarismi che hanno pervaso l'Europa, ma è un obiettivo che apre grandi speranze – allargamento e prossima Costituzione – dell'Europa del Terzo Millennio. Forza ministro Frattini, ti siamo vicini! (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione il ministro Frattini, ma non posso non rilevare contraddizioni e incoerenze nella politica europea portata avanti. Mi riferisco ai troppi giri di valzer di questo semestre di Presidenza italiana, agli atteggiamenti assunti dal 2001 in poi da settori all'interno della maggioranza (Lega Nord), al-

l'azione sin qui svolta dal ministro Tremonti; mi riferisco alla linea complessiva euroscettica del Governo, per certi versi anche antieuropea. Basti ricordare l'adesione allo scudo stellare, la mancata partecipazione all'Airbus, la subdola campagna portata avanti tendente a dimostrare che l'euro ci ha rovinati, quando questo Governo non ha fatto nulla per controllare l'aumento dei prezzi e delle tariffe a differenza di altri Paesi europei.

Questo Governo ha cercato e cerca tuttora di scaricare sull'Europa responsabilità che sono tutte italiane, non solo nella tenuta dei conti.

La moneta unica è stata soprattutto un'operazione politica, oltre che economica, uno sforzo indispensabile per costruire l'Europa politica, per eliminare le periodiche svalutazioni della lira che, se favorivano le esportazioni da un lato, finivano per ridurre il potere d'acquisto di stipendi, salari e pensioni dall'altro.

Noi Comunisti Italiani siamo per una maggiore flessibilità del Patto di stabilità e crescita, funzionale allo sviluppo e alla costruzione di un'Europa politica e sociale. Non vogliamo che l'Europa sia solo un mercato ma, per costruire un'Europa sociale e politica, dovranno essere sconfitte le coalizioni e quelle forze di destra e di centro-destra che vi si oppongono.

È stata portata avanti, soprattutto nelle scelte di politica estera, una linea antieuropea contraria agli interessi nazionali ed europei, dall'atteggiamento assunto nei confronti della questione israelo-palestinese sino alla partecipazione italiana all'occupazione militare dell'Iraq, dopo una guerra priva di qualsiasi legittimazione anche dal punto di vista morale.

Noi vogliamo un'Europa che ripudi la guerra; dopo l'Europa monetariaosterremo tutti gli sforzi che vadano verso la costruzione di un'Europa politica e sociale, un'Europa fattore di equilibrio e di pace nel mutato assetto internazionale, che rafforzi il suo modello sociale, che si ispiri ai principi della tolleranza contro ogni forma di razzismo e di xenofobia, che rifugga dalle guerre di religione. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Battafarano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei annunciare che a fine seduta, insieme ad altri colleghi di Forza Italia e della maggioranza, solleveremo il problema di Alitalia per il gravissimo atto, deciso in queste ore dal consiglio di amministrazione, di non pagare l'adeguamento di salari e stipendi all'inflazione programmata e di modificare di fatto, unilateralmente, i contratti di lavoro dal 1° gennaio 2004 come conseguenza del piano industriale. Di fronte a queste decisioni i lavoratori di Fiumicino e degli impianti di Magliana stanno invadendo l'autostrada, bloccando il traffico e le attività aeroportuali, creando una situazione tesissima per l'ordine pubblico.

Chiedo al Governo un intervento urgente sul consiglio di amministrazione di Alitalia perché receda da queste misure letteralmente irresponsa-

bili ed eviti degenerazioni in un conflitto, che deve tornare ad essere sindacale, per il futuro, quanto mai compromesso, della compagnia di bandiera e dei suoi lavoratori. Chiedo ai rappresentanti del Governo presenti in Aula di attivarsi subito dal punto di vista dell'ordine pubblico. Con altri colleghi stiamo richiedendo l'immediata convocazione delle parti a Palazzo Chigi.

Passando all'intervento, sia pur stringatissimo, sulla questione europea, Rifondazione Comunista è tutt'altro che contraria all'allargamento dell'Unione, ma è contraria alle modalità liberiste e tecnocratiche di ingegneria istituzionale delle sue fondamenta, che ispirano non a caso la Convenzione.

Appena i quindici Parlamenti avranno ratificato il Trattato, e così i Paesi neoaderenti, tutti i Paesi potranno veder circolare merci e capitali ma per ben sette anni le persone, in particolare i lavoratori, non potranno circolare liberamente all'interno della casa comune europea. Allargamento sì, ma senza riconoscere pari diritti a tutti i cittadini nativi dell'Unione, per non parlare di quelli extracomunitari, esclusi per definizione.

In due minuti si può parlare solo per titoli: se si pensa di portare la Russia nella NATO e nell'Unione Europea, con tutte le conseguenze prevedibili, se ne vorrà discutere o è affare privato dei signori Berlusconi e Putin, così intimamente solidali sulla Cecenia? Se Berlusconi promette ad Ankara un'accelerazione delle tappe per l'adesione della Turchia, se ne vorrà discutere, magari per capire come si fa a considerare terroristi i curdi che vivono e vengono massacrati in Turchia e guerriglieri della libertà i curdi che vivono in Iraq ed erano magari massacrati da Saddam Hussein? Curdi in armi entrambi, anzi quelli in Turchia avevano offerto il cessate il fuoco unilaterale, ma la loro causa non è evidentemente funzionale agli interessi americani.

No, questa Europa non è l'Europa che vogliamo; l'altra Europa che bisognerebbe costruire, capace di destare curiosità, tensione democratica e partecipativa dei popoli per un miglioramento della condizione sociale di tutti: questa sarebbe la nostra Europa.

La Svezia, con un *referendum*, ha bocciato l'adesione all'Unione monetaria europea: si tratta di un rigurgito nazionalista fuori tempo oppure è una reazione popolare contro i rischi reali di cancellazione del loro sistema di *Welfare*?

Finché negli incontri della Conferenza intergovernativa non entreranno le discussioni su come difendere e allargare la previdenza pubblica, su come migliorare i salari e l'occupazione, la sanità e l'ambiente, su come garantire il diritto alla casa e i diritti civili a tutte e a tutti, non si appassionerà nessuno alla grande disputa sull'Europa del massimo possibile o del minimo necessario.

E l'alternativa non è quella di applicare rigorosamente il Patto di stabilità, che ha distrutto lo Stato sociale e ha portato alla stagnazione economica. No, non è questa l'Europa che vogliamo. La Costituente di un'altra Europa – sto per concludere, signor Presidente – è quella di un'Europa democratica e partecipativa di pace e di ripudio della guerra, principio

scritto nella nostra Costituzione come ha giustamente ricordato il presidente Scalfaro. La proposta che è stata avanzata nei *Forum* sociali e europei di Firenze e Saint Denis è proprio quella di un'idea di Europa totalmente diversa.

Siamo contrari a questa Convenzione ma non ci opponiamo alla ratifica del Trattato. Esprimiamo tuttavia, per queste ragioni, un voto di astensione in modo tale che sia chiara la nostra critica a un'Unione fondata su basi liberiste e liberali. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI (*Misto-AP-Udeur*). Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi, siamo ad una svolta storica nella costruzione europea. Tra pochi mesi entreranno a fare parte dell'Unione 10 nuovi Stati membri, e siamo oggi chiamati a ratificare il Trattato che sancisce il loro ingresso.

Domani si apre l'ultimo Consiglio della Presidenza italiana dell'Unione. Un semestre, il nostro, che si è aperto con molte ambizioni ed è stato scandito da una congiuntura internazionale delicata con la crisi in Medio Oriente, nonché da grandi scadenze in agenda, come l'allargamento e la Conferenza intergovernativa, che è chiamata a stabilire le regole di convivenza di un'Unione a 25. Molte ambizioni, spesso ridimensionate da prese di posizione non sempre felici.

Deploriamo che non sia stato possibile inserire nelle proposte di compromesso la questione del riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa, insieme al principio di laicità proprio delle istituzioni degli Stati dell'Unione europea. Le radici giudaico-cristiane dell'Europa rappresentano innanzitutto un importante fattore storico e culturale comune ai popoli europei, ed è per questo motivo che un richiamo sarebbe opportuno.

La Conferenza intergovernativa deve dare all'Unione una costituzione e deve concludersi con l'adozione di una Costituzione europea che consenta di assicurare governabilità ad un'Europa allargata a 25 membri.

È necessario superare lo scoglio della questione istituzionale (sistema di voto in Consiglio, composizione della Commissione e numero minimo dei rappresentanti degli Stati membri in Parlamento europeo).

Spagna e Polonia premono per tornare alle regole stabilite con il Trattato di Nizza, a loro maggiormente favorevole; Francia e Germania paventano, nel caso non fosse raggiunto un compromesso, la possibilità di un'Europa a due velocità con un nucleo di Stati che procederebbero da soli.

Rinunciare ad un accordo non solo segnerebbe una forte battuta di arresto del processo di integrazione europea, ma addirittura un passo indietro.

Auspichiamo pertanto che venga raggiunto un accordo sull'equilibrio istituzionale del progetto di Trattato elaborato dalla Convenzione. L'Europa a 25 necessita di regole istituzionali che consentano la governabilità.

Il rischio è di allontanare ulteriormente le istituzioni dai cittadini europei.

In effetti, esse incidono sempre di più sugli ordinamenti interni e, di conseguenza, sulla vita dei cittadini europei, ma rimangono ancora poco accessibili. La questione dell'Europa dei cittadini diventa prioritaria nella costruzione europea.

La Commissione, svolge un ruolo importante nel processo di formazione della legislazione europea, ma è svincolata da un vero controllo democratico.

L'Europa che sta nascendo deve, invece, compiere tutti gli sforzi necessari per avvicinarsi ai suoi cittadini, affinché essi si sentano maggiormente parte di un'Europa basata sui valori della democrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi abbiamo ascoltato il ministro Frattini sul progetto di Trattato costituzionale ormai in dirittura d'arrivo e fra breve ascolteremo il senatore Pianetta che relazionerà sul disegno di legge concernente la ratifica del Trattato di adesione di 10 nuovi Stati all'Unione europea.

Come ha detto anche chi mi ha preceduto, non c'è dubbio che stiamo vivendo, per entrambi le circostanze, un momento storico che, lo dico senza alcuna retorica, possiamo ritenere forse irripetibile.

Se andrà in porto, come ci auguriamo di cuore, il progetto di Trattato costituzionale, l'Unione Europea si darà per la prima volta una Carta costituzionale e, con l'imminente ingresso dei 10 Paesi aderenti, l'Europa si appresta a compiere il più grande allargamento della sua storia.

Sembra lontano il tempo in cui un ristretto nucleo di Paesi, appena 6, con l'istituzione della CECA gettò le basi per un graduale ma inarrestabile processo di avvicinamento e integrazione a livello europeo. Sono trascorsi solo cinquant'anni da quel momento, eppure non possiamo non constatare con orgoglio gli enormi passi avanti che sono stati compiuti in questa direzione. Dalla CECA, attraverso varie tappe che hanno visto il sorgere della CEE e dell'EURATOM, siamo giunti all'Unione Europea, dotata di istituzioni comuni, di un mercato unico e da qualche anno anche di una moneta unica.

Dai 6 Paesi fondatori del 1951 siamo giunti nel 1995 agli attuali 15 Stati. Ora stanno per fare il loro ingresso nell'Unione altri 10 Paesi; nel 2007 sarà la volta di altri due, Bulgaria e Romania, e poi ancora di un terzo Paese, la Turchia, anche se per quest'ultimo non si sa ancora quale sarà la data precisa di ingresso.

Io ritengo che l'allargamento sia un'opportunità di rilevantissima importanza per tutta l'Europa che, dopo anni di divisioni e di conflitti, ha ritrovato la sua unità, gettandosi definitivamente alle spalle gli anni bui della guerra fredda. Un evento, questo, che potremmo definire, più che allargamento, una riunificazione: è stato più volte adoperato questo termine.

Attraverso un faticoso percorso 10 nuovi Paesi hanno intrapreso una serie di riforme interne che hanno consentito loro di soddisfare precisi criteri politici ed economici, i cosiddetti criteri di Copenaghen, determinati per il loro ingresso nell'Unione. Tali criteri impongono la presenza, da una parte, di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani, e dall'altra, di una economia di mercato funzionante in grado di sostenere le spinte concorrenziali e le forze di mercato, nonché di rispettare gli obblighi derivanti dall'adesione all'Unione economica e monetaria.

Da questo processo di ampliamento l'Europa uscirà notevolmente rafforzata non solo in termini di pace e unità, ma anche in termini economici e commerciali. L'allargamento offrirà, infatti, un'opportunità senza precedenti, poiché all'attuale mercato unico, di 370 milioni di persone, si aggiungeranno circa 100 milioni di cittadini consumatori, creando così la più grande area commerciale economica al mondo. Ciò imprimerà un notevole slancio agli investimenti e offrirà nuove opportunità di lavoro, aumentando i livelli di prosperità in tutta Europa.

Un'Europa dotata di queste caratteristiche acquisterà anche un nuovo prestigio in ambito internazionale e sarà in grado di esercitare una sempre maggiore influenza sugli avvenimenti mondiali. Inoltre, sarà pronta ad affrontare le sfide della globalizzazione e potrà vedere rafforzato il suo ruolo nel mondo, presentandosi sulla scena internazionale con sempre maggiore autorevolezza.

Ecco perché, con la ratifica di quel complesso *corpus* di atti internazionali che ci illustrerà tra breve il senatore Pianetta, avremo, appunto, un'opportunità senza precedenti per la storia dell'Unione Europea. Ma io vorrei passare anche all'altro evento, forse più importante anche di questo, almeno a livello globale per tutta l'Unione Europea.

Diciamo tutto questo con ferma convinzione già da oggi; ma lo abbiamo detto anche in precedenza, soprattutto quando, da circa tre anni, le due Commissioni per le politiche dell'Unione Europea e le due Commissioni per gli Affari esteri del nostro Parlamento – il collega Provera che è qui accanto a me lo potrà confermare – hanno girovagato un po' per tutti i nuovi Stati e sono andate a portare questa nostra parola di sostegno al loro ingresso, ma soprattutto di sostegno a quello che sarà il nuovo Trattato costituzionale per l'Unione Europea allargata.

Lo abbiamo manifestato più volte, questo convincimento, lo abbiamo detto anche in quest'Aula nel momento in cui, in occasione dell'esame del documento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, il 16 luglio, abbiamo votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale veniva appunto chiesto l'impegno del nostro Governo «a garantire che il processo di allargamento avvenisse secondo le procedure e nei termini programmati, nonché che i nuovi criteri per la determinazione delle Regioni da inserire nell'Obiettivo 1 non producessero anche effetti negativi per le Regioni del Mezzogiorno».

Oggi però al contenuto di quell'ordine del giorno aggiungiamo l'auspicio che l'adesione dei nuovi Stati membri, prevista per il maggio 2004,

possa essere accompagnata dalla firma del Trattato costituzionale dell'Europa, che consentirà di dotare la futura Europa a 25 di regole più trasparenti e vicine ai cittadini, nonché di valorizzare il ruolo dei Parlamenti nazionali. Ma soprattutto io credo che questo nuovo Trattato costituzionale, come ha detto prima il ministro Frattini, permetterà di far funzionare la nuova Europa allargata, di fare le giuste scelte politiche, con una sola voce sulla scena internazionale.

Al processo di allargamento dell'Unione deve necessariamente accompagnarsi il processo di revisione dei trattati, di cui tutti noi conosciamo i principali passi e sviluppi e che è giunto ormai nella sua fase culminante o nella sua fase «cruciale», per dirla con il ministro Frattini.

Oggi in quest'Aula questi due processi storici si incrociano: procederemo infatti alla ratifica del Trattato di adesione dei 10 Paesi aderenti proprio alla vigilia di un momento decisivo per la nostra Europa. Domani, infatti, si terrà la riunione dei Capi di Stato e di Governo nel corso della quale sarà discussa la proposta di testo costituzionale elaborata dalla Presidenza italiana e si procederà, come noi tutti auspichiamo fortemente all'approvazione del Trattato. (*Il microfono si disattiva automaticamente*) Ho finito, signor Presidente, un solo minuto.

PRESIDENTE. Le concedo ancora un minuto. Prego, senatore Greco.

GRECO (*FI*). Oggi, per questo duplice storico processo, abbiamo con noi il ministro Frattini, che ci ha illustrato in maniera chiara il testo che sarà sottoposto al Consiglio europeo di domani, frutto di un meticoloso lavoro di mediazione e di conciliazione, portato avanti con coraggio e determinazione dalla Presidenza italiana, che ha comunque saputo mantenere integre le acquisizioni fondamentali della Convenzione, come emerge anche dall'ultima proposta resa nota appena ieri attraverso *Internet*.

Signor Ministro, come ho già avuto modo di fare in recenti occasioni (l'ultima è quella della riunione della troika dei Presidenti della COSAC a Roma lo scorso 27 novembre), vorrei esprimerle il nostro apprezzamento per la qualità del lavoro svolto dalla CIG, nonché per la trasparenza con la quale si sono svolti i lavori in seno ad essa.

Per la prima volta tutti i cittadini hanno potuto seguire i lavori di una Conferenza intergovernativa, leggere i documenti presentati dalle delegazioni e i testi elaborati dalla Presidenza; tutti disponibili sul sito della Presidenza italiana. Abbiamo anche particolarmente apprezzato la sua disponibilità a venire qui oggi, come in altre occasioni, a riferirci sugli ultimi sviluppi del negoziato.

L'augurio che rivolgo – certo di rappresentare anche il pensiero di tutti i senatori e non soltanto di quelli della Casa delle libertà – è che i lavori di domani si svolgano in un clima disteso e costruttivo, che siano sciolti gli ultimi nodi ancora irrisolti e che si giunga ad un accordo sulla nuova Costituzione europea, in modo tale che siano rispettate le date previste e si possa arrivare alla firma del Trattato costituzionale subito dopo

l'ingresso dei Paesi aderenti (1° maggio 2004) e prima delle elezioni di giugno del Parlamento europeo.

Si senta, signor Ministro, accompagnato per l'importante missione di domani da questo nostro auspicio, ma soprattutto dal sostegno di tutto il Senato italiano. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

* MANZELLA (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, negli ultimi tempi molti Parlamenti dell'Unione hanno difeso gli equilibri del progetto costituzionale europeo e sostenuto la linea seguita dalla Presidenza italiana, che qui è stata poco fa riconfermata dai ministri Frattini. Noi condividiamo queste posizioni.

Quei Parlamenti, e il nostro con essi, difendono la superiore legittimazione democratica che ha avuto la Convenzione, sostanzialmente interparlamentare, rispetto alla natura diplomatica della Conferenza intergovernativa. Difendono la spinta propulsiva del processo di integrazione di fronte alle tensioni di un allargamento di dimensioni senza precedenti.

Difendono forse essi una governabilità fini a sé stessi? Io non lo credo. Il processo di integrazione istituzionale non è un processo autoreferenziale; l'Unione Europea non è estranea alla vita attiva della gente; essa, anzi, è l'unica maniera, secondo noi, di rispondere ai bisogni della gente.

Nella ripresa del piano che fu di Jacques Delors, delle grandi infrastrutture europee, nel piano strategico europeo per l'immigrazione, nel rilancio della strategia di Lisbona, nella piena operatività di quella clausola sociale che è stata giustamente inserita nel Trattato anche ad opera della Presidenza italiana, noi questa vicinanza ai bisogni della gente la rinveniamo in maniera emblematica.

Ed è del tutto emblematica la riunione che questa sera a Bruxelles avrà il Partito socialista europeo alla vigilia del Vertice e la relazione centrale, accanto a quella del nostro Giuliano Amato, sarà quella di Wim Koch, che si chiamerà «Jobs, jobs, jobs»: occupazione, occupazione, occupazione.

Ma anche la politica di sicurezza e di difesa comune è vicina ai bisogni della gente. Non vi domina più una visione militarista, ma un progetto evocativo di policentrismo, di equilibrio, di misura, di *moral suasion* rispetto a quello che è e che sarà sempre il nostro alleato americano.

Proprio il tema della difesa, però, con la sua strutturazione, ci avverte delle nuove sfide che si pongono per l'Europa e in essa per l'Italia. La possente spinta di fatto costituita dall'accordo anglo-franco-tedesco che prima è stato recepito *de iure* dalla Convenzione e poi migliorato nelle ultime bozze del Trattato ci dice che l'Europa comunque andrà avanti; ed in questa parola, comunque, c'è anche la problematica posizione del nostro Paese.

La sistemazione data alla difesa, con «cooperazione rafforzata», «cooperazione permanente strutturata», «cooperazione più stretta», ci dice che per il nostro Paese gli esami non finiscono mai. È previsto un Protocollo che fissa la soglia della capacità operativa; è prevista una decisione del Consiglio dei ministri che deciderà sulla lista degli Stati ammessi.

E allora la domanda è: l'Italia ci sarà? Perché ad un passo più in là di queste cooperazioni strutturate, di queste cooperazioni rafforzate, vi è ormai apertamente sulla grande stampa europea la visione di un'Europa spaccata, un'avanguardia e gli altri. Allora, noi – che pure siamo a favore di quell'arcipelago europeo che potrebbe essere orizzontalmente costituito dalle cooperazioni rafforzate e ci siamo lamentati anche in Commissione del fatto che purtroppo ci è stato un arretramento nella bozza di Trattato con la richiesta del requisito dell'unanimità perché si acceda alle cooperazioni rafforzate – noi abbiamo un grande timore per questa spaccatura verticale. Mentre le cooperazioni rafforzate sono un fattore di flessibilità e quindi bisogna favorirle, perché non si può fermare l'acqua con le mani, questa idea dell'avanguardia è invece un pericolo reale.

Tuttavia, se nonostante i nostri sforzi qualcosa di simile ci sarà, non dobbiamo però staccarci da quel contatto con i Paesi fondatori su cui si è basata quella strategia di indirizzo costituzionale che è stata in questi mesi anche del presidente della Repubblica Ciampi.

Sono queste le linee di frattura del negoziato che si inizia: al di là della stessa grave questione delle procedure decisionali in Consiglio. Di queste pericolose frange la Presidenza italiana deve essere consapevole. La Farnesina, lei l'ha adombrato in qualche misura, ha subito in tale percorso delle perdite, non so se per fuoco amico o nemico, ma certamente delle perdite evidenti e sensibili.

Abbiamo ricordato l'unanimità richiesta per le cooperazioni rafforzate. C'è stato un arretramento per quanto riguarda quelle essenziali clausole evolutive che sono comunemente chiamate clausole-passerella. C'è stato un arretramento per quella revisione costituzionale semplificata su cui aveva puntato giustamente la sua attenzione. C'è stato un arretramento sulla cooperazione giudiziaria in materia penale. Ci sono stati dei ritocchi in meno, rispetto ai poteri del Parlamento europeo, sulle risorse finanziarie.

Tuttavia, queste perdite erano forse inevitabili, mentre invece erano evitabilissimi, in quel complesso che chiamiamo Presidenza italiana, che non comprende solo la Farnesina e Palazzo Chigi, certi atteggiamenti di poca responsabilità in relazione al delicato momento del nostro Paese, certi ostruzionismi nel settore delicatissimo della cooperazione giudiziaria e la maniera con cui l'ECOFIN a Presidenza italiana ha affrontato sia il problema dei poteri del Parlamento europeo sulle risorse finanziarie, sia il problema stesso del Patto di stabilità.

Da questa parte, da almeno otto anni si è posto il problema non della revisione del Patto di stabilità ma della sua flessibilità. Ricordo in questo la posizione del nostro collega Giorgio Ruffolo, con precisi interventi

scritti. Quello che noi lamentiamo, però, è che la questione che il Patto di stabilità sia stata affrontata senza prefigurare un nuovo orizzonte, una nuova cornice in cui inserire un essenziale momento di coesione europea. Nasce da qui, nell'ultima bozza, la reazione, che la stampa oggi attribuisce alla parte olandese, puntata su un ricorso contro la violazione procedurale nell'accertamento dei *deficit* eccessivi, l'allegato 16 nella bozza di Trattato.

Tutto si tiene in Europa e tutto questo peserà. In questo finale di partita, però, con tanti rischi per il progetto comune europeo, l'opposizione è e sarà al fianco di chi difenderà l'interesse nazionale italiano che coincide con l'interesse europeo, di chi difenderà l'Unione europea come spazio essenziale del nostro futuro. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basile. Ne ha facoltà.

BASILE (*FI*). Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, desidero innanzitutto indirizzare al Governo italiano, al presidente Berlusconi e al ministro Frattini un plauso convinto per come è stato condotto il semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea e per il ruolo da protagonista dell'Italia all'interno della Conferenza intergovernativa.

Voglio sottolineare alcuni passaggi dell'intervento del ministro Frattini di questa mattina, in particolare la convinzione con la quale ha espresso un no al compromesso al ribasso. Egli ha detto «non lo promuoviamo, non lo accetteremo nemmeno dopo la Presidenza italiana». È quindi un no ad una brutta Costituzione.

Erano 92 i punti di dissenso, sottolineava il ministro Frattini questa mattina, e adesso sono soltanto due o tre. Sono punti che meritano un'adeguata soluzione e io sono convinto che nei prossimi due giorni (12-13 dicembre) una soluzione di mediazione verrà trovata.

Ci troviamo adesso in un momento cruciale della storia europea. L'Europa comunitaria, che i nostri Padri hanno costruito dopo le macerie del secondo conflitto mondiale, apre la porta a dieci nuovi Paesi, otto dei quali appartenenti all'ex impero sovietico. Si volta così una pagina tra le più tristi della storia europea, quella della divisione in due blocchi.

L'Europa, che con il Trattato che stiamo ratificando oggi vogliamo riunificata, ritrova così la sua identità, la sua forza che sta «nell'essere unita e nella sua diversità». È proprio questa ambizione, e non meri calcoli funzionalistici o contabili, a richiedere un profondo passo avanti nell'assetto istituzionale dell'Unione.

Dopo la fallimentare esperienza di Nizza, i Governi deliberatamente scelsero di abbandonare il metodo puramente intergovernativo di revisione

dei trattati e di affidare ad un organo nuovo, la Convenzione europea di prevalente composizione parlamentare, il compito di elaborare proposte da sottoporre alla Conferenza intergovernativa.

La Convenzione, di cui ho avuto l'onore di fare parte in rappresentanza di quest'Assemblea, ha adempiuto al mandato affidatole elaborando, ben oltre le aspettative, un coerente progetto costituzionale.

Non è questa la sede per ripercorrere gli aspetti salienti del lavoro della Convenzione e del progetto da essa elaborato. Il Senato ha avuto modo di valutare questo testo nel mese di luglio.

In quell'occasione approvammo, quasi all'unanimità, una risoluzione che esprimeva apprezzamento per il lavoro svolto dalla Convenzione, impegnando il Governo: a difendere e sviluppare i risultati da essa raggiunti; a considerare la Conferenza intergovernativa la prosecuzione dei lavori della Convenzione, il cui spirito costituente non dovrà essere disperso; a portare avanti, riaffermando il ruolo di Paese fondatore storicamente svolto dall'Italia, soluzioni che garantiscano l'efficacia del processo decisionale in una Unione ampliata, con particolare riguardo alla politica estera, così da permettere all'Europa di parlare con un'unica ed autorevole voce sulla scena internazionale.

Bisogna dare atto alla Presidenza italiana di aver rigorosamente rispettato questo mandato parlamentare salvaguardando, nella difficile trattativa che si è aperta subito dopo la prima riunione della CIG, il 4 ottobre, lo spirito del testo elaborato dalla Convenzione.

Innanzitutto, la Presidenza è stata fedele al metodo della Convenzione, garantendo la massima trasparenza dei suoi lavori. Per la prima volta i testi di una trattativa intergovernativa sono stati resi disponibili a tutti sul sito della Presidenza italiana. La Presidenza non solo ha reso pubbliche le sue proposte, anche le ultime di compromesso che oggi abbiamo alla nostra attenzione, ma anche quelle avanzate dalle singole delegazioni.

Ciò ha avuto un sicuro effetto dissuasivo nei confronti di richieste pretestuose o non fondate con consenso sufficiente. Certo, tutti eravamo consapevoli che, secondo i Trattati vigenti, i padroni dei Trattati sono i Governi. A loro spetta, secondo l'articolo 48 del Trattato, il sovrano potere di emendare e modificare i Trattati vigenti. La Convenzione, tuttavia, con la sua forza e la sua legittimità democratica, ha generato grandi aspettative nell'opinione pubblica, la quale ha potuto seguire i lavori della Convenzione venendo anche coinvolta direttamente in alcune sessioni.

Bene ha fatto, dunque, la Presidenza italiana a tenere ferma la barra, non accettando compromessi al ribasso che sviliscono il contenuto costituzionale del testo elaborato dalla Convenzione.

Gran parte delle proposte elaborate dalla Presidenza mirano ad esplicitare e rendere più chiari e condivisi taluni aspetti del testo della Convenzione. Penso alla definizione della struttura delle formazioni del Consiglio dei ministri e della più puntuale definizione del ruolo e delle attribuzioni del Ministro degli esteri, la figura certamente più innovativa proposta dalla Convenzione.

Altre proposte di mediazione, riguardanti in particolare le politiche dell'Unione elaborate dalla Presidenza, potranno in parte piacere e in parte meno. Una valutazione complessiva deve, tuttavia, riconoscere che la Presidenza ha mantenuto l'equilibrio nel testo della Convenzione. Se sotto la spinta di alcune delegazioni governative è sembrato attenuare alcuni contenuti della proposta convenzionale, ciò non di meno in alcuni significativi aspetti ha fatto conoscere proposte sicuramente innovative che vanno nel senso che avevamo indicato nella nostra risoluzione approvata il 2 luglio. È il caso della politica estera.

Siamo ora alla scelta finale, la parte più dura e difficile del negoziato. Credo che dovremmo tutti, nello spirito della risoluzione che approvammo a luglio e di quella che noi parlamentari membri della Convenzione abbiamo approvato venerdì scorso a Bruxelles, dare corso alla Presidenza, incoraggiarla nel giusto intento di non accettare compromessi che sviliscono la natura costituzionale del testo. Come ha detto Giscard d'Estaing e ha ripetuto efficacemente il ministro Frattini, è meglio non avere una Costituzione piuttosto che averne una brutta e inefficiente.

Faccio ora solo un cenno a tre punti che reputo estremamente interessanti che sono stati aggiunti. Il primo è il riconoscimento alle Regioni insulari (articolo 116); il secondo allo sport (articolo 182); il terzo al turismo (articolo 16). Sono tutti argomenti che sono stati oggetto di mire anche di alcuni rappresentanti italiani durante la Convenzione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il processo di allargamento e la costruzione della nuova Europa segnano un passaggio importante. Dopo molte generazioni che hanno visto contrapporsi Paesi e civiltà all'interno della stessa Europa, ci troviamo di fronte ad una Unione che rappresenta non solo il futuro di tutti noi e dei nostri figli ma anche la speranza di non rivivere un passato fatto anche di guerre e di limitazioni delle libertà.

Dopo il *referendum* di adesione dei nuovi 10 Paesi, nel prossimo giugno si compirà il sogno di molte generazioni, di molti personaggi della nostra storia recente e di numerosi intellettuali che hanno sacrificato la loro vita per la costruzione di un'Europa politica. Certo, si allarga sempre con facilità, istantaneamente, alle merci e sempre con più difficoltà alle persone.

Il ruolo del nostro Paese nel corso di questi anni è stato importante e decisivo, bilanciato su una posizione di interlocuzione capace di guidare insieme agli altri Paesi il cammino verso la nuova Europa allargata, anche se il ruolo del Governo Berlusconi, ed in particolare sulla gestione della Presidenza europea durante il semestre italiano, non solo non ci trova soddisfatti ma, a nostro avviso, ha gettato una pesante ombra sull'intera politica estera del nostro Paese.

Sorvolo sulle *gaffe* del presidente Berlusconi in sede di Parlamento europeo e mi soffermo sulle pesanti affermazioni circa la situazione cecena e quella mediorientale. Non si aiuta mai il lento crescere di una democrazia come quella che lentamente sta avanzando in Russia mistificando e azzerando quelli che sono veri e propri genocidi.

Nel corso di questi mesi più volte il Presidente della Repubblica ha richiamato la necessità di un'accelerazione verso la costruzione di una Unione Europea capace di interpretare la storia passata e le esigenze attuali dei milioni di cittadini che la compongono. Nelle sue parole c'è sempre stato l'auspicio di una conclusione in tempi rapidi della futura Carta costituzionale europea, evitando il rischio di sovrapporre all'interno di negoziati interminabili interessi settoriali e pericolose spinte centrifughe.

È infatti indilazionabile darsi un nuovo e duraturo assetto capace di creare armonie e funzionalità fra le istituzioni, capace di renderle credibili ed efficienti, capace di dare all'Europa dignità e il ruolo di protagonista sulla scena internazionale.

Il presidente Ciampi percepisce, e noi con lui, un atteggiamento poco incisivo di alcuni Governi nei confronti delle possibilità di costruire un vero soggetto politico, un'entità coesa capace di progettare assieme agli altri *partner* europei un sistema internazionale fondato sulla pace, sulla giustizia internazionale e sullo sviluppo sostenibile.

In questo senso, quello che è accaduto nell'ultima riunione ECOFIN è emblematico. Il ministro Tremonti ha permesso, e in pratica aiutato, il tentativo di affossamento delle comuni regole sui Trattati. Il rispetto del Patto di stabilità era e rimane la base su cui la nuova Europa dovrà navigare. Seppure da rinnovare, da rivedere, quel Patto rappresenta una regola comune che non può essere stravolta a seconda delle contingenze politiche. Giudichiamo quello che è successo e l'atteggiamento tenuto dal Governo molto grave.

Senza una vera rifondazione l'Europa rischia di trasformarsi solo in una Lega delle Nazioni, impotente, priva di coesione e di volontà politica, passivamente succube di politiche decise altrove, incapace di mantenere le conquiste di civiltà e di benessere che pure l'integrazione aveva garantito.

Un futuro di pace può essere costruito solo con un'Europa forte, che abbia un governo federale con competenze di politica estera. Quello che è accaduto in occasione della crisi irachena è emblematico.

Se non esiste un Governo europeo con una propria politica estera l'Europa non è in grado di garantire né la sicurezza, né lo sviluppo della regione mediorientale. Se avessimo avuto un governo europeo dotato di poteri sufficienti per promuovere un piano di pace in tutta la regione, a cominciare dal conflitto israelo-palestinese, avremmo avuto una *chance* di pace in più rispetto alla crisi irachena.

Avviandomi alla conclusione, entro brevemente nel merito dei lavori della Convenzione e della prossima Conferenza intergovernativa. Credo che grande impegno vada speso per modificare alcuni passaggi fondamentali.

Oggi ci troviamo di fronte ad un risultato che non ci entusiasma e che resta ben al di sotto di quello che speravamo. Troviamo solo alcune delle nostre richieste: l'integrazione della Carta dei diritti fondamentali, il miglioramento della procedura legislativa, ivi inclusa l'introduzione dell'iniziativa legislativa popolare.

Combatteremo per introdurre altro. Combatteremo altresì per poter introdurre tra gli altri obiettivi dell'Unione alcuni temi nella cui realizzazione crediamo fermamente e rispetto ai quali cercheremo il sostegno dei cittadini. Mi riferisco alla piena occupazione, al commercio equo, al pluralismo, alla tutela dei diritti umani, alla prevenzione dei conflitti, allo sviluppo sostenibile della terra.

Molti di questi obiettivi sono passaggi importanti che aspettano una risposta in tutti i Paesi europei. Ricordiamoci che non esiste possibilità di sviluppo e di democrazia in questo pianeta se non esiste una vera Europa, se non la costruiamo. Riteniamo per questo insoddisfacente quanto ha fatto la Presidenza italiana in questo semestre e auspichiamo invece che l'Europa continui questo passaggio difficile, ma che è il sogno di tutti quelli – ed in tal senso gli italiani molto hanno dato – che hanno voluto e sognato un'Europa più forte. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U e della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà.

PROVERA (*LP*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il ministro Frattini per la pazienza e l'intelligenza con cui ha operato durante la Presidenza italiana dell'Unione.

Vorrei ricordare che l'istituzione della Convenzione è stata il frutto degli oltre 50 interrogativi di Laeken posti dagli stessi governi che a Nizza avevano siglato un trattato ambiguo e insoddisfacente che allargava il solco tra istituzioni europee e società civile. Il cittadino ha percepito l'impossibilità di essere rappresentato nelle istituzioni europee e quindi di poter partecipare al processo decisionale attraverso i meccanismi politici e parlamentari.

Nella Convenzione, per la prima volta, si è dato largo spazio al Parlamento dell'Unione e ai Parlamenti nazionali ma, soprattutto, si è data ampia pubblicità ai lavori avvicinando di più l'Europa ai cittadini e conferendo legittimità democratica ai negoziati.

Molti passi avanti sono stati fatti: la grande strategia continentale per le infrastrutture, la comunicazione informatica e la ricerca. Pienamente condivisibile è la definizione di una strategia continentale per la politica migratoria che, da una parte, normerà questo fenomeno globale e, dall'altra, servirà a prevenire e contrastare l'illegalità e la criminalità che sfrutta il bisogno e la miseria. È fondamentale che il controllo delle frontiere sia condiviso ed esteso all'intera Europa, ma andrà accompagnato da leggi semplici, chiare e da un accurato controllo del territorio.

Come detto altre volte, la Lega è fortemente convinta che senza una seria, generosa ed efficace politica di cooperazione con i Paesi del Terzo

mondo, ogni misura repressiva sarà poco efficace o inutile. La politica di aiuto internazionale dovrà essere multilaterale per la realizzazione di grandi infrastrutture o bilaterale, come peraltro previsto dall'articolo 1 della legge Bossi-Fini, ma soprattutto non dovrà rimanere sulla carta.

Riguardo al documento per la difesa europea, stiamo assistendo ad un paradosso: negli anni '50 fu proprio su questo tema che, per volontà dell'Assemblea nazionale francese, cadde ogni ipotesi di costruzione dell'unità europea.

Oggi, la creazione di un nucleo di difesa e sicurezza, attraverso la cosiddetta cooperazione strutturata, diventa il punto forte della politica comunitaria, anche se rimane aperto il problema del comando a cui affidare questa struttura armata e di quali saranno gli ambiti dell'autonomia nei confronti della NATO. Questa scelta, che l'Italia ha condiviso, ci imporrà peraltro un sostanzioso aumento delle spese militari, che non potrà non essere concertato con l'opposizione, ma anche in questo caso la strada dell'indipendenza passa inevitabilmente attraverso il sacrificio.

Per quanto riguarda la giustizia, rimane aperto il problema del mandato di cattura europeo che comporta certamente una cessione di sovranità nazionale e seri dubbi di compatibilità con la stessa Carta costituzionale italiana. È fondamentale che venga tutelato ogni diritto del cittadino, così come è perfettamente legittimo che il nostro Governo difenda gli interessi nazionali.

L'Europa deve essere coraggiosa nel costruire e nel cambiare. Non è contro l'Europa pensare di cambiare legge o accordi che si sono dimostrati, alla prova dei fatti, inefficienti o inadeguati al tempo presente. Considero lecito riflettere sulla validità del Patto di stabilità, poco didattico che a farlo sia l'ECOFIN a favore di grandi potenze continentali.

Condivido che debba essere lasciata fino in fondo ai singoli Stati la possibilità di decidere, attraverso i Parlamenti nazionali, sulla tutela dei propri interessi, almeno finché non si sarà raggiunta una coesione politica totale e collaudata, che sarà possibile solo in tempi lunghi. Considero lecita la possibilità di recedere prevista per ogni Stato.

Auspico che la proposta della Presidenza italiana per l'introduzione nel preambolo di riferimenti storici su due aspetti fondamentali della nostra civiltà, quali le radici cristiane e la laicità dello Stato, vengano accolte e auguro al ministro Frattini un buon lavoro per quanto resta da fare. (*Applausi del senatore Nessa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, chiedo scusa, mi stavo occupando di una cosa un po' più complicata della Conferenza intergovernativa, cioè la riforma costituzionale che deve decidere la struttura del Senato (*Commenti del senatore Greco*). La vicenda è un po' complicata e per la riforma costituzionale preferirei la soluzione eterologa perché ho qualche difficoltà a pensare che si risolva all'interno dalla casa comune.

Ho ascoltato ancora una volta l'intervento del ministro Frattini: dobbiamo prendere atto con molta soddisfazione che questo Governo sta intrattenendo con il Parlamento, in particolare con il Senato, un rapporto molto intenso su tutte le questioni riguardanti la grande politica estera, dalle questioni più complicate come la vicenda della guerra in Iraq alla Conferenza intergovernativa e al Consiglio europeo.

Non possiamo lamentare in questa legislatura un'insufficienza di informazioni e, nei limiti del possibile, di orientamento parlamentare sulle grandi questioni di politica estera. Ciò è importante perché il Governo in carica si trova a dover affrontare una questione che è apparentemente di continuità europeistica, mentre di fatto apre lo scenario di un'Europa che per la prima volta pensa a se stessa dopo la fine della guerra fredda.

Vi è continuità temporale rispetto al 1957, ma nessuno può negare che fino alla fine degli anni '80, fino alla fine del modello sovietico, l'Europa occidentale è stata vissuta nel contesto della guerra fredda. La CECA, la CEE e l'Unione Europea sono state parte dello schieramento occidentale antisovietico, parte del campo americano-occidentale contro l'Unione Sovietica.

Come è stato rilevato dal presidente Scalfaro e dal presidente Colombo l'allargamento riguarda Paesi che fino a poco tempo fa avevano fatto parte del campo sovietico; è un mutamento strategico e il Governo ha di fronte a sé non solo la questione dell'ampliamento da 15 a 25 Paesi, che pure è un problema istituzionale non banale, ma anche il problema di un mutamento culturale di fondo, del significato dell'integrazione europea nel mondo attuale.

Da che cosa è caratterizzato il mondo attuale? Non più dallo scontro Est-Ovest bensì dal rapporto tra globalizzazione e sovranità degli Stati o, come talvolta si dice anche fuori dell'Italia, di entità substatuali che hanno aspirazione a collocarsi nel contesto della globalizzazione come soggetti anche autonomi.

Non voglio parlare specificamente del caso italiano del federalismo o addirittura della Padania. Intendo dire che questo è un problema che investe tutte le organizzazioni statuali (tedesca, francese, spagnola, britannica o italiana) all'interno dell'Europa perché esse sono investite dal fenomeno della globalizzazione e dell'integrazione europea. Questo è quindi un primo problema di grande difficoltà e mi auguro che con questo Governo e la Presidenza Berlusconi, al Consiglio europeo di venerdì prossimo possa essere risolto.

Non so quanti italiani percepiscano la distinzione tra due fatti che sono fondamentalmente diversi: venerdì prossimo termina il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea con il Consiglio europeo. I risultati di quest'ultimo dovrebbero costituire, e mi auguro che costituiranno, oggetto di una valutazione specifica in ordine ai risultati che in questo semestre, con la Presidenza italiana, possiamo ritenere siano stati conseguiti nel contesto dell'Europa esistente.

Il primo giudizio riguarderà quindi ciò che risulterà dal Consiglio europeo di venerdì mattina, avendo detto il ministro Frattini che a quella

data si terrà il Consiglio europeo con il quale termina la Presidenza italiana.

In questo semestre, vi erano sostanzialmente tre grandi questioni non sorte nel semestre, ma alle quali la Presidenza italiana ha dato particolare significato, tra le quali l'affermazione, per la prima volta nella storia della costruzione europea, di un gruppo di interventi infrastrutturali di natura europea tali da poter costituire le grandi linee di comunicazione europea, che di fatto non esistono.

Che si arrivi a costruire questo insieme embrionale di grandi reti autostradali, marittime e aeree mi sembra rappresenti un primo successo non irrilevante e un passo avanti verso l'innervamento nel contesto europeo di una rete di comunicazioni interne di grande significato.

Il secondo punto al quale l'Italia ha guardato con particolare attenzione attiene a come applicare il Patto di stabilità, che nasce dal Trattato di Maastricht del 1991 e che è stato sottoposto per la prima volta ad una severa verifica perché due grandi Paesi, Francia e Germania, hanno dimostrato di non reggere i limiti da esso previsti che consistono nel non superare il 3 per cento del rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo.

Sappiamo che sono due Paesi che hanno la fortuna, rispetto all'Italia, di non aver accumulato un debito pubblico particolarmente alto sicché l'aver sfondato il tetto del 3 per cento, pur essendo un fatto di grande rilievo, non ha per loro le stesse conseguenze devastanti che avrebbe avuto se si fosse verificato in Italia.

Occorreva stabilire in quale momento l'Unione Europea avrebbe dovuto attivare le procedure sanzionatorie nei confronti di Francia e Germania o se vi erano le condizioni per attendere tale momento.

L'Italia, con il ministro Tremonti, ha scelto nel contesto europeo dell'ECOFIN questa seconda possibilità, suscitando una polemica da parte della Commissione europea che tendeva a vedere l'attivazione delle procedure sanzionatorie di più immediata e diretta consequenzialità.

Mi sembra di poter dire che la scelta italiana del ministro Tremonti – do per scontato che l'abbia assunta in accordo con il Presidente del Consiglio – sia stata caratterizzata dalla consapevolezza di una necessaria flessibilità non sui limiti del Patto – cioè sul fatto che il limite del 3 per cento non deve essere superato – il che avrebbe messo in discussione lo stesso Patto di stabilità, ma sul momento dell'attivazione delle procedure sanzionatorie.

Se Francia e Germania dicono di voler rispettare il Patto, e il rientro nei limiti da esso stabiliti avviene in un certo arco di tempo, mi sembra sia stata opera di saggezza concedere il tempo per tale rientro.

Se quei Paesi avessero invece detto di non voler rispettare il tetto del 3 per cento e di volersi assestare su un *deficit* del 4 per cento, una posizione italiana di tolleranza sarebbe stata devastante dal punto di vista del Patto di stabilità che non rappresenta un bene in sé, né un fatto calato dal cielo, bensì è conseguenza di un ragionamento di economia interna e internazionale alla luce del quale si è stabilito che la moneta unica (l'euro)

dovesse avere a base una situazione economica di ragionevole stabilità strutturale delle diverse economie nazionali.

Di qui la conseguenza per l'Italia – che l'Europa comincia a cogliere con molta attenzione e a cui anche noi dobbiamo cogliere con particolare attenzione – che il Patto di stabilità coinvolga anche, ovviamente, l'insieme degli enti locali. Soprattutto in regime di decentramento finanziario forte, è evidente che esso non può essere rispettato solo dallo Stato in quanto tale, ma deve diventare un risultato dell'intero Paese.

Questa è stata la seconda azione che durante il semestre italiano si è prodotta e mi sembra che sia un'azione rilevante, che ha dimostrato una cultura della flessibilità rispetto alle indicazioni del Patto che mi sembra opportuna per la costruzione dell'integrazione europea.

Vi è stato un terzo punto molto delicato: come mantenere l'unità politica dell'Europa, che si era lacerata sul contesto della guerra irachena. Qui l'Italia non ha fatto, come ho sentito anche stamattina, giri di valzer, da una posizione filoamericana ad una posizione antiamericana.

L'Italia ha cercato saggiamente, ritengo intelligentemente, anche se a fatica, di fare in modo che la scelta filoamericana, che certamente il Governo italiano ha prodotto, non di guerra, come gli Stati Uniti, ma complessivamente favorevole all'intervento statunitense, non diventasse di fatto antieuropea. Questi tre risultati mi sembrano molto rilevanti ed il Consiglio europeo se li metterà in evidenza, farà cosa molto significativa.

L'ultimo punto – ne parlo perché riguarda la Conferenza intergovernativa che nasce immediatamente dopo, come punto terminale – è il fatto che nel Consiglio europeo si accentuerà il dialogo interreligioso come prospettiva del contributo dell'Europa unita al nuovo contesto della globalizzazione.

È esplosa la questione musulmana anche in Italia nel corso degli ultimi mesi; il dialogo interreligioso è parte di una strategia europea che vuole la pace; non vuole il pacifismo come rinuncia allo strumento anche militare, ma vuole la pace, in questo caso non più come costruzione di un equilibrio del terrore, come è stato durante la guerra fredda, compreso lo scudo stellare, senza il quale probabilmente non avremmo avuto il crollo dell'Unione Sovietica.

Anche lì abbiamo fatto ricorso alla forza, non alla guerra ma alla forza, ed è stato un atto di saggezza allora; oggi ricorriamo al dialogo interreligioso. Questa posizione italiana mi sembra che traduca nella iniziativa europea della Conferenza intergovernativa un aspetto di particolare significato.

Vedremo se fra venerdì e sabato questi due fatti si concretizzeranno e si concluderanno. Se così sarà, mi sembra che il semestre di Presidenza italiana si sia concluso bene e che la Conferenza intergovernativa può persino concludersi meglio di quanto di pensasse.

Per queste ragioni, confermo l'apprezzamento al Governo per l'informazione data al Senato e confermo anche l'apprezzamento per quello che il Senato può fare in questa materia nei confronti della politica estera in generale. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Servello).*

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei esprimere preliminarmente un apprezzamento al Ministro degli affari esteri – è già stato fatto da altri colleghi prima di me – per la sua sensibilità nei confronti del Parlamento. Il ministro Frattini viene con una buona periodicità a dialogare sia con le Commissioni competenti (mi riferisco in particolare alla Commissione affari esteri), sia con l'Aula del Senato, su questioni che sono rilevanti e che attengono naturalmente all'Italia nel suo insieme. Voglio anche esprimere apprezzamento per la coerenza che ha dimostrato nel condurre i lavori della Conferenza intergovernativa, che il 12 e il 13 di questo mese arriva al suo momento conclusivo.

Ho parlato di coerenza perché posso personalmente riferire che le linee di condotta che il Ministro sta seguendo sono quelle che anticipò anche in una sede informale, con un atto di sensibilità istituzionale che noi apprezzammo, quando, agli inizi del semestre di Presidenza italiana, invitò al Ministero degli esteri il sottoscritto, come vice presidente della Commissione esteri del Senato, il collega Ranieri, vice presidente della Commissione esteri della Camera, e l'onorevole Rutelli, come *leader* dell'Ulivo, per informalmente comunicarci quali sarebbero state le sue linee guida durante questo semestre, in particolare con riferimento alla Conferenza intergovernativa.

Devo dire che c'è stata una coerenza di condotta che non ho difficoltà ad apprezzare anche in questa sede.

Sensibilità quindi verso il Parlamento che va sottolineata e non mi stancherò mai di sottolineare, a differenza di altri Ministri di questo Governo; ne cito uno per tutti: il ministro Tremonti, che non si è mai visto, neanche in sede di esame degli atti più importanti, evidentemente, del suo Ministero, o dei suoi ex Ministeri poi riuniti, quali sono la legge finanziaria e la legge di bilancio. Lui delega, non si presenta in Senato.

Nel merito delle questioni che ci troviamo oggi ad affrontare intervegno brevemente, perché sia la presenza in Aula sia l'abbondanza e la convergenza di argomentazioni espresse dai colleghi precedentemente mi possono indurre anche a limitare temporalmente il mio intervento.

Per quanto riguarda il primo aspetto, quello dell'allargamento, me la cavo con poche battute: siamo di fronte ad un passaggio di portata storica, di grandissima rilevanza per gli assetti futuri del cosiddetto Vecchio continente, della cosiddetta vecchia – e io aggiungo anche saggia – Europa, che, lavorando nella dimensione dell'assorbimento dei 10 nuovi Stati e, dal 2007, degli altri due, dell'assorbimento cioè di queste realtà, alcune delle quali appartenevano – non dobbiamo dimenticarcelo – al blocco sovietico, punta a chiudere in una dimensione più ampia, formalmente, istituzionalmente strutturata, in una dimensione comunitaria.

La dimensione comunitaria è il luogo del componimento degli interessi. In occasione della sciagurata decisione del presidente Bush di inter-

venire in Iraq attraverso lo strumento della guerra preventiva, ho utilizzato l'esempio del proprietario di una villetta con giardino e del condominio.

Ebbene, l'Europa è un condominio, nel quale si litiga, si perde frequentemente tempo, nel quale vi sono procedure che appesantiscono anche la discussione, ma il regolamento condominiale è l'unico strumento per comporre interessi a volte confliggenti. È molto più semplice per il proprietario della villetta con giardino decidere autonomamente se installare antenne paraboliche o modificare l'assetto della sua abitazione; è molto più complicato in una dimensione condominiale, ma è una dimensione che esalta, appunto, gli elementi di confronto e di dialettica democratica.

È un passaggio storico, quindi, quello dell'allargamento, che non dobbiamo mai stancarci di evidenziare.

L'altro elemento è evidentemente di gran lunga più complesso e più delicato e attiene al futuro istituzionale dell'Unione Europea.

Io sono tra quelli che non sono entusiasti dei risultati della Convenzione; mi sarei aspettato più coraggio, una ipotesi di lavoro molto più orientata verso la dimensione comunitaria, molto più determinata nel concedere più ampi poteri, più ampie competenze al Parlamento europeo, una ipotesi di Costituzione molto più orientata nell'attribuzione di poteri alla Commissione europea, meno attenta alla salvaguardia di una logica e di una dimensione ancora intergovernativa.

Tuttavia, sono contemporaneamente molto realista e mi rendo conto che il difficile lavoro svolto in sede di Convenzione è stato quello che ha consentito di raggiungere un punto – ripeto – realistico di convergenza tra interessi contrapposti. Quindi è un risultato assolutamente decoroso, positivo. Va tenuto conto anche del momento storico nel quale si è determinato. Ma è un risultato rispetto al quale oggi non possiamo accettare compromessi al ribasso.

Bene ha fatto il ministro Frattini a sostenere che vi è una indisponibilità da parte italiana ad accettare una riduzione del livello di componimento di interessi contrapposti già raggiunto e formalizzato nell'ipotesi di Costituzione. Molto meglio non avere una Costituzione piuttosto che averne una la quale, rispetto a quella già frutto – ripeto – di una mediazione, fosse ancor più indebolita, ancora più sottoposta a compromessi tra Governi.

Vi è il tema del voto a maggioranza qualificata all'interno della trattativa che si svilupperà nella sua fase conclusiva il 12 e 13 dicembre. Sono convinto che non bisogna recedere da questo principio; non bisogna andare ancora una volta nella direzione dell'unanimità che rappresenterebbe ovviamente la rinuncia allo spirito comunitario rispetto, invece, alla dimensione intergovernativa.

Voglio concludere, signor Presidente, cercando di svolgere una riflessione ad alta voce.

La mia convinzione è che quella del semestre italiano sia stata una pessima Presidenza. Il Presidente del Consiglio dei ministri, in particolare, vuoi per note caratteriali, vuoi per un elemento di furbizia che pensa possa essere utile nelle relazioni internazionali, vuoi per una bonomia, vuoi per

una metodologia della pacca sulla spalla, nel corso di questo semestre ha inanellato una *gaffe* dopo l'altra.

Adesso il semestre italiano si può concludere, mi auguro, in maniera positiva, utilizzando e gestendo al meglio la fase della Conferenza intergovernativa del 12 e del 13 dicembre. Questo è l'augurio che rivolgo al Governo (approfitti di quest'ultima occasione per salvare la Presidenza italiana dell'Unione Europea), ed è un augurio che rivolgo naturalmente anche all'Italia, perché qui sono in gioco gli interessi di tutto il Paese, dell'Italia, e naturalmente dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 2003, n. 341, recante disposizioni urgenti in materia di servizio di riscossione dei versamenti unitari» (2644).

Tale disegno di legge è stato deferito alla 1^a Commissione permanente per l'esame dei presupposti di costituzionalità ed alla 6^a Commissione permanente in sede referente, previ pareri delle Commissioni 1^a e 5^a.

Le Commissioni sono autorizzate fin d'ora a convocarsi.

Ripresa della discussione congiunta sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sul disegno di legge n. 2610

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO (*AN*). Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il momento più bello della storia europea è anche il più difficile, non solo per i problemi strutturali che riguardano l'allargamento dell'Unione e la sua Costituzione, ma anche per uno scenario internazionale caratterizzato da grandi tensioni e nuove minacce.

Tocca all'Italia, la cui Presidenza volge ormai alla fase conclusiva, cercare nel merito dei nostri problemi una sintesi positiva ed accettabile per tutti.

Questa constatazione, a ben vedere, non deve sorprenderci, perché quella che stiamo realizzando è un'impresa che va ben al di là di quanto i Padri fondatori nell'ormai lontano 1957 avevano preconizzato, pur non difettando di fede e di immaginazione. Il corso della storia, che ha subito una netta accelerazione a partire dal 1991, con il crollo dell'Unione Sovietica

tica e la sconfitta del comunismo, ha portato ad una realtà complessa e per altri versi esaltante.

La fine della cortina di ferro liberava quella che per circa mezzo secolo era chiamata «l'altra Europa», quella che il Patto di Varsavia imprigionava in una struttura, per usare il linguaggio dell'epoca, «satellitare».

Nel momento in cui si determinava tale evento rivoluzionario, questa parte dell'Europa (quella occidentale) si è trovata davanti al problema storico e politico, ma con implicazioni etiche, posto da questa liberazione. Si potevano escludere i Paesi dell'Europa centro-orientale dal processo di unificazione del continente che ad Ovest si era definito, in progressione, con un passaggio dal Mercato comune all'Unione Europea, cioè da una realtà prevalentemente economica ad un progetto più definitivamente politico? La risposta, pressoché unanime, è stata un no.

Si è affermata l'idea, espressa poi nei Trattati e nelle Conferenze, che l'Unione Europea dovesse occupare lo spazio geopolitico continentale e insulare di sua appartenenza. Quindi l'integrazione per gradi dei Paesi dell'Europa centro-orientale e delle isole. Come Cipro, che continua ad avere una problematica interna irrisolta, e Malta.

Nel momento stesso in cui fu messo in moto questo processo epocale, avevamo coscienza che affrontavamo una serie di nuovi e di non facili problemi e che dovevamo evitare la trappola che l'allargamento dell'Unione penalizzasse la prospettiva politica a vantaggio della creazione di una specie di area di libero scambio. Per cui l'introduzione, più recente, dell'euro, rischiava di rafforzare una tale eventualità nonostante che comportasse, con la fine delle valute nazionali, una cessazione importante della sovranità degli Stati.

L'idea di dotare l'Unione di una Costituzione, attraverso la creazione di un'apposita Convenzione, rispondeva proprio all'esigenza di delineare un orizzonte politico ad una Comunità che prima era un Mercato comune e che poi è diventata un'Unione.

Il varo di questa Costituzione è ora al centro di questo dibattito, ma più in generale del dibattito in seno ai vecchi e nuovi membri dell'Unione. Che sia vitale un consenso unitario su una Carta costituzionale, è fin troppo evidente. Le difficoltà evidenziano quanto utopistiche siano le tesi pseudo-federaliste. Bisogna ancorare l'integrazione ad istituti, norme e principi condivisi. Non solo è un auspicio, ma una imprescindibile necessità.

Il Ministro degli esteri ci ha illustrato l'impegno che sta approfondendo il Governo italiano nel trovare una conclusione che possa essere accettata dai vari Paesi dell'Unione già integrati o sul punto di farlo. E condividiamo le sue affermazioni che l'Italia non può e non vuole promuovere un testo che sia riduttivo nei confronti di quello elaborato dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing. Frutto, a sua volta, di un faticoso lavoro di compromessi e di alchimia politica.

L'ultimo nodo da sciogliere è ora quello del voto decisionale, cioè del modo in cui l'Unione si governerà. Come è noto, le due tesi a confronto sono quelle che, da una parte, vedono i cosiddetti soci fondatori,

in particolare i Paesi a massimo peso demografico, Francia, Germania e la stessa Italia, e dall'altra quelli di media potenza, chiamiamoli così, con protagonisti la Spagna, che già fa parte dell'Unione, e la Polonia, che a maggio entrerà a farvi parte.

Il contrasto verte sul sistema di voto. La Convenzione però propone un superamento dei parametri di Nizza obiettivamente squilibrati, il cosiddetto voto ponderato, che davano a Paesi come Spagna e Polonia un voto di due punti inferiore a quelli di maggior peso demografico, politico ed economico. La soluzione proposta è quella della doppia maggioranza, basata sul consenso del 50 per cento degli Stati che superino il 60 per cento della popolazione.

Non tocca certo a me spiegare oltre a questa Assemblea il complesso meccanismo decisionale che dovrebbe essere varato nell'una o nell'altra ipotesi. Quel che invece io voglio cogliere è il valore politico di questo dibattito e di questi contrasti.

Intanto, c'è un apparente paradosso. Nel momento in cui l'Unione a 15 si allarga per diventare a 25, con un orizzonte dei 30, assistiamo ad un'affermazione chiara e decisa degli interessi nazionali. Sui due versanti, sia su quello dei nuovi candidati sia su quello dei membri storici.

La crisi irachena ha messo in luce la volontà di Paesi come la Francia e la Germania di affermare i loro interessi nazionali. A conclusione di un lungo processo avviato negli anni 50 dai Padri fondatori, che vollero mettere insieme le due Nazioni, per chiudere il libro delle due guerre civili europee del Novecento.

Da parte francese c'era e continua ad esserci una visione nazionale, trasferita nel contesto europeo, dei suoi interessi, con un richiamo alla tradizione gollista. Da parte tedesca la ritrovata unità ha posto fine alla condizione di sovranità limitata in cui ha vissuto per decenni la Repubblica federale che – sia chiaro – più che unificare ha annesso i *Laender* dell'Est. Il trasferimento a Berlino della capitale ha simboleggiato una ritrovata sovranità; quindi, una nuova politica estera nel quadro della quale l'Europa resta la scelta prioritaria, ma vista sempre di più come un progetto in cui Francia e Germania siano il motore trainante.

Il ruolo dell'Italia è molto delicato, non solo per le responsabilità che le competono nella sua qualità di Presidente di turno dell'Unione, ma anche per la sua vocazione contraria a favorire la creazione di *club* ristretti e con volontà di direttorio.

Nell'attuale circostanza ci siamo mossi – come si rileva dall'esposizione del Ministro – con questo spirito, ma anche con una dose necessaria di realismo. La nostra adesione alla Carta varata dalla Convenzione è stata ovviamente rapportata alla necessità di mediare sull'insieme dei problemi che dividono in modo trasversale i Paesi dell'Unione.

Come ha detto il Ministro, abbiamo suggerito e raggiunto compromessi accettabili come – per esempio – quello sulla composizione della Commissione. Sulla questione del voto propendiamo per una maggiore comprensione del punto di vista di Parigi e Berlino.

Quel che emerge da questa analisi smentisce in modo clamoroso l'accusa principale che l'opposizione ha rivolto al Governo di aver favorito, a vantaggio della solidarietà con gli Stati Uniti, una rottura del fronte e della solidarietà europea. Oggi assistiamo esattamente al contrario.

L'Italia, con la necessaria autonomia imposta dal ruolo che ricopre, è a fianco di Germania e Francia e non più in sintonia con Paesi come la Spagna e la Polonia, espressione della «nuova Europa», come polemicamente la chiamano gli americani che, sulla questione irachena, condividevano la posizione italiana. La stessa Gran Bretagna, il terzo grande europeo con il quale condividiamo le scelte di fondo sulla lotta al terrorismo e sull'atlantismo, ha una posizione piuttosto delicata, riflesso anche delle riserve che oltre Manica si hanno sull'accelerazione del processo di integrazione politica.

In politica, abbiamo la conferma che nulla è immutabile e scolpito nel marmo. Questo semestre europeo di Presidenza italiana ha confermato che l'Italia non ha una posizione statica ma, al contrario, si muove con una dinamica mirata che punta a conciliare gli interessi nazionali, come fanno tutti dal più grande al più piccolo dei nostri *partner*, con l'impegno nel processo di unificazione europea visto come complementare e niente affatto antitetico ai legami transatlantici.

Quello della Costituzione resta così un passaggio fondamentale per comprendere qual è l'Unione, possibile e non utopistica, che siamo in grado di realizzare. La signora Thatcher, verso la quale nutriamo una particolare ammirazione, è convinta che l'Europa, da cui sono venuti tutti i mali del XX secolo, è «profondamente incurabile». La nostra sfida è quella di smentire questo convincimento.

Un non accordo sulla Costituzione ed il suo rinvio alla prossima Presidenza, quella irlandese, sarebbe una grave sconfitta per tutti noi. Lo scenario che si delineerebbe in quest'eventualità sarebbe quello di un'Europa a due velocità, con un nucleo di testa, costituito da Francia e Germania, nel quale probabilmente si collocherebbe l'Italia; ed una seconda linea, a sua volta diversificata, nella quale si troverebbero medi e piccoli Paesi.

È con realismo che dobbiamo valutare la realtà europea e le prospettive di unificazione. Anche nel momento più acuto della crisi irachena non abbiamo mai pensato che si potesse prescindere da Francia e Germania. Piuttosto ci rifiutavamo di identificare l'Europa nel suo complesso in queste due pur importantissime nazioni. Non potevamo accettare il principio che Paesi come il nostro, la Gran Bretagna e la Spagna, per citarne alcuni, non avessero titoli di rappresentatività europea.

Appare evidente che l'Europa non si può edificare prescindendo dalle sue componenti storiche più grandi e più incidenti, ma il nostro obiettivo è quello di armonizzare il quadro europeo nei suoi vari soggetti storici.

I Paesi dell'Europa centro-orientale che si accingono ad entrare nell'Unione con molti sacrifici, e gli altri in lista d'attesa come Romania e Bulgaria, si sono posti nella condizione di poter essere integrati nell'Unione consolidata ed armonizzata. Non possiamo non comprendere riserve ed esitazioni di Nazioni che per mezzo secolo sono state private della li-

bertà e dell'esercizio della sovranità. È comprensibile che manifestino dubbi su una nuova, pur parziale e democratica, cessione di sovranità.

Anche sul versante meridionale, quello mediterraneo e balcanico, dobbiamo creare condizioni che rendano possibile la coincidenza dell'Europa politica con quella geografica, restando la vigilanza sul rischio di un'Unione che perda la sua ragion d'essere politica e quindi di destino, per arroccarsi sull'area di megamercato di 475 milioni di consumatori.

La Costituzione serve da collante ad una composita realtà che altrimenti non diventa integrata e quindi vanifica la prospettiva ed il funzionamento unitario.

Quali che siano i problemi sul tappeto, non ci sono, onorevoli colleghi, ragioni per essere europessimisti. Talvolta è bene essere eurorealisti. La politica estera e di difesa, in parallelo con il processo di integrazione istituzionale, anzi in simbiosi, ha fatto durante il semestre italiano significativi passi in avanti. La cooperazione strutturata in materia di difesa che Francia, Gran Bretagna e Germania hanno concordato rappresenta di per sé un evento di gran portata che traduce in termini operativi le linee di politica estera e di sicurezza tracciate da Solana.

L'Europa della difesa, concepita come integrazione, non alternativa alla NATO, sta finalmente prendendo forma. Ed è significativo che questo risultato sia reso possibile dall'adesione della Gran Bretagna, considerata da Parigi e da Berlino strettamente legata, anzi subalterna agli Stati Uniti e quindi paralizzante verso qualsiasi progetto di autonoma difesa europea.

Lo scenario che va delineandosi, onorevoli colleghi, è inverso a quello che era stato auspicato e previsto. L'integrazione nel campo della difesa precede quella politica che evidentemente, per il sistema dei veti incrociati e di un nazionalismo non sommerso, stenta a definirsi sul piano istituzionale, e non viceversa.

Che il tema della difesa, trainante della politica estera comune, abbia ricevuto un'attenzione particolare e che si sia sbloccato, almeno questa è la speranza, l'equivoco tra difesa europea e NATO sono fatti di particolare importanza e significato.

Come accennavo all'inizio di questo mio intervento, l'Europa procede verso l'integrazione allargata in un momento storico nel quale incombono nuovi conflitti e nuove minacce. La fine della guerra fredda non ha portato la pace. E la preoccupante novità, a partire dall'11 settembre, è l'irruzione di un terrorismo che ha, nell'essenziale, due caratteristiche: il fanatismo religioso e la globalità della minaccia che esercita. Elementi, questi, che lo distinguono dal terrorismo che noi siamo abituati a conoscere e che ha ed aveva motivazioni politiche, ideologiche e talvolta strettamente militari.

Il mondo in cui viviamo è ancora alla ricerca di un nuovo ordine che dieci anni fa sembrava a portata di mano ma che si è di molto allontanato. È un mondo di guerre e di incubi: l'Iraq, l'Afghanistan, i conflitti in Asia ed in Africa senza soluzioni, la corsa di taluni Paesi, come la Corea del Nord e l'Iran, ad armi distruttive di massa. Le minacce che gravano sulle nostre società, palesemente indifese per la loro stessa natura nei confronti

di una minaccia a tutto campo con attori fanatici suicidi, pongono nuovi problemi all'Europa.

L'unità sulla quale stiamo lavorando non è solo l'evoluzione di un processo storico, di una scelta di civiltà, di una convenienza economica. È un imperativo dettato dall'insicurezza e dai pericoli dei tempi che viviamo. Dobbiamo unirici, anche per far fronte ad una minaccia comune che dobbiamo affrontare in sintonia con gli Stati Uniti.

Non è pensabile una risposta puramente nazionale a questi pericoli; così come non è pensabile che si possa prescindere in questa lotta, ma anche nella prospettiva di un nuovo ordine mondiale, dall'alleanza con l'America.

L'Italia, e di questo diamo atto al Ministro e all'intero Governo, sta recitando la sua parte con grande serietà e senso di responsabilità. Il Governo ha dimostrato, a smentita di ogni demagogica accusa, di essere animato da uno spirito europeista sincero e motivato.

L'augurio, non solo mio personale, ma anche del mio Gruppo e dell'intera Casa delle Libertà, è che nelle prossime ore le nostre Nazioni, dopo aver trovato e percorso la strada dell'unità, sappiano edificare la casa comune le cui basi sono state già saldamente poste.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Presidente, prima di intervenire nel merito, vorrei chiedere come sono organizzati i nostri lavori. Infatti, sono quasi le ore 14, ora prevista per la conclusione della seduta; quindi, desidererei sapere come si intenda procedere.

PRESIDENTE. Senatrice De Zulueta, mi è stata segnalata la volontà di proseguire oltre le ore 14, onde consentire la votazione finale del disegno di legge di ratifica. Purtroppo, le presenti esigenze temporali impongono di lavorare in condizioni di cui mi scuso.

DE ZULUETA (*DS-U*). La ringrazio, signor Presidente.

Dato il duplice carattere di questo dibattito – da una parte, le comunicazioni del ministro Frattini sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa, dall'altra la discussione del disegno di legge di ratifica del Trattato che prevede l'allargamento dell'Unione Europea – il nostro Gruppo si è diviso i compiti. Quindi, il senatore Manzella è intervenuto sul progetto di Costituzione europea, mentre io affronterò il tema dell'allargamento dell'Unione Europea.

È vero che questi due temi si intrecciano, dato che la natura dell'Unione che si verrà a creare dipende dall'esito della Conferenza intergovernativa che avrà luogo questa fine settimana. Alcuni colleghi hanno usato il termine «storico» per definire questo allargamento; personalmente, ho timore ad usare una parola simile in un'Aula con così pochi presenti. Tut-

tavia, non c'è dubbio che si tratti di un passaggio molto importante per l'Unione.

Si tratta, infatti, dell'ingresso nell'Unione di dieci Paesi (se non erro, con 75 milioni di abitanti), di un cambiamento anche dal punto di vista territoriale veramente enorme. Non solo: come ha ricordato il presidente Scalfaro, tutto ciò sana una ferita storica.

Mi chiedo dunque se sia appropriato un dibattito molto sottotono per un passaggio di questa importanza. Forse, è un segno dei tempi, considerato che l'Europa è in verità attraversata da venti timorosi, si assiste a segnali di chiusura e i Governi esitano a fare di più che tentare di difendere l'interesse nazionale in senso stretto.

Il valore strategico di un'Europa allargata tende quindi a scemare sull'orizzonte delle priorità politiche. In tempi come questi forse il realismo è il miglior modo per servire una grande idea come quella europea. Da questo punto di vista, quanto ha detto il Ministro circa i suoi intendimenti per quanto riguarda la Conferenza intergovernativa è molto importante; infatti, non vi è dubbio che, con l'adesione di altri dieci Stati membri, l'Europa avrà bisogno di nuovi e diversi sistemi decisionali.

È un paradosso, però, che il Trattato che ci accingiamo a ratificare – e noi lo faremo con convinzione – non faccia altro che riconfermare quei meccanismi decisionali per il superamento dei quali si stanno facendo tanti sforzi. Mi riferisco al sistema di ponderazione del voto deciso al Consiglio europeo di Nizza e ai meccanismi decisionali sanciti dal Trattato di Amsterdam.

Neanch'io, però, mi sottraggo al realismo. Vorrei sottolineare che, anche dal punto di vista economico, l'allargamento è una straordinaria opportunità, ma non sarà privo di rischi. L'Unione a 25 sarà un gigante – è stato detto – con 450 milioni di abitanti e un PIL di 9.000 miliardi di euro, pari a quello degli Stati Uniti d'America; ci portiamo però dietro anche problemi politici irrisolti. Ne cito uno per tutti: la crisi di Cipro, che entrerà territorialmente divisa nell'Unione.

La popolazione dell'Unione crescerà del 20 per cento, ma quel 20 per cento di nuovi cittadini dell'Unione avrà un reddito pari a meno della metà del reddito medio degli attuali cittadini dell'Unione. Ciò creerà problemi di disparità anche territoriali, e sarà una sfida poterli risolvere. La complessità dell'atto alla nostra attenzione – il Trattato di adesione, con 18 allegati e 10 protocolli – dà la misura della sfida che hanno di fronte i Paesi entranti.

L'Europa è oggi molto più integrata rispetto agli allargamenti precedenti; quando è entrato il mio Paese d'origine, la Spagna, era molto meno gravoso raggiungere quello che è stato poi chiamato l'*acquis* comunitario. Oggi occorre l'integrazione non solo delle politiche economiche, ma anche delle politiche sociali, di cooperazione giudiziaria e di polizia.

Lo sforzo compiuto dai Paesi entranti è stato enorme, ma persistono gravi problemi, tuttora irrisolti. Credo che i tentativi fatti in altri Paesi di valutare anche con criteri econometrici il valore dell'allargamento non

siano molto utili. Le cifre non sono molto eloquenti, ma confermano che la scommessa è vincente.

Non possiamo nasconderci, però, che alcuni Paesi trarranno un vantaggio maggiore di altri, che con maggiori difficoltà stanno affrontando il negoziato di Nizza. Penso alla Spagna, al Portogallo, alla Danimarca, che subiranno addirittura una contrazione delle proprie risorse europee per via dell'allargamento.

Credo che l'Italia non abbia motivi di timore e perciò dovrà essere uno dei sostenitori più convinti. Siamo un Paese che ha frontiere con la nuova Europa allargata e potremo contare su un ritorno dei fondi comunitari sostanzialmente immutato, almeno nei primi anni. Non dobbiamo però illuderci: dopo il 2007 la ridefinizione dei criteri di distribuzione dei fondi di coesione europea e le riforme della politica agricola porteranno ad una sostanziale compressione delle risorse disponibili.

Il settore agricolo dei Paesi entranti è molto diverso dal nostro: occupa un maggior numero di persone con rese molto più basse. La Polonia, ad esempio, ha più di 2,5 milioni di addetti all'agricoltura che vivono in molti casi in condizioni di vera povertà. La Polonia ha avuto un declino del reddito agricolo negli ultimi dieci anni e ciò rappresenta una sfida enorme, ponendo un problema per la futura sostenibilità finanziaria della nostra politica agricola comune. Questa è solo una delle sfide di fronte a noi.

Signor Presidente, i ragionamenti economici rischiano di essere riduttivi. Mentre non avrei dubbi sui vantaggi potenziali dell'allargamento a dieci nuovi membri, sono le conseguenze politiche quelle che più interessano. Quel gigante di cui parlavo dovrà riuscire ad essere anche un soggetto politico; di qui la cruciale importanza della conclusione della Conferenza intergovernativa.

A livello mondiale l'Europa ha saputo essere uno straordinario e inedito modello di integrazione pacifica; per realizzare a fondo questo potenziale di sicurezza e di pace bisogna però che si raggiunga un accordo alto. Occorre che prevalga quello che Altiero Spinelli chiamava lo spirito federativo; altrimenti, quel gigante sarà poco più che una zona di libero scambio. È una visione possibile dell'Europa, ma non è la nostra. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Scalfaro e Provera*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagnetti. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, anch'io, come la senatrice De Zulueta, prendo volentieri la parola ma con un pizzico di rammarico, perché il calendario dei lavori ci costringe a concludere questo importante dibattito ad un'ora nella quale la partecipazione che l'argomento meritava non può essere garantita. Sono tuttavia convinto che, nonostante questo, si viva davvero, come ha sottolineato il presidente Scalfaro questa mattina, un momento storico per il nostro Paese e per questo nostro Parlamento.

Desidero esprimere, come già molti hanno fatto prima di me, apprezzamento per il ministro Frattini e quindi per il Governo, che oltre ad aver assicurato con zelo e puntualità la sua presenza e le comunicazioni doverse al Parlamento, ha anche illustrato il bilancio di un'attività largamente positiva e, come è emerso anche dagli interventi dei colleghi, largamente apprezzata.

Tale attività positiva non può non rientrare nel bilancio del semestre italiano. Non voglio guastare l'atmosfera concorde innescando polemiche, ma quello dei colleghi che hanno voluto separare l'ottimo voto attribuito al Ministro degli esteri dopo sei mesi di gestione della politica estera ed europea dal pessimo voto che vogliono dare al Governo e al Presidente del Consiglio, mi pare francamente un *escamotage* dialettico di retroguardia e molto provinciale.

Infatti, se si può giustamente dire che il Governo italiano partecipa alla Conferenza intergovernativa con una posizione autorevole, ben preparato, forte di argomenti e di credibilità europeistica, ciò non può essere attribuito solo alle virtù personali del Ministro degli esteri.

Tale circostanza è evidentemente frutto di una politica europeistica consapevole e determinata, che gode di una grande credibilità e credo sia questa la vera carta che in questi giorni giocherà il nostro Governo nella speranza che, alla fine, si possa coronare questa seduta storica facendo rivivere con un nuovo Trattato quella grande seduta storica del 1957 nella quale fu siglato il primo Trattato di Roma.

Ribadisco che è molto positivo e incoraggiante per il Governo sapere che, al di là di qualche piccolo distinguo, c'è una convergenza sostanzialmente unanime del Parlamento su questa decisione e sull'impegno che andremo ad assumere. Una unanimità che – ahimè – non vi è stata nel 1957, per cui se allora coraggiosamente i nostri rappresentanti seppero fare una scelta lungimirante in presenza di divisioni anche forti, a maggior ragione credo troveranno la forza e la capacità di farla adesso, in presenza di un sostegno così corale.

L'allargamento dell'Europa a venticinque membri sana ferite che la storia lascia certamente dietro di sé e finalmente crea per l'Europa un'occasione per uscire dal nominalismo, dal verbalismo, dal velleitarismo ed entrare in una fase in cui davvero può essere protagonista di politica estera.

Talvolta vi sono state polemiche tra la maggioranza e l'opposizione, o tra alcuni esponenti dell'una e dell'altra, circa il ruolo autonomo dell'Europa rispetto allo scacchiere internazionale.

Nella società globalizzata l'Europa può avere un ruolo solo se ha credibilità, forza, estensione e rappresentatività; altrimenti saremmo di fronte a velleitarismo. L'Europa a venticinque membri può diventare un soggetto protagonista della politica internazionale e siamo certi che lo diverrà, se avrà, come ha avuto sino ad ora, idee chiare circa le proprie compatibilità e strategie. Nel bilancio positivo di questo semestre metterei proprio questa lucidità di strategia.

Anche qui, credo che non possa sfuggire a nessuno, come è già stato sottolineato da alcuni, come la sapiente opera di Presidenza italiana sia riuscita, senza enfatizzarlo, senza dichiararlo in una battaglia di principio e di autocritica che sarebbe stata sterile, a portare sostanzialmente a compimento quel risanamento dei rapporti nell'ambito dell'Alleanza occidentale tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Spero che non sfugga a nessuno che aver individuato finalmente come grande novità una politica e uno strumento di difesa comuni non può che essere il coronamento dell'aver individuato una comune linea di politica estera. E tutti sappiamo che la linea di politica estera e di difesa dell'Europa non può che essere di accordo, di raccordo, di convinta collaborazione con gli Stati Uniti d'America.

Se c'è stata qualche incomprensione da parte di qualche soggetto europeo rispetto a questo quadro strategico, oggi noi possiamo dire che è per la gran parte superata, lasciata dietro alle spalle. E anche questo credo non sia merito di poco conto.

Del resto, vorrei far notare ai colleghi che se dal cancelliere Schroeder sono venuti quei riconoscimenti così forti alla capacità di guida europea dell'Italia, una qualche ragione ci sarà. E sarebbe veramente anche in questo caso un po' provinciale pretendere di utilizzare polemiche interne per indebolire un ruolo internazionale che oggi tutti ci riconoscono, che sostanzialmente questo ramo del Parlamento ha mostrato di voler riconoscere, e che io credo, forte di questo consenso, saprà darci anche la felice sorpresa, magari, di un'accelerazione sul Trattato e l'orgoglio di essere stati determinanti nell'averlo proposto. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ora, senatore Pianetta, la chiamo ad una prova di capacità: lei deve svolgere una relazione postuma e una replica attuale, e tutto ciò anche sinteticamente.

PIANETTA, *relatore*. Signor Presidente, le comunicazioni del ministro Frattini, puntuali ed efficaci, sull'andamento dei lavori della Conferenza intergovernativa si collegano fortemente al Trattato sull'allargamento. Molti degli interventi che sono stati svolti sulle comunicazioni del Ministro hanno già fatto riferimento a questo Trattato sull'allargamento. E si tratta di un Trattato che non possiamo non definire storico, di rilevanza epocale, e soprattutto di grande significato politico.

La sua entrata in vigore inciderà sulla vita di molti europei, *in primis* dei 75 milioni di cittadini che fanno parte dei 10 nuovi Paesi ed in particolare degli 8 dell'Europa orientale. Tante speranze erano nate alla caduta del Muro di Berlino, e una grande attesa vi è stata durante tutta la fase delle trattative. Con questa unificazione vengono definitivamente rimossi confini, barriere e divisioni innaturali.

Ma questo allargamento che, come sappiamo, dovrà continuare, consentirà di realizzare una unione di Stati e di popoli in un quadro norma-

tivo, e al più presto costituzionale, che permetterà di migliorare le condizioni sociali, politiche, economiche di tutti i cittadini europei.

L'Europa con questa maggiore unità avrà più peso e potrà contribuire con convinzione – auguriamoci quanto prima con una voce sola in politica estera – ad un migliore equilibrio mondiale, per costruire condizioni sempre più stabili di democrazia, di pace, di sviluppo, di benessere e di affermazione dei diritti umani.

Si potranno rendere più stabili, più semplici e intensi gli scambi di beni e servizi, i flussi di investimento; più efficace potrà essere la lotta contro la malavita, contro i traffici illeciti e contro gli atti di terrorismo, a beneficio di tutti i cittadini dell'Unione Europea.

Se tutto ciò ed altro ancora si potrà costruire e cogliere a beneficio di quasi mezzo miliardo di europei, allora si possono capire i sentimenti e le emozioni che ci pervadono per il raggiungimento di questo traguardo e per la continuazione di questo sogno di Europa che prosegue concretamente e direi, nonostante tutto, in modo ineluttabile.

Un cammino unico nella storia dell'umanità che alcuni «sognatori ed idealisti», ancora in presenza delle macerie della II Guerra mondiale, cominciarono a realizzare con la costituzione della Comunità del carbone e dell'acciaio. La continuazione di un grandioso fatto politico: un'unica Europa.

Proprio questo è riaffermato solennemente nella dichiarazione comune dell'Atto finale adottato dalla Conferenza di Atene del 16 aprile 2003, in occasione della firma di questo Trattato che appunto stabilì l'allargamento.

Si disse allora: «Oggi è un grande giorno per l'Europa. In data odierna si sono conclusi i negoziati di adesione tra l'Unione europea e i 10 Paesi aderenti.

Settantacinque milioni di persone saranno accolti come nuovi cittadini dell'Unione europea (...).

L'Unione ribadisce la sua determinazione ad evitare l'insorgere di nuove separazioni in Europa e a promuovere la stabilità e la prosperità all'interno delle nuove frontiere dell'Unione e al di là di esse.

Siamo pronti a lavorare insieme nella nostra impresa comune per realizzare tali obiettivi».

Si concludeva appunto con: «Il nostro obiettivo è un'unica Europa».

L'Unione Europea, che dai 6 Paesi fondatori gradualmente è giunta ai 15 nel 1995, si appresta – è già stato detto da molti – al più grande allargamento della sua storia. Ben 13 Paesi hanno chiesto di entrare a farne parte e per 10 di questi l'adesione è prevista per il 1° maggio 2004.

Bulgaria e Romania, è stato recentemente confermato, faranno il loro ingresso nel 2007. La Turchia inizierà i negoziati nel 2004. Altri Paesi chiederanno di entrare in futuro. Infatti, il Trattato dell'Unione Europea dispone all'articolo 49 che ogni Stato europeo può aspirare a diventare membro dell'Unione Europea a condizione che rispetti i principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto.

Il Consiglio europeo di Copenaghen del 1993 ha definito le condizioni, i cosiddetti criteri di Copenaghen. In particolare devono essere garantite: una democrazia stabile; il principio di legalità e rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze; un'economia di mercato; gli obblighi derivanti dall'unione economica e monetaria

L'*iter* dell'allargamento si è sviluppato in un decennio: dal Consiglio europeo di Copenaghen del giugno 1993, che sancisce l'accordo di massima per l'adesione all'Unione dei Paesi associati (che erano 13), fino al Consiglio di Atene dell'aprile 2003.

Nel corso del 2003, ad eccezione di Cipro, si sono svolti nei restanti 9 Paesi i *referendum* previsti dai rispettivi ordinamenti nazionali, con esito positivo.

Il Consiglio europeo di Copenaghen ha invitato gli Stati membri e gli Stati aderenti a ratificare il Trattato entro il 1° maggio 2004 al fine di partecipare, in qualità di membri a pieno titolo, alle elezioni del Parlamento europeo del giugno 2004.

Conseguentemente, le ratifiche dovranno essere presentate presso il Governo della Repubblica italiana in quanto depositario del Trattato di Roma del 1957.

Attualmente il Trattato è già stato ratificato da 4 Stati membri (quindi noi dovremmo essere il quinto) e da 6 Stati aderenti.

Il Trattato di adesione che giunge alla ratifica dei 15 Stati membri e dei 10 Stati aderenti è un complesso *corpus* di atti composto da: un Trattato di adesione; un atto di adesione, costituito da 62 articoli, che determina le condizioni di ammissione dei nuovi Stati e gli adattamenti normativi ad essa conseguenti; diciotto allegati; dieci protocolli; un atto finale articolato in quarantaquattro dichiarazioni. Come vedete, è un *corpus* estremamente ampio e importante.

Le modifiche disposte dall'Atto di adesione riguardano in particolare: la composizione del Parlamento europeo; la ponderazione dei voti in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione Europea; la scadenza dell'attuale Commissione europea e l'insediamento di quella nuova; la composizione dei seguenti organi: Corte di giustizia, Tribunale di primo grado, Comitato economico e sociale, Comitato delle regioni.

Non mi soffermo su questi punti e lascio all'ottimo ed esaustivo documento dell'Ufficio studi del Senato l'approfondimento degli altri principali argomenti relativi alle disposizioni istituzionali, alle clausole di salvaguardia generali, agli aspetti finanziari e di bilancio e alle ulteriori deroghe permanenti e transitorie dell'*acquis* comunitario.

Concludo riaffermando che l'allargamento dell'Unione europea chiude le lacerazioni della guerra fredda e apre nuove prospettive di progresso con l'apertura di una zona di pace, stabilità e prosperità. Non esistono precedenti nella storia del mondo per un simile cambiamento geopolitico condotto senza finalità di egemonia o ambizioni aggressive di imperio, ma solo alla luce della libera scelta degli Stati e dei popoli, espressione di una volontà comune di sintesi, alla luce della ragione che invita ad unire gli sforzi, del sentire ispirato dalla comune eredità storica.

L'allargamento rappresenta un successo del quale l'intera Europa deve essere orgogliosa. Sono giunti a condividere l'essenza della libertà e della democrazia Paesi che per decenni sono stati sottoposti a dittatura, ad inefficienti economie pianificate, ad assistenzialismo burocratico.

L'area dell'Europa centro-orientale che sarà ulteriormente allargata, invece di essere un'area instabile e con un limitato sviluppo economico e sociale, potrà diventare un'area in forte crescita e divenire in breve un ulteriore motore della nuova Unione europea.

Anche per questo la forza morale e civile dell'impresa di integrazione europea rafforza e sottende l'analisi economica di sviluppo che spinge in questa direzione. Gli studi condotti sono concordi nel prevedere un effetto positivo dell'allargamento in termini di crescita del prodotto interno lordo nell'aggregato europeo. Il Mercato unico allargato offre nuove opportunità alle imprese abbattendo le barriere allo scambio di prodotti e investimenti.

La dimensione economica dell'Unione – il cosiddetto primo pilastro – si vedrà rafforzata dall'allargamento e funzionerà da stimolo della funzione politica.

La proiezione esterna dell'Unione e la politica estera e di sicurezza comune – il cosiddetto secondo pilastro – acquisterà di autorevolezza, senza mutare il suo carattere di serena affermazione di principi universali, di promozione dei diritti dei popoli e della persona, nel rispetto della diversità e del dialogo.

La collaborazione in seno all'Unione nel campo della giustizia e negli affari interni – il cosiddetto terzo pilastro – potrà portare un concreto contributo alla lotta globale contro il terrorismo e la criminalità organizzata.

L'allargamento, però, lo sappiamo, pone delle sfide: la politica agricola, l'abolizione delle frontiere interne, le decisioni di bilancio. Sono questi capitoli complessi che hanno richiesto laboriosi negoziati. Ma non è inutile oggi ricordare che anche il mancato allargamento avrebbe avuto dei costi in termini di stabilità politica ed economica.

Dunque, i costi debbono essere considerati più correttamente investimenti.

L'Unione Europea ha avuto negli anni il carattere di un laboratorio politico permanente: il nuovo esperimento non è meno ambizioso dell'inedita Comunità inaugurata a Roma con il Trattato del 1957.

In queste circostanze tocca in particolare agli Stati fondatori, dunque anche a noi, innalzarsi ed operare all'altezza della necessità storica. L'allargamento implica infatti delle responsabilità. Molto opportunamente la ratifica di questo atto fondamentale avviene insieme alla relazione fatta dal Ministro degli esteri relativa al Consiglio europeo e alla Conferenza intergovernativa di domani e dopodomani. A questo riguardo, ringrazio il ministro Frattini, come è stato già detto da qualcuno, per quanto ci ha riferito e anche per la sua assidua presenza in Parlamento.

Desidero anche apprezzare la grande trasparenza e le modalità di informazione che il Governo, utilizzando Internet, ha voluto mettere in atto

in termini innovativi e che ci auguriamo possa continuare anche per il seguito dell'attività europea.

L'impegno del Governo nella gestione del semestre di Presidenza è stato molto determinato e sempre svolto con grande dignità, mai al ribasso con l'accettazione di compromessi che si rivelerebbero riduttivi per il futuro dell'Unione.

Questo atteggiamento è stato apprezzato anche di recente da alcuni *partner* europei. Dobbiamo valutare molto positivamente questo atteggiamento che ribadisce le tradizioni europeiste dell'Italia confermate e rafforzate in queste circostanze così difficili da questo nostro Governo.

Tradizioni che da sempre sono state interpretate con grande impegno e passione dal nostro Presidente della Repubblica che ancora ieri ha voluto dare il suo autorevole e instancabile contributo attraverso un accorato appello ed un monito: «L'Unione europea è ad un passaggio cruciale. La Conferenza intergovernativa non può fallire o le conseguenze sarebbero dirompenti».

È infatti fondamentale che le istituzioni siano riformate in modo che l'Europa si possa estendere in maniera forte e con successo.

Il nostro Governo, e i riconoscimenti di questi giorni lo attestano ampiamente, si è impegnato con piena consapevolezza per la riuscita della Conferenza intergovernativa e l'approvazione del Trattato costituzionale.

Credo che vi sia unanimità in quest'Aula per sostenerne lo sforzo a favore di un risultato di pieno successo per l'avvenire dell'Europa, per l'avvenire di tutti noi. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP e del senatore Scalfaro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con l'intervento svolto dal relatore, senatore Pianetta, sul disegno di legge di ratifica al nostro esame, che contiene certamente l'atto internazionale più significativo della storia del Continente europeo dopo il Trattato di Roma.

Con il voto positivo che il Senato si accinge ad esprimere diamo il benvenuto a dieci Paesi che, con riconosciuta ed apprezzata fatica, hanno ottenuto l'ingresso nell'Unione europea risanando le proprie economie ed adeguando istituzioni e pubbliche amministrazioni ai parametri concordati dagli Stati che da tempo fanno parte del progetto dell'unificazione europea.

Un Trattato che giunge a conclusione senza l'uso delle armi, come invece spesso è avvenuto in passato, ma a seguito di accordi e negoziati nella libertà e nel rispetto dei popoli aderenti.

Quindi, sentiti ed apprezzati gli interventi dei colleghi senatori, in particolare quello del presidente Scalfaro sulla politica estera del Governo, ci uniamo all'augurio credo di tutta l'Assemblea affinché si possano raggiungere, con la presente ratifica, gli obiettivi a favore della pace per noi e per le generazioni successive. (*Applausi del senatore Pianetta.*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2610.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

ROLLANDIN (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, molto brevemente perché credo che, come già hanno sottolineato alcuni colleghi, questo momento di espressione da parte del Senato in merito all'adesione all'Unione Europea di dieci nuovi Stati indubbiamente meritava un dibattito più approfondito.

Ringrazio comunque il Governo e il Ministro che hanno voluto presentare questa relazione sull'andamento della Conferenza e su quelli che sono stati i lavori della Convenzione, ma anche su quello che sarà il futuro di questa Unione Europea per la quale c'è molta attesa, ma c'è anche una grande preoccupazione per la difficoltà di individuare indirizzi politici certi che diano alle singole popolazioni, all'insieme di quella che sarà la nuova Comunità, la possibilità di avere delle certezze.

Aumentano indubbiamente i problemi, in particolare in alcuni settori. Vorrei citare il settore economico-sociale e, in particolare, come già è stato detto dal relatore, che io ringrazio, il settore dell'agricoltura.

Indubbiamente, se è vero che per quanto riguarda l'adesione all'Unione europea, anche secondo quelle che sono le indagini conoscitive o le prospettive future si parla di una percentuale molto alta di adesione per la sicurezza e la difesa comune, diversa invece è l'attenzione per i problemi più pratici, quali sono appunto quelli di alcuni settori in profonda trasformazione come l'agricoltura, laddove indubbiamente questo allargamento creerà non pochi problemi.

Noi sappiamo che in questo settore, in particolare, deve inserirsi un altro problema, che voglio in questa sede richiamare, tenendo conto della prossima Conferenza intergovernativa e del suo collegamento diretto all'allargamento. Mi riferisco al problema della montagna, che ha visto gli sforzi congiunti in quest'Aula da parte del Governo per il riconosci-

mento della specificità delle Regioni montane come per le Regioni insulari.

Ebbene, dopo grandi sforzi, si prospetta di inserire nell'ambito del progetto di coesione economica, sociale e territoriale il concetto di Regioni di montagna. Sembra, però, che questo minimo risultato sia messo in discussione da alcune nazioni che non condividono tale atteggiamento.

Come responsabile del Gruppo Amici della montagna vi dico che abbiamo avuto la sollecitazione da parte della AEM, l'Associazione europea degli Eletti della montagna, a tenere duro, a compiere ogni sforzo – questo è l'invito rivolto al Governo – perché venga mantenuta la dizione in questione.

Gli effetti sono evidenti e lo dico in particolare oggi, alla luce di un richiamo forte rivolto anche da parte del Presidente della Repubblica nell'ambito della giornata della montagna che, da oggi, sarà l'11 dicembre. Il richiamo è stato quello di sottolineare che la specificità della montagna, che riguarderà il 45 per cento della futura Unione Europea allargata a livello di territorio, deve essere garantita e difesa.

È un invito forte e pressante che si rivolge al Governo e ai colleghi impegnati alla difesa di questo principio affinché questo risultato seppur minimale non venga stravolto. Ciò si aggiunge al richiamo sul ruolo e sulle funzioni delle Regioni.

Anche in questa sede devo dire che purtroppo, nella futura Convenzione, il ruolo delle Regioni è a livello di semplice consultazione. Ciò avviene in un momento in cui forte è il dibattito sul federalismo accentuato ed entriamo in Europa con Regioni ridotte a semplici organi da consultare.

Se mi permettete un'ultima notazione, aggiungo che tanti sono i dati positivi per cui diamo un assenso convinto all'allargamento e, quindi, al progetto di Trattato di adesione dei nuovi dieci Stati. Invitiamo i rappresentanti del Governo a partecipare alla Conferenza che si svolgerà nei giorni 12 e 13 dicembre e a sostenere tali punti. Ci sarà permesso di esprimere il rammarico che il richiamo forte, più volte evocato, delle radici cristiane nell'ambito della Convenzione europea non sia un traguardo raggiunto. Non disperiamo.

Non so se ci sarà ancora – per così dire – in zona Cesarini il tempo per recuperare questa situazione. In ogni caso, ribadiamo il nostro voto favorevole al Trattato in esame, chiedendo un impegno del Governo nel merito degli argomenti sollevati. (*Applausi dai Gruppi Aut e Mar-DL-U*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, rinuncerò ad una parte dei minuti a mia disposizione e farò, quindi, una breve dichiarazione di voto.

Pur con tutti gli aspetti che vorremmo migliorassero, sia in questo Trattato sia nella parte che in discussione generale ho cercato di evidenziare, voteremo convintamente a favore. Riteniamo, infatti, che l'allarga-

mento sia una delle parti fondamentali di una nuova Europa, di una grande Europa che ha inizio solamente con questo allargamento.

Signor Presidente, vorrei fare solo due battute senza alcuna *vis polemica*. In tutti gli interventi svolti ho sentito parlare di un momento storico, e condivido questa affermazione. Voglio però condividere con voi anche un'altra parte del nostro fare italiano, e a tal riguardo mi assumo la mia parte di responsabilità.

Stiamo svolgendo un dibattito importante come questo, solo tra 15 persone, e mi scuso se ho sbagliato di qualche unità. Dico ciò facendo un rimprovero prima a me stesso e poi a tutti gli altri. Credo non si possano dire parole altisonanti, pensare ad una grande Europa in questo momento di notevole europeismo italiano e poi vedere il Senato così distratto di fronte ad un simile argomento. Il rammarico che avverto mi fa pensare alle famose due velocità: ci si sente tanto europeisti a parole e poi nei fatti, a volte, manchiamo.

Oggi il Senato della Repubblica ha mancato un'occasione, l'occasione di discutere ad Aula piena un momento storico così importante.

Lascero agli Uffici il testo scritto del mio intervento. Ora vorrei solo rilevare che oggetto di questo dibattito non è solo l'allargamento dell'Europa ma anche la conclusione del semestre italiano di Presidenza europea e l'importante fase della redazione della Convenzione.

Riteniamo che anche in quest'ultimo caso dobbiamo solo iniziare un percorso. A nostro avviso la Convenzione non chiude una fase perché in essa manca quasi tutto quello che vogliamo. Pensiamo che l'Europa sia ancora ai primi vagiti in questo senso.

I Verdi lotteranno perché l'Europa sia davvero una casa più grande, più forte ma non mi permetto di dire comune. Spero che l'Italia si comporti in maniera conseguente alle parole che tutti abbiamo pronunciato e che quest'Assemblea non confermi. Mi auguro che il significato di un'Aula così vuota sia smentito e che siano invece confermati i propositi.

Ad ogni modo, annuncio il voto favorevole al disegno di legge in titolo. (*Applausi del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Senatore Boco, si può dire che siamo pochi, ma buoni. Nell'Aula del Senato in questo momento siamo in 30 a partecipare ai lavori. Alla Camera erano in 6. Quindi, il Senato si è comportato bene.

SODANO Calogero (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (*UDC*). Signor Presidente, desidero ringraziare il ministro Frattini per le comunicazioni rese questa mattina e, soprattutto, per avere condotto i lavori durante la Presidenza italiana del semestre europeo con intelligenza, ma anche per avere intrattenuto – come ha ricordato stamani il presidente D'Onofrio – un rapporto intenso con il Parla-

mento, dimostrando sensibilità al riguardo. Bisogna dargliene merito ed esprimiamo pertanto il nostro apprezzamento.

È opportuno che in questa mia dichiarazione di voto che pronuncio a nome del Gruppo UDC io esprima qualche riflessione sul semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea che si avvia alla sua conclusione. La speranza è quella di poter chiudere al meglio le problematiche e sciogliere anche le contraddizioni espresse questa mattina dal ministro Frattini.

Certo, le questioni affrontate erano e sono particolarmente complesse. Mi riferisco in prima battuta alle radici giudaico-cristiane. Mi dolgo di questo poiché il Governo avrebbe dovuto affrontare l'argomento con maggiore coraggio.

Non doveva spaventarci il fatto che altri Paesi che definiamo laici si siano dichiarati contrari al voto ponderato e alla rappresentanza dei diversi Stati membri all'interno della Commissione.

Certamente sono stati compiuti molti passi avanti per dare vita ad una Europa che parli un solo linguaggio e marci ad una sola velocità. Soprattutto sono stati compiuti passi avanti durante la Presidenza italiana in tema di sicurezza e anche circa la scelta del nuovo Ministro degli esteri che rappresenterà l'Unione Europea.

Purtroppo, a poche ore dal Vertice di Bruxelles esiste ancora un'incertezza sul risultato futuro dell'Unione comunitaria. Dopo mesi e mesi di negoziati tra i membri della Convenzione e oltre due mesi di trattative nella Conferenza intergovernativa non possiamo non pensare alla nascita della Costituzione europea condivisa da tutti e 25 i Paesi aderenti all'Unione.

Non è più pensabile, signor Ministro, un'Europa fatta di camarille e di accordi sottobanco. Sicuramente qualche Paese ha lavorato perché la Presidenza italiana del semestre europeo non ottenesse il successo che meritava. Ascrivere all'Italia la firma della Costituzione europea avrebbe significato riconoscere comunque al presidente Berlusconi un grande risultato politico. Ma restano ancora due giorni e speriamo che ciò avvenga.

Lascio alla vostra immaginazione le ambiguità, gli interessi nazionali e gli egoismi facilmente riconoscibili che in maniera più o meno elevata hanno reso più complicate le problematiche che ci stanno di fronte.

Viviamo tempi di grande instabilità politica e la posizione europea adottata nel momento in cui si dovevano assumere dolorose decisioni per contrastare il terrorismo internazionale e liberare un Paese e un popolo da un tiranno non ha dimostrato all'esterno lo spirito di una coesione politica che superasse i propri interessi nazionali e gli egoismi di parte.

Non ci siamo divisi, come qualcuno ha detto, da Francia e Germania per compiacere la Casa Bianca; l'abbiamo fatto per scelta politica. Nel conflitto in Iraq Francia e Germania si sono duramente opposte alla spedizione americana, salvo poi oggi chiedere di entrare a far parte delle commesse per le proprie aziende, mentre Spagna e Italia l'hanno apertamente sostenuta.

L'Europa è divisa tra Governi filoamericani e Governi antiamericani: non possiamo nasconderci dietro ad un dito. Tutti sono convinti della lotta

al terrorismo, ma il terrorismo non si può vincere standosene a casa e il mio pensiero oggi va alle vittime di Nasirya a favore delle quali il mio Gruppo ha presentato un disegno di legge che prevede l'assunzione delle vedove e la concessione di una borsa di studio ai figli fino al compimento degli studi universitari. (*Applausi del senatore Salzano*).

Ieri il Presidente della Repubblica ha affermato che le contraddizioni del nostro continente non si superano se con la mano destra si invocano politiche estere comuni e con la sinistra si intraprendono azioni che ne impediscono il funzionamento. La stessa cosa si ripeteva con opinioni e posizioni diverse sul Patto di stabilità. A questo proposito poc'anzi il senatore D'Onofrio ha sottolineato che occorrono nuove regole e soprattutto più flessibilità.

Il nostro Governo, cari colleghi, ha lavorato per trovare soluzioni atte a superare particolarismi, ma anche, perché no, per orgoglio di Presidenza, ma soprattutto perché la partita che stiamo giocando riguarda il futuro di quasi mezzo miliardo di cittadini europei.

Oggi corriamo il rischio, per le considerazioni svolte dal Ministro questa mattina, di un forte arretramento, e quindi il Senato e il Parlamento devono dare un mandato al Governo di difesa di questo testo della Convenzione: difenderlo per evitare che venga peggiorato. Questo testo è il massimo che oggi possiamo ottenere, ma anche il minimo per proseguire sulla via dell'integrazione.

Da dopodomani la partita si sposta a Bruxelles; grandi protagonisti saranno l'Italia, in quanto ha la Presidenza di turno del Consiglio dell'Unione, e la Germania che in questi giorni ha deciso di assumere le proprie responsabilità, quasi come un fratello maggiore, senza rinunciare al principio del 60 per cento della popolazione, scelta che considero giustissima. Ma se il *tandem* Spagna-Polonia non cederà, non ci sarà accordo sulla Costituzione e avremo una frenata sugli stanziamenti all'Unione da parte dei tedeschi.

Il rischio è grosso e il vincitore di questo *week end*, chiunque esso sia, si potrebbe chiamare semplicemente Pirro. Sappiano i nostri *partner* d'oltralpe che in caso di fallimento pagheremmo tutti con una Unione sempre più diversificata, con Stati sempre più forti e altri più emarginati.

Sull'allargamento dell'Unione Europea in passato ho espresso delle perplessità che oggi voglio riassumere, senza con questo spezzare le ali dell'entusiasmo per una grande Europa. Con l'arrivo dei nuovi 10 Paesi, a partire dal maggio dell'anno prossimo, muteranno le graduatorie per quanto riguarda la distribuzione dei finanziamenti relativi all'Obiettivo 1.

Si tratta di quei finanziamenti che vengono erogati alle Regioni che hanno più bisogno di altre; la Sicilia, la Sardegna ed altre Regioni del mezzogiorno in questa ipotesi rimarrebbero fuori. Bisogna quindi individuare oltre che il parametro del prodotto interno lordo, altri parametri come per esempio la disoccupazione, che in Sicilia e in Sardegna raggiunge percentuali che vanno oltre il 20 per cento. Mi rendo conto che sarà difficile introdurre questi criteri, ma sarebbe sufficiente cercare di

mantenere all'interno delle Regioni obiettivo la Sicilia e la Sardegna per la loro peculiarità di isole.

Per tornare al tema centrale, l'importante sarà la qualità del risultato, se si riuscirà a raggiungerlo, anche se bisogna mettere in conto gli inevitabili scontenti tra piccoli e grandi Paesi.

Non credo sia possibile, come ha detto il Ministro questa mattina, un accordo al ribasso; meglio passare la mano all'Irlanda perché un progetto così ambizioso merita qualche sacrificio. L'Europa che noi vogliamo deve avere istituzioni efficienti e flessibili, un metodo di decisione non da elefante e una capacità di accordo non troppo condizionata dai veti reciproci.

Noi speriamo che Berlusconi possa trovare quella soluzione che questa mattina abbiamo evidenziato; se l'Europa avrà una buona Costituzione, diventerà quel che aspira ad essere; se invece tutto questo lavoro sarà inutile, avremo Paesi in prima classe e Paesi in vagoni di terza classe, su un treno che non farà molta strada. Non sarà più un'Europa né di Stati né di popoli. Noi invece vogliamo un'Europa, un sogno, che sia di Stati e di popoli. (*Applausi dal Gruppo UDC. Congratulazioni*).

PELLICINI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI (AN). Signor Presidente, mi scuso per l'inversione dell'ordine dell'intervento, ma mi attende una delegazione rumena che devo omaggiare.

Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento perché esso segna una tappa importante che non va svilita da problemi contingenti come il voto ponderato e il tipo di rapporto tra Nazioni. Affronteremo i problemi strada facendo, intanto approviamo la Convenzione.

Credo che il discorso debba essere impostato più ampiamente. Noi vogliamo un'Europa unita ma al contempo federale. Il problema del federalismo è importante in Italia e nei rapporti con gli altri. Un'Europa dei popoli, rispettosa di ciascuno degli Stati, è importante.

È sempre antipatico parlare di casi personali, ma la mia famiglia ha combattuto durante le guerre del Risorgimento contro l'Austria per l'indipendenza italiana. Dopo il bagno di sangue della guerra franco-prussiana del 1870, dopo il grande sogno illuminista, piombammo, nel triennio 1915-1918, nella prima Guerra mondiale. Vi furono milioni di morti sulle Ardenne, sulla Marna, sul Carso, sulla Bainsizza, era un'epoca in cui si affermava ancora lo Stato nazionale. Piombammo poi nella seconda Guerra mondiale e le migliori gioventù europee morirono combattendo su tutti i fronti, ad esempio ad El Alamein; la grande guerra civile europea si è consumata e forse si è in qualche modo conclusa.

Sono arrivato a conclusioni singolari: quando avevo quattordici anni ero nazionalista e non europeista; oggi sono europeista e sono praticamente un democratico. La nuova Europa che ci sta guardando è quella per la quale noi votiamo. (*Applausi dei senatori Provera e Greco*).

RIGONI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, dei due argomenti di cui siamo oggi chiamati a discutere, uno si presta a considerazioni abbastanza ampie e condivise, l'altro è ancora avvolto da una fitta nebbia, così come si rileva dall'intervento del ministro Frattini.

Il primo tema riguarda la ratifica e l'esecuzione del Trattato di adesione di nuovi Stati membri all'Unione Europea; che si tratti di un momento storico non è da dubitare e si può dire forse che esso non stia ricevendo dall'opinione pubblica italiana la dovuta attenzione.

Io non ero presente quando si ratificarono gli storici Trattati di Roma, ma certo oggi qui il Parlamento, che è uno specchio del Paese, si trova in una condizione veramente particolare. Da questo punto di vista, possiamo ben dire che se nel Paese c'è poca attenzione, in quest'Aula oggi ce n'è altrettanto poca. (*Commenti del senatore D'Onofrio*).

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, vada a fare il suo dovere in Commissione senza disturbare il senatore Rigoni.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Mi piace anche ricordare – fatemelo dire, questa volta sì, con un po' di voluta retorica – le parole del Pontefice Giovanni Paolo II, il quale ha affermato che, con l'adesione dei nuovi dieci Paesi, l'Europa comincia a respirare con due polmoni.

In altri termini, in qualche modo, si recupera un pezzo mancante della nostra identità condivisa. Lo si fa per una scelta, voluta e faticosa, compiuta da questi Paesi, che hanno, tra l'altro, negli ultimi mesi sancito la loro scelta con *referendum* popolari che peraltro sono stati occasione di nuova mobilitazione e discussione di quelle opinioni pubbliche su questo decisivo passaggio.

L'Unione Europea accoglie nel suo seno una buona parte dei Paesi dell'Europa dell'Est e si prepara presto ad accoglierne altri: è di questa mattina la dichiarazione del Presidente del Consiglio che rende nota l'intenzione di favorire l'ulteriore allargamento dell'Unione Europea alla Turchia e alla Russia.

L'Unione tende così sempre più ad identificarsi con l'Europa e a coincidere con i confini culturali di ciò che noi intendiamo per «grande Europa».

Con l'ingresso dei Paesi dell'area orientale si riunisce, (più che si unisce) all'edificio comune una parte del nostro continente in modo innaturale tenuta separata dalla parte restante per oltre quarant'anni e di questo non possiamo che gioire profondamente, a dimostrazione della irresistibilità degli ideali di democrazia e libertà che ora spaziano liberamente su gran parte del suolo del continente.

Resta profondamente vero, peraltro, ciò che il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha avuto modo di sottolineare in più di un'occasione: l'Unione Europea costituisce il tentativo meglio riuscito di governare in modo democratico i fenomeni di internazionalizzazione economica e di globalizzazione.

Un motivo ulteriore ed anche più intenso di soddisfazione deriva dalla considerazione che uno dei Paesi aderenti, la Slovenia, è stato, anche se marginalmente, interessato dalle sanguinose guerre balcaniche degli anni Novanta seguite alla dissoluzione della Repubblica socialista di Jugoslavia.

Questo Paese oggi entra a far parte della comune famiglia europea dopo aver superato tutti i severi esami in ordine allo *standard* di tutela dei diritti civili e politici che l'ingresso nell'Unione esige.

L'appartenenza all'Unione, pertanto, diventa un fattore di superamento delle contrapposizioni politiche ed etniche e, quindi, il miglior antidoto al ripetersi di vicende che hanno interessato queste parti del territorio balcanico.

Va sottolineato come l'allargamento ad Est dell'Unione Europea imponga a noi tutti una diversa sensibilità e considerazione dei caratteri dell'Unione stessa: come è stato osservato, essa vede oggi spostato il baricentro verso oriente. Lo sarà ancora di più nei prossimi anni con l'inserimento di Bulgaria e Romania.

All'Europa delle grandi metropoli, dell'industria tecnologicamente avanzata, si aggiunge oggi la prospettiva di un'Europa in cui l'agricoltura gioca ancora un ruolo centrale nell'economia; l'Europa delle industrie che ancora devono attraversare i processi di trasformazione altrove già realizzati.

Ciò comporterà l'esigenza di riconsiderare l'approccio ad una serie di temi e politiche tradizionali. Ne devono essere consapevoli, prima di tutto, proprio coloro che stanno negoziando il progetto di Trattato costituzionale affinché la nuova Europa che si sta costruendo costituisca sempre più un'Europa di tutti, in cui i vecchi e i nuovi membri si possano pienamente riconoscere; un'Europa, in particolare, in cui la protezione dei diritti sociali, delle fasce più deboli della società e dell'ambiente dia effettività di contenuto sostanziale alle proclamazioni in tema di libertà economiche e di mercato fino ad oggi prevalenti nella considerazione delle istituzioni comunitarie.

In quest'ambito voglio ricordare un tema che mi sta particolarmente a cuore, che è quello della «prossimità», che deve costituire l'obiettivo essenziale e al tempo stesso la base per l'azione dell'Unione Europea. Il sentimento di prossimità si identifica per il cittadino con la buona politica. Vale a dire quella che tiene conto delle esigenze della società e che genera solidarietà, sulla base di aspetti di efficacia, chiarezza e flessibilità. Prossimità, in quanto le decisioni dell'Unione e le politiche comunitarie devono essere vicine ai loro destinatari, in modo che essi possano accettarle e dividerle.

E con questo veniamo al secondo tema oggi affrontato dalle comunicazioni del ministro Frattini, ovvero lo stato dei negoziati relativi al progetto di Trattato costituzionale europeo. È abbastanza scontato osservare che si tratta di un passaggio di importanza storica, destinato a realizzare un vero e proprio salto di qualità dell'Unione.

È altrettanto scontato rilevare come sia molto difficile pronunciarsi ed esprimere una valutazione complessiva in un momento in cui i negoziati sono ancora aperti, i contatti sono ancora in corso, in un susseguirsi di ipotesi e contro ipotesi che muta quotidianamente, come il Ministro ricordava poc'anzi. Una cosa è comunque certa: la posta in gioco è altissima ed ogni sforzo deve essere compiuto per raggiungere un risultato che dia nuovo slancio all'azione comunitaria.

Nel momento in cui si arriva ad un'Europa composta da 25 Stati, il rischio di stallo delle istituzioni comunitarie si fa reale ed occorre assolutamente introdurre dei correttivi per conservare, ed anzi, talvolta restituire funzionalità al processo decisionale comunitario.

Occorre, pertanto, assicurare funzionalità all'azione del Consiglio, e sotto questo punto di vista appaiono pienamente condivisibili le proposte, che il Ministro stamane ha rilanciato, volte a dare maggiore stabilità alla figura del Presidente e alla figura del cosiddetto Ministro degli esteri dell'Unione.

Ma dobbiamo dirlo con chiarezza, al di là del doppio cappello delle cooperazioni rafforzate, delle cooperazioni strutturate: o si innesca un circolo virtuoso di una decisione sempre più forte nel campo di una politica internazionale comune dell'Unione, o si prende atto che l'Unione Europea si fa soprattutto con una politica estera e che la politica estera si basa come pilastro fondamentale sulla politica di sicurezza e di difesa comune, oppure anche questo forse sarà un ulteriore anello dell'Europa concentrica, ma rimarrà poi inevitabilmente un anello che rischia di unire più delusioni che non soddisfazioni.

A questo riguardo, è necessario altresì insistere sul fatto che una politica di difesa comune si fa anche con un sostegno dell'industria della difesa del nostro territorio, immaginando l'aiuto alla cooperazione internazionale e maggiori investimenti nelle innovazioni tecnologiche. Se non fosse così, rischieremmo ancora una volta di immaginare un percorso che non è in grado di compiere il cammino dovuto.

Per ciò che concerne lo spinoso tema del computo delle maggioranze, occorre confermare un punto di equilibrio che assicuri la salvaguardia della pari dignità di tutti i componenti dell'Unione ed allo stesso tempo riconosca il differente peso, in termini di popolazione, tra i diversi Stati componenti. Ma la mia preoccupazione principale è quella di salvaguardare il ruolo di promozione politica che la Commissione nel corso di questi anni si è guadagnata; è stata il vero volano dell'integrazione sul piano politico, così come la Corte di giustizia lo è stato dal punto di vista più propriamente giuridico.

È vero, ci sono ancora punti e problemi aperti, ci sono ancora realtà difficili da risolvere. Credo anche che vada detto con fermezza – e da que-

sto punto di vista il dibattito di oggi ha dato qualche certezza – che bisogna superare Nizza. Non possiamo fermarci lì, non si può pensare di costruire alcunché su presunte pretese ritenute ingiustificate da tutti gli altri *partner* dell'Unione.

Sulla Commissione sembra ormai condiviso l'orientamento di attribuire un commissario ad ogni Paese, come ha da tempo sostenuto Romano Prodi. L'annuncio del ministro Frattini in quest'Aula va in questa direzione, e quindi è un segnale positivo.

Non sappiamo se questo punto di approdo sarà sufficiente, ma sappiamo che al di sotto di questa ipotesi non c'è sintesi possibile. È giunto il momento di affermare il criterio della maggioranza costituente. Se 13 Paesi si troveranno a convergere su un accordo qualificante, sarà bene che essi firmino il Trattato, lasciando ai Paesi che non intendono farlo un tempo per un costruttivo ripensamento.

Quello che non si può fare è rimandare: questo sì che ci condurrebbe a un'Europa minima nella sostanza, anche se non nei numeri; un'Europa a 25 non avrebbe alcuna probabilità in più di riuscire dove l'Europa dei 15 fosse fallita. (*Richiami del Presidente*).

Non vorremmo ricordare quella del semestre italiano come l'occasione perduta. Ci auguriamo che questo percorso seguito all'ECOFIN sia l'ultimo dei percorsi sbagliati. Ci aspettiamo che il Governo dica senza reticenze, senza ambiguità da che parte sta l'Italia, se il nostro è ancora il Paese di De Gasperi e di Spinelli o se ci siamo condannati ad essere la patria delle tesi antieuropeiste, irrilevante in Europa, irrilevante nel mondo.

Allora si tratta di contribuire, io credo tutti insieme, alla realizzazione di un nuovo orizzonte europeo, che già fa parte del nostro futuro. La prospettiva è la costruzione di una grande Europa politica federata, libera e democratica, aperta al mondo e alla solidarietà, a difesa della pace e della giustizia.

Questa è la nostra frontiera, queste sono le nostre convinzioni (*Richiami del Presidente*), questo dev'essere l'impegno del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Peterlini, Pianetta e Provera. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Rigoni, lei ha recuperato, oltre ai saluti, anche gli auguri di Natale e di buon anno per l'anno prossimo.

BUDIN (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo su questo Trattato di adesione, evento indubbiamente storico per l'Europa.

L'ampliamento dell'Unione Europea è una prova decisiva sulla via della costruzione politica, della coesione e dell'unità politica dell'Unione

Europea, attraverso il superamento di quella che per tanti decenni è stata la vera divisione politica dell'Europa.

Si sta così realizzando l'obiettivo che ha ispirato dall'inizio la costruzione dell'unità politica europea: garantire la pace, la stabilità e la sicurezza.

Certo, questo obiettivo sarà perseguito con maggior successo se avrà successo anche il passaggio dell'approfondimento politico e istituzionale dell'Unione Europea con l'approvazione del Trattato della Costituzione.

Un primo, grande, forse per tanti aspetti inatteso successo è stato comunque l'importante passo avanti che sul piano economico, politico e istituzionale hanno fatto in così poco tempo i dieci Paesi per uniformarsi ai criteri stabiliti agli inizi degli anni Novanta per l'adesione all'Unione Europea. Erano e sono stati stimolati dal richiamo e dall'aspirazione europea e questo richiamo e questa aspirazione europea credo siano da usare in senso positivo anche in altre situazioni.

Questo successo dei dieci Paesi è in primo luogo loro, ma è anche un successo di tutti. Infatti, l'adesione dei dieci Paesi all'UE è nell'interesse di tutti, nonostante alcune conseguenze che, se viste con il nostro parametro, risultano negative (come ad esempio l'abbassamento del reddito); è chiaro però che si tratta di un grande contributo al processo di pace, di sicurezza e di stabilità.

Questo atto giunge in un periodo storico in cui ce n'è un forte bisogno a fronte dell'*escalation* del terrorismo e dell'instabilità in tante aree del mondo. Giunge oggi che anche l'Unione Europea è chiamata a contribuire attivamente ad assicurare stabilità, ovviamente innanzitutto al proprio interno.

L'Unione Europea è chiamata a lavorare ancora di più per assicurare ulteriore stabilità nei Balcani e per far sì che venga superata l'*enclave* dei Balcani occidentali, che restano fuori dell'Unione Europea, come se dovesse custodire la coscienza sporca dell'Europa. Dobbiamo lavorare anche lì usando in positivo il richiamo dell'Europa, presente in quei popoli, perché si superi questa situazione.

Il bisogno di assicurare stabilità riguarda indubbiamente anche la Turchia, ma non lo affronto oggi perché non c'è tempo. Comunque, l'Unione Europea deve contribuire attivamente, anche come attore sulla scena internazionale, nel senso della sicurezza, promuovendo la democrazia in ambito internazionale.

L'Unione Europea è chiamata a promuovere, non ad esportare la democrazia, che è cosa ben diversa; ma per questo, come dicevo prima, è necessario consolidare la struttura politica e istituzionale dell'Unione Europea con l'approvazione del Trattato costituzionale.

Giudichiamo positivamente il fatto che questa maggioranza e questo Governo si siano adoperati per l'approvazione del Trattato di adesione nell'ambito del semestre di Presidenza italiano. È un fatto indubbiamente positivo, perché significa che non si usa questo Trattato di adesione per altri fini.

Giudichiamo positivamente anche quanto ha fatto il Governo finora per la discussione e l'approvazione del Trattato costituzionale, mentre per quanto riguarda il semestre di Presidenza europea riteniamo sia stato invece debole sul piano della promozione del ruolo internazionale dell'Unione Europea. Anzi, ci sono stati passaggi che se non hanno indebolito il processo di costruzione politica non vi hanno però portato ulteriori contributi. Ad esempio, la politica del Presidente del Consiglio nei rapporti con il presidente Bush e con il presidente Putin in questi mesi non è stata prova di autonomia e soggettività dell'Unione europea.

Non dimentichiamo che troppe volte l'Unione Europea ha dato l'immagine di un soggetto senza identità. È accaduto nel recente periodo, negli ultimi anni, quando l'opinione pubblica e la situazione internazionale richiedevano invece il contrario: ricordiamo i Balcani e il Medio Oriente, anche nelle sue vicende più recenti.

Circa il Trattato costituzionale, siamo d'accordo con quanto ha fatto il Governo finora: la posta in gioco è importantissima, ed è giusto che si tenti fino all'ultimo di far approvare almeno quanto è stato proposto dalla Convenzione, cioè quel compromesso che delinea una struttura politico-istituzionale comunque circoscritta, certamente da rafforzare, perfezionare e completare, ma che c'è e va salvaguardata. Come diceva Giscard d'Estaing, è una proposta imperfetta, ma insperata.

Potremmo ancora disquisire sul differente approccio che sarebbe necessario, ad esempio, riguardo altre questioni ancora aperte, come quella del sistema di voto e quella della composizione della Commissione, ma per motivi di tempo non mi ci soffermerò.

Invitiamo il Governo a procedere sulla strada intrapresa con riferimento al Trattato costituzionale. Sosteniamo, anzi, il Governo nella difesa del livello della proposta della Convenzione e loosterremo se ancora proseguirà fino in fondo con le posizioni che poc'anzi ha illustrato il ministro Frattini.

Il mio tempo si sta esaurendo, perciò mi consenta, signor Presidente, di concludere con due battute finali.

La prima: la costruzione politica dell'Europa, l'idea dell'Europa unita, rappresenta per i cittadini europei una speranza per il futuro. È un lavoro, un processo, un obiettivo che ridà, in una certa misura, fiducia alla politica. Perciò siamo favorevoli, con ottimismo e convinzione, a questo processo.

La seconda battuta invece è più personale. Vengo da una zona di confine, una zona di pluralismo etnico, forse l'unica dove l'Italia ha conosciuto un vero confine nel senso di barriera, di chiusura, di divisione fra due mondi, forse l'unica dove il nostro Paese ha conosciuto il confine sotto questo significato.

Per noi, a Gorizia, a Trieste, nel Friuli-Venezia Giulia, il superamento del confine che si avvia con il 1° maggio del 2004 sarà un sollievo, un'apertura anche per la nostra visione del mondo.

Per questo mi sia consentito concludere con una frase nella mia madrelingua, dando il benvenuto nell'Unione ai nuovi dieci Paesi formulando

un augurio all'Europa unita: «*Izrekam dobrodošlico v suo em jeziku 10 novim državam ki prihajajo v Europsko unijo in želim srečno pot združeni Evropi v korist vseh nas in prvi vrsti miru in demokracije*».

È un benvenuto nell'Unione ai dieci Paesi ed è un augurio all'Europa unita sulla strada della democrazia e della pace. (*Generali applausi. Congratulazioni*).

CHIRILLI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIRILLI (FI). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, si consuma, con l'esame e l'approvazione del provvedimento di ratifica del Trattato di adesione dei dieci nuovi Stati membri dell'Unione Europea, una delle sfide cruciali per il futuro dell'Europa: avvicinare l'Unione Europea a 75 milioni di nuovi cittadini che sentivano forte la consapevolezza di possedere un'identità storica comune.

La portata dell'evento ci riporta all'idea dell'Europa in senso politico, cioè come coscienza europea, che maturò già con Carlo Magno, soprannominato «*Rex Pater Europae*» o «*Europae Venerandus Apex*», termine non di carattere strettamente geografico, ma geopolitico, in quanto con questo imperatore carolingio risultò per la prima volta unificato il mondo latino (cristiano) e quello germanico.

L'esperienza carolingia può essere considerata il punto di partenza dello sviluppo della civiltà occidentale. Cento anni dopo la morte di Carlo Magno, infatti, l'assetto politico europeo mutò irreversibilmente.

L'idea di uno Stato europeo moderno nasce nel progetto dispotico, anche se politicamente aggregante di Napoleone Bonaparte, e matura lentamente, spesso soggetto ad oscillazioni. È incisiva in questo senso, anche se azzardata la tesi sostenuta dal Taylor, secondo cui nonostante il carattere rivoluzionario del secolo XIX, l'equilibrio tra le Grandi potenze resse la politica europea nei settant'anni che corrono tra la caduta di Metternich e Lenin.

I due conflitti mondiali pregiudicarono gli equilibri politici, e la stessa Comunità europea nacque come fattore di ripresa soprattutto economica, come dimostra la sua stessa denominazione, riassunta nella sigla Comunità economica europea.

La nascita del Consiglio d'Europa nel 1949 ebbe lo scopo essenziale di favorire una più stretta collaborazione tra gli Stati membri, al fine di salvaguardare gli ideali politici e di libertà, principi cardine di ogni Stato democratico.

Gli ultimi cinquant'anni hanno rappresentato per l'Unione Europea l'affermazione del più grande fattore di coesione continentale condiviso degli ultimi secoli nel solco delle intuizioni che animarono Schumann, Adenauer e De Gasperi nell'avviare il processo europeistico.

Oggi l'Europa si allarga ad Est e a Sud, acquista un maggior peso politico ed economico, completa quel progetto dei Padri costituenti che

l'Italia, in questo semestre, ha sostenuto ed aiutato con determinazione e capacità politica.

L'Europa recupera la sua dimensione continentale anche demograficamente, raggiunge quasi mezzo miliardo di persone, allarga il proprio *asset* economico e commerciale, pone fine a divisioni tra Est e Ovest.

Scriveva ieri Alain Finkielkraut che l'Europa si allarga non contro altre identità; non si sviluppa attraverso discussioni polemiche contro altre idee, altri continenti, contro altri modi di vedere o di pensare. Nasce e si sviluppa dal 1945 nello sforzo di riunire popolazioni con identità di valori e di rifiutare la violenza dell'esclusione.

È questo un momento solenne che va celebrato nel segno dell'impegno e dei sacrifici che i Paesi coinvolti ed i loro governanti hanno dovuto e voluto affrontare per essere in Europa, nella nuova Europa, nella grande Europa; quell'Europa che, per molti anni, ha per essi rappresentato un grande sogno, e dalla quale si vedevano esclusi a partire dalla seconda Guerra mondiale a causa dei loro Governi dittatoriali; quell'Europa che rappresentava i valori a cui desideravano ritornare per condividere con noi la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto e la tutela dei diritti umani e delle minoranze, il regime economico capace di assolvere alle sfide della globalizzazione ed alle spinte concorrenziali.

La necessità di soddisfare i criteri di adesione ha accelerato lo sviluppo di questi Paesi, assicurando loro prosperità economica, stabilità politica, progresso nella pubblica amministrazione divenuta più moderna ed efficiente a livello giudiziario e legislativo.

Con l'allargamento ad Est, l'Europa è chiamata a non restare quel semplice mercato condizionato dagli interessi delle nazioni e dalle vocazioni nazionalistiche, ma a divenire luogo di collaborazione per adottare norme comunitarie capaci di consolidare i tre pilastri dell'Unione stessa: il Mercato unico, con i benefici effetti dell'interscambio commerciale, quello politico e quello giudiziario. Anche su quest'ultimo fronte ci attendiamo i benefici effetti della collaborazione nella lotta al terrorismo, ai flussi migratori incontrollati, alla criminalità organizzata.

Nel preannunciare, signor Presidente, il voto favorevole di Forza Italia, non posso non ringraziare, infine, il Governo per l'attenzione con cui ha seguito negli anni scorsi i negoziati e ha voluto la ratifica del Trattato nel semestre di Presidenza italiana dell'Unione, consolidando così il prestigio del nostro Paese quale testimone di un'autentica vocazione europea. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PETRINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il Gruppo della Margherita rinuncia a chiedere il voto elettronico o la verifica del numero legale, perché ha tutto l'interesse che questo Trattato internazionale di così rilevante importanza sia approvato. Rileviamo naturalmente l'incongruità delle con-

dizioni in cui avviene tutto ciò. Ci consoliamo perché, essendo ora maggioranza relativa in quest'Aula, possiamo affermare che il merito dell'allargamento dell'Europa è del Gruppo della Margherita. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Ilarità*).

PRESIDENTE. Senatore Petrini, lo stabiliremo eventualmente nel momento della votazione e non in fase di dichiarazione di voto.

PROVERA (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA (*LP*). Intervengo per dichiarare il voto favorevole della Lega e, sicuro di riscuotere plauso generale, annuncio che consegnerò il mio intervento alla Presidenza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Provera.

Comunico che ho disposto la sconvocazione delle Commissioni al fine di mettere i senatori nelle condizioni di venire in Aula per votare.

Sospendo, quindi, la seduta fino alle ore 15,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 15,25, è ripresa alle ore 15,32*).

Riprendiamo i nostri lavori.

Metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2548) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica araba d'Egitto, dall'altra, con cinque Protocolli, Allegati, Dichiarazioni e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 25 giugno 2001 (Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2548, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

PIANETTA, *relatore*. Sì, signor Presidente, anche se brevemente.

L'Italia intrattiene con l'Egitto rapporti molto importanti: siamo infatti il secondo *partner* commerciale in assoluto e quindi il primo tra i Paesi dell'Europa. L'Italia è inoltre il primo Paese acquirente dell'Egitto e quello che vanta il maggior numero di propri cittadini che visitano quel grande Paese nordafricano.

Se si pensa, inoltre, che siamo fra i principali investitori e che la filiale egiziana dell'ENI rappresenta il primo produttore di petrolio, si ha ben chiaro quale sia il ruolo che l'Italia riveste per lo sviluppo dell'Egitto e, indirettamente, per la stabilità dell'area mediorientale.

La politica mediorientale e mediterranea dell'Italia ha sempre considerato l'Egitto con un'attenzione speciale in riconoscimento della funzione stabilizzatrice da esso svolta in un'area ancora percorsa da forti tensioni e da crisi connesse non solo con l'irrisolta questione palestinese, ma con la recrudescenza del terrorismo.

È fondamentale dare in questo momento all'Egitto un segnale forte di apprezzamento sia per l'azione che le autorità egiziane hanno intrapreso e stanno portando avanti per giungere ad un chiaro e convincente consenso tra i diversi gruppi palestinesi per il cessate il fuoco con Israele, sia per contrastare le forze del radicalismo con una politica di tolleranza e moderazione che faccia perno sul dialogo e sul negoziato.

Sappiamo quanto il presidente Mubarak sia personalmente impegnato con i *leader* della regione a favorire la cessazione della violenza quale indispensabile premessa per l'avvio del negoziato israelo-palestinese sulla base della *Road map*.

Proprio il presidente Mubarak ha da tempo proposto alle Nazioni Unite la conclusione di una grande convenzione per la lotta al terrorismo che definisca obblighi e responsabilità per tutti gli Stati.

Si tratta di una proposta che, al di là dell'eventuale disaccordo sulle singole disposizioni, rivela una scelta chiara e definitiva contro un fenomeno che non può che portare lutti e distruzione, che va combattuto con assoluta inflessibilità e con il concorso del più ampio numero possibile di Stati.

Si avverte insomma oggi un forte bisogno di consenso, di ricerca comune delle ragioni del dialogo che interpellano l'azione degli Stati che, come nel caso dell'Egitto, hanno scelto la pace, il suo perseguimento e rafforzamento come opzione strategica e che pertanto devono contare sul sostegno dell'Unione Europea nel portare avanti i piani di riforma e per assicurare maggior sviluppo e maggiore democrazia al loro interno.

Concludo sottolineando che l'Accordo di associazione, una volta in vigore, costituirà uno strumento importante, affinché l'Egitto persegua la sua politica di riforme strutturali che al momento appare in fase di rallentamento.

Peraltro, a differenza di altri strumenti, per sua stessa natura l'Accordo di associazione costituisce un elemento di stimolo per il Paese associato, essendo condiviso da quest'ultimo e non imposto dall'esterno o squilibrato perché frutto di un negoziato con una parte più forte.

L'Egitto è cosciente della sfida posta dal riformismo e dalla modernità. La rapida entrata in vigore dell'Accordo rassicurerà l'Egitto sull'apporto dell'Unione Europea, consentendogli di continuare a porsi quale interlocutore di primo piano, pronto a perseguire l'obiettivo del libero scambio che, secondo le finalità poste dalla dichiarazione di Barcellona del novembre 1995, dovrebbe essere raggiunto nel 2010.

Mi auguro, pertanto, una pronta approvazione del disegno di legge di ratifica al nostro esame.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in titolo: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo nel presupposto che nel disegno di legge finanziaria per il 2004 restino confermati, in quanto già indicati nelle finalizzazioni riservate alla ratifica degli accordi internazionali, gli accantonamenti di fondo speciale utilizzati per la copertura dei relativi oneri a decorrere dall'anno 2004, nonché nel presupposto che gli oneri a partire dall'anno 2004 siano riferiti al fondo speciale di parte corrente relativo al triennio 2004-2006».

Non essendovi iscritti in discussione generale, e poiché il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica, passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge, nel suo complesso.

È approvato.

Disegni di legge (2483 e 1730) fatti propri da Gruppo parlamentare

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 79, del Regolamento, il Gruppo dei Verdi fa propri i disegni di legge nn. 2483, recante «Disciplina dell'acquacoltura biologica», e 1730, recante «Modificazioni alla disciplina delle denominazioni d'origine dei vini».

PRESIDENTE. Ne prendo atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 15,38*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003 (2610)

ARTICOLI 1, 2 E 3 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 2, paragrafo 2, del Trattato stesso.

Art. 3.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica araba d'Egitto, dall'altra, con cinque Protocolli, Allegati, Dichiarazioni e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 25 giugno 2001 (2548)

ARTICOLI 1, 2, 3 E 4 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica araba d'Egitto, dall'altra, con cinque Protocolli, Allegati, Dichiarazioni e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 25 giugno 2001.

Art. 2.

Approvato

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 92 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

1. Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa di 9.490 euro annui a decorrere dal 2003. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio

triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 4.

Approvato

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B**Dichiarazione di voto del senatore Crinò sul disegno di legge
n. 1514 e connessi**

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, comunico il voto contrario del nuovo PSI sul provvedimento in esame.

La legge che ci apprestiamo a votare così com'è concepita si pone in netta contraddizione con le normative europee in materia e al momento del voto credo sia necessario ricordarlo, anche se rappresenta certamente una scelta importante e, per diversi aspetti, una delle decisioni più delicate e complesse su cui il nostro Parlamento è stato chiamato a pronunciarsi in questi anni.

Esiste il rischio concreto che con questa legge si imponga un testo inefficace e contraddittorio che finirà soltanto con alimentare il turismo procreativo.

Già nella scorsa legislatura si era tentato di disciplinare un settore che necessita senza alcun dubbio di essere regolato.

Oggi abbiamo avuto la possibilità di colmare dunque un evidente vuoto legislativo.

La necessità di colmare questo vuoto legislativo non può eliminare differenti vedute ed opinioni diverse, non può annullare dubbi e valutazioni critiche. La necessità di fare una legge che disciplini la materia doveva portarci ad una buona legge, tanto precisa e puntuale quanto rispettosa delle libertà individuali e del libero arbitrio, fondamento basilare, pietra angolare di una società, di una cultura, di un sistema politico, di un Paese autenticamente liberale.

In questi mesi, durante la discussione che si è sviluppata intorno al testo, ha preso vita sempre più un dibattito articolato e per molti versi controverso, è emersa gradualmente ma progressivamente una sempre più netta differenziazione tra fronti contrapposti.

Abbiamo di fronte un tema tanto delicato che riguarda direttamente la vita, le speranze, la gioia ed il dolore, i sentimenti più cari ed intimi di tante persone, di tante famiglie, che coinvolge direttamente il desiderio di essere madre di tante donne, credo, onorevoli colleghi, che il legislatore in casi come questi debba avere in primo luogo rispetto.

Laici e cattolici in Italia fanno parte di una storia comune, le contrapposizioni di ieri sono state, attraverso un percorso storico condiviso, superate e coagulate. Sarebbe un errore, oggi, riproporle.

Un Parlamento moderno ha il dovere, su temi tanto delicati, che riguardano direttamente le scelte individuali, l'intimo di ogni individuo, di fissare regole chiare e limiti invalicabili, ha il dovere di impedire stru-

mentalizzazioni e deviazioni pericolose, ma ha anche il dovere di rispettare quanto più possibile la volontà e la libertà di scelta dei cittadini.

Nessuno di noi può utilizzare il suo ruolo per imporre alla collettività scelte ed opinioni personali. Ognuno di noi ha la propria sensibilità ed una propria visione della vita e delle scelte che la regolano; non possiamo però, in quanto legislatori, su scelte tanto fondamentali e delicate come quelle inerenti alla pratica della fecondazione medicalmente assistita, imporre alla collettività la nostra sensibilità ed il nostro modo di concepire la vita.

In particolare, per quanto riguarda la fecondazione medicalmente assistita, credo si debba riflettere con attenzione sul principio di non poter recedere dal consenso teorizzato dalla legge che stiamo per votare.

Se una donna cioè non volesse più l'impianto degli embrioni sarebbe costretta a subirlo comunque.

Qualsiasi medico chirurgo sa bene che il paziente ha sempre il diritto di scelta, la possibilità, cioè, di rifiutare un qualsiasi atto chirurgico o medico. Negare questo diritto significa non rispettare la volontà dell'individuo, umiliare il corpo e l'animo della donna, significa scegliere una visione vecchia e, di fatto, significa rendere questa legge inapplicabile. Gli stessi medici non potranno applicarla e si corre il rischio che non l'applicheranno.

Non voto, quindi, con la maggioranza. E non posso non rilevare la contraddizione di parte della «sinistra» che, mentre si affanna a ipotizzare un progetto di partito unico riformista, si spacca e si divide su temi fondanti come quello di oggi, finendo col votare per una legge che per tanti aspetti, e in fondo per la sua stessa natura, è contraria a qualsiasi visione autenticamente riformista.

Sen. Franco CRINÒ

**Dichiarazione di voto del senatore Boco sulle comunicazioni
del Ministro degli esteri e sul disegno di legge n. 2610**

Onorevole Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi,

il processo di allargamento e la costruzione della nuova Europa segnano un passaggio epocale. Ci troviamo di fronte, dopo molte generazioni che hanno visto contrapporsi Paesi e civiltà all'interno della stessa Europa, ad un'Unione che rappresenta non solo il futuro di tutti noi e dei nostri figli ma la speranza di non rivivere un passato fatto anche di guerre e limitazioni della libertà.

Dopo i *referendum* di adesione dei nuovi dieci paesi, il prossimo giugno si compirà il sogno di molte generazioni, di molti personaggi della nostra storia recente e di numerosi intellettuali che hanno sacrificato la loro vita per la costruzione di un'Europa politica.

Il ruolo del nostro Paese è stato, nel corso di questi anni importante e decisivo, bilanciato su una posizione di interlocuzione e capace di guidare insieme agli altri Paesi il cammino verso la nuova Europa allargata. Anche se il nostro giudizio sul ruolo del Governo Berlusconi, ed in particolare sulla gestione del semestre di presidenza europeo, non solo non ci trova soddisfatti ma a nostro avviso ha gettato una pesante ombra sull'intera politica estera del nostro Paese. Ricordo, solo per citarne alcune, le *gaffe* del Presidente Berlusconi al Parlamento europeo, le pesanti affermazioni sulla situazione cecena e sulla questione medio-orientale.

Nel corso di questi mesi, più volte il Presidente della Repubblica ha richiamato la necessità di un'accelerazione verso la costruzione di un'Unione Europea capace di interpretare la storia passata e le necessità attuali dei milioni di cittadini che la compongono. Nelle sue parole c'è sempre stato l'auspicio di una conclusione in tempi rapidi della futura Carta costituzionale europea, evitando il rischio di sovrapporre all'interno di negoziati interminabili, interessi settoriali e pericolose spinte centrifughe. È, infatti, indilazionabile darsi un nuovo e duraturo assetto, capace di creare armonia e funzionalità tra le istituzioni, capace di rendere le istituzioni stesse credibili ed efficienti, capace di dare all'Europa dignità e ruolo di oggetto protagonista sulla scena internazionale.

Il presidente Ciampi, percepisce, come noi, un atteggiamento poco incisivo di alcuni governi nei confronti della possibilità di costruire un vero soggetto politico, un'entità coesa capace di progettare, assieme agli altri partner europei, un sistema internazionale fondato sulla pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile.

In questo senso quello che è accaduto nella ultima riunione dell'E-COFIN è emblematico. Il ministro Tremonti ha permesso ed aiutato, in pratica, il tentativo di affossamento delle comuni regole dei trattati. Il rispetto del patto di stabilità era e rimane la base sui cui la nuova Europa dovrà navigare. Seppur da rinnovare quel patto rappresenta una regola comune che non può essere stravolta a secondo delle contingenze politiche.

Giudichiamo quello che è successo e l'atteggiamento tenuto dal Governo molto grave.

Senza una vera rifondazione l'Unione rischia di trasformarsi solo in una Lega delle Nazioni impotente, priva di coesione e di volontà politica, passivamente succube di politiche decise altrove (e marcatamente oltre Atlantico), incapace di mantenere le conquiste di civiltà e di benessere che pure l'integrazione aveva garantito.

Un futuro di pace può essere costruito solo con un'Europa forte, che abbia un Governo federale con competenze di politica estera. Quello che è accaduto in occasione della crisi irachena è emblematico.

Se non esiste un Governo europeo, con una propria politica estera, l'Europa non è in grado di garantire né la sicurezza, né lo sviluppo della regione mediorientale: se avessimo avuto un governo europeo dotato di poteri sufficienti per promuovere un piano di pace in tutta la regione, ad incominciare dal conflitto israelo-palestinese, avremmo avuto una *chance* di pace in più nella crisi irachena. È il vuoto di potere europeo che genera l'unilateralismo americano e mette in pericolo la pace nel mondo.

Entrando nel merito dei lavori della convenzione e della prossima Conferenza intergovernativa, credo che molto impegno vada intrapreso per modificare alcuni passaggi fondamentali. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale dobbiamo difendere con le unghie e con i denti un risultato che pure non ci entusiasma per nulla e resta ben al di sotto di quello che speravamo.

È indubbio che il testo approvato dalla Convenzione rappresenti un progresso per la democrazia europea. Molte delle nostre rivendicazioni vi si ritrovano: l'integrazione della Carta dei diritti fondamentali, il miglioramento della procedura legislativa, ivi inclusa l'introduzione della iniziativa legislativa popolare. L'introduzione fra gli obiettivi dell'Unione di alcuni temi per la cui realizzazione ci batteremo e cercheremo il sostegno dei cittadini, la piena occupazione, il commercio equo, il pluralismo, la tutela dei diritti umani, la prevenzione dei conflitti, lo sviluppo sostenibile della Terra.

Questi sono alcuni dei risultati che ci fanno sentire il testo anche nostro e che ci porteranno a difenderlo nelle prossime settimane; ma resta chiaro che per noi il processo costituzionale europeo non è concluso.

Non condividiamo il giudizio di coloro che ritengono che questo era il massimo che la Convenzione potesse fare; in particolare, non è riuscita ad adattare strumenti e politiche ai suoi obiettivi più innovativi, ha mantenuto l'obbligo dell'unanimità e ha ancora rafforzato la supremazia del Consiglio in settori chiave delle competenze dell'UE.

Due proposte concrete per il futuro: il Presidente della Convenzione deve essere eletto dalla Convenzione stessa e i suoi lavori devono essere guidati in modo più esplicito dal metodo parlamentare, che si fonda certo sulla ricerca del consenso, ma anche sulla regola della maggioranza.

Oggi abbiamo di fronte due battaglie urgenti.

La prima è sicuramente quella di impedire che durante la Conferenza intergovernativa i risultati positivi della Convenzione vengano vanificati dagli sforzi di quegli stessi governi che non la volevano, che si sono battuti per ridurne l'efficacia e che oggi vogliono rimetterne in questione il lavoro: questo sarebbe inaccettabile e oserei dire anche illegittimo. Al di là di quello che dicono i trattati, è chiaro che l'innovazione più importante della Convenzione è stata quella di sfilare dalle mani dei governi il monopolio della riforma dell'Unione: è impensabile tornare indietro su questo dato e modificare elementi essenziali del testo senza l'accordo esplicito almeno del Parlamento europeo. In questo senso sarà fondamentale rilevare la proposta di rendere totalmente trasparenti e pubbliche le varie fasi del lavoro della CIG.

In secondo luogo, è assolutamente essenziale far saltare l'obbligo dell'unanimità per la revisione della Costituzione e introdurre il potere di ratifica del Parlamento europeo. Se non sarà possibile farlo, se il meccanismo di auto-blocco dell'unanimità sarà mantenuto non è difficile prevedere il futuro: un'Unione incapace di avanzare, di agire e alla lunga sempre più irrilevante e divisa.

La reale rilevanza e la portata storica del lavoro della Convenzione dipenderà anche dalla Presidenza italiana, ministro Frattini, e dalla capacità di trovare un accordo che non torni indietro rispetto al testo della Convenzione ma che sia capace anche di prospettare future modifiche della Carta costituzionale. Queste modifiche saranno necessarie per l'Europa a 28 e per migliorare i risultati ottenuti che, seppur incoraggianti, non trovano nel testo licenziato, a nostro avviso, il giusto richiamo all'Europa prospettata da Altiero Spinelli e da De Gasperi e le numerose battaglie per cui anche noi Verdi ci battiamo da decenni. Vedere, finalmente, realizzata l'Europa delle libertà e delle garanzie costituzionali, della Pace e dello sviluppo sostenibile, del progresso e di una giusta architettura istituzionale.

Sen. BOCO

Dichiarazione di voto del senatore Provera sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sul disegno di legge n. 2610

Con la ratifica di oggi si apre una delle due grandi sfide con le quali si dovrà confrontare la futura Europa: sviluppare, far convivere e rendere compatibili dieci nuovi Stati con un'Unione che deve ancora raggiungere una sua propria coesione politica.

Questo allargamento non sarà facile perché, anche tra i dieci nuovi Stati membri, ci sono forti differenze economiche, sociali e non solo.

Per otto di questi Stati, condizionati per decenni dal dominio sovietico, non si tratta soltanto di costruire una nuova economia o nuove istituzioni democratiche ma soprattutto una nuova mentalità aperta al mercato ed alla responsabilità individuale.

Chi ha viaggiato in questi nuovi Stati membri sa quanti sacrifici sono stati chiesti alla gente per soddisfare gli *aquis* comunitari (i criteri minimi per accedere all'Unione). Sappiamo anche quali aspettative si sono create nei confronti dell'Europa e degli aiuti finanziari che dovrebbero colmare ritardi di sviluppo decennali e costruire quelle infrastrutture di base, a tutt'oggi inesistenti od obsolete.

Queste speranze eccessive devono essere riportate nei limiti della realtà perché la delusione potrebbe generare scetticismo nei confronti dell'Europa che non è l'Eldorado ma un traguardo da raggiungere con tenacia e sacrifici.

Anche da noi è diminuito l'euro-entusiasmo. L'altro ieri è stata pubblicata sul «Corriere della Sera» un'indagine statistica che ha mostrato il forte aumento dei delusi nei confronti dell'euro e dell'Europa, probabilmente perché si cominciano a pagare i costi dell'Unione.

In molti l'euro-euforia è figlia dell'illusione. In sostanza noi vediamo i nuovi Paesi membri come grandi mercati a cui vendere i nostri prodotti e loro vedono noi come una grande cassaforte a cui attingere risorse infinite per migliorare drasticamente e in breve tempo il loro livello di vita. In realtà dobbiamo far capire che l'Europa non è soltanto una bandiera da sventolare ma una costruzione lenta e faticosa che ha dei costi per tutti, anche per noi. Dobbiamo spiegare chiaramente che i fondi europei destinati alle aree povere del nostro Paese verranno dirottati ad Est. Dobbiamo ammettere che non è possibile neppure valutare con precisione i costi dell'allargamento che comunque assorbirà grandi risorse per gli anni a venire. Dobbiamo essere chiari per far crescere nei cittadini la coscienza politica di quanto stiamo costruendo ed ottenerne la collaborazione.

Parafrasando quanto Massimo D'Azeglio disse dell'Italia: «Fatta l'Europa dobbiamo fare gli europei».

Esiste un altro rischio per i nuovi Paesi membri conseguente all'allargamento: quello della migrazione in massa di giovani professionalmente preparati e colti verso l'Occidente, attratti da stipendi più ricchi e da un'alta qualità della vita. Questo fenomeno svuoterebbe i Paesi dell'Est

delle migliori energie umane, condannandoli ad un ritardo nel loro sviluppo.

La seconda sfida che dobbiamo affrontare è la costruzione di un'architettura istituzionale che risponda alle esigenze della nuova Europa. Ma quale Europa? Il 7 maggio 2002 in quest'Aula dicevamo: «dobbiamo costruire una casa comune continentale superando culture, lingue diverse e diffidenze millenarie, garantendo ad ogni cittadino dignità, diritti e pari opportunità. Impresa non facile. Molti parlano di riunificazione europea ma in realtà l'Europa non è mai stata unita per libera volontà dei suoi popoli e sulla base di principi democratici. Ricordiamo tutti come l'inizio di questo cammino sia stato più frutto del coraggio e dei sogni di pochi uomini illuminati che non di un'ampia e condivisa volontà popolare. E anche quanto abbiamo è conseguenza di decisioni di élites tecnico-politiche più che di una scelta consapevole dei popoli. Come europei abbiamo un grande patrimonio fondante: valori etici e religiosi che vengono da comuni radici cristiane, le conquiste sociali, la solidarietà, l'amore per le tradizioni, le stesse differenze tra i popoli che, attraverso la democrazia, diventano ricchezza di tutti; ma soprattutto abbiamo una grande conquista comune, la laicità dello stato». Questo dicevamo allora. Siamo rimasti della stessa opinione. Allora ci accusavano di euroscetticismo, ora non più. Anzi, alcuni temi a noi molto cari, come l'Europa dei popoli, la lotta al superstato e all'euroburocrazia, sono concetti largamente condivisi dentro il Governo e fuori. Abbiamo lamentato anni fa un *deficit* di controllo democratico nell'Unione, additando le poche prerogative del Parlamento europeo, lo strapotere della Commissione e del suo Presidente, designati e non eletti, l'invadenza e la stupidità di un apparato burocratico che intendeva normare perfino le cose più banali della nostra vita quotidiana. Abbiamo ribadito che unire le diversità dei popoli europei, non ultimo quelle linguistiche, avrebbe richiesto tempo, impegno, prudenza e lungimiranza. Abbiamo ammonito che la futura Costituzione europea avrebbe dovuto essere studiata, valutata e condivisa e abbiamo richiesto che ogni parola dovesse essere pesata con attenzione perché avrebbe inciso profondamente nel nostro futuro. La sfida politica che abbiamo davanti è quella di stabilire per quale dei due modelli di società europea ci dobbiamo battere. Modelli che emergono dalla crisi storica dello Stato-nazione: uno nel quale la società è regolata da logiche mercantili e dove il guadagno è l'unico obiettivo e la nuova religione; una società in cui il cittadino viene considerato e voluto come un consumatore-produttore senza radici, senza tradizioni, senza passato e senza futuro. Un consumatore uguale a milioni di altri, facilmente controllabile perché schiavo, tutto sommato, di bisogni elementari. In questa società la famiglia è semplicemente un'associazione di individui che non ha alcun fine generazionale. In questo contesto l'immigrazione è un'opportunità libera ed un'occasione per diluire e cancellare gli usi e le tradizioni.

L'altro modello, che noi vogliamo, è una comunità di popoli in cui il ruolo del cittadino, che condivide e partecipa, è valorizzato. Un uomo nuovo che contribuisce a costruire, insieme a tutti gli altri cittadini, il pro-

prio futuro, memore e difensore delle proprie tradizioni, della propria storia e dei valori che questa storia hanno permeato. Riconoscere il nostro passato è un'ancora solida che ci consente di guardare più tranquillamente al nostro futuro. È una questione di identità. Noi vogliamo una società equilibrata, radicata nella tradizione, che riconosca un ruolo alla famiglia, nella quale l'immigrazione avvenga secondo regole e secondo quote, cosciente e rispettosa della nostra realtà. In questa società gli immigrati devono essere cittadini con doveri e diritti, senza privilegi, uguali nella dignità. Riteniamo infine che ogni decisione su questioni europee importanti per il nostro futuro debba passare attraverso il *referendum* che è l'aspetto più puro della democrazia diretta e quindi deve essere lo strumento imprescindibile per la costruzione di questa nuova Europa.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

| VOTAZIONE | | OGGETTO | RISULTATO | | | | | ESITO | |
|-----------|------|--|-----------|-----|-----|-----|------|-------|-------|
| Num. | Tipo | | Pre | Vot | Ast | Fav | Cont | | Magg |
| 1 | NOM. | Disegno di legge n. 1514. votazione finale | 267 | 266 | 005 | 169 | 092 | 134 | APPR. |

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
 il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0506 del 11-12-2003 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|--------------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| ACCIARINI MARIA.C | C | |
| AGOLIATI ANTONIO | F | |
| AGONI SERGIO | F | |
| ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB | F | |
| AMATO GIULIANO | C | |
| ANDREOTTI GIULIO | F | |
| ANGIUS GAVINO | C | |
| ANTONIONE ROBERTO | M | |
| ARCHIUTTI GIACOMO | F | |
| ASCIUTTI FRANCO | F | |
| AYALA GIUSEPPE MARIA | C | |
| AZZOLLINI ANTONIO | F | |
| BAIO DOSSI EMANUELA | F | |
| BALBONI ALBERTO | F | |
| BALDINI MASSIMO | F | |
| BARATELLA FABIO | C | |
| BARELLI PAOLO | F | |
| BASILE FILADELFIO GUIDO | F | |
| BASSANINI FRANCO | C | |
| BASSO MARCELLO | C | |
| BASTIANONI STEFANO | F | |
| BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO | C | |
| BATTAGLIA ANTONIO | F | |
| BATTAGLIA GIOVANNI | C | |
| BEDIN TINO | F | |
| BERGAMO UGO | F | |
| BETTA MAURO | F | |
| BETTAMIO GIAMPAOLO | F | |
| BEVILACQUA FRANCESCO | F | |
| BIANCONI LAURA | F | |
| BOBBIO LUIGI | F | |
| BOBBIO NORBERTO | M | |

Seduta N. 0506 del 11-12-2003 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|-------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| BOCO STEFANO | C | |
| BONATESTA MICHELE | F | |
| BONAVITA MASSIMO | C | |
| BONFIETTI DARIA | C | |
| BONGIORNO GIUSEPPE | F | |
| BOREA LEONZIO | F | |
| BOSCETTO GABRIELE | F | |
| BOSI FRANCESCO | M | |
| BRIGNONE GUIDO | F | |
| BRUNALE GIOVANNI | C | |
| BRUTTI MASSIMO | C | |
| BRUTTI PAOLO | C | |
| BUDIN MILOS | C | |
| CADDEO ROSSANO | C | |
| CALDEROLI ROBERTO | F | |
| CALLEGARO LUCIANO | F | |
| CALVI GUIDO | C | |
| CAMBER GIULIO | F | |
| CANTONI GIAMPIERO CARLO | F | |
| CARELLA FRANCESCO | C | |
| CARRARA VALERIO | F | |
| CARUSO ANTONINO | A | |
| CASTAGNETTI GUGLIELMO | F | |
| CASTELLANI PIERLUIGI | F | |
| CASTELLI ROBERTO | M | |
| CAVALLARO MARIO | F | |
| CENTARO ROBERTO | F | |
| CHERCHI PIETRO | F | |
| CHINCARINI UMBERTO | F | |
| CHIRILLI FRANCESCO | F | |
| CHIUSOLI FRANCO | C | |
| CICCANTI AMEDEO | F | |

Seduta N. 0506 del 11-12-2003 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|-------------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| CICOLANI ANGELO MARIA | F | |
| CIRAMI MELCHIORRE | F | |
| COLETTI TOMMASO | F | |
| COLLINO GIOVANNI | F | |
| COLOMBO EMILIO | F | |
| COMINCIOLI ROMANO | F | |
| COMPAGNA LUIGI | A | |
| CONSOLO GIUSEPPE | F | |
| CORRADO ANDREA | F | |
| CORTIANA FIORELLO | M | |
| COSTA ROSARIO GIORGIO | F | |
| COVIELLO ROMUALDO | F | |
| COZZOLINO CARMINE | F | |
| CREMA GIOVANNI | M | |
| CRINO' FRANCESCO ANTONIO | C | |
| CURSI CESARE | F | |
| CURTO EUPREPIO | F | |
| CUTRUFO MAURO | F | |
| D'ALI' ANTONIO | M | |
| DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO) | C | |
| D'AMICO NATALE | C | |
| DANIELI FRANCO | C | |
| DANIELI PAOLO | F | |
| DANZI CORRADO | F | |
| DATO CINZIA | C | |
| DEBENEDETTI FRANCO | C | |
| DE CORATO RICCARDO | M | |
| DEGENNARO GIUSEPPE | M | |
| DELL'UTRI MARCELLO | F | |
| DELOGU MARIANO | F | |
| DEL PENNINO ANTONIO | C | |
| DEL TURCO OTTAVIANO | C | |

Seduta N. 0506 del 11-12-2003 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|-----------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| DEMASI VINCENZO | F | |
| DE PAOLI ELIDIO | C | |
| DE PETRIS LOREDANA | C | |
| DE RIGO WALTER | F | |
| DETTORI BRUNO | F | |
| DE ZULUETA CAYETANA | C | |
| DI GIROLAMO LEOPOLDO | C | |
| D'IPPOLITO VITALE IDA | F | |
| DI SIENA PIERO MICHELE A. | C | |
| DONATI ANNA | C | |
| D'ONOFRIO FRANCESCO | F | |
| EUFEMI MAURIZIO | F | |
| FABBRI LUIGI | F | |
| FABRIS MAURO | F | |
| FALCIER LUCIANO | F | |
| FALOMI ANTONIO | C | |
| FASOLINO GAETANO | F | |
| FASSONE ELVIO | C | |
| FAVARO GIAN PIETRO | F | |
| FEDERICI PASQUALINO LORENZO | F | |
| FERRARA MARIO FRANCESCO | F | |
| FIRRARELLO GIUSEPPE | F | |
| FISICHELLA DOMENICO | F | |
| FLAMMIA ANGELO | C | |
| FLORINO MICHELE | F | |
| FORCIERI GIOVANNI LORENZO | C | |
| FORLANI ALESSANDRO | F | |
| FORTE MICHELE | F | |
| FRANCO PAOLO | F | |
| FRANCO VITTORIA | C | |
| GABURRO GIUSEPPE | F | |
| GAGLIONE ANTONIO | C | |

Seduta N. 0506 del 11-12-2003 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|-------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| GARRAFFA COSTANTINO | C | |
| GASBARRI MARIO | C | |
| GENTILE ANTONIO | F | |
| GIARETTA PAOLO | F | |
| GIOVANELLI FAUSTO | C | |
| GIRFATTI ANTONIO | F | |
| GIULIANO PASQUALE | F | |
| GRECO MARIO | F | |
| GRILLO LUIGI | F | |
| GRILLOTTI LAMBERTO | F | |
| GRUOSSO VITO | C | |
| GUASTI VITTORIO | F | |
| GUBERT RENZO | M | |
| GUBETTI FURIO | A | |
| GUERZONI LUCIANO | C | |
| IANNUZZI RAFFAELE | C | |
| IERVOLINO ANTONIO | F | |
| IOANNUCCI MARIA CLAUDIA | F | |
| IOVENE ANTONIO | C | |
| IZZO COSIMO | F | |
| KAPPLER DOMENICO | F | |
| LABELLARTE GERARDO | C | |
| LA LOGGIA ENRICO | M | |
| LAURIA MICHELE | F | |
| LAURO SALVATORE | F | |
| LEVI MONTALCINI RITA | C | |
| LONGHI ALEANDRO | C | |
| MACONI LORIS GIUSEPPE | C | |
| MAFFIOLI GRAZIANO | F | |
| MAGISTRELLI MARINA | C | |
| MAGNALBO' LUCIANO | F | |
| MAINARDI GUIDO | F | |

Seduta N. 0506 del 11-12-2003 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|---------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| MALABARBA LUIGI | C | |
| MALAN LUCIO | F | |
| MANCINO NICOLA | F | |
| MANFREDI LUIGI | F | |
| MANIERI MARIA ROSARIA | C | |
| MANTICA ALFREDO | M | |
| MANUNZA IGNAZIO | F | |
| MANZELLA ANDREA | C | |
| MANZIONE ROBERTO | C | |
| MARANO SALVATORE | F | |
| MARINI CESARE | C | |
| MARINO LUIGI | C | |
| MARITATI ALBERTO | C | |
| MARTONE FRANCESCO | C | |
| MASCONI GIUSEPPE | C | |
| MELELEO SALVATORE | F | |
| MENARDI GIUSEPPE | F | |
| MINARDO RICCARDO | F | |
| MODICA LUCIANO | C | |
| MONCADA LO GIUDICE GINO | F | |
| MONTALBANO ACCURSIO | C | |
| MONTI CESARINO | F | |
| MONTICONE ALBERTO | F | |
| MORANDO ANTONIO ENRICO | C | |
| MORO FRANCESCO | F | |
| MORRA CARMELO | F | |
| MORSELLI STEFANO | F | |
| MUGNAI FRANCO | M | |
| MULAS GIUSEPPE | F | |
| MURINEDDU GIOVANNI PIETRO | C | |
| MUZIO ANGELO | C | |
| NESSA PASQUALE | F | |

Seduta N. 0506 del 11-12-2003 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|----------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| NIEDDU GIANNI | C | |
| NOCCO GIUSEPPE ONORATO B. | F | |
| NOVI EMIDDIO | M | |
| OGNIBENE LIBORIO | F | |
| PACE LODOVICO | F | |
| PAGLIARULO GIANFRANCO | C | |
| PASCARELLA GAETANO | C | |
| PASINATO ANTONIO DOMENICO | F | |
| PASQUINI GIANCARLO | C | |
| PASSIGLI STEFANO | C | |
| PASTORE ANDREA | F | |
| PEDRAZZINI CELESTINO | F | |
| PEDRIZZI RICCARDO | F | |
| PELLEGRINO GAETANO ANTONIO | F | |
| PELLICINI PIERO | F | |
| PERA MARCELLO | P | |
| PERUZZOTTI LUIGI | F | |
| PESSINA VITTORIO | A | |
| PETRINI PIERLUIGI | C | |
| PETRUCCIOLI CLAUDIO | C | |
| PIANETTA ENRICO | F | |
| PIATTI GIANCARLO | C | |
| PICCIONI LORENZO | F | |
| PILONI ORNELLA | C | |
| PIROVANO ETTORE | F | |
| PIZZINATO ANTONIO | C | |
| PONTONE FRANCESCO | F | |
| PONZO EGIDIO LUIGI | F | |
| PROVERA FIORELLO | F | |
| RAGNO SALVATORE | F | |
| RIGHETTI FRANCO | F | |
| RIGONI ANDREA | F | |

Seduta N. 0506 del 11-12-2003 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|-----------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| RIZZI ENRICO | F | |
| RONCONI MAURIZIO | F | |
| ROTONDO ANTONIO | C | |
| RUVOLO GIUSEPPE | F | |
| SALERNO ROBERTO | F | |
| SALINI ROCCO | F | |
| SALVI CESARE | C | |
| SALZANO FRANCESCO | F | |
| SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO | F | |
| SANZARELLO SEBASTIANO | F | |
| SAPORITO LEARCO | F | |
| SCALERA GIUSEPPE | F | |
| SCALFARO OSCAR LUIGI | F | |
| SCARABOSIO ALDO | F | |
| SCHIFANI RENATO GIUSEPPE | F | |
| SCOTTI LUIGI | F | |
| SEMERARO GIUSEPPE | F | |
| SERVELLO FRANCESCO | F | |
| SESTINI GRAZIA | F | |
| SILIQVINI MARIA GRAZIA | M | |
| SODANO CALOGERO | F | |
| SODANO TOMMASO | C | |
| SOLIANI ALBERTINA | C | |
| SPECCHIA GIUSEPPE | F | |
| STANISCI ROSA | C | |
| STIFFONI PIERGIORGIO | F | |
| SUDANO DOMENICO | F | |
| TAROLLI IVO | F | |
| TATO' FILOMENO BIAGIO | F | |
| TESSITORE FULVIO | C | |
| TIRELLI FRANCESCO | F | |
| TOFANI ORESTE | F | |

Seduta N. 0506 del 11-12-2003 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 1 alla n° 1 | |
|------------------------------|--------------------------------|--|
| | 01 | |
| TOGNI LIVIO | C | |
| TOIA PATRIZIA | F | |
| TOMASSINI ANTONIO | F | |
| TONINI GIORGIO | C | |
| TRAVAGLIA SERGIO | M | |
| TREDESE FLAVIO | F | |
| TREMATERRA GINO | F | |
| TUNIS GIANFRANCO | F | |
| TURCI LANFRANCO | C | |
| TURRONI SAURO | C | |
| ULIVI ROBERTO | F | |
| VALDITARA GIUSEPPE | F | |
| VALLONE GIUSEPPE | F | |
| VANZO ANTONIO GIANFRANCO | F | |
| VEGAS GIUSEPPE | M | |
| VENTUCCI COSIMO | F | |
| VERALDI DONATO TOMMASO | F | |
| VICINI ANTONIO | C | |
| VILLONE MASSIMO | C | |
| VISERTA COSTANTINI BRUNO | C | |
| VITALI WALTER | C | |
| VIVIANI LUIGI | C | |
| VIZZINI CARLO | A | |
| ZANDA LUIGI ENRICO | C | |
| ZANOLETTI TOMASO | F | |
| ZAPPACOSTA LUCIO | F | |
| ZICCONI GUIDO | F | |
| ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA | F | |

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo per le Autonomie, senatrice Thaler Ausserhofer, in data 10 dicembre 2003, ha comunicato che cessa di far parte della 4^a Commissione permanente.

Il senatore Cossiga continua ad appartenere alla 4^a Commissione permanente in rappresentanza del Gruppo per le Autonomie.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Aichi del 2005 e alla candidatura della città di Trieste per l'Esposizione riconosciuta 2008» (2600).

Nella seduta di ieri, la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: Deputati De Ghislanzoni Cardoli e Armani. – «Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale» (2517) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Grillotti ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-00729 e 3-01323, del senatore Specchia.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 al 10 dicembre 2003)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 94

ACCIARINI: sull'insegnamento dell'educazione musicale (4-04794) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)

BARELLI: sull'iscrizione all'albo degli ingegneri (4-03911) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)

- BASTIANONI: sull'inquadramento del personale dipendente delle Camere di commercio (4-04404) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- CASTELLANI: sulle Officine grandi riparazioni di Foligno (4-03661) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
sui titoli di accesso all'insegnamento delle discipline giuridico-economiche ed economico-aziendali (4-05213) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- CHINCARINI: sulla regolazione del livello delle acque del lago di Garda (4-03420) (risp. LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*)
- CORTIANA: sulla trasmissione di alcune partite di campionato da parte di televisioni digitali (4-02997) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- COSTA: sulla stazione ferroviaria della città di Matino (Lecce) (4-04878) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
- CREMA: sul sito di Venezia-Porto Marghera (4-03543) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
sulla spesa per l'acquisto di testi scolastici (4-05287) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- EUFEMI: sul riconoscimento dell'abilitazione dei docenti extracomunitari (4-05280) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- FLAMMIA: sugli insediamenti industriali realizzati in Irpinia (4-04551) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- FLORINO: sul servizio di *catering* sulle navi della Tirrenia (4-01871) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
- GIARETTA: sull'istituzione presso i Tribunali di sezioni specializzate per le controversie in materia di marchi, brevetti e diritti d'autore (4-04625) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- GRUOSSO: sull'edilizia scolastica nella provincia di Potenza (4-05085) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- IOANNUCCI: sull'azienda Flextronics di L'Aquila (4-03589) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- LAURO: sull'Associazione Polisportiva Partenope di Napoli (4-04459) (risp. URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- LONGHI: sugli eventi alluvionali nella regione Liguria (4-04498) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- MACONI ed altri: sull'azienda Rimoldi (4-04674) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
- MALABARBA, SODANO Tommaso: sulla FIAT Sata di Melfi (4-04820) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
- MARTONE: sulla Banca europea degli investimenti (4-02017) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

- PASSIGLI: sull'emersione di attività detenute all'estero (4-03794) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- PERUZZOTTI: sulla Casa circondariale di Piacenza (4-02462) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- PEDRINI: sul maltempo che ha colpito la Liguria (4-03781) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- PETERLINI ed altri: sulla situazione delle piccole e medie imprese (4-04114) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- RIGONI: sui contributi alle imprese di escavazione della pietra (4-04753) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- RIPAMONTI: sul settore del trasporto aereo in Italia (4-02494) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
- su alcune assunzioni poste in essere da Poste Italiane spa (4-03837) (risp. BALDASSARI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)
- sul laboratorio chimico -- merceologico e centro prove operante presso il Ministero dell'economia e delle finanze (4-04652) (risp. BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)
- SCALERA ed altri: sulla società Alenia (4-03297) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
- SODANO Tommaso: sulla società Alenia (4-03321) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
- sul Gruppo Tarricone S.p.a., in provincia di Potenza (4-04402) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
- SODANO Tommaso, VILLONE: sulla Meltzem srl, azienda del gruppo Ipm (4-02919) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*)
- STANISCI: su alcuni incidenti ferroviari verificatisi in Puglia (4-05106) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
- STIFFONI: sulla scuola dell'infanzia nel comune di Villorba (Treviso) (4-05252) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- TURCI ed altri: sulle variazioni delle condizioni contrattuali applicate da alcune banche (4-02119) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- VALDITARA, BEVILACQUA: sulla costituzione delle cattedre (4-04507) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*)
- VITALI: su un complesso immobiliare di proprietà del Demanio dello Stato sito a Bologna (4-04142) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- ZANOLETTI: sulla presenza di materiale nocivo alla salute sulla massicciata ferroviaria della tratta Casale-Terranova (4-05018) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)

Mozioni

DEL TURCO, COMPAGNA, CONTESTABILE, MANIERI, DEL PENNINO, CASTELLANI, VALDITARA, SODANO Calogero, ZANDA, MARINI, TURCI, TESSITORE, VICINI, TONINI, LABELLARTE, BOBBIO Luigi, IERVOLINO, SALZANO, ZANOLETTI, FAVARO, CASTAGNETTI, CICOLANI, ZORZOLI, GUBETTI, CALLEGARO, ZICONE, MALAN, PIANETTA, MAFFIOLI, TUNIS, FORLANI, MORSELLI, DEBENEDETTI, ZANCAN, FABRIS, RIGHETTI, CHERCHI, MELELEO, GIULIANO, FORTE, FALCIER, TREDESE, ASCIUTTI, MINARDO, MANFREDI, CANTONI, FABBRI, BASILE, IANNUZZI, GRECO, BRIGNONE, VANZO, BETTA, DONATI, CREMA, CASILLO, D'ANDREA. – Il Senato,

premessi che:

si è fatta più intensa e forte la preoccupazione di tutte le aree politiche presenti nel Parlamento italiano per l'insorgere in varie parti del mondo di una nuova ondata di razzismo, di xenofobia e di antisemitismo;

nel corso delle ultime settimane le voci che in Europa si sono levate per denunciare l'insorgere di questi fenomeni hanno trovato puntuale conferma da ricerche ed indagini che danno la misura di un pericolo grave e di una tragica regressione verso periodi della storia che si pensavano superati nella coscienza civile del mondo;

che molte comunità di ebrei hanno manifestato preoccupazioni gravi per la loro convivenza in città dell'Europa che hanno costituito la culla delle tradizioni ideali e culturali più innovative e liberali;

che il rabbino capo di Parigi, *leader* religioso di una comunità che conta 700.000 aderenti, ha invitato i membri della comunità a non indossare i segni della loro appartenenza alla tradizione ebraica rinunciando persino all'uso della *kippah*,

impegna il Governo:

a far adottare dall'Unione europea nei confronti del movimento terrorista Hezbollah le scelte già operate riguardo al movimento «Hammas»;

a richiamare la coscienza europea ad una considerazione meno superficiale delle tematiche riconducibili all'antisemitismo, facendo rivolgere dal Presidente del Consiglio, anche in forza delle attuali responsabilità del nostro Paese, un fermissimo appello alle tradizioni migliori delle democrazie europee contro il risorgere odioso del mostro dell'antisemitismo;

ad affidare, in nome e per conto dell'Unione europea, all'Università di Gerusalemme, ed in particolare al suo Centro Vidal Sassoon per lo studio dell'antisemitismo, la redazione di un dizionario dell'antisemitismo, nelle sue manifestazioni antiche e moderne, nelle sue forme ideologiche, nei suoi contesti geografici.

(1-00219)

Interpellanze

CURTO, BONATESTA, BONGIORNO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, COLLINO, CONSOLO, COZZOLINO, DANIELI Paolo, DELOGU, DEMASI, DE CORATO, FLORINO, GRILLOTTI, KAPPLER, MAGNALBÒ, MASSUCCO, MENARDI, MUGNAI, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, SALERNO, SEMERARO, SERVELLO, SPECCHIA, TATÒ, TOFANI, VALDITARA, ZAPPACOSTA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la problematica relativa alla tutela e al riconoscimento di benefici nei riguardi dei lavoratori che, nell'espletamento della propria attività, siano stati esposti all'amianto ha costituito occasione di proficuo dibattito politico all'interno delle aule parlamentari;

importanti risultati sono stati raggiunti con la legge finanziaria attualmente in esame presso la Camera dei deputati a parziale modifica dell'art. 47 del decreto-legge n. 269/2003, e fra tutti la salvaguardia dei diritti acquisiti per i lavoratori che avessero maturato alla data del 2 ottobre 2003 il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali di cui all'art.13, comma 8, della legge n. 257/92 e successive modifiche;

purtuttavia alcune questioni interpretative continuano a mantenere in ansia moltissimi lavoratori, già angosciati dall'atteggiamento molto spesso miope, restrittivo e in alcune circostanze addirittura vessatorio da parte dei responsabili degli uffici previdenziali,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

la posizione e la valutazione del Governo sugli atti d'indirizzo che il precedente Esecutivo, con sospetta prodigalità, ebbe ad emanare soprattutto nella fase finale della legislatura;

se non ritenga di dover chiarire che la frase «restano valide le certificazioni rilasciate dall'Inail», contenuta all'interno dell'emendamento presentato dal relatore al Senato e regolarmente approvato, sia da considerarsi ultronea non potendosi limitare il diritto ai benefici solo a coloro già in possesso della certificazione, essendo tale diritto riconosciuto a tutti quei lavoratori che abbiano già maturato alla data del 2 ottobre 2003 il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali di cui all'art.13, comma 8, della legge n. 257/92 e successive modifiche, e tanto al di là del fatto di essere già in possesso o meno della certificazione dell'INAIL;

quali iniziative si intenda assumere per sbloccare le numerosissime pratiche presentate all'INAIL di Brindisi e di Taranto da parte dei lavoratori esposti all'amianto, ferme da tempo a causa di incertezze interpretative e forse di eccessivo rigore burocratico;

se non si ritenga di dover intervenire specificamente sulla grave anomalia del negato rilascio della documentazione comprovante lo svolgimento di mansioni che abbiano determinato per i lavoratori l'esposizione all'amianto da parte dell'Enichem-Montedison (oggi Sindial-Polimeri-Europa- Edipower), società operante a Brindisi nel settore chimico;

se non si ritenga di dover eliminare il termine di 180 giorni per la presentazione delle domande volte all'ottenimento dei benefici, stante le difficoltà già citate nell'ottenimento dei *curricula*, a cui si aggiungono i problemi legati all'avvenuto fallimento di molte aziende e alla datata cessazione di attività di altre;

se non si ritenga infine che sia opportuna l'eliminazione del limite della esposizione su otto ore al giorno a 100 fibre/litro, limite difficilmente accertabile e comunque occasione di incertezze e contestazioni tali da rallentare il «sacrosanto» diritto dei lavoratori.

(2-00483 p.a.)

CICOLANI, MALABARBA, BRUTTI Paolo, MENARDI, PEDRAZZINI, SODANO Tommaso, BARELLI, GUASTI, FORTE, CHIRILLI, FALOMI, PESSINA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

esiste un accordo firmato fra l'Alitalia e le organizzazioni sindacali che prevede un adeguamento economico a partire dal 1° gennaio 2004 proporzionato al tasso di inflazione degli anni 2002-2003;

nel Consiglio di Amministrazione del 10 dicembre 2003 è stata dichiarata la volontà di Alitalia di recedere unilateralmente dall'accordo stesso;

l'annuncio di questa posizione assunta nel Consiglio di Amministrazione del 10 dicembre 2003 sta creando uno sgomento nel personale e nel sindacato tale da generare una gravissima situazione che ha addirittura riflessi in merito all'ordine pubblico, oltre, naturalmente, al disservizio improvviso e dannosissimo per l'Azienda e per il Paese,

si chiede di sapere se il Governo non intenda procedere ad una urgentissima convocazione dell'azienda e del sindacato, al fine di ristabilire i termini di un civile e costruttivo confronto fra le parti stesse.

(2-00484)

Interrogazioni

GRECO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

con decreto ministeriale dell'11 maggio 1963 è stata sottoposta a vincolo archeologico parte del comprensorio territoriale della località «Monte Sannace» in agro di Gioia del Colle (Bari), coincidente con la particella 73 del foglio di mappa n. 18, successivamente utilizzata abusivamente, con altre particelle, quale bacino di cava estrattiva di pietra ad opera di una ditta privata;

con sentenza del 20 aprile 2001 il giudice del Tribunale di Acquaviva delle Fonti applicava al titolare-gestore della cava sia la sanzione pe-

nale – detentiva e pecuniaria sia quella dell'articolo 7 della legge n. 47/1988 e dell'articolo 164 del decreto legislativo n. 490/99;

con provvedimento del 22 novembre 2001 il giudice competente per la esecuzione della menzionata sentenza, nel disporre il dissequestro dell'intera cava, premetteva che «non essendo possibile la soluzione di poter colmare il vuoto che si è venuto a creare, sarà la natura stessa che si riapproprierà del territorio con l'intervento anche delle autorità preposte alla tutela e alla conservazione dell'area che faciliteranno il totale recupero con interventi appropriati e nel rispetto della normativa vigente (rimboschimento dell'area, riporto della terra per ricreare *l'humus* ...) »;

nella stessa decisione del giudice della esecuzione veniva anche testualmente scritto che «la difesa della Ditta condannata ha correttamente, nel corso del giudizio di esecuzione, abbandonato l'originaria richiesta di concessione in comodato gratuito della zona ad una impresa, per l'esercizio di una discarica, sicuramente irrealizzabile alla luce della vigente normativa a tutela dei vincoli archeologici ed idrogeologici a cui è sottoposta la zona in commento»;

in data 17 luglio 1998, intanto, era stato presentato dalla ditta Eco Polis s.r.l. di Valenzano un progetto per la realizzazione di una discarica di rifiuti speciali di seconda categoria di tipo B sull'area già oggetto dell'attività estrattiva della cava abusiva;

con decreto n. 89 del 10 aprile 2001 il Commissario delegato per la emergenza ambientale disponeva l'approvazione del progetto della discarica, sulla scorta di presupposti pesantemente viziati nel merito e nella forma, quali una serie di nulla osta (della Commissione edilizia e del Consiglio comunale, del Comitato tecnico della Provincia di Bari, dell'Ispettorato delle Foreste, della Soprintendenza archeologica e di quella per i beni ambientali) tutti rilasciati in epoca antecedente all'approvazione del P.U.T.T., avvenuta in data 15 dicembre 2000, che sottopone l'area interessata della discarica alla particolare tutela di cui all'articolo 3.15 delle norme tecniche di attuazione del P.U.T.T. e, in particolare, all'espresso divieto dell'approvazione di piani o progetti comportanti discariche di rifiuti o di materiali di ogni tipo;

nella seduta n. 145 della Camera dei deputati del 15 maggio 2002 il Ministro per i beni e le attività culturali, rispondendo ad analoga interrogazione del 16 aprile 2002, concludeva dichiarando che «la questione merita ulteriori verifiche inerenti l'accertamento delle rispettive competenze amministrative»;

la stampa in questi ultimi mesi ha dato ampio risalto alle proteste di movimenti politici e ambientalisti, scandalizzati per il mancato intervento di chi ha il dovere di impedire che una pregressa violazione di vincoli paesaggistici e archeologici possa alla fine rivelarsi una ingiusta premessa per conseguire autorizzazione al risanamento di un grave scempio, tanto più dopo che la Procura della Repubblica di Bari, diversamente che per la vicenda della discarica portata a sua conoscenza da un apposito Comitato cittadino, ha dimostrato grande solerzia nel bloccare un complesso

turistico in fase di realizzazione in altra zona di rispetto a salvaguardia dei giacimenti archeologici, non lontana da quella interessata dalla ex cava,

si chiede di sapere, sulla scorta degli ulteriori elementi forniti con il presente atto di sindacato ispettivo e delle eventuali ulteriori verifiche anticipate dal Ministro per i beni e le attività culturali nella seduta della Camera dei deputati del 15 maggio 2002, quali iniziative si intenda intraprendere per impedire la realizzazione della illegittima e/o incompatibile discarica di cui in premessa.

(3-01349)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CICCANTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che con l'art. 47 del decreto-legge n. 269/2003 – così come convertito con legge pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 25.11.2003 – sono state introdotte nuove norme che hanno disciplinato l'erogazione dei benefici previdenziali a favore di lavoratori esposti ai rischi di esposizione dell'amianto;

che la locuzione contenuta nel richiamato art. 47, «(...) che abbiano già maturato, alla data di entrata in vigore del presente decreto, il diritto al trattamento pensionistico (...)», apre a più di una interpretazione, nel senso che la «maturazione» del diritto di che trattasi è riferibile sia al suo dinamico perfezionamento procedurale che alla cristallizzazione dello *status* del lavoratore al momento in cui attiva il riconoscimento del proprio diritto;

che – ad avviso dell'interrogante – stante alla applicazione razionale della citata norma, si dovrebbe applicare la normativa previgente (quindi coefficiente moltiplicatore del periodo di esposizione 1,5 ed accesso anticipato al pensionamento) a tutti quei dipendenti che, precedentemente al 1°.10.2003, abbiano già fatto richiesta, alle competenti sedi INAIL, del beneficio previsto e si trovino nelle condizioni di accedere al trattamento pensionistico, in quanto dichiarati esposti all'amianto dall'ufficio competente (INAIL o giudice);

che, pertanto, si ritiene debba rimanere impregiudicato il diritto di coloro per i quali, alla data del 1°.10.2003, la somma dei propri contributi assicurativi e quelli della «legge amianto» (art. 13, comma 8, della legge n. 257/1992) permetterebbe l'immediato accesso al trattamento pensionistico;

che si rende necessario ricomprendere, tra i beneficiari della norma, tutti quei dipendenti i quali, pur avendo inoltrato domanda amministrativa prima del 1°.10.2003, siano ancora in attesa di una risposta da parte dell'INAIL o dell'esito della controversia instaurata dinanzi al giudice del lavoro;

che occorre eliminare ogni dubbio interpretativo sulla norma su cui si verte, in ragione degli effetti sociali ed occupazionali che ne conseguono,

si chiede di sapere se la locuzione «(...) che abbiano già maturato, alla data di entrata in vigore del presente decreto, il diritto al trattamento pensionistico (...)» debba intendersi – così come l'interrogante – come la inclusione, tra i beneficiari, di tutti quei dipendenti i quali, pur avendo inoltrato domanda amministrativa prima del 1°10.2003, siano ancora in attesa di risposta da parte degli uffici competenti, ovvero siano in attesa di una sentenza da parte dell'Autorità giudiziaria adita.

(4-05785)

MASCIONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

Trenitalia S.p.a. con il nuovo orario in vigore dal 14 dicembre 2003 penalizza ulteriormente la provincia di Pesaro e Urbino e la regione Marche con la soppressione di due Eurostar;

con i treni Eurostar soppressi (il n. 9419 Milano-Pescara e il n. 9412 Pescara Milano) si peggiora la mobilità dei cittadini del capoluogo e della provincia pesarese dopo che un anno fa l'azienda ferroviaria aveva cancellato due intercity (Piacenza-Pescara e viceversa);

questo nuovo ridimensionamento conseguirà un ulteriore incremento dell'uso dei mezzi privati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire su Trenitalia S.p.a. affinché receda dal suo proposito, consentendo alla realtà di Pesaro e delle altre città marchigiane interessate di usufruire di un servizio fondamentale quale quello ferroviario.

(4-05786)

PETERLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica, per gli affari regionali e dell'interno.* – Premesso che:

da diversi anni automobilisti altoatesini si vedono recapitare multe elevate ed ingiuste, per infrazioni mai commesse, dalle Polizie municipali di altre città, prime fra tutte Roma, Napoli e Milano;

una gran parte degli stessi, ingiustamente sanzionati, dichiarano di non essersi mai recati in macchina nelle città nelle quali siano state elevate le contravvenzioni;

alcune sanzioni economiche vengono inoltre accompagnate da decurtazione di punti sulla patente degli automobilisti ingiustamente multati oppure dalla sospensione della patente, come previsto dalle nuove norme recanti modifiche del codice della strada;

si precisa che le associazioni dei consumatori hanno già lamentato in varie circostanze questa grave e annosa disfunzione amministrativa,

si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché venga attivata presso gli organi preposti la tutela degli automobilisti e in che modo intendano porre fine a questa annosa disfunzione amministrativa.

(4-05787)

BASTIANONI. – *Ai Ministri delle comunicazioni e della salute.* – Premesso che:

risulta avviata, presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, su segnalazione di alcune società concorrenti, un'istruttoria a margine della gara d'appalto bandita dalla regione Emilia Romagna per la progettazione, la fornitura e la messa in opera di una infrastruttura di rete radiomobile digitale ad uso privato (pratica attribuita per competenza alla Direzione settoriale «D» dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato);

il bando della gara – pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, Parte II, n. 67, del 21 marzo 2003 – aveva ad oggetto la realizzazione di una rete digitale in grado, tra l'altro, di «consentire agli utilizzatori di svolgere in modo efficiente i propri compiti per le finalità dei servizi pubblici e di pubblica utilità in ambito regionale (...) quali la garanzia dell'inoltro di chiamate di emergenza» e, inoltre, di «consentire la realizzazione di applicativi specialistici da sviluppare successivamente, come il monitoraggio (mediante radiolocalizzazione) della dislocazione sul territorio dei mezzi mobili, quali ad esempio le ambulanze del Servizio 118 (...)»;

da notizie apparse sul quotidiano «Il Corriere della Sera» del 6 dicembre 2003, nell'articolo dal titolo «Radio unica per le forze dell'ordine, scontro sul bando», risulta che ci sarebbero state inusuali sollecitazioni da parte del Presidente della Commissione Affari Sociali della Camera nei confronti di alcune Amministrazioni regionali, alle quali sarebbe stata fortemente raccomandata la scelta del sistema cellulare digitale professionale TETRA quale unica opzione in grado di evitare alle stesse regioni di incorrere in un asserito «stato di isolamento tecnologico rispetto alle altre regioni»;

ad oggi, il «Servizio di emergenza sanitaria – 118» del Servizio Sanitario Nazionale è disciplinato dal decreto del Ministro della sanità del 6 ottobre 1998, adottato di concerto con il Ministro delle comunicazioni, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica del 27 febbraio 1992;

al «Servizio-118» sono attualmente assegnate 30 coppie di frequenza in banda UHF, canalizzate a 12,5 KHz, destinate ai collegamenti radio delle centrali operative di «118» con i servizi di ambulanza e pronto soccorso di tutte le regioni e province autonome; tali coppie di frequenza, in quanto dedicate alle comunicazioni sanitarie, sono assegnate al «Servizio-118» in esclusiva ed a titolo gratuito; come tali, non comportano oneri a carico dei concessionari;

la Commissione tecnica paritetica – istituita nell’ambito del citato decreto ministeriale – ha in corso di definizione l’attribuzione dei canali radio alle regioni e alle province autonome per la realizzazione dei sistemi radio 118;

parallelamente risulta anche allo studio del Ministero delle comunicazioni una modifica dello stesso decreto, orientata a deregolamentare la canalizzazione dei sistemi radio 118 (attualmente canalizzati a 12,5 KHz), si chiede di sapere:

innanzitutto, in quale modo si coordinino gli interventi di assegnazione dei canali radio dei sistemi di 118, tuttora in corso da parte della Commissione tecnica paritetica istituita ai sensi del decreto ministeriale del 6 ottobre 1998, con le modifiche allo stesso decreto in corso di studio da parte del Ministero delle comunicazioni;

in particolare, quali garanzie siano state eventualmente previste per evitare il rischio di interruzioni del servizio pubblico d’emergenza 118, per assicurare l’interoperabilità del servizio stesso tra diversi ambiti territoriali e per consentire l’interazione tra i vari sistemi di comunicazione;

in generale, quali iniziative si intenda assumere per garantire che la transizione verso nuove tecnologie avvenga nell’esclusivo interesse della collettività, sulla base di attenta valutazione della sicurezza e affidabilità dei sistemi adottati, e nell’ambito di procedure decisionali trasparenti e condotte nelle sedi istituzionali proprie.

(4-05788)

MANFREDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Governo italiano ha candidato la città di Trieste ad ospitare nel 2008 l’Esposizione internazionale (Expò 2008);

quale area per la realizzazione di tale importante avvenimento è stato individuato il comprensorio cosiddetto del «porto vecchio», che si estende su un’area di circa 40 ettari: si tratta dei magazzini e delle strutture portuali sorte in epoca asburgica quando la città era il porto attraverso il quale affluivano le merci destinate al vasto territorio dell’impero austro-ungarico;

nel corso degli anni gran parte della attività portuali si sono trasferite nella parte est della città, e il porto vecchio si è via via svuotato;

prendendo spunto dall’opportunità di realizzare a Trieste l’Expò 2008, le amministrazioni locali hanno quindi individuato nel Porto Vecchio l’area nella quale realizzare l’iniziativa, cogliendo nel contempo l’occasione per ristrutturare e urbanizzare l’area che, dopo l’Expò, verrebbe restituita alla fruibilità cittadina;

per promuovere la candidatura della città di Trieste il Comune, la Provincia e la Camera di commercio di Trieste hanno costituito una società consortile per azioni denominata «Triestepochallenge 2008»;

l’Autorità portuale ha quindi avviato nel febbraio 2003 un procedimento amministrativo volto al riuso di tali aree portuali, invitando soggetti pubblici e privati a «manifestare interesse» all’ottenimento di concessioni

nell'ambito del porto vecchio, affermando espressamente che l'intero procedimento sarebbe stato condotto al fine di agevolare la realizzazione a Trieste dell'Expò 2008, chiaramente definito, sempre dall'Autorità portuale, come avvenimento di pubblico interesse superiore;

il Presidente dell'Autorità portuale di Trieste, nelle ultime settimane del suo mandato, ha emanato la delibera n. 426/2003 con la quale ha selezionato, tra coloro che ne hanno manifestato l'interesse, i soggetti che dovranno divenire titolari di concessioni demaniali marittime *ex art.* 36 del codice della navigazione;

coi medesimi soggetti il Presidente dell'Autorità portuale di Trieste ha stipulato una serie di atti di anticipata occupazione *ex art.* 38 del codice della navigazione con i quali i futuri concessionari sono stati sin da subito immessi nel possesso delle aree assegnate;

nel corso del procedimento la società «Triestepochallenge 2008» ha manifestato, nelle forme previste dall'art. 18 del regolamento per la navigazione marittima, le proprie perplessità in merito alle modalità con cui l'Autorità portuale stava conducendo il procedimento medesimo;

le osservazioni di «Triestepochallenge» non sono state tenute nella benchè minima considerazione, tant'è che la medesima ha avviato ricorso avanti al Tribunale Amministrativo Regionale del Friuli Venezia Giulia per l'annullamento della delibera del Presidente dell'Autorità portuale n. 426/2003, sopra citata, e dei conseguenti atti di sottomissione sottoscritti fra l'Autorità portuale e i soggetti futuri concessionari, come più sopra evidenziato;

molteplici sono le motivazioni su cui fonda il ricorso: prima fra tutte, l'evidente incoerenza fra la manifesta volontà di sostenere la realizzazione dell'Expò, quale espressa dall'Autorità portuale nella procedura di assegnazione delle concessioni demaniali, laddove affermava espressamente che gli atti di concessione di aree interessate dall'Expò avrebbero previsto la disponibilità di dette aree a favore dell'Expò per tutto il tempo necessario al suo allestimento, svolgimento e ripristino, e il tempo massimo di disponibilità di dette aree per l'Expò, quantificato in un intervallo di dodici mesi;

appare evidente che un avvenimento della portata di un'Esposizione Internazionale non può realizzarsi in un lasso di tempo così contenuto, posta la mole di lavori necessari al suo allestimento e disallestimento: infatti l'intervallo di tempo è stato quantificato in 4 anni, cioè dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2008;

anche in termini di superficie disponibile per la realizzazione dell'Expò l'Autorità portuale ha disatteso i propri impegni, indicando un'area di soli 10 ettari contro i 25 necessari;

è di tutta evidenza la contraddizione fra quanto indicato dal Presidente dell'Autorità portuale sin dall'inizio del procedimento e quanto poi deliberato: la delibera n. 426/2003 e gli atti di anticipata occupazione nulla prevedono in merito all'obbligo dei concessionari di mettere le aree a disposizione dell'Expò, inizialmente previsto nella lettera di invito a manifestare interesse ma poi non recepito nella delibera suddetta;

non sono state inoltre osservate le disposizioni contenute in diversi articoli del codice della navigazione e del regolamento della navigazione marittima, rendendo così nulle o parzialmente inefficaci, secondo quanto espresso nel ricorso della società «Triestepochallenge 2008», le delibere adottate dall’Autorità portuale;

da queste premesse appare evidente che Trieste non avrebbe alcuna possibilità di essere selezionata quale sede per l’Expò 2008, posto che il regolamento del B.I.E. (Bureau International des Expositions) prevede che l’area espositiva sia di circa 25 ettari, ma che l’area su cui collocare i servizi logistici di supporto sia di 10 ettari: quanto previsto dall’Autorità portuale, cioè 10 ettari totali, è quindi assolutamente insufficiente anche solo per far prendere in minima considerazione la candidatura di Trieste;

analoghi ricorsi per l’annullamento della delibera n. 426/2003, seppure con motivazioni giuridiche diverse, sono stati inoltrati al medesimo TAR da società attualmente titolari di concessioni nell’area demaniale interessata dalla delibera suddetta: tanto per significare come tale delibera appaia, ad avviso dell’interrogante e sulla base di qualificate argomentazioni giuridiche, gravemente carente sotto il profilo giuridico-amministrativo e con gravi vizi di illegittimità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle procedure amministrative in atto avanti il TAR del Friuli Venezia Giulia;

se gli atti susseguiti dal febbraio scorso ad oggi da parte del vertice (ora decaduto per fine mandato) dell’Autorità portuale di Trieste siano stati oggetto di supervisione da parte dei competenti uffici ministeriali;

quali iniziative possano essere assunte per garantire la legittimità e la certezza del diritto agli interessati tutti, prescindendo dalla sede giurisdizionale in cui ora vertono gli atti cennati, ma attentamente esaminando, a parere dell’interrogante, le procedure adottate dall’Autorità portuale di Trieste con riferimento alla delibera n. 426/2003 con specifico riferimento alle «istruttorie» correlate a detta delibera quali formulate dai competenti dirigenti dell’Autorità portuale di Trieste;

quali iniziative possano essere avviate per evitare che la candidatura di Trieste quale sede dell’Expò 2008 possa venire inficiata da delibere adottate dall’Autorità portuale di Trieste con grave negligenza, a parere dell’interrogante, in aperta ed insanabile contraddizione con la lettera della legge e con le risultanze delle mirate «istruttorie» formulate dalla competenti direzioni della stessa Autorità portuale.

(4-05789)

DONATI, BRUTTI Paolo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 3 giugno 1977 il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro del tesoro davano attuazione alla legge base sulle concessioni autostradali del 1971, concedendo alla società autostradale SATAP l’autorizzazione a costruire e a gestire l’esercizio dell’autostrada Torino-Piacenza;

la convenzione originaria ha subito nel tempo una serie di modificazioni e variazioni che assumono la denominazione di primo, secondo, terzo e quarto atto aggiuntivo (dal 1977 al 1990). Il 27 settembre 1990 l'ANAS e la SATAP stipulavano il quinto atto; si era così delineata una situazione in base alla quale la società autostradale, che aveva già ottenuto l'incarico di costruire la tratta Torino-Piacenza, attraverso un atto aggiuntivo, otteneva l'autorizzazione dello Stato a realizzare la tratta Asti-Cuneo. Questo quinto atto aggiuntivo veniva approvato con decreto interministeriale del 5 aprile 1991 dell'ex Ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini;

a partire dal 1994 l'ANAS riferiva al Ministero dei lavori pubblici, con successive relazioni, che la società concessionaria stava ponendo in essere comportamenti contrastanti sia con la legge base sulle concessioni del 1971, sia con le disposizioni della stessa convenzione. Tali comportamenti consistevano nella acquisizione di partecipazioni in società aventi fini del tutto estranei rispetto alla costruzione e alla gestione di autostrade. Su questo punto il Consiglio di Stato, con parere del 13 giugno 1998, invitava il Ministero dei lavori pubblici a valutare l'esistenza di tali inadempimenti ed a trarne le conclusioni;

la situazione tecnica dei progetti si può sintetizzare nel fatto che al giugno 2000 la SATAP aveva presentato due progetti esecutivi su tredici;

si sono protratti per lungo tempo dissensi tra l'ANAS e la SATAP. I dissensi riguardavano la proroga delle concessioni, il piano finanziario, l'ammontare dei contributi dello Stato alla SATAP, il costo totale dell'investimento;

nel corso del Consiglio di Amministrazione dell'ANAS del 2 dicembre 1999, nel momento in cui si doveva iniziare la realizzazione dell'opera, il magistrato della Corte dei conti delegato al controllo ANAS – che partecipa alle riunioni del Consiglio di Amministrazione dell'ANAS per legge – sollevava dubbi di legittimità in merito alla concessione della tratta Asti-Cuneo, rilevando che la concessione stessa appariva in contrasto con la normativa comunitaria e nazionale;

il Ministro dei lavori pubblici, anche in presenza delle sollecitazioni che provenivano dalle parti interessate, nonostante la dichiarazione del magistrato della Corte dei conti, con una sua direttiva del 16 febbraio 2000 ribadiva la validità del V atto aggiuntivo ed invitava l'ANAS a perseverare nel rapporto con la società autostradale. La direttiva che impartiva il Ministro dei lavori pubblici all'ANAS veniva interpretata come un vero e proprio ordine, e come tale ritenuto dallo stesso magistrato illegittimo, tenuto conto del fatto che la legge attribuisce al Ministro dei lavori pubblici poteri di «alta vigilanza sull'ANAS e non di gestione»;

in conseguenza di questa presa di posizione del magistrato della Corte dei conti, il Ministro dei lavori pubblici riteneva necessario acquisire sull'intera vicenda il parere del Consiglio di Stato ed inoltrava richiesta ufficiale di parere in data 19 aprile 2000;

il Consiglio di Stato, con parere n. 487 del 10 maggio 2000 (pervenuto al Ministero dei lavori pubblici il 9 giugno 2000), ha ritenuto illegittimo il V atto aggiuntivo, quello che in sostanza dava mandato alla SATAP di realizzare anche l'autostrada Asti-Cuneo, perché l'opera venne affidata a trattativa privata tra ANAS e SATAP, mentre l'Europa imponeva gare di appalto di evidenza pubblica (questo atto violava la direttiva UE n. 89/440, «Direttiva del Consiglio che modifica la direttiva n. 71/305/CEE che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti dei lavori pubblici»), ed ha suggerito esplicitamente al Ministro dei lavori pubblici due soluzioni alternative: l'annullamento d'ufficio del solo V atto aggiuntivo oppure la dichiarazione di decadenza della SATAP dalla stessa concessione originaria, cioè la Torino-Piacenza;

il Governo, sulla base del parere del Consiglio di Stato sulla illegittimità della concessione della Asti-Cuneo, è intervenuto per annullare il V atto aggiuntivo e consentire la prosecuzione dell'opera. Nell'estate del 2000 il Presidente del Consiglio Giuliano Amato ha firmato un protocollo d'intesa a Torino in cui si prevedeva la risoluzione della concessione alla SATAP, accompagnata dalla rinuncia da parte della società autostradale a presentare ricorso contro il provvedimento. La SATAP si impegnavo tra l'altro alla prosecuzione dei lavori sul lotto Massimini-Perrucca e alla conferma della progettazione di tutta l'opera. In cambio venivano aumentati i tempi della concessione per la tratta autostradale Torino-Piacenza (SATAP), con proroga della scadenza dal 2005 al 2017, di cui sei anni indicati per la revoca della Asti-Cuneo;

considerato che:

la revoca della concessione ha prodotto l'azzeramento del piano finanziario. La previsione di spesa di 1.250 miliardi di vecchie lire non risultava comunque in linea con i costi correnti all'epoca (anno 2000) per la realizzazione di 100 chilometri di tracciato autostradale, a fronte di costi medi di 40 miliardi a chilometro, per tracciati di caratteristiche simili;

la gravissima alluvione del 4 e 5 novembre 1994 ha ulteriormente messo in crisi la pretesa unicità ed intangibilità del progetto ed impone correzioni nei punti critici della valle del Tanaro. Risulta discutibile inoltre perseverare sul percorso fluviale (destra idrografica del fiume Stura). In ogni caso le prescrizioni dell'Autorità di Bacino, emanate nel 1996, imposero di rivedere il progetto per molti tratti, prevedendo bassi viadotti anziché passaggi in rilevato che impedivano il deflusso delle acque;

il progetto autostradale Asti-Cuneo non ha mai superato positivamente la procedura di Valutazione d'impatto ambientale, dato che nel 1993 la Commissione VIA aveva espresso un parere negativo per la tratta Massimini-Cuneo. Successivamente il progetto è stato riprogettato, con l'obiettivo di superare le prescrizioni accennate e le molte resistenze degli Enti locali. Le conferenze di servizi sui primi progetti definitivi sono del dicembre 1998 e nella primavera del 1999 sono stati approvati, senza considerare necessaria una nuova procedura di VIA;

al 1999 risultano approvati un terzo dei progetti (quattro su dodici) e non si tratta di lotti funzionali, questo impedisce una pratica attuabilità della realizzazione, anche considerando strettamente il solo punto di vista viabilistico;

inoltre, nella stessa epoca, i vertici e i soci della SATAP risultano inquisiti per falso in bilancio e altri reati in un processo penale;

valutato infine che:

dopo la revoca della concessione alla SATAP (gruppo Gavio) del 31 luglio 2000, l'ANAS è stata formalmente incaricata di realizzare la tratta autostradale Asti-Cuneo; si è stabilito quindi che l'Ente avesse le capacità tecniche ed amministrative per realizzare l'opera, facendo normali gare di lavori pubblici;

la Commissione europea, ancora nel luglio 2001, insisteva per avere chiarimenti dal Governo italiano sulle aggiudicazione delle concessioni autostradali, in particolare anche per la Asti-Cuneo, per cui l'affidamento «non sembra corrispondere alle regole dell'Unione europea, che prevedono la trasparenza di una gara di appalto»;

nel maggio 2003 l'ANAS annunciava che avrebbe bandito una gara europea per la ricerca di soci privati per costituire una SpA che finanziasse circa il 65% del costo delle opere, con il compito di completare la realizzazione e la gestione dell'autostrada a pedaggio Asti-Cuneo. Tale gara è attualmente in corso;

evidenziato che la SATAP ha chiuso formalmente la sua partecipazione alla realizzazione del tronco autostradale Asti-Cuneo, con un accordo transattivo, sottoscritto ed accettato, di piena soddisfazione tra le parti e che ha prodotto correlati benefici alla società, proprio in quanto rinunciava in tutte le sedi a propugnare la continuazione della propria concessione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che per la SATAP, o sue collegate o controllate, e per tutte le altre imprese del gruppo Gavio, ricorrano condizioni di esclusione rispetto alla gara per la partecipazione alla realizzazione e concessione della tratta autostradale Asti-Cuneo;

se, in caso di partecipazione e vincita di società del gruppo Gavio (o sue collegate o controllate), alla gara per la realizzazione e concessione della tratta autostradale Asti-Cuneo, non si ritenga che l'ANAS debba pretendere la restituzione dei benefici derivanti alla SATAP (gruppo Gavio) dall'accordo transattivo descritto.

(4-05790)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – (Già 3-00330)

(4-05791)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – (Già 3-01319)

(4-05792)

PEDRAZZINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – (Già 2-00228)

(4-05793)

FASOLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto-legge entrato in vigore il 10 settembre 2002 ha previsto, come concordato in sede di approvazione della legge n. 189/2002 (Bossi-Fini) una sanatoria per i lavoratori extracomunitari subordinati irregolarmente presenti sul nostro territorio;

le conseguenze di questa legge sono state poco risolutive per la problematica degli extracomunitari subordinati non regolarizzati in quanto, nella pratica, solo i datori di lavoro che hanno commesso un'irregolarità possono usufruire della sanatoria, a scapito di coloro i quali non avevano avuto dipendenti extracomunitari irregolari alle proprie dipendenze;

l'esigenza della regolarizzazione si è purtroppo incagliata nella burocrazia e nel meccanismo delle chiamate per completare l'*iter* per il rilascio del permesso di soggiorno e della sottoscrizione del contratto di lavoro;

è sempre più frequente il caso del cosiddetto «subentro», cioè la perdita di lavoro per coloro che hanno l'*iter* di regolarizzazione in corso;

coloro i quali non hanno regolarizzato lavoratori extracomunitari, perché non ne hanno avuti alle dipendenze, si sono visti negare il subingresso nella sanatoria;

è ormai assodato che la nostra economia non può più fare a meno della presenza di lavoratori extracomunitari;

il numero degli immigrati irregolari per motivi che devono ricercarsi nella sostanziale disapplicazione delle norme, così come segnalato dall'Eurispes, cresce in modo non controllabile, penalizzando in particolare il settore agricolo;

considerato che:

la programmazione del 2003 degli ingressi di lavoratori extracomunitari stagionali, per lo più impiegati in agricoltura, prevedeva una quota di 60.000 lavoratori, a cui sono state aggiunte altre 8.500 unità nel giugno 2003, ma che nella ripartizione regionale la maggioranza della manodopera è stata assorbita dalla provincia di Bolzano, mentre poche unità sono state concesse al Sud, in particolare in Campania e nel Salento, tutto ciò in netta contraddizione con le caratteristiche quasi esclusivamente agricole dell'economia del Sud;

in regioni a vocazione orticola come la Campania, la Puglia e la Sicilia gli imprenditori agricoli sono letteralmente tentati a ricorrere alla manodopera stagionale extracomunitaria irregolare;

le aziende non possono attingere ad un adeguato contingente di immigrati regolari, ed il numero degli «irregolari» continua così ad aumen-

tare vanificando di fatto la legge n. 189/2002 e creando i presupposti perché le aziende, specie nel settore agricolo, possano far ricorso a contingenti di irregolari per la loro attività; a causa di ciò, inevitabilmente, nei territori interessati affluirebbe un numero sempre crescente di irregolari con ripercussioni negative nei confronti della convivenza civile;

constatato che non esiste un proficuo programma che risponda alle esigenze del mondo agricolo, volto soprattutto ad integrare i lavoratori extracomunitari, e che il quadro generale dei provvedimenti oggi in vigore (la cosiddetta «riforma Biagi» è uno degli ultimi) non rispetta né tutela le peculiari esigenze del settore agricolo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario:

prendere concretamente in considerazione le problematiche del settore agricolo per costituire una riforma che possa fronteggiarne le problematiche operative per le zone della Campania ed in particolare di quelle di Battipaglia e della Piana del Sele;

assegnare, nelle prossime ripartizioni delle quote degli extracomunitari stagionali, un contingente idoneo a sopperire alle necessità effettive delle zone sopra citate;

interpellare, prima dell'emanazione del decreto di riparto, le associazioni interessate che operano sul territorio;

formare un comitato per prevedere un organismo composto di operatori del settore agricolo e autorità locali di controllo al fine di una esatta applicazione delle norme e un'adeguata ripartizione delle quote da assegnare alle zone del Salernitano maggiormente bisognose di manodopera stagionale.

(4-05794)

MONTALBANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nei giorni 8 e 9 dicembre 2003 le isole di Lampedusa e Linosa sono rimaste senza i regolari collegamenti con Porto Empedocle, in questa fase garantiti dalla motonave Sansovino della compagnia Siremar;

le ripetute interruzioni dei collegamenti con le isole Pelagie determinano una grave ricaduta sull'economia delle isole e sulla regolarità dei trasporti aumentando così il disagio delle popolazioni;

la motonave Sansovino, che ha sostituito la P. Veronese, assolutamente inadeguata, ancorché più capace e confortevole, tuttavia risulta poco manovrabile negli approdi di Linosa e Lampedusa a causa della stazza e della monoelica, provocando così l'accumulo di notevoli ritardi nei collegamenti;

al di là delle condizioni meteomarine, la disfunzione dei collegamenti fra Porto Empedocle e Linosa e Lampedusa è un problema strutturale ed annoso a cui codesto Ministero ed il Governo della regione hanno dato nel tempo risposte inadeguate e contingenti;

la disfunzione periodica nei collegamenti con le Pelagie si somma alla già delicata pressione a cui viene sottoposta Lampedusa dalle ondate di immigrazione clandestina ed alle sedimentate difficoltà sanitarie che la popolazione residente subisce,

si chiede di sapere se non si ritenga di promuovere e concentrare assieme al Governo della regione siciliana ed alle amministrazioni interessate tutte le iniziative necessarie tese a dare una soluzione strutturalmente definitiva alla necessità di garantire collegamenti stabili ed adeguati alle esigenze delle Pelagie.

(4-05795)

